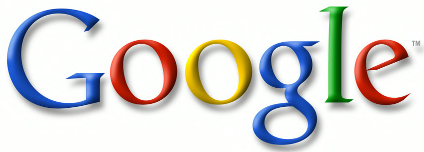


[redacted]



[redacted]



NUOVA COLLEZIONE

DI OPERE STORICHE.

VOLUME IV.



L'ARCHIVIO DI VENEZIA

CON

RIGUARDO SPECIALE ALLA STORIA INGLESE

SAGGIO

DI RAWDON BROWN

CON UNA NOTA PRELIMINARE

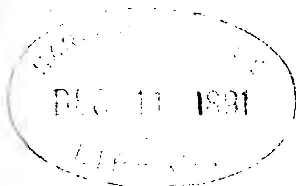
DEL CONTE AGOSTINO SAGREDO.



VENEZIA E TORINO,

G. ANTONELLI E L. BASADONNA EDIT.

M DCCC LXV.



PRIMA VERSIONE ITALIANA

DI V. CÉRÉSOLE E R. FULIN.

AI LETTORI.

A pochi libri furono dedicate più grandi cure di quelle che accompagnarono questa publicazione. Primo ad annunziare all'Italia il libro del sig. Rawdon Brown e a farne desiderare la traduzione, il Conte Agostino Sagredo si compiacque di stendere la Nota preliminare che lo precede. Il Conte Girolamo Dandolo, benemerito Direttore dell' Archivio Generale dei Frari e cultore antico delle veneziane memorie, s'incaricò volonterosamente di aggiungere qualche utile annotazione ad un libro, che gli doveva esser caro per doppio titolo. Il sig. Luigi Pasini, uomo che da lungo tempo acquistò la riconoscenza degli studiosi da cui è frequentato l'Archivio, riscontrò coi documenti le Tavole, perchè non vi si potesse notare alcuno di quegli errori, alcuna di quelle ommissioni, che pajono inevitabili in cosiffatti lavori. Nulla dirò della traduzione, condotta con quello studio particolare non d'eleganza ma di fedeltà scrupolosa, che meritò l'approvazione dell'illustre Autore. Al quale, ci è grato il dirlo, dobbiamo speciali ringraziamenti per la generosità rara con cui ha voluto somministrarci i

documenti accennati nell' opera originale, e che nell'edizione inglese non publicati per convenienti rispetti, il sono invece in questa nostra italiana. L' unione di tanti ingegni che in vario modo cospirano ad un medesimo intento è lieto augurio agli studî ed agli studiosi: i quali nel libro del sig. RAWDON BROWN troveranno intanto come una guida per indagare utilmente l' inesauribile e, può dirsi, ancora inesplorata miniera del nostro Archivio.

Venezia, 1.° *Agosto*, 1865.

Prof. RINALDO FULIN.

NOTA PRELIMINARE.

I.

Non ha guari tempo che io presentai all'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, una Relazione sul *Calendar of State papers and manuscripts, relating to English affairs, existing in the Archives and Collections of Venice, and in other libraries of Northern Italy* (Vol. 1, 1202-1509), *edited by* RAWDON BROWN, *published by the authority of the Lords commissioners of her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls*. London, Longman, Green, Longman, Roberts, and Green, 1864.

(Regesti delle carte di Stato e dei manoscritti risguardanti gli affari inglesi, esistenti negli Archivî e Raccolte di Venezia ed in altre Biblioteche dell' Italia settentrionale — Vol. I, 1202-1509 —, editi da RAWDON BROWN, publicati per ordine dei Lordi commissarî del Tesoro di Sua Maestà, sotto la direzione del Direttore degli Archivî.)

Nel mio breve scritto ho cercato mostrare i meriti del signor Brown, come compilatore dei Regesti; quanto al discorso storico, che forma la prefazione ai Regesti, mostrai il desiderio, compiuto col presente volume, che fosse tradotto nella nostra favella, perchè trovai che da sè solo formava un bel libro di storia, quale la storia s' intende ai dì nostri, solenne ed importante opera di civiltà. Ora il mio desiderio ottenne compimento.

II.

Chi guarda la storia come la si scriveva nei tempi antichi e classici, tranne rare eccezioni (e queste per lo più di storici che erano cittadini di republiche), può compararla ad una scena da teatro. Bellissima la piazza ivi dipinta, la boscaglia fronzuta e via discorrendo; ma chi può camminarvi per entro, chi può soggiornarvi? Ogni cosa è apparenza, ma lo interno delle costrutture, ma le radici delle piante chi le conosce? La storia vera non consiste in narrazioni più o meno eloquenti; per essere vera storia è assolutamente necessario che lo storico si addentri nelle più minute circostanze, perchè possa dar conto giustamente della qualità dei tempi passati, origine dei presenti, della condizione delle nazioni e degli uomini che le compongono.

Quando gli studiosi furono convinti di queste verità, si diedero a frugare con ogni sollecitudine negli archivi e nelle biblioteche. E avvenne che si trovarono volumi e documenti obliterati, i quali valsero a solvere

problemi storici per lo addietro indiciferabili, e per i quali si conobbe che, quali la storia li narrava, molti fatti non erano che conseguenza ultima, non la ragione vera ed intima dei fatti medesimi. E assai volte circostanze, che a prima giunta sembrano di poco conto, rettificano la verità storica.

III.

Gl' Inglesi hanno dato ai nostri giorni esempî memorabili per iscrivere storie, e basterebbe il solo Macaulay per onorare una nazione. Come accennavo nella mia Relazione, la causa ne è evidente. Inghilterra ama sè stessa e ne ha ben d'onde, se per lungo cammino e scabroso, col sopportare diuturne tribolazioni e danni infiniti, giunse ad amalgamare antichi vincitori con antichi vinti, ad assodarsi nella vera independenza e nella libertà vera, ad acquistare la sua presente potenza e ricchezza. E perchè, raggiunte che le ha, vuole conservarsele, così, amando sè stessa, vuole conoscere dal suo passato l'origine del presente e trarne lezioni pel suo bene futuro.

La casa è nella città, la città nella patria; e perchè non vi è popolo che ami più la propria casa di quello la ami il popolo inglese e ne sia più geloso custode; così non vi è popolo che più di esso ami la patria e la voglia e la sappia custodire. Per quel popolo una parola mirabile è fondamento della vita privata, come della vita publica, e il tradurre quella mirabile parola *home* per *casa mia* non è che adombrarla. *Casa sua*

per lo Inglese non formano solamente le pareti domestiche, non il cantuccio del focolare paterno, presso al quale si asside circondato dalla diletta famiglia, non la sola famiglia sua. *Home* è tutta la terra materna, dove sono piantate le pareti domestiche, dove arde il paterno focolare, dove egli nacque e crebbe, e nasce e cresce la sua famiglia, ed egli e i suoi cari vi ci vivono independenti, liberi, securi, perchè le leggi è la nazione sola che se le impone, il governo è governo proprio *(self-government)*, e gl' individui che compongono la nazione sono solidarî e severi mantenitori delle leggi, giudici inflessibili dei governanti. Dallo Inglese studiare la propria storia è tenuto cosa santa, perchè è studiare quello che è in cima dei suoi affetti e delle sue cure, l' *home*; è cercare e operare per conservarlo incrollabile colle lezioni attinte dal passato.

IV.

Nella Relazione fui costretto dal limite a me concesso a non delineare che un magro contorno nel narrare la storia del volume, del quale tenni parola. Qui posso allargarmi e lo fo volentieri, e credo fare opera buona per la utilità che ne possono trarre i nostri connazionali, ove seguano lo esempio degl'Inglesi ed evitino gl' inconvenienti, ai quali gl' Inglesi dovettero sottostare, ma seppero ritrarsene. Mi è scorta la *Rassegna quadrimestrale (Quarterly Review)*, N.° 232, Ottobre 1864.



V.

« Il libro del signor Rawdon Brown è uno dei primi
» frutti che siano recati da uno allargamento dato ai
» lavori intrapresi a publiche spese, per attuare il
» proposito di mettere alla portata degli studiosi dei
» nostri giorni le memorie manoscritte di tempi pas-
» sati. Da qualche anno fu commesso ad uomini di
» noto valore il compilare Regesti degli archivî nazionali
» sotto al governo del direttore degli archivî *(Master
» of the Rolls)* (1), mentre altri furono impiegati nel

(1) *Master of the Rolls.* — È un giudice di *equità* (che non giudica sopra leggi scritte, ma secondo i principî di ragione e giustizia), e il suo nome deriva dallo avere in custodia tutti i privilegî, le patenti, le commissioni, gli atti, le malleverie, che sono sopra rotoli di pergamena *(rolls of parchement).* Questo repositorio di carte pubbliche, chiamato i rotoli (*the rolls*) è situato nella *Chancery Lane* (chiasso della cancelleria), e per lo addietro cappella fondata per gli ebrei convertiti, ma dopo che furono espulsi dal regno, fu annessa per sempre all' uffizio del *Master of the Rolls.* Ivi sono conservati tutti gli atti pubblici fino dal principio del regno di Riccardo III (1463), glî anteriori a questo periodo essendo conservati nella Torre di Londra. Il *Master of the Rolls* è sempre membro del Consiglio Privato (del monarca). Il *Master of the Rolls,* per quello spetta al suo ufficio, tiene anche tribunale *(Court),* dove ascolta e decide le liti che gli sono presentate, e della sentenza giudica in appello il tribunale della Cancelleria *(Court of Chancery).* Il primo *Master of the Rolls* fu Adamo de Osgodeby, eletto il primo giorno di ottobre 1291. (Estratto dallo *Haydn 's Dictionary of dates,* facc. 337, edit. London, 1845.) Il presente *Master of the Rolls,* sir John Romilly, sostenne, prima di questo ufficio, quello importantissimo nella Magi-

» soprantendere alla publicazione di cronache e memorie manoscritte, che illustrano la storia e le antichità del paese. Posteriormente la Camera dei comuni
» approvò il far ricerche per lo stesso fine negli archivî
» di paesi stranieri. » Così esordisce l'articolo del giornale, e questo esordio presenta intero lo intendimento dei lavori del signor Brown, al quale furono allogate le ricerche negli archivî e biblioteche di Venezia e della Italia settentrionale.

« Codesto non è un tentativo di esperimento, non
» lo effetto convulsivo di una attività fittizia; ma il
» graduale eseguimento di un piano ben maturato, il
» quale deve ottenere maggiore sviluppo, quando se
» ne presti la occasione.

» Di certo il primo scopo, in ordine di tempo e
» d'importanza, è il constatare quello che si contenga
» nei nostri publici archivî *(Record Office)*; ma quando
» tale opera sia compiuta, si aprono altri campi da
» mietere. Innumerevoli documenti, che erano di spettanza dei nostri ufficî di Stato, e un'altra quantità
» di quelli che li spiegano e illustrano, hanno fatto
» viaggio e si trovano in diverse collezioni nella Gran
» Bretagna. I diversi archivî e biblioteche publiche
» di contrade straniere hanno copia grande di docu-

stratura giudiziaria di *Solicitor general*. Il diligente signor Brown, al quale vado debitore della materia per questa nota, avverte che fra gli antecessori di sir John Romilly vi fu sir John Strange, padre dello Strange che fu ministro residente d'Inghilterra presso la serenissima Republica di Venezia, dal 1773 al 1786. Questo Strange viene ricordato dal Moschini nella sua *Letteratura Veneziana del secolo XVIII*, come raccoglitore di quadri preziosi (Vol. III, facc. 52).

» menti spettanti alla storia inglese, ed è desiderabile » che di tutti questi tesori manoscritti si ottengano » Regesti.

» Un disegno così vasto non può ottenere compi» mento entro tale spazio di tempo che si possa avven» turarsi di calcolare; ma il tempo non è punto un » elemento importante del disegno stesso. Lo eseguirlo » non può operarsi che per gradi, e deve essere fatto » bene, ned è necessario serbare un ordine di priorità. » Anche al presente, come lo sappiamo dai rapporti » sui manoscritti del Carte e del Carew (1), sono istituite » ricerche nella biblioteca Bodlejana (di Oxford), in » quella del Lambeth (in Londra). Tutto quello spetta » al lavoro deve essere lasciato al tempo e alle circo» stanze. Ma il piano generale della impresa deve tenersi » costantemente in mira fino dal principio. Nessun » lavoro, che non abbracci il piano nel suo scopo finale, » può meritare l'attenzione della legislatura, e nello » stesso tempo bisogna regolare così la esecuzione delle » parti singole che non repugnino al compimento del » tutto. Ci sia di ammonizione l'errore di chi pianta » un giardino, e nel praticarvi aggiunte suggerite dalla » sua crescente ambizione, si trova impacciato da quello

(1) Tommaso Carte, storico inglese nato nel 1686, morto nel 1754. Fu acerrimo partigiano degli Stuardi, publicò storie, documenti ed un catalogo di pergamene, serbate nella torre di Londra. I suoi mss. sono al certo importantissimi, se si spesero non lievi somme da chi volle solamente esaminarli.

Giorgio Carew, diplomatico inglese vissuto alla fine del secolo XVI e nel principio del XVII. Di lui è alle stampe una relazione di Francia.

(*Biografia universale*. Venezia, Missiaglia, Vol. IX-X.)

» avea fatto prima, e ad ogni piè sospinto trova nuove
» ragioni per dolersi del non avere nel principio attuato
» il suo progetto sopra una scala ben adatta per poter
» compiere convenientemente ogni parte dell' opera, in-
» guisa che le parti diverse formino un tutto coerente
» ed armonico. »

VI.

Il giornale segue coll' accennare come, essendo ormai trascorsi parecchi anni dacchè furono stampati i primi Regesti, si può ragionevolmente mettere nel crogiuolo della critica i progressi fatti nella impresa. Il numero de' volumi usciti dai torchi è tale che fa bella mostra nella biblioteca di uno studioso, e se la somma allogata dal Parlamento non sia forse pari alla importanza dello scopo pel quale la si deve spendere, pure è di tale entità da meritare che si desideri venga spesa per bene. Quel supremo giudice, che è la esperienza, può sentenziare se lo scopo del Governo sia raggiunto; la critica è in caso di esercitare ponderatamente i suoi diritti, e come vi sono dei fatti precedenti da mettere al confronto col fatto presente, si possono, di leggeri e senza dilazione, correggere gli errori nei quali si fosse caduti.

Di vecchia data è presso gl' Inglesi il conservare e rendere utili le memorie nazionali scritte, delle quali è grande l' abbondanza, nè la nazione e la sua rappresentanza le dimenticarono nemmeno in tempi difficilissimi. Fino dal 1769 si deputò una Giunta di Stato

che riferisse sulla condizione degli antichi documenti e i principali desse in luce; nel 1800 venne instituita una Giunta detta *Record Commission*, la quale ebbe speciale ufficio sugli atti che presentano le antiche memorie nazionali. Erano queste suddivise nei diversi archivî di magistrature ed ufficî diversi, e non esistevano cataloghi bene ordinati, e solamente alcuni indici parziali ed imperfetti, fatti da officiali stipendiati o remunerati temporariamente, e fatti per proprio uso, onde soddisfare alle domande di chi chiedeva esaminare nell'originale qualche atto legale, essendo allora gli atti legali i soli che si consultassero negli archivî. Questi indici furono publicati, non senza qualche profitto, scarso però e temporaneo; col procedere nei lavori si conobbe la necessità di cataloghi stesi con sodezza di critica. Dalla *Record Commission* si stamparono undici volumi dei documenti che le piacque scegliere a suo talento. Per gli studî poco vantaggio se ne conseguì; il vantaggio vero lo recò la esperienza, dalla quale venne la convinzione — che il principio dello scegliere non è punto applicabile ad una serie enorme di documenti di ogni sorta, i quali, avendo diversità di argomenti, hanno valore diverso, giusta i diversi fini ai quali tendono gli studî di chi li consulta. —

Dalla *Record Commission* furono dati in luce altri lavori voluminosi, ma se non può dirsi che le fatiche di trent' anni sieno state gettate al vento, per certo i resultati non furono proporzionati alle ingenti spese incontrate per ottenerli. Giusta la legislazione inglese quando muore il re, cessano alcuni ufficî speciali, e ove si credano necessarî ed utili, vengono rimessi allo ascendere

il trono del successore. Negli ultimi anni del regno di Guglielmo IV, lo scontento della *Record Commission* si fece sentire generalmente, se un mezzo milione di lire (e lire di sterlini!) si era speso con nessun o pochissimo profitto, e il danaro si tenne come sprecato, o almeno si buccinò che fosse sprecato. In paese veramente libero, come è la Gran Bretagna, la voce publica è potente, e la si ascolta dal governo e dalla rappresentanza nazionale. Ma la si ascolta ponderatamente, e prima di farle ragione si esaminano quali e quanti fondamenti abbiano le sue parole, la voce publica potendo venire da sentimenti concitati, e chi governa costituzionalmente un popolo, che ha, e intiero, il diritto legislativo, deve concedere bensì al sentimento nazionale quella parte che gli spetta, ma deve operare con criterio assennato. Come sogliono quei liberi uomini nei casi dubbî, si elesse una Giunta d' inchiesta parlamentare, che assumesse le necessarie informazioni intorno all' operato dalla *Record Commission*, e proponesse i rimedî necessarî, ove fosse trovata in difetto. Intanto re Guglielmo IV moriva, e quindi la *Record Commission* naturalmente cessava, perchè non fu rimessa quando la regina Vittoria cinse la corona.

VII.

Non pertanto la Giunta parlamentare d' inchiesta sull' operato delle *Record Commission* proseguì nella sua opera, facendo senno della esperienza. Si accorse che la direzione e la vigilanza di un lavoro che vuole direzione

ferma, vigilanza severa, non si potevano commettere al pericolo di negligenza in chi deve eseguirlo e al pericolo del publico malcontento. Non si potevano confidare ai grandi magistrati dello Stato, i quali per la responsabilità connaturale allo esercizio degli ufficî loro, hanno altro da fare e pensare, che attendere a quella direzione, a quella vigilanza; e tanto meno vi ci attendono, in quanto che non toccano stipendio per queste fatiche. Gl' Inglesi hanno ragione: gl' impieghi gratuiti sono teoricamente belli e anche generosi, ma in pratica difficilmente corrispondono allo scopo pel quale sono istituiti. Con chi non è stipendiato non si può in coscienza, e anche per creanza, esercitare quella giustizia intera che viene dalla publica opinione. In un paese libero come è l' Inghilterra, chi ha stipendio deve fare il proprio debito, quasi direi, per forza, mentre ha sul capo la spada di Damocle, che è la stampa veramente libera. Si riandarono dalla Giunta d' inchiesta le operazioni della *Record Commission*; si trovò che non aveva ottenuto il fine della sua istituzione per giovamento degli studiosi. Non avea regolate equamente le remunerazioni a chi le prestava la propria opera; collo spostare i documenti aveva recato danno maggiore di quello venuto dalla incuria dei secoli; non aveva evitato il danno che si lasciassero vendere antiche pergamene a botti *(tons)*.

La Giunta d' inchiesta propose i provvedimenti che sono attuati o in corso d'attuazione. Fu statuito concentrare i cinquantasei archivî publici in un solo edifizio, sicuro e comodo per gli studiosi. Vi fu preposto il direttore degli archivî *(Master of the Rolls)* con un ufficiale

stipendiato, e il presente direttore degli archivî nel 1855, propose che persone abili e renumerate fossero deputate a formare Regesti speciali dei documenti, dietro norme uniformi e indeclinabili, dai quali sorgesse un prospetto generale degli atti antichi della nazione. Nello stesso tempo propose che altri attendessero alla publicazione di codici manoscritti voluminosi, cronache, storie, diarî, ecc. Il governo ha dato la sua sanzione alle proposte, accolte favorevolmente dal publico, e si diede tosto mano all' opera che fu lodata dal pubblico.

VIII.

Pure vi furono tali, ed anche uomini degni di stima per meriti letterarî, che non approvarono quello che fu statuito, e preferivano la publicazione di documenti integri; ed avrebbero voluto che s' instituisse un ufficio composto di storici valenti, il quale determinasse la scelta dei documenti da publicarsi. Ma il giornalista riflette che di certo nessun sommario equivale al documento, ma senza regesti come si può procedere alla scelta dei documenti che occorrono allo studioso? Il signor Tytler, chiamato dalla Giunta d' inchiesta ad esporre il suo parere, disse: « Visto quello fece la *Record Commission,* » qual guadagno si otterrebbe dal sostituire un oceano di » stampe ad un oceano di manoscritti?

« Egli è vero, » soggiunge il giornalista, « che il pri» mo scopo della rappresentanza nazionale fu la conser» vazione delle memorie antiche, ma per lo storico, » al quale devono giovare, è impossibile lo andare a

» tentoni nelle sue indagini, e per molti propositi un
» sommario hen fatto può supplire al documento del
» quale porge contezza. La storia, importante com'ella
» è, non ha punto diritto d' imporre un monopolio alle
» nostre simpatie, o a quello che c' importa di sapere.
» Sarebbe una violenza (quello che avverrebbe lasciando
» in balia di altri la scelta dei documenti da publi-
» carsi), sarebbe una violenza lo escludere chi ha diritto
» di creare quello che è dominio suo, intero e indi-
» spensabile, archeologia, topografia, genealogia, ogni
» cosa che possa far sorgere e affinare lo influsso che la
» storia ha sulla società, e meritare l' attenzione del
» legislatore, il quale, nel suo proposito di rendere utili
» le memorie nazionali, non deve dimenticare nessun
» argomento di ricerche ragionevoli. »

IX.

Per significare la grande impresa, fu adottata la voce inglese *Calendar :* io pensai che questa voce dovesse voltarsi in italiano colla voce *Regesti.* E ora ne dico quella che a me pare ragione di tale volgarizzamento.

Il giornalista così dice : « Si noti che noi parliamo
» di un *Calendar.* Un' arida enumerazione di titoli e
» di capiversi non potrebbe corrispondere ai propositi
» che abbiamo testè indicati. Deve essere un *Calendar*
» o *Catalogue raisonné,* così pieno da mostrare che cosa
» vi sia nel documento, e anche, per lo contrario, che
» cosa non vi sia. Questo è lo ideale di un *Calendar ;*
» non sarà forse raggiunto con perfetta uniformità da

» tutti gli scrittori che vi attendono, e interamente non » sarà eseguito da alcuno di loro. Ma il direttore degli » archivî *(Master of the Rolls)* avea ragione di non » prescrivere una formula che fosse di minor portata. »

Questo passo, e più le istruzioni del *Master of the Rolls* che riferisce più sotto, mi sembrano giustificare la mia traduzione di *Calendar* in *Regesti*. *Calendario* nella nostra favella avrebbe tutt' altra significazione. *Indice* e *Catalogo* significherebbero troppo poco. *Catalogo ragionato (Catalogue raisonné)*, come accenna il giornalista, parrebbe più giusto, ma oltre al tradurre in due parole italiane una sola inglese, non presta la idea vera del lavoro, composto com' è di sunti e anche di qualche documento, e non è un ordinamento preconcetto e classificato con ordine logico di materie, nè ha altro ordine che il cronologico. Per i cultori degli studî storici, anche in Italia, la voce *Regesta*, latina di basso conio, ma latina, è voce, direi quasi, tecnica. Tutti conoscono, non fosse altro, quella stupenda opera del Jaffè, *Regesta Summorum Pontificum*.

Se la voce *Regesti* manca al nostro vocabolario io non mi perito dell' usurparla al latino, fonte della nostra lingua, particella minima è vero, ma particella dello idioma che noi, gente di schiatta latina, abbiamo ereditato dai nostri padri antichi.

Nel Lexicon del Forcellini si legge : *Regesta-regestorum res multæ in unum collectæ et in tabulas et commentarios relatæ, quæ vulgo corrupte registra dicuntur.*

Il Ducange così definisce i regesti:

Regestum, Liber in quem regeruntur (si riportano) *commentarii quivis, vel Epistolæ Summorum Pontificum.*

Gloss.. Latin. M. S. reg. Regestum, relatum. Iso Magister in Glossis : Regestum vocatur liber continens memorias aliorum librorum et epistolas in unum collectas : et dicitur Regestum quasi iterum gestum. Joannes Scotus registron dicebat. E segue col riferire esempi. Due ne ricordo. Il primo è tratto dalla prefazione del codice Teodosiano — *quæ in regestis diversorum officiorum relata sunt.* Il secondo dalla vita del pontefice Nicolò I, scritta da Anastasio — *sicut in Epistolis, quas iidem Legati in Sardiniam deportaverunt, Regesto ipsius Præsulis continetur insertis.* —

Queste autorità mi confortano a credere che la voce *Regesti* esprima veramente il *Calendar* inglese, e abbracci il proposito del recare estratti dei documenti. La qual cosa non credo avrebbero fatto le voci, *Indice, Catalogo, Catalogo ragionato ;* nè fatto lo avrebbe la voce *Rubriche.* Nel Forcellini, *Rubrica est descriptio earum rerum quæ in legibus infrascriptis continentur.* E nel Ducange: *Rubrica pro commentarium, memorialis liber seu scheda, in qua quid notatu dignum refertur.* E viene dal colore rosso *(rubrum),* col quale le rubriche e titoli avanti la stampa e nelle prime edizioni si scrivevano o stampavano. Il nostro vocabolario *Rubrica* definisce *brevissimo compendio o sunto di libri o di capitoli di un libro.* Questa idea non abbraccia quella del *Calendar,* nè quella di *Regesti.*

Per significare *Calendar* avrei potuto usare la voce *Registro.* Nel nostro vocabolario *Registro* è definito : *libro dove sono scritti e registrati gli atti publici.* Nello stile cancelleresco veneziano *Registro* abbraccia queste due idee, nella trascrizione degli atti publici, e nel sunto che

se ne porge. Il signor Brown ne dà un esempio nella decima delle tavole che fanno seguito alla prefazione. I regesti non sono veramente che un sunto, non precedono nè susseguitano all'atto integro, come nello esempio recato dal signor Brown, e sono i veri *Calendars* inglesi. Se il signor Brown talvolta riferisce anche atti distesi, egli non fa che seguire le istruzioni del *Master of the Rolls*, il quale prescrive che *gli editori impiegati negli archivî stranieri, debbano trascrivere per intero i documenti segreti ed importanti.*

Tale prescrizione è ragionevolissima: quando allo studioso non basti la descrizione di un documento esistente negli archivî inglesi e voglia consultarlo nella sua integrità, se anche si trovi in una parte della Gran Bretagna distante dagli archivî, può procacciarsene facilmente almeno una copia. Non così facilmente può procacciarsela, se il documento sia in paese lontano. E devo aggiungere che mi dissuase dallo adoperare la voce *Registro* l'uso comune di questa nei diversi parlari della nostra favella, cioè di *nota di nomi*, o di *quaderni di conti.*

Credo avere giustificata la mia scelta, trattandosi di documenti manoscritti ed inediti per la massima parte.

X.

Poichè la rappresentanza della nazione inglese accettò il progetto di allargare le ricerche dei documenti spettanti alla propria storia anche negli archivî di altre nazioni, era naturale cosa, che fra i primi da esaminarsi fossero quelli di Venezia, e vi si unissero quelli dell'Italia

superiore. Gli archivî di Venezia erano al certo importantissimi, se Venezia nel medio evo fu, facilmente, il principale centro e tramite del commercio fra Asia ed Europa, se ebbe fiorentissime le proprie industrie interne, se a mantenere e crescere commercio ed industrie si fece potenza marittima, e, per quanto i tempi concedevano, lo fu dî primo ordine. E poi, declinante lo evo medio, divenne signora di ricchi territorî sul continente italiano. Relazioni internazionali di gran portata non potevano esservi fra Inghilterra e Venezia, ma sì relazioni di traffici, e una colonia veneziana esisteva in Inghilterra, governata a modo di republica dal proprio console e dal consiglio dei mercadanti. Tra i quali assai patrizî di gran casato, perchè il patriziato di Venezia, anche dopo che fu solo signore della Republica, si dava al commercio per formare e crescere la propria ricchezza. Talchè spesso occorre, leggendo documenti veneziani, trovare nominati uomini patrizî collo appellativo *da Londra.*

Inoltre il governo, per incuorare il commercio marittimo ai bastimenti privati, aggiunse, per sicurezza di questo, lo armare squadre di galere grosse, che nello stesso tempo servissero al commercio e difendessero i bastimenti privati che navigavano di conserva. Le galere erano comandate da uffiziali eletti dal governo, e si davano in appalto ai mercadanti. Una di queste squadre che facevano annui i viaggi, quella detta di Fiandra, serviva al commercio coll' Inghilterra.

Coi principati dell' Italia superiore ed in ispezie coi Visconti e gli Sforzeschi di Milano la Monarchia inglese ebbe parecchie relazioni. Ma per la nazione inglese è spezialmente curiosa e importante l' epoca delle *Compagnie*

di ventura, il capitano più famoso delle quali fu un inglese, che i nostri storici e cronisti dicono il cavaliere Auguto, o Agudo, o Acuto, storpiandone il nome vero, *Sir John Awkwood.* E la compagnia inglese durò anche dopo lui.

Per tutte queste ragioni era necessario compulsare i documenti degli archivi di Venezia e dell' Italia superiore per quello spetta alla Gran Bretagna.

XI.

E ve ne ha un' altra ragione accennata dal giornale inglese. Nota come esistano in Venezia lettere dei sovrani d' Inghilterra ai Pontefici. E dice: « Mol-
» te lettere di questo volume, e deve invero dirsi lo
» stesso di tutte le publicazioni di antichissimi docu-
» menti di Stato, spargono luce sul lavoro pratico del
» sistema papale, punto che sempre qualcosa ebbe di
» oscuro, ma che fu trascurato, e spesso messo nelle
» tenebre dagli storici per i propositi loro. Per gran
» parte la storia del medio evo è tutta storia ecclesia-
» stica. Il Papa s' ingeriva in ogni cosa ed in ogni
» faccenda aveva qualcosa da guadaguare o da concedere.
» Ma i primi cronisti non erano punto disposti d' immo-
» rare sopra un argomento che non prestava loro sicu-
» rezza e non era punto popolare, e gli storici filosofi
» dei tempi posteriori affettavano trattare questo sog-
» getto con disprezzo, immaginandosi che dallo igno-
» rarsi lo influsso della religione e della Chiesa sul corso
» dei passati avvenimenti, si potesse da loro diminuire

» il potere d' entrambe, pei tempi futuri. Ma per certo » finchè il Papa ha buone cose da concedere in questo » mondo, egli sarà atto a comandare sèrvigi anche a » coloro che non hanno nè speranze, nè timori pel mondo » avvenire. In quel tempo nel quale gli scritti del » Voltaire erano per le mani di tutti gli statisti, e il » ghigno della incredulità sulle labbra di tutti i corti- » giani, tutta la politica del cinico e osceno duca di » Orléans era diretta dalla sua brama di ottenere un » cappello cardinalizio al suo ministro, l' abate Dubois, » più cinico e più osceno di lui.

» Gli storici e i critici moderni si sono accorti di » questo errore, ma troppo di sovente hanno scambiato » il falso col vero, e lo hanno fatto scaturire dalla pro- » pria immaginativa per correggere i pregiudizî dei » predecessori loro. Sappiamo dalla prefazione del pre- » sente volume (e lo avviso è invero utilissimo) che gli » archivî di Venezia contengono molti voluminosi docu- » menti delle transazioni della Republica con Roma, e » che, al Vaticano non potendo avere accesso i ricerca- » tori, quei documenti presentano un vasto magazzino » per informare lo studioso del complicato sistema della » Corte romana. »

XII.

Il merito del signor Brown è duplice, per la prefazione e per i Regesti. Sebbene la mia relazione allo Istituto non potesse essere che brevissima, e quindi incompleta, mi aiutai ad accennare il merito della prefazione.

Qui potrei allargarmi, ma sarebbe opera soverchia, se i miei connazionali possono conoscere il valore della prefazione, voltata nella nostra favella.

La parte aneddotica della storia, messa in evidenza dal signor Brown, fa sentire di quanto peso siano narrazioni minute, particolari che a prima giunta sembrano quasi inconcludenti, per considerare veramente le condizioni vere dei tempi passati. Saviamente riflette il signor Brown nella sua prefazione: « Non dobbiamo aspettarci » che le rivelazioni dei manoscritti inediti possano fare » che il bianco ed il nero mutino di posto nello apprezzare il carattere nè alterare le nozioni che ci siamo » formate sui grandi attori che si presentano nel dramma della storia. Rispettando il carattere come i fatti, » egli è con piccole e minute pennellate che la forma e » il colore della verità sono da restaurare, anzichè sostituire un nuovo all' antico quadro. » Il lettore vedrà il resto di questo periodo nella prefazione, e al certo troverà esattissimo quello che l' autore sapientemente scrisse. Chi dà opera agli studî storici, non può non affermare, che la parte aneddotica della storia, se giova alla spiegazione degli avvenimenti, giova non meno allo stendere il quadro delle classi sociali, e spezialmente le condizioni diverse e alternantisi di quella classe che è la più numerosa, la più importante, la più paziente e talvolta la più impaziente di tutte, il popolo. E gli storici dei tempi passati, che badavano più alle frondi, ai fiori, di quello badassero alle frutta, trascuravano questa classe la quale forma lo elemento, la radice, il tronco del grande albero sociale.

XIII.

Nei Regesti la difficoltà grande del signor Brown consiste nello aver trovato assai scarsi i modi di navigare in quel mare magno che è lo Archivio dei Frari, e toccare il porto. Il proposito del dar conto di ogni documento, nel quale fosse nominato un individuo appartenente al regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda, è un proposito che sorprende al solo immaginarlo, e sorprende ancor più nel vederlo attuato intanto per quello spetta a trecento e più anni (1202 a 1509). Registrò N. 947 documenti dal 1202 al 1509 traendoli da un numero immenso di carte, dei più diede l'estratto, di quelli di maggior importanza fece una esatta traduzione. Giusta le prescrizioni del *Master of the Rolls* usò la maggior diligenza, notando sino il numero dei versi di cadaun documento.

I documenti o descritti o riferiti dal signor Brown sono importanti per la storia d' Inghilterra, ma ve ne hanno molti importantissimi per la storia d'Italia. Anche i Regesti di archivî inglesi avranno notizie importanti per la storia d' Italia. Ma quelli che devono avere maggior valore sono quelli dei documenti inglesi esistenti nello archivio di Simancas, dei quali vedo annunziato come dato in luce il primo volume per cura di G. A. Bergenroth. In questo primo volume (perchè dal 1485 al 1509) di cose italiane non vi sarà quello che indubbiamente verrà mostrandosi nei seguenti, i quali parleranno dei tempi posteriori, in cui la Spagna pesò come un incubo

sulla nostra penisola, la dissanguò come un vampiro, la flagellò come un aguzzino, si aiutava a sprofondarne nobilissime regioni nella ignoranza. Sarebbe opera di somma importanza per la storia d'Italia fare uno spoglio dei documenti che si riferiscono alla nostra nazione e che si trovano sparsi nella grande raccolta dei regesti inglesi.

XIV.

Se il dotto inglese ebbe il merito di toccare il porto in un mare magno come quello che è lo Archivio dei Frari, volle giovare anche ad altrui. La prefazione è seguita da dieci tavole, e la prima presenta *una serie dei documenti principali spettanti alla storia generale ivi raccolti*. Ricordo la V e la VI, spettanti al traffico internazionale anglo-veneto.

Il volume che contiene prefazione e regesti, la prefazione stampata separatamente, hanno il corredo di belli esemplari di antichi caratteri riprodotti colla fotografia e la litografia, e di una delle dieci tavole idrografiche di Andrea Bianco, del 1436, rappresentante il Canale della Manica. Un' altra spettante alle regioni polari ne publicava il mio amico e come fratello, Francesco Miniscalchi Erizzo, il quale sarebbe desiderabile tutte le desse in luce e le illustrasse. E buon conto ne aveva dato il Formaleoni nel secolo passato (1).

(1) *Saggio sulla nautica antica dei Veneziani, con una illustrazione di alcune carte idrografiche antiche della Biblioteca di S. Marco, che dimostrano le Antille prima della scoperta*

XV.

Alla compilazione dei regesti, e meglio ancora al dettare il discorso che li precede, non poteva accingersi se non se chi fosse fornito di forti studî sulla storia di Venezia e degli ordinamenti della Repubblica, i quali sono la chiave per ispiegare i fatti politici, civili, commerciali, guerreschi dei Veneziani. Gli ordinamenti della Repubblica poco conosciuti dagl'Italiani, pochissimo dagli stranieri, presentano tale tessuto che a prima giunta non è facile svolgerne l'ordimento. Il governo veneziano era un governo essenzialmente pratico, non punto teorico, come quello che non ebbe fondamenti di diritto e di forme preconcette e meno ancora ottriate da

di Cristoforo Colombo, di VINCENZO FORMALEONI. Ven., 1785, in 8.° fig.

Quest'opera fu tradotta in francese, *Essai sur la marine ancienne des Vénitiens etc. Par* VINZENZIO FORMALEONI, *traduit de l'Italien par le Chevalier d'Henin.* Venise, Formaleoni, 1788, in 8.° fig.

Apologia del saggio sulla nautica antica de' Veneziani di VINCENZO FORMALEONI, *socio di nessun' Accademia, contro il compilatore del Discours sur la Marine ancienne des Vénitiens, membro di tutte le Accademie dell' universo.* Trieste (Venezia), 1784, in 4.°

(CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana,* p. 211, 242.)

Il Cicogna nota un'altra opera importante sulla navigazione, il commercio e le colonie degli antichi nel mar Nero del FORMALEONI, tipografo e uomo di lettere, morto sventuratamente di fame nelle segrete di Mantova, scordato dai carcerieri.

chicchessia, ma dalle condizioni della civiltà propria, da quella dei tempi, da circostanze che sono le conseguenze dell' una e dell' altra. Da questo principio, semplice come l' uovo di Colombo, ma che molti scrittori intorno Venezia non seppero trovare, e, non trovatolo, caddero negli spropositi e nelle fantasie da romanzieri, da questo principio vennero le successive e graduali trasformazioni nella sede dell' autorità sovrana. Una consociazione di comuni che si governava democraticamente, ma nella democrazia aveva l' elemento romano dell' aristocrazia provinciale, quella dei decurioni, dal quale venne il patriziato veneziano; monarchia democratica elettiva, e per poco non ereditaria, della quale si dovette temperare l' autorità; progressi dell' aristocrazia sulla democrazia, che venne tolta di mezzo. Da ciò furono tolti di mezzo i pericoli delle tirannidi cittadine, che distrussero la indipendenza negli altri comuni italiani, perchè i molti governanti aristocratici veneziani non potevano compararsi ai signori, feudatarî di principati stranieri, che distruggendo le libertà popolari, e nè forti nè unanimi fra loro, aprirono gli aditi alla servitù della penisola. Il tempo e lo studio mi confermano in quello scrissi nella *Venezia e le sue Lagune,* che il segreto pel quale l' aristocrazia veneziana raccolse in sè stessa la sovranità con danno della democrazia, e pel quale la democrazia patì, senza commuoversi veramente e caldamente, questo danno, consiste nello sviscerato amore della independenza che di leggieri si sarebbe perduta, se il popolo non avesse sostenuto il doge Gradenigo contro a Querini e a Tiepoli, e non avesse veduto decapitarsi le

ambizioni di signoria di un doge, quando fu mozzo il capo a Marino Falier.

Se il governo veneziano fu essenzialmente pratico nei passaggi dell' autorità sovrana, lo fu ancora di più negli ordinamenti interni. I casi, i bisogni, i tempi, le circostanze dettavano le leggi, e per mandarle ad atto si creavano i magistrati. Io non immorerò qui sopra questo argomento svolto dal signor Brown nel suo Discorso.

XVI.

Il Brown nella sua prefazione narra la storia dello Archivio dei Frari. Devo soggiungere che questo argomento fu trattato, posteriormente, in quest'anno, dal signor Bartolommeo Cecchetti in un suo opuscolo intitolato: *Gli Archivî della Repubblica veneta nel secolo XIII al XIX.* Egli narra per filo e per segno questa storia; vi aggiunge notizie sugli archivî amministrativi dei governi posteriori, correda il notabile suo scritto coi documenti, e vi aggiunge un indice di tutti gli archivî raccolti nel convento dei Frari, lavoro del signor Francesco Gregolin, uffiziale dell' Archivio stesso dei Frari. Il signor Cecchetti, che oltre all' ufficio di Aggiunto alla direzione dell' Archivio, è professore di paleografia e storia veneziana, dà conto fra le altre cose delle depauperazioni che gli archivî della repubblica ebbero a sopportare dopo la sua caduta, nel 1797, nel 1798 e nel 1805, per le quali molti volumi importantissimi (p. e. l'originale dei Diarî di Marino Sanudo, gli Annali scritti dai segretari ecc.) passarono a Parigi, a Vienna, a Milano e tutti

non furono restituiti. A quella nota si può aggiungere che, nel 1837 e nel 1842, furono spediti, dalla biblioteca di Brera in Milano a quella di Vienna, atti importantissimi che spettavano agli archivi della republica, come consta dal catalogo che ne publicò il chiarissimo ed ottimo amico mio, Tommaso Gar, nel volume V dello Archivio storico italiano (pag. 453 e segg.). Altri vennero in proprietà di privati. E nel 1847 il Consiglio comunale, sulla voce che l'Archivio de Frari potesse sottostare a nuovè depauperazioni, domandò ed ottenne che fosse integralmente conservato in Venezia. Ora vi presiede degnamente il conte Girolamo Dandolo, il quale dotto e studioso, è anche nemico di ogni monopolio. E di certo, ove possa, darà opera alla compilazione di Regesti, come quella del signor Brown, splendido lavoro, che onora la nazione, come onora quello il quale vi diede opera.

XVII.

Il lavoro del signor Brown ottenne applauso dalla stampa inglese (1) di ognuno dei due partiti che sono in quella nazione, e che non essendo fazioni, anzichè

(1) Alle meritate e ponderate lodi date ai Regesti del signor Brown ed alla sua prefazione dalla *Quarterly Rewiew*, fece eco la *Revue Britannique*. Tre gravi giornali ebdomadarî ne parlarono, e forse altri ancora: *The Athenaeum* N. 19032, 5 novembre, 1864; — *The Saturday Rewiew*, riputatissimo e temuto, 19 novembre, 1864; — *The Examiner* N. 2964, 19 novembre, 1864.

scassinare e meno ancora distruggere la libertà e la independenza del paese, le servono di puntello, l'una all'altra facendosi riscontro, pel bene comune, e cessano non sì tosto arrivi un pericolo al paese stesso.

Che il signor Brown fosse preparato per i suoi studî all'opera, per compiere la quale venne scelto, lo mostra la serie dei suoi lavori precedenti ai Regesti, e che qui noto.

In Lingua Italiana — 1.° — *Ragguagli sulla vita e le opere di Marin Sanuto il Juniore, veneto patrizio e cronista pregevolissimo dei secoli XVI e XVII, intitolati dall' amicizia di uno straniero al nobile Jacopo Vincenzo Foscarini, opera divisa in tre parti.* Venezìa, Tip. Alvisopoli, vol. 3, in 8.°

Perchè l'originale della massima fra le cronache italiane, i Diarî di Marino Sanudo, fu recato a Vienna dallo Archivio segreto della republica e vi è rimasto, il Morelli ne acquistò per la sua biblioteca Marciana una esattissima copia fatta trarre da Francesco Donà, ultimo storiografo della republica. I Diarî, raccolti in 58 grossi volumi, contengono, giorno per giorno, gli avvenimenti non della sola republica, ma del mondo di allora, cioè della fine del secolo XV e di parte del secolo XVI, dal 1496 al 1533, e recano una serie preziosa di documenti. I Diarî erano così gelosamente serbati, che il Foscarini nella sua *Letteratura Veneziana* non osò farne parola, quantunque fosse soprintendente agli Archivî segreti.

Il Bettio, degno successore del Morelli, ne diede contezza in un opuscoletto publicato per occasione di nozze e poco conosciuto. Il Brown fu il primo che ne

mostrasse distesamente la stragrande importanza, traendone la vita del Sanudo e parlandone specificatamente, onde ottenne le debite lodi da' periodici italiani e stranieri. Arricchì la narrazione di dotte e diligenti annotazioni, nelle quali fa conoscere come fosse addentro nella conoscenza del governo della republica.

2.° — *Itinerario di Marino Sanudo per la terra-ferma veneziana nell' anno* 1483. Padova, 1847, tip. del Seminario. Splendida edizione.

Questa opera si credeva perduta. La rinvenne nella biblioteca publica di Padova il dotto e carissimo amico mio Tommaso Gar, nel troppo breve tempo in cui ne fu prefetto. Il signor Brown la publicò a proprie spese, corredandola di sue illustrazioni.

3.° — *Lettere diplomatiche inedite del doge Alvise Mocenigo ad Enrico III Re di Francia.* — Venezia, 1840, tip. Alvisopoli.

Publicate ed illustrate dal signor Brown, per le nozze Mocenigo-Spaur.

In Lingua Inglese. — 1.° — *Four Years at the court of Henry VIII. Selection of Despatches written by the Venetian ambassador Sebastian Giustinian and addressed to the Signory of Venice. Iannuary,* 12.th, 1515, *to the Iuly*, 26.th, 1519. *Translated by* Rawdon Brown. — London, 1854, Smith, Elder and Co. vol. II, 8.°

(Quattro anni alla corte di Enrico VIII. Scelta di dispacci scritti dall' ambasciatore veneto Sebastiano Giustinian e diretti alla Signoria di Venezia. Dal 12 gennaio 1515 fino al 26 luglio 1519. Tradotta da Rawdon Brown.)

2.° — *Diaries and Despatches of the Venetian embassy*

at the Court of King James I in the years 1617, 1618; *translated by* RAWDON BROWN.

(La traduzione dei Diarî e Dispacci dell' ambasciata veneta alla corte di Re Giacomo I è tuttora inedita. Ne venne però inserito un estratto nella *Quarterly Rewiew*. Vol. 204.)

3.° — *Anglo-Venetian Memorials*. — Venice, 1851.

Sono dieci tavole contenenti tavole litografiche con *fac simile* di documenti esistenti nell' Archivio dei Frari. Il BROWN che li scelse, li annotava in lingua inglese.

4.° *Notes concerning John Cabot and his son Sebastian transcribed and translated from original manuscripts by* RAWDON BROWN.

(Note intorno Giovanni Caboto e suo figlio Sebastiano, copiate e tradotte da RAWDON BROWN, che le trasse dalla biblioteca Marciana e dalle lettere sottoscritte dai capi del Consiglio dei X nell' Archivio Generale dei Frari).

5.° — *The execution of Cardinal Caraffa.*

(Il supplizio del Cardinale Caraffa.)

Questi due opuscoli del BROWN sono stampati in una Raccolta storica che si publica a Londra, per cura di una società privata di dotti intitolata *The Philobiblon Society*. Il signor BROWN li mandava ad un egregio amico nostro, Eduardo Cheney, che li comunicava alla detta società. Se ne trassero alquanti esemplari a parte ed un esemplare se ne conserva nella biblioteca Marciana.

XVIII.

I lavori di Rawdon Brown basta averli accennati. Un secondo volume dei Regesti veneti è sotto al torchio, e la materia gli va crescendo tra mano e gli crescerà sempre più in ragione dello allargarsi e consolidarsi dei grandi Stati europei e quindi della maggiore estensione e dei più sottili avvedimenti delle arti diplomatiche. La republica di Venezia era uno Stato di secondo ordine, e la diplomazia delle potenze maggiori stende con molta cura le sue fila sulle minori, le careggia o le osteggia, le avvinghia o le repulsa, giusta le circostanze e in quanto possono servire o giovare o nuocere alle proprie mire e vantaggi. Ma le potenze di primo ordine hanno cadauna, per iscopo finale, lo ingoiarsi quelle di secondo, tosto che se ne presenti la sicura opportunità. E questo è il proseguimento del processo provvidenziale, dimostrato da ragione ed esperienza, pel quale, mediante avvenimenti inescogitabili, la umana famiglia non potrà più essere sminuzzata nè in esigue, nè in mezzane parti, ma deve constare di nazioni potenti, robuste, naturalmente compatte, per mantenere quell' ordinamento che Dio prescriveva quando, benedicendo i nostri primi parenti, disse loro: Fruttate e multiplicate ed empiete la terra.

Giugno, 1865.

A. Sagredo.

L' ARCHIVIO DI VENEZIA.

Gli Archivî di Venezia, ordinati come oggi sono, contengono carte di Stato di ogni maniera, che si riferiscono alla legislazione, alla giustizia, all'amministrazione, alla politica ed alla diplomazia, insieme con tutti gli altri documenti di publico interesse, che sono stati riuniti dopo la caduta dell'antica Republica. Il numero dei manoscritti è prodigioso; ma, per grande che sia, sarebbe molto maggiore di certo, se incendî e altri casi, che or toccheremo, non avessero contribuito a scemarlo.

Da remotissimi tempi, l' indirizzo del governo tendeva a moltiplicare i documenti ufficiali; ed un elaborato sistema di accentramento richiedeva le più circostanziate relazioni e i più frequenti carteggi da tutti quelli che erano rivestiti d' una autorità delegata. Il favorito di un sovrano dispotico poteva, al pari di Wolsey, assumere il carico di affari disparati e lasciare, comparativamente, scarsi vestigî di sue molteplici negoziazioni; ma un

ministro veneziano aveva obbligo di fare relazione scritta d'ogni partito preso, d' ogni notizia rilevata; e, per singolare che fosse la sua intelligenza o il suo zelo, non potea mettere le mani innanzi a un collega od oltrepassare d' un apice il suo mandato.

Ogni ramo d' amministrazione, ogni magistratura aveva un Archivio proprio, dov' erano accuratamente disposte le filze dei documenti originali e i registri, nei quali essi documenti venivano o trascritti o riassunti dai secretarî, sotto la direzione d' un soprintendente, nominato proprio a quest' uopo. Le scritture antiche delle diverse confraternite, consorterie, conventi ed altre comunità laiche ed ecclesiastiche, erano conservati con egual cura; e tutti questi molteplici documenti, riuniti dall' imperiale governo, furono dai loro varî depositi trasportati nel convento appartenuto già ai Francescani, detto volgarmente dei Frari, di cui non riempiono men che 298 camere e sale spaziose.

Gli Archivî, le cui ricchezze concorsero a formare questa grande raccolta nazionale, secondo le indicazioni dell' abate Cadorin (1), non sono men che 2276, e i volumi e i fascicoli che vi sono compresi, secondo il medesimo autore, ammontano a 12.000,000, numero, ei dice, il quale non deve parere incredibile a chi consideri che gli armadî rivestono le muraglie da cima a fondo, e gli scaffali hanno una estensione in lunghezza di 17,438 piedi, e i volumi vi giacciono disposti in doppia linea e stipati in maniera da occupare il minore spazio

(1) *Venezia e le sue lagune,* vol. II, parte II, Appendice, facc. 1-25. Venezia, 1847, Antonelli.

possibile (1). Questo vastissimo emporeo d' istoria universale, ad agevolar le ricerche, fu accuratamente disposto in ordine all' indole dei documenti che esso contiene, e, salvi i convenienti rispetti, è aperto alle indagini degli studiosi.

Ma non è questa in Venezia la sola raccolta di documenti diplomatici ed ufficiali. Molte carte di Stato, delle quali invano si cercano ai Frari gli originali o le contro-parti, si possono oggi vedere nella Biblioteca Marciana o Libreria di S. Marco. Questa nobile istituzione risale al 10 settembre 1362, ed ha un diritto particolare al suo nome, giacchè in quel dì il Maggior Consiglio stanziò di accettare l' offerta del *poeta e filosofo* Francesco Petrarca, il quale, a patto che gli fosse accordata una casa ove trascorrere il resto della sua vita, propose di lasciare i suoi libri a S. Marco *si Christo et sibi sit placitum*. La Libreria così incominciata, quantunque oggidì non vi si possano ritrovare che pochi libri e manoscritti del Petrarca, fu per la Signoria sempre oggetto di particolari sollecitudini. I suoi bibliotecarî furono sempre uomini segnalati per ingegno e dottrina, fra i quali (non sarà inutile forse questa notizia) si trovano due scozzesi: Dempster, alla metà del secolo XVI (2), e l' abate Leith alla fine del susseguente. — Anche il cardinale Bessarione

(1) Non conviene peraltro dimenticare che in questa moltitudine di documenti si comprendono altresì le memorie dei varî governi onde fu retta Venezia dopo la caduta dell'antica Republica.

(2) Giovanni Dempster, bibliotecario di S. Marco, morì nel 1571. Bisogna distinguerlo da Tommaso Dempster, autore del *Corpus Antiquitatum Romanarum* (publicato nel 1613) e di molti altri lavori storici ed archeologici.

legò la sua Biblioteca a San Marco; e questo fatto è connesso colle antichità inglesi per via d'una corrispondenza, che ancora si conserva, tra la Signoria e Wolsey, il quale, per il nuovo Collegio di *Christ Church* da lui fondato, desiderava aver copia d'alcuni dei manoscritti del cardinale. In progresso di tempo la Libreria fu arricchita per vie diverse, ed oggidì non cede di pregio che a molto poche delle più importanti Biblioteche d'Europa, atteso il numero e l'importanza de' suoi manoscritti.

Il Museo Correr fu fondato da Teodoro Correr, che nacque nel 1750, e nella sua giovanezza sostenne molti ufficî importanti sotto la Serenissima, a cui era destinato a sopravviver molt' anni. Morendo nel 1830, lasciò per testamento al veneto municipio la sua magnifica collezione. Questo Museo abbonda di memorie di Stato di vario genere, e ne contiene alcuna di cui gli Archivî non hanno nè copie nè duplicati (1).

Scopo della presente opera è dare un ragguaglio dei documenti relativi alla storia inglese che si ritrovano in queste vaste raccolte di carte di Stato, o che ho potuto vedere in altre collezioni in Venezia. Se non che, a raccoglier memorie anche di quel periodo primissimo nel quale gli Archivî di Venezia erano, comparativamente, assai scarsi, estesi le mie ricerche ad alcune delle Biblioteche principali del settentrione d'Italia, a quelle in ispezieltà che contengono gli Archivî di Stati che allora erano indipendenti e che ebbero, come si sa, qualche

(1) Un buon catalogo degli oggetti d'arte conservati nel Museo Correr fu publicato dal suo direttore, cav. Vincenzo Lazari, autore d'altre pregevoli publicazioni relative all'archeologia ed alla storia del suo paese.

relazione diretta con Inghilterra od Inglesi. Le carte che così furono disseppellite sono molto importanti, e ci parve tanto più conveniente d'innestarle in quest'opera, quanto meno potevano parer sufficienti ad una speciale publicazione (1).

La prima formazione degli Archivî di Venezia par che risalga a remotissimi tempi co' Registri dei *Pacta* o Trattati della Republica, e coi *Commemoriali* o Miscellanee di cose memorabili. I nove volumi dei Patti, i quali comprendono le prime carte di Stato della Republica, non sono che copie, benchè di data antichissima e di perfetta autenticità. La trascrizione fu cominciata nel secolo XIV e compiuta nel XV; più tardi gli originali perirono. I due primi documenti così conservati sono due copie, l'una degli atti del Concilio di Calcedonia celebrato nel 481, e l'altra di un diploma dell'883, con cui l'imperatore Carlo il Grosso determinava i confini della giurisdizione di Venezia, confermava i suoi diritti di possesso sulla terraferma, e rinnovellava i privilegî della Basilica di S. Marco (2).

Del X secolo avanzano pochissimi manoscritti, in pergamena, che possono consultarsi nella *Busta Ducali prima*. La maggior parte dei documenti notabili di questo e dei due secoli successivi *disparve* (per usare la frase pulitamente ambigua degli scrittori moderni intorno a cosiffatto argomento) nella confusione che seguì alla caduta della Republica nel 1797; di modo che, in generale, può dirsi con sicurezza che la serie non interrotta

(1) L'autore si riferisce al *Calendar*, di cui questo volume contiene la prefazione soltanto.

(2) Il cav. L. De Mas Latrie: *Rapport sur le Recueil des Archives de Venise, intitulé Libri Pactorum ec.* Paris, 1851.

delle carte di Stato dell' antica Republica comincia colla prima parte del secolo XIII e al cadere del secolo XVIII finisce (1).

Ove si eccettuino le copie or or dette, i Registri son quasi contemporanei ai documenti, ai quali si riferiscono. Il più antico carattere è il *gotico*, con majuscole unciali; per antichità gli vien dopo quello che gli archeologi italiani chiamano *minuscolo antico*, poscia il *minuscolo regolare*; i quali due, guardati nel loro insieme, molto si rassomigliano alla scrittura manoscritta contemporanea del nostro *Record Office*. E può notarsi eziandio una specie di carattere di transizione, che lega il *minuscolo* col *corsivo* o scrittura corrente, la quale s' introdusse gradatamente nell' uso comune, e deve credersi la scrittura usata a quell' epoca ordinariamente a Venezia. Chi desiderasse di avere alcun saggio di questi primi caratteri, può consultare utilmente i *fac-simili* colle illustrazioni e dichiarazioni contenute nel *Programma dell'I. R. Scuola di Paleografia in Venezia* publicato nel 1862 dal sig. B. Cecchetti, allo scopo espresso, dice il dotto autore, di stimolare i giovani veneziani a studiare la storia della loro patria nelle sue carte di Stato, e di procurar loro l' istruzione necessaria a quest' uopo.

Per buona ventura, o piuttosto per avere molto per tempo introdotto un metodo rigoroso nell' amministrazione republicana, i documenti ufficiali veneziani hanno tutti accurata e compiuta la loro data, e risparmiano così allo studioso una gran parte di quell' ingrata fatica che i lettori valutano scarsamente.

(1) V. Cadorin, facc. 4.

Per lo più i manoscritti e soprattutto i Registri sono benissimo conservati; ma le *Filze* o collezioni di documenti originali offrono qua e là le traccie delle ingiurie del tempo. Rispetto ai dispacci d' Inghilterra, la maggior parte è in ottimo stato; alcuni peraltro, come quelli dell' ambasciatore Michiel, al tempo della regina Maria, hanno i margini guasti e malconci, quantunque il testo sia intelligibile pressochè sempre. Altri soffersero grave danno dall' umido: le lettere del secretario Agostini, dal 1642 al 1645, e quelle particolarmente che furono scritte negli ultimi mesi del 1644, sono perciò siffattamente sbiadite, che in molte parti non possono leggersi affatto. Scritture d' età più tarda e, comparativamente, moderne, come le lettere del secretario Imberti nel 1732, e dell'ambasciatore Cappello nel 1746, furono danneggiate assai gravemente dalla corrosiva qualità dell' inchiostro e non si possono leggere senza difficoltà. Nondimeno negli scaffali dei Frari la buona conservazione è così costante, che i guasti non possono considerarsi che un' eccezione.

Il decreto che ordinò il registro dei *Patti* e dei *Commemoriali* non si è conservato e non ha data certa; ma molto probabilmente deve riportarsi al dogado d' Andrea Dandolo, l' annalista di Venezia, l' amico del Petrarca, principe che lasciò molte prove della sua sollecitudine per gli archivî nazionali (1). L' atto più antico che si conservi, relativamente alla sicura custodia delle carte di Stato della Republica, emanò dal Maggior Consiglio a dì 23 aprile 1402: un secondo decreto stanziossi allo stesso

(1) V. una sua lettera publicata da ROMANIN: *Storia documentata di Venezia*, vol. I, pag. 354-355.

fine dal Consiglio dei X, l'ultimo giorno d'ottobre 1459. La prima di queste due leggi, dopo di aver provveduto alla conveniente disposizione e conservazione di tutti i documenti politici della republica, ordina che siano guardati per modo che *se toja via el destro, el muodo, et la chaxion de veder et de saver per quelle scripture et lettere plu di fatti nostri de quello è intention de la Terra* (1).

A grado a grado che l' importanza della Serenissima crebbe, e che si moltiplicarono le carte di Stato, veggiamo aumentar la sollecitudine di bene ordinarle e custodirle: o piuttosto le cure a ciò consacrate dai primi tempi diventano più speciali e più assidue. La storia degli Archivî è informata da quella della costituzione veneziana; il cui difficile e avviluppato congegno è fedelmente rappresentato dalle sue carte di Stato. Ogni magistratura aveva un Archivio proprio; e il numero e l' importanza delle memorie che vi appartengono varia secondo che coll' avvicendarsi dei tempi s' ampliavano o si restringevano le competenze assegnate primitivamente a ciascuna, o s' instituivano nuove e speciali magistrature. Egli è perciò che un rapido sguardo alle modificazioni governative ci ajuterà molto a comprendere il carattere degli Archivî.

Al Maggior Consiglio, che sempre fu l'assemblea sovrana dello Stato, appartenevano in fondo tutti i poteri. A tenore della sua ultima costituzione, tutti i maschi delle famiglie inscritte nel Libro d' oro sedevano in esso, quando aggiungevano i 25 anni d'età. Raccoglievasi ogni

(1) Libro Leona.

Domenica, ed eleggeva gli ufficiali che dovevano sostenere i carichi più rilevanti. E nulla prova la forza del potere secreto governativo nella costituzione veneta, quanto il fatto che esso potere poteva sostenersi senza l'appoggio che viene dalla distribuzione dei posti.

Ne' primi tempi, quando il Maggior Consiglio era la sola assemblea deliberativa, il Doge e il Minor Consiglio (composto prima di due, poi di sei consiglieri, eletti dai sei sestieri della città) costituivano il potere esecutivo della Republica. Se non che, moltiplicandosi di anno in anno gli affari, il Maggior Consiglio, appunto per il suo numero, divenne, come stromento di governo, men maneggevole, e si instituì il Senato o Pregadi, nuova assemblea che fu così nominata, perchè da principio i suoi membri, scelti dal doge a suo beneplacito, venivano pregati ad assisterlo nella discussione dei publici affari (1). In seguito, il numero dei senatori fu diffinitivamente determinato a trecento, centoventi de'quali erano scelti dal Maggior Consiglio, e gli altri sedevano nel Senato in virtù delle cariche che esercitavano nello Stato (2).

(1) *Dizionario del dialetto veneziano di* GIUSEPPE BOERIO.

(2) È vero che circa 300 patrizî avevano accesso al Senato, benchè soli 60 fossero gli eletti di *Pregadi* ed altrettanti quelli della *Zonta,* ma non tutti però vi avevano voce deliberativa. Oltre i 120 del *Pregadi* e della *Zonta,* avevano voce deliberativa il Doge, i membri della Quarantia criminale, e, se anche non avessero appartenuto ai 120 (lo che per altro era difficile), i consiglieri del doge, i membrî del Consiglio dei X, i procuratori di S. Marco, gli Avvogadori di comune e gli ufficiali così detti alle *Rason vecchie.* Ora tutti questi, sommati insieme, darebbero tutto al più il numero di altri

Nel frattempo, quello che originariamente era stato il Minor Consiglio, trasformossi gradatamente in Collegio, e formò una specie di Gabinetto o Consiglio privato. Era composto di ventisette nobili: i tre Capi della *Quarantia criminale* (suprema corte criminale); sei *Savî grandi*, che rappresentavano il Senato; cinque *Savî di terraferma*, che governavano le provincie, e che in effetto costituivano nella Republica il ministero dell' interno e quel della guerra; e finalmente sei *Savî ai ordini*, che da prima dirigevano quasi esclusivamente gli affari della marina che furono poscia divisi con altre magistrature. A capo del Collegio era il Doge e i suoi sei consiglieri, cioè dire la Signoria, titolo che implicava il potere supremo e la presidenza dello Stato. La Signoria era la visibile personificazione della Republica astratta, che essa rappresentava agli occhi dei veneziani e degli stranieri: e la cerchia delle sue azioni è illustrata dalle varie filze e dai varî registri del Collegio e del Senato.

72 voti, che potrebbero farsi salire a circa 80 aggiugnendovi gli ambasciatori, i capi da mar ritornati, quelli che pur ritornavano dalla reggenza di alcune principali provincie. Tutto ciò non offrirebbe che un complesso di circa 200 voci deliberative, dalle quali dovrebbero dedursi le voci dei *Savî grandi o del Consiglio*, scelti quasi sempre fra i *Pregadi* o quelli della *Zonta,* perchè, in qualità di *proponenti* erano esclusi dalla votazione. Il Senato poi si componeva realmente di circa 300 individui, perchè, oltre gli accennati, intervenivano alle sue adunanze altre magistrature minori, come, a cagion d'esempio, *Patroni all' arsenale*, *Provveditori alla sanità*, *dieci Savi*, *Esecutori alle acque*, *Massari agli ori e all' argento ecc.*: ma questi non avevano che semplice voce consultiva. *(Nota del conte* GIROLAMO DANDOLO.)

Sembra che nella prima metà del terzodecimo secolo il Doge e il Minor Consiglio costituissero ancora il potere governativo; ma l' unico volume esistente, il quale contenga gli atti di questo corpo dal 1223 al 1253, non ha che 705 documenti, di cui un solo si riferisce agl' Inglesi.

Il Maggior Consiglio esercitò i suoi uffici, giusta la diversa estensione del suo potere, e registrò le sue deliberazioni sino al cadere della Republica. Soverchiato, nei primi tempi, dal Doge e dal Minor Consiglio, pare che a mezzo il secolo XIII riguadagnasse una parte della sua autorità e che, ad ogni modo, esercitasse una grande attività. Nel 1255 autorizza il Doge, che amava probabilmente la caccia, ad accordare licenze per la libera esportazione di falconi e di cani (1). Nell' Aprile 1281 proibisce ai chirurghi l' esercizio della loro arte prima che abbiano prestato giuramento dinanzi ai giudici. Nel Settembre 1292 riduce da 25 lire a 20 soldi la pena intimata a chi cavalcasse in Merceria da S. Marco a S. Salvatore e Rialto, e viceversa (2). Nel 1292 e 1293

(1) Legge del Maggior Consiglio, 1.° Giugno 1255.

(2) Ecco il decreto: « 1292, Sept. 4. — De pœna *equitantibus* per marzariam capta fuit pars quod sicut *equitantibus* » per marzariam a Sancto Marco versus Salvatorem et Rivo- » altum, vel inde versus Sanctum Marcum, erat imposita pœna » librarum viginti quinque, ita debeat esse pœna solumodo » solidorum viginti. » Un precedente decreto allo stesso fine è riportato da Romanin (*Storia documentata di Venezia*, vol. II, facc. 39), nel quale si fa tuttavolta una cortese eccezione per gli stranieri. Questo ostinato amor de' cavalli par che sia stato di moda nella Venezia del medio evo. Dalla medesima autorità rileviamo che il doge Celsi aveva, dal 1261 al 1265, una bella scuderia e *razza da cavalli* dalla parte ove oggidì

prescrive gli spassi dei cittadini, vietando tutti i giochi, salvo gli scacchi e una specie di dama (1); e un secolo appresso, dal 1393 al 1396, stabilisce le norme per lastricare e illuminare la città, e si dà briga persino del modo con cui si deve caricar l'orologio della parrocchia a Rialto (2). Ma l'intromettersi soverchiamente è fatale

è il giardino del palazzo: e per un decreto dei capi della Quarantia, cioè della corte criminale, le corse di cavalli erano proibite in piazza S. Marco, sotto pena di 25 lire o 25 frustate.

(1) « Quod nulla persona audeat ludere ad aliquem ludum, » præterquam ad *Schaccos* et ad *Tabulam.* » *M. C.*, 1292, 11 Nov. « Quod possit ludi sub Lobia ad *Scaccos* et ad *Tabulas.* » *M. C.*, 1293, 17 Settembre.

(2) Le leggi relative al lastrico e all'illuminazione della città sono del 27 Novembre 1394, e del 29 Aprile 1397. Il primo ordine relativo al nuovo orologio a Rialto è del 5 Decembre 1393. È un documento che può non esser discaro alla curiosità dei lettori, e però lo riportiamo dal libro Leona del Maggior Consiglio (facc. 70), aggiungendo altri due documenti dell'anno 1394, relativi all'orologio medesimo.

« Capta.

« Cum horilogium Rivoalti propter magnum contrapondus » quod est librarum Vlc. grossarum et ultra, inducat magnam » et intollerabile expensam taliter, quod singulis mensibus eget » cordis et alijs neccessarijs ad summam ducatorum trium et » ultra, et eciam ille qui tenet ipsum in ordine assidue con- » queritur quod non potest pati tantum laboris, petens addi- » tionem salarii, et tamen, nisi aliter provideatur, dictum » horilogium est iturum in ruynam, et quod peius est de facili. » protrahendo campanile ad terram cum maximo onere civi- » tatis et expensis nostri comunis ac periculo multarum bona- » rum personarum, et pro honore nostri dominij et totius civi- » tatis faciat providere super hoc, et nostri provisores comunis » habeant personam premanibus sufficientem et approbatam in

all' influenza d' una numerosa assemblea legislativa, e fin dal principio del secolo XIV il suo potere era

» talibus, que persona se offert facere unum horilogium lati-
» num et non intricatum, et cum levi contrapondere, et pulcro
» et magno magisterio, et quod pulsabitur absque difficultate,
» et quod dabit maius botum in triplo, quam faciat istud, nec
» vult aliquod pacamentum, nisi completo et probato negocio
» et posito in bono esse et perfecto, Vadit pars, omnibus pre-
» dictis consideratis, quod concedatur nostris provisoribus co-
» munis quod possint se concordare cum magistro predicto et
» expendere occasione predicta usque ducatos centum quadra-
» ginta vel inde infra quam melius poterunt. Nam de horilo-
» gio presenti rationabiliter extrahetur bona pars expense
» predicte. Et si consilium etc. »

1393, 5 Decembre. *Maggior Consiglio*, LEONA, facc. 70.

« Capta.

« Cum per provisores nostri comunis sit deputatus unus
» ad pulsandum campanas Rivoalti ad horas debitas, qui habet
» de salario propter dictam causam ducatos duodecim in anno,
» et modo noviter sit constructum horilogium, opus satis no-
» tabile, sed est custodiendum et tenendum in ordine, ut ex
» illo percipiatur fructus, ad quem constructus est, Vadit pars
» quod detur libertas ipsis provisoribus possendi deputare unam
» personam sufficientem tam ad sonandum campanas predictas,
» quam ad attendendum ad dictum horilogium cum salario
» ducatorum vigintiduorum in anno. Quia expensa parva erit
» sed utilis et fructuosa occasionibus antedictis. »

1394, 22 Novembre. *Maggior Consiglio*, LEONA, facc. 75 t.°

« Capta.

« Ut horilogium nostrum Rivoalti, quod est tante delectatio-
» nis et comodi universalis teneatur in culmine, Vadit pars quod
» sicut habet ducatos duodecim in auro, sic habeat decetero
» ducat. vigintiduos et sic consulunt provisores nostri comunis. »

1394, 27 Decembre. *Maggior Consiglio*, LEONA, facc. 75 t.°

passato ai Pregadi (1); nulladimeno il Maggior Consiglio esercitò una influenza notabile sino al cadere della Republica nella distribuzione dei posti, e, almeno teoricamente (2), fu l'assemblea sovrana. Esso decretò tutte le mutazioni organiche, tutte le modificazioni importanti della costituzione. Nel 1296 stanziò quella risoluzione famosa che, restringendo il diritto d'essere ammesso nel suo seno, stabilì un'aristocrazia esclusiva; e cinque secoli più tardi si raccolse l'ultima volta, il 12 Maggio del fatale 1797, per decretare il non glorioso suicidio della grande Republica, al cenno dell' *invasore* francese.

Quando il Senato divenne la molla che, visibilmente e largamente, metteva in moto tutti gl'ingegni dello Stato, si moltiplicarono con rapidità le sue carte. Dissomiglianti ai giornali del Maggior Consiglio, esse sono suddivise in varie classi, la prima delle quali porta il titolo di *Misti Senato*, e comincia nel 1293. Tuttavolta il catalogo della Cancelleria secreta, compilato dal secretario Negri nel 1669 (3), ci avverte che oramai a

(1) Mi parrebbe più esatto il dire che il potere del Maggior Consiglio era stato scemato, parte per arbitraria ingerenza di esso *Pregadi*, e parte per ispontanea delegazione dello stesso Maggior Consiglio (*Nota del conte* GIROLAMO DANDOLO).

(2) Più che teoricamente: e tanto è ciò vero, che dalle deliberazioni dello stesso *Pregadi* o *Senato*, poteva appellarsi, ed infatti appellavasi, al Maggior Consiglio. E ch'egli non fosse sovrano in sola teoria, lo prova l'Autore medesimo colle parole che seguono (*Nota del conte* GIROLAMO DANDOLO).

(3) Questo manoscritto è il solo catalogo od indice generale che esista di una parte dell' Archivio dei Frari. Fu compilato fra il 1660 e il 1684, ed ha questo titolo: « Indice della Se» creta, fatto in tempo del serenissimo principe Domenico

quest' epoca erano scomparsi i primi quattordici tomi, i quali giungevano al fine del 1331. Ce ne restano peraltro gl' indici in pergamena, contemporanei; e benchè in molte parti non possano quasi leggersi, e siano tutti egualmente difficili a intendersi per le abbreviazioni intralciate e la barbara latinità, doveasi tentare di dicifrarli per accertarsi di quello che può sapersi intorno alle primissime relazioni commerciali fra l' Inghilterra e Venezia, mantenute per due secoli e più dalle così dette Galere di Fiandra. La prima serie di decreti del Senato che ancora esista, corre dal Marzo 1322 al Febbraio 1421, ed è poi continuata coi titoli di *Secreta Senato*, *Corti Secreta*, *Senato Terra*, *Senato Mar* fino al 1797.

I registri *Secreta Senato* in pergamena, dal 10 Aprile 1401 al 30 Giugno 1630 occupano centoquaranta volumi; e centoquarantatre le *filze* o minute originali dei registri medesimi, dal 1.° Marzo 1510 al 31 Agosto 1630.

I registri *Corti*, egualmente in pergamena, sommano a centosessantatre; e le quattrocentoquarantadue filze corrispondenti cominciano il 6 Settembre 1630 e vanno al 29 Aprile 1797.

La terza serie dei registri del Senato ha per titolo *Senato Terra* perchè si riferisce al governo di terraferma. Sono anche questi quattrocentoundici volumi in pergamena, dall' Ottobre 1440 al Febbrajo 1778. Le filze

» Contarini et delli illustrissimi et eccellentissimi signori Battista
» Nani, kavalier e procurator, sopraintendente alla medesima,
» e Domenico Ballarin, cancellier grande, dal circospetto secre-
» tario Antonio di Negri, quondam Alberto, l'anno MDCLXVIIII.
» (Scritto dal fedele Zuanne Gasparini, scrittor delle cose anti-
» che). »

cominciano l'anno 1545, giungono fino all' Aprile 1797, e sommano a tremilacentoventotto.

La quarta serie *Senato Mar*, la quale si riferisce al governo delle colonie, al commercio veneziano nei paesi stranieri, alla fattoria di Londra nel secolo XV, e via discorrendo, è composta di duecentoquarantasette registri in pergamena dall' Ottobre 1440 all'Aprile 1796. Le milleduecentottantasei filze corrispondenti vanno da Marzo 1545 ad Aprile 1797.

Ma sul principio del secolo XIV fu nella costituzione di Venezia introdotto un nuovo elemento, il quale gradatamente vi operò un cangiamento essenziale. Acciocchè non si ripetessero le cospirazioni di Marino Bocconio e di Bajamonte Tiepolo, il Maggior Consiglio nel 1310 instituì il Consiglio dei Dieci. Questo Consiglio non doveva esser dapprima che un supremo tribunal criminale, ma successivamente arrogossi il potere di mescersi in tutta l'amministrazione dello Stato, e riuscì un corpo destinato a riscontrare e a frenare piuttostochè a governare. Non dirigeva esso di fatti i movimenti ordinarî della macchina dello Stato, ma interveniva nelle circostanze in cui era necessario o sospendere i movimenti ordinarî, o aggiungere una straordinaria impulsione.

La costituzione veneziana era guidata dall' idea di unire la maggiore energia possibile nel corpo esecutivo col minor potere possibile nelle persone che lo componevano; e a questo fine erasi in ogni occasione immaginato un sistema ingegnoso di freno reciproco. Il Consiglio dei Dieci era in effetto composto di diciassette membri: vi appartenevano *ex officio* il Doge e i sei consiglieri di questo: gli altri dieci, ond' ebbe origine il nome del

tribunale, duravano nella carica un anno, e non dovevano essere parenti fra loro o col Doge, nel grado ancor più lontano. In seguito però fu sentita la necessità d'un altro potere che riscontrasse e spingesse, e fosse in pari tempo meno numeroso, più secreto e più pronto dello stesso Consiglio dei Dieci; perlochè nel 1539 dai membri di questo temuto tribunale furono eletti per la prima volta, come autorità permanente, i tre Inquisitori di Stato. Le varie carte di questi due Consigli sono numerosissime e importantissime per gli studiosi di storia. Sullo scorcio del 1508 si trova per la prima volta il Consiglio dei Dieci in relazione alla storia inglese. Tra i favoriti di Enrico VII eravi un prete di Brescia, Don Pietro Carmeliano, secretario latino del re. Ora, sperando di ottener soccorsi da Enrico contro la lega di Cambray, scrissero i Dieci ad un mercadante veneziano che risedeva in Londra, e parimenti al console Giustiniani, dando loro facoltà di promettere al Carmeliano, in cambio dei buoni ufficî che volesse rendere alla Republica, un beneficio ecclesiastico a un suo nipote, che frequentava allora lo Studio di Padova. Il nome del Carmeliano non è ricordato da lord Verulam nella sua serie dei consiglieri confidenziali di Enrico VII, ma la sagacia conosciuta dei Dieci ben ci assicura che il secretario latino doveva godere quel credito ch' essi gli attribuivano presso il suo reale signore. Negli Archivi degl' Inquisitori il documento più antico ch'io abbia finora veduto relativamente all' Inghilterra è una lettera dell' ambasciatore Girolamo Lippomano, data il 6 Febbrajo 1587 da Madrid, nella quale dà notizia di una cospirazione ordita a fine di avvelenare la regina Elisabetta e bruciare nel Tamigi l'armata.

I decreti che si riferiscono alla conservazione degli Archivî emanano in generale dal Consiglio che in quell' epoca sostenne la parte più principale nell'amministrazione degli affari. Il primo, come vedemmo, emanò dal Maggior Consiglio: più tardi emanano talor dal Senato, più spesso dai Dieci. Tuttavolta non se ne trova alcuno che presuma di dirigere il registro dei documenti di quest' ultimo tribunale o degl' Inquisitori di Stato che ne derivano. Questi Consigli avevano facoltà di conservare o di sopprimere le proprie carte. I loro Archivî per altro erano serbati gelosamente, e ci ricorda una prova molto calzante della ripugnanza loro a distruggere i documenti originali. Nel 1406, quando Padova passò ai Veneziani, e le carte di Stato dei preceduti signori si trasportarono nel palazzo ducale, fu proposto ai Dieci d' arderle tutte. Ma questa proposizione fu respinta da una maggioranza di nove voci contro sette, e fu adottata una correzione, per la quale dovevano essere, come le minute dei processi di Stato, messe a parte e chiuse a chiave in una cassa (*in casson ?*) (1)

(1) « MCCCCVI, die XX Octubris.

« Quia in scripturis nuper portatis de Padua facta diligenti inquisitione non est repertum aliquid per quod sit » necesse vel possit esse proficuum facere aliquam aliam in» quisitionem processum vel provisionem, Vadit pars quod » omnes scripture que nunc fuerunt portate de Padua per » nobiles viros ser Marcum Justiniano caput, et ser Johannem » Lauredano inquisitorem Consilij de decem, qui sunt in ca» mera armorum de decem comburantur, ita quod numquam » appareant in mundo, et comburantur in illo honesto et ha» bili loco qui ordinabitur per dominum et capita de X.m

« De parte — 7 De non — 9 Non sinc. — 1. »

Il Consiglio avrebbe potuto distruggerle, quando lo giudicasse opportuno.

Il quarto volume dei *Misti Consiglio* X, contiene i decreti emanati da questo tribunale nel 1355. Il Venerdì 17 Aprile di detto anno, fu decapitato Marino Falier. Se

« Die Dicto. — Capta.

« Quod suprascripte omnes scripture de quibus fit mentio » in suprascripta parte includantur et clause teneantur in » una capsa per modum quo fiunt processus Consilii de decem.

« De parte — 15 De non — 2 Non sinc. — 0. »

Misti, *Cons.* X, vol. VIII, facc. 131.

Da questo decreto si rileva che il Consiglio de' Dieci non soleva distruggere i documenti che gli venivano in mano. Ne aggiungeremo un secondo, da cui si rileverà che questo spirito di conservazione non solamente non iscemò col volger degli anni, ma si estendeva ancora a que' monumenti che avevano una particolare importanza per le arti belle. Trattavasi di un libro venuto con le carte sopradette, e nell' occasione stessa, a Venezia: il qual libro, contenendo le genealogie dei Carraresi e i loro ritratti in miniatura, lavoro del milletrecento, sarebbe stato importantissimo alla storia ed all' arte. Trafugato dalla sala d'armi del Consiglio dei Dieci, ove era gelosamente custodito, in questo decreto si comminano severissime pene a chi lo tenesse, o anche solo nol denunziasse. Non ci consta peraltro se alle sollecitudini del Consiglio dei Dieci corrispondesse l' effetto.

« MCCCCLXXXI, die 20 Augusti.

« Inter spolia que nostrum dominium habuit dominorum » Padue erat liber quidam genologie (sic) prefatorum domi- » norum in quo scripte et picte erant imagines proprie et » naturales omnium prefatorum dominorum a prima origine » uniuscujusque ipsorum usque ad ultimum, qui liber preter- » quamquod erat pulcherrimus per perfectionem picture et » imaginum erat etiam dignus perpetue memorie, et teneba- » tur inter excellentes res que habentur in munitione hujus

si fosse proceduto giusta il consueto, le minute del processo avrebbero dovutò aver posto alla faccia 33 di esso volume, ma in quella vece noi troviamo uno spazio vuoto, e le parole

N̄ S̄CBATUR.

» consilii, et tenebatur in cameris munitionum et armorum
» consilii Xm: quiquidem liber furto sublatus est et sit facienda
» omnis experientia veniendi in lucem eorum qui habent hu-
» jusmodi librum pro honore nostri dominii,

» Vadit pars quod publicari debeat in primo majori consi-
» lio, quod qui habet librum predictum teneatur infra termi-
» num dierum octo illum presentasse (sic) capitibus hujus con-
» silii: Et si infra dictum terminum non fuit presentatus

» Ex nunc captum sit quod qui accusaverit illum qui li-
» brum predictum accepisset, et ad presens haberet, ita quod
» per ejus accusationem veritas habeatur, habebit immediate
» ducatos quingentos auri de bonis illius qui ipsum accepisset
» seu ad presens teneret et non manifestasset et tenebitur se-
» cretus. Et si de bonis ipsius non reperirentur habeat predi-
» ctos ducatos quingentos de quibuscumque pecuniis nostri do-
» minii. Si autem aliquis sciret quod aliquis sciret aut scivisset
» quod accepisset aut haberet ad presens librum ipsum et non
» accusarit cadat in eam ipsam penam quam incurrerit et sta-
» tueretur per hoc consilium illi vel illis qui librum predi-
» ctum accepisset. Et data notitia capitibus hujus consilii de
» aliquo qui librum prefatum accepisset vel haberet, et com-
» perta veritate, teneantur capita prefata immediate ipso die
» venire ad hoc consilium, et procedere contra talem detento-
» rem et ablatorem libri predicti sicut videbitur consilio, in-
» specta conditione persone et modo quo ablatus fuit.

» De parte — 16 De non — 0 Non sinc. — 0. »

Questo Documento tratto dai Misti, *Cons*. X, vol. XX, facc. 78, ci è stato favorito dal sig. Giambattista Lorenzi, Coadjutore

I regolamenti riguardanti gli archivi sì del Maggior Consiglio che del Senato e dei Dieci sono molto precisi: il modo di registrare, cioè di trascrivere distesamente nei registri, è assai esatto; e il modo di *rubricare*, cioè di riassumere compendiosamente le carte, è eseguito con singolar minutezza (1). Ogni paragrafo dei dispacci è indicato

nella Biblioteca Marciana, ed è stampato a facc. 117 delle *Serie di Atti publici riguardanti il Palazzo Ducale*, raccolta dallo stesso Lorenzi, e che vedrà presto la luce. Ivi pure è riportato il precedente decreto del 20 Ottobre 1406.

(1) Adoperiamo la parola *rubrica* nel senso della parola *regesto*, e il verbo *rubricare* nel senso di *compilare i regesti;* essendo queste due voci proprie della cancelleria veneziana, nella quale eziandio chiamavansi *Rubricarî* i libri che contenevano i regesti. Se queste voci *rubricare, rubricario*, *rubrica* possano ottenere la cittadinanza italiana, decida chi può. Noi ci contentiamo di allegare un atto del Consiglio dei Dieci, il quale dimostra l'uso che di queste voci facevasi nella cancelleria di Venezia. Ecco adunque il Decreto:

« Ancorchè d'alcuni anni in qua spetialmente per essecutione » della parte di questo consiglio de' XXI aprile 1606 habbiano » li fedelissimi secretarij del senato nostro usata diligenza et » fatica molto maggiore di quello che in altri tempi sia stata » usata nelli registri delle deliberationi secrete, dell' espositioni » d' ambasciatori et ministri de principi, degl' annali et delle RU- » BRICHE generali, cose tutte di somma importanza raccomandate » alla virtù et cura spetiale del dilettissimo nobil nostro Andrea » Moresini deputato a scriver l'historia; nondimeno così copiosa » et multiplice è riuscita quest'opera, che havendo quasi di con- » tinuo convenuto molti di essi secretarij impiegarsi fuori nelle » residenze ordinarie et altrove, non hanno potuto adempire » l'obligo ingionto espressamente ad alcuni di loro nelli RUBRI- » CARIJ delle lettere scritte alla Signoria nostra dalle corti, on- » de molti volumi di esse restano senza questa RUBRICA, et in » conseguenza infruttuosi; non potendosi con altro mezo senza

nelle rubriche: le ragioni che aveva l'ambasciatore di scrivere o di non scrivere; le visite di ceremonia che aveva fatte o ricevute; le proteste di zelo, le promesse di vigilanza, le professioni di riverenza, tutto vi è ricordato. Qualche volta, smarriti i dispacci, si sono conservate le rubriche, le quali, essendo così particolareggiate, possono adeguatamente tener le veci degli originali. Nel 1668 si trovavano negli Archivî rubricate più di duemila lettere scritte dagl'inviati diplomatici in Inghilterra fra il 1602 e

» estrema difficoltà et perdita di tempo trovar la serie de' ne-
» gotij, con quella prontezza che ricerca il publico servitio. Però:
» L'anderà parte, che il magnifico cancellier nostro grande
» debba far consignare a tutti quelli, che nell'avvenire partiran-
» no, et quovis modo saranno destinati a servire qualsivoglia
» ambasciator, proveditor, o capitano generale, et publico rap-
» presentante, così di viaggio ordinario, come estraordinario, per
» poco, o molto tempo, uno, o più libri, con obligo di RUBRICAR
» in essi distinta et diligentemente tutte le lettere, che saranno
» scritte alla Signoria nostra con quell' ordine et regola, che le
» sarà data, affine che l'opera sia uniforme, et in buona ma-
» niera adempita, sotto pena a quelli che mancassero di presen-
» tar nel loro ritorno essi libri et RUBRICHE, com'è predetto,
» di perder ogni provisione et salario per altrettanto tempo,
» quanto haveranno mancato di soddisfar in tutto et per tutto
» l'obligo suo; ne possa ad alcuno di loro esser ballottato man-
» dato delle sue provisioni, ne accettata supplica, et molto meno
» concesso augumento nelle divisioni de' salarij, ne fatto buono
» il viaggio per esser ballottati ad alcuna cosa, se non presen-
» teranno fede del sudetto diletissimo nobil nostro Andrea Mo-
» resini di haver essequito quanto è predetto; ed all' istessa
» conditione siano et s' intendano anco quelli, che al presente
» servono fuori soli, et con publici rappresentanti, alli quali deb-
» ba esser data notitia, et commessa l' essecutione di quanto è
» predetto, et questa parte non possi esser suspesa, rivocata, ne

il 1629, e quantunque ai Frari se ne conservino gli originali soltanto, essendo state portate a Vienna le rubriche, il loro difetto non dà molta briga agli studiosi. Rubriche così minuziose non chieggono quasi accuratezza minore nell' investigazione e nella scelta di quel che ricerchino gli originali medesimi. E siccome potrebbe esser grato al lettore di vedere qual metodo seguissero nei vecchi tempi i secretarî della Republica, aggiungeremo a questo libro, a modo di esempio, un dispaccio colla sua rubrica.

A soprintendere a' varî Archivî furono di tempo in tempo deputati de' secretarî, i quali crebbero in numero e in dignità di mano in mano che la carica si fece più onerosa e più importante. Al principio del secolo XVII fu scelto a soprintendente un patrizio, che doveva aver cura degli Archivî secreti del Senato, e gli fu assegnato un numero sufficiente di sotto-secretarî: ma nel 1632 il Senato elesse un secondo soprintendente, il quale doveva avere sotto la sua custodia speciale i documenti non politici ma forensi *(Magistrati di Palazzo)*. Non mancarono rigorosi decreti a prevenire il caso che persone non autorizzate s'introducessero nella Secreta; ma la frequente

» dispensata, se non con li $^5/_6$ delle ballotte di questo consiglio.
» Dovendosi poi quanto alle RUBRICHE, che mancaranno di molti
» anni passati, come si è inteso, deliberar dal medesimo consi-
» glio quanto sarà espediente per publico servitio.

» Et perchè oltre di ciò restano a farsi diversi registri de
» mandati di collegio, debbano li sudetti capi, tolto il parer del
» magnifico cancellier grande, deputar immediate tanti giovani
» della cancelleria quanti ricercherà il bisogno, per ridurli tutti
» con ogni diligenza a totale perfettione.

» De parte — 15 De non — 0 Non sinc. — 1. »

1614, 18 Dicembre. CONS. X, *Comune*. Vol. 64, facc. 152.

rinnovazione di questi decreti e le lagnanze di cui abbondano i loro preamboli, danno a conoscere chiaramente che queste leggi erano spesso violate. Oltracciò, si conservano molti particolari decreti, in forza dei quali erano ammessi a visitar la Secreta uomini dotti ed anche rinomati stranieri. Dal 1505 in poi ebbe la Signoria uno storiografo stipendiato, a cui veniva data licenza di penetrar negli Archivî e di esaminarne i documenti, perchè potesse con fondamento maggiore scriver la storia della Republica. Questi storici furono diciannove e, se ne togli il Sabellico, tutti patrizî; ma delle opere loro non furono publicate che quelle di Sabellico, Bembo, Paruta, Morosini, Nani, Foscarini e Garzoni. I quattro ultimi erano soprintendenti agli Archivî.

Il 18 Decembre 1551, oltre al patrizio *storico* della Republica, i Dieci risolsero di eleggere un secretario al carico di *annalista* (1), pensiero suggerito probabilmente

(1) Il tenore di questo decreto è così notabile che io mi permetto di trascriverlo intero.

« 1551, die 18 Decembris, in additione.

» Delle più utili cose che siano al bon governo de stado » è la cognitione delle cose passate, con la quale si conosce » facilmente qual cosa sia da seguire, et quale da fugire. Qual » cosa, per non si essere per il passato usata quella diligentia » che bisognava, non solamente si perdono li esempi delle » attioni passate, ma si sono smarite molte ragioni della Signo» ria nostra, con notabile danno di quella, sopra il che essendo » espediente dar qualche bon ordine:

» L' anderà parte, che per il collegio nostro con l' intervento » delli capi di questo Conseglio sia eletto uno de i secretarij » nostri di Pregadi, il quale per tre anni continui habbia il ca» rico di scriver li nostri annali nella lingua volgare di tempo » in tempo notando tutte le proposte de' Principi fatte così alla

dal volontario lavoro d' un uomo, che, spontaneo e non retribuito, si costituì per molti anni diarista della Repubblica e, quasi potremmo dire, di tutto il mondo civile.

Marin Sanuto, erede d' uno dei nomi più illustri del Libro d' oro, nacque nell' anno 1466. Ebbe non piccola

» signoria nostra, come ai nostri ambasciatori in materia di sta-
» to, et similiter, tutte le risposte e deliberation nostre, comme-
» morando le occorrentie così in guerra come in pace de'prin-
» cipi con li quali si abbia commercio, et finalmente tutte quelle
» cose che li parerano degne di memoria, separatamente l'una
» da l' altra, con un indice. Et occorrendo trattarsi cosa alcuna
» pertinente a giurisditione della signoria nostra, di quella deb-
» ba tenire distinta et particolar memoria; et mostrare di tempo
» in tempo quanto l' haverà scritto ad uno delli savj nostri di
» terraferma, al quale sia per il collegio nostro dato questo ca-
» rico, si come si osserva nel dar il carico della scrittura e delle
» ordinanze, accioche havendo questo particolar carico possi con
» diligentia veder quanto che alla giornata occorrerà di esser
» notato per esso secretario, el quale finiti li tre anni possi es-
» ser rieletto per altri anni tre, overo sia fatto un altro in loco
» suo al carrico predetto. Al qual secretario sia provisto per
» questo Conseglio di quel premio che parerà convenire alle
» fatiche soe. — Stiano li annali nella camera secreta dove si
» tengono li altri nostri libri secreti, ne si possano vedere se non
» da quelli che entrano nel Conseglio nostro di Pregadi ne di
» quelli dato copia ad alcuno.

» De parte — 24 De non — 4 Non sincere — 0. »

Registro 20, *Comune*, CONS. X, facc. 72 t.°

Il primo secretario di cui si conservino, e che probabilissimamente abbia scritto gli annali, fu Antonio Mazza. Del resto nel fine di questo volume si troverà un prospetto degli annali che si trovano a Vienna, e che abbiamo desunto dall'*Archivio storico*, Serie I, vol. V, accompagnato dall' indicazione de' pochi volumi rimasti a Venezia. Questa tabella non si trova nella edizione inglese di questo libro.

rinomanza nel mondo letterario al tuo tempo, e le dediche piene di elogi che gli diresse Aldo il vecchio dimostrano l' alta riputazione in cui era tenuta la sua dottrina. Le sue vite dei Dogi, che in parte furono dipoi publicate da Muratori (1), la sua Storia della guerra di Ferrara (2), il suo Itinerario delle provincie veneziane (3) ed altre opere letterarie furono grandemente ammirate dai critici dell' età sua per la loro precisione, per le indagini accurate e per lo stile vivace e brioso. Ma i contemporanei di lui videro poco, e il mondo, fino a questi ultimi tempi, ancora meno conobbe l'opera sua più importante, che tuttavolta ebbe sempre gran credito presso gli storici e gli archeologi veneziani. Per trentasette anni, dal 1496 al 1533, esercitando il suo officio di ereditario legislatore della Republica, ed occupando talora publici posti elevati, si fece un dovere di assistere a tutte le adunanze a cui avea privilegio d' intervenire, ed eziandio di raccogliere tutte le notizie che potevano dargli il *Broglio* (il passeggio dei gentiluomini) in piazza s. Marco, o il campo di s. Giacomo (la *Borsa*) a Rialto: in breve, usando ogni mezzo che ad un uomo di condizione elevata potesse venire offerto o

(1) *Rer. Italicar. Script.* vol. XXII.

(2) *Commentarii della guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il Duca Ercole d' Este nel* 1482 *di* Marino Sanuto *per la prima volta publicati.* Ven., Picotti, 1829 in 4.° Furono publicati dal Conte Leonardo Manin nelle nozze Grimani-Manin.

(3) *Itinerario di* Marin Sanuto *per la Terraferma Veneziana nell' anno MCCCCLXXXIII.* Padova, Seminario, 1847, in 4.° Fu publicato sopra un manoscritto autografo della Biblioteca di Padova, somministrato da Tommaso Gar al sig. Rawdon Brown, il quale vi fece delle importanti annotazioni a schiarimento e illustrazione del testo.

per ispecial privilegio o per influenza personale, egli raccoglieva e registrava di giorno in giorno le nuove del mondo, come venivano trasmesse alla prudente e antiveggente Republica da' suoi officiali ed agenti d' ogni maniera.

Oltracciò, per un decreto speciale del Consiglio dei Dieci, gli fu conceduto l'accesso agli Archivî publici, affinchè potesse esaminarvi le lettere degli ambasciatori e dei governatori e, in generale, tutte le carte *che sono di avvisi di nuove occorrenti in diverse parti del mondo* (1); e potè conservarci in tal modo innumerevoli notizie di corrispondenze diplomatiche ed officiali, che omai non si ritrovano più in alcun degli Archivî. Il lavoro si estende a cinquantotto volumi in foglio, di carattere fitto e di circa cinquecento pagine l' uno. Uno scrittore di diarî non può scegliere, come può fare uno storico: egli registra cronologicamente i fatti che accadono; descrive gli attori secondo che passano sotto i suoi sguardi; non può prevedere qual fatto possa riuscire importante, qual uomo possa divenire famoso; con la fedeltà d' un fotografo ritrae la scena di quel momento. L' estrema minuziosità del racconto, e la moltiplicità dei particolari relativi alle magistrature e ai congegni del governo republicano, rendono le pagine del Sanuto uno studio laborioso ai lettori ed agli scrittori di questo tempo impaziente.

(1) Decreto dei Capi del Consiglio dei Dieci, 1531, *die* 26 *Septembris*. È publicato nel libro edito col seguente titolo dal bibliotecario Pietro Bettio: *Intorno ai Diarii Veneti scritti da Marino Sanuto il giovane, in volumi LVIII, documenti per la prima volta publicati in occasione delle nozze Martinengo-Malipiero*. Ven., 1828, Picotti.

Stamparlo intero sarebbe un' impresa troppo rischiosa per un editore privato. Si sa che più d'una volta egregi letterati proposero al governo francese d' imprendere questa publicazione. Ma si potrebbe probabilmente raggiungere questo scopo se il governo francese, o qualche altro dei principali d'Europa, commettesse ai proprî agenti diplomatici d' informarsi alle corti ove ciascuno d' essi risiede, intorno al numero degli esemplari che ne sarebbero domandati per le publiche Biblioteche d' ogni paese; e quando si fosse ottenuto un numero di soscrittori, con cui si potesse rientrar nelle spese della publicazione, editori non mancherebbero.

Sarebbe difficile fare dei Diarî un estratto, che soddisfacesse il diverso genio e le indagini particolari d'ogni lettore. Nulladimeno nel 1863 il bibliotecario della Marciana, don Giuseppe Valentinelli, publicò per la società storica ed archeologica d' Agram un volume di quattrocentosettantasei pagine, il quale contiene de' luoghi estratti dai Diarî di Marin Sanuto dal 1476 al 1515, relativi agli Slavi meridionali; e se la publicazione di tutti i cinquantotto volumi non avrà luogo, altre società letterarie potrebbero seguire questo esempio, e giovare efficacemente alla storia, mettendo in luce quelle parti dei Diarî che si riferiscono ai loro proprî paesi. Intanto, per ajutare quanto meglio io so lo studioso, ho in una tavola esposto una concisa analisi del corso cronologico di questo maraviglioso lavoro.

Le fatiche dello scrittore furono, lui vivo, male rimeritate. A trent' anni incominciò la grand' opera, e solamente pochissimi anni prima della sua morte, a patto ch' egli dovesse legare i suoi volumi allo Stato, ricevette

una pensione di 150 ducati d' oro, di cui tristamente dice nel suo testamento: *Zuro a Dio e nulla alla grandissima fatica ho auto.* Egli era povero: e una volta fu assoggettato all' umiliazione d' essere per 24 ore imprigionato per debiti dalla malizia vendicativa d' un de' suoi pari; e colla minuziosa ingenuità che gli era abituale egli descrive tutti i particolari dell' *orribil caso*, il luogo appunto ove la sbirraglia lo colse, e le stinche ove scontò la breve prigionia immeritata (1).

Sanuto solea consacrare le proprie rendite ad intenti letterarî, che al suo tempo traevano con sè grandi spese; e gli accadeva talvolta di privarsi del necessario alla vita per provvedersi la carta, e sopperire al dispendio di rilegare il più grande de' suoi lavori. Questa confessione gli sfugge nella sua risposta al Consiglio dei Dieci, che gli chiedeva volesse allo storico Bembo permettere di raccogliere dai suoi *Diarî* le necessarie notizie: egli sentì senza dubbio qualche gelosia, qualche pena, al pensiero che il verboso e pedante cardinale gli toglierebbe quella gloria, la quale era l' unica ricompensa ch' egli potesse sperare alle sue mal rimunerate fatiche.

S' egli avesse potuto prevedere quanta importanza avrebbero acquistata i suoi volumi più tardi, e come ne sarebbe stato da sovrani rivali disputato il possesso, i suoi desiderî di gloria postuma sarebbero stati ben paghi!

Dei *secretarî-annalisti*, che appresso furono eletti dai Dieci, e che si possono riputare i successori di Marino Sanuto, cinque volumi esistono ai Frari e cinquantotto a Vienna; ma lungi dal somigliare a quei vivi e pittoreschi

(1) *Diarii*, 19 dicembre 1516.

giornali, null' altro sono che una raccolta di protocolli ufficiali, e riassunti di decreti e di carteggi diplomatici del Senato, che vanno dal 1549 al 1719; dimodochè, oltre le interruzioni che si incontrano a più riprese più tardi, v' ha una lacuna di sedici anni tra il volume ultimo di Marino Sanuto e il principio degli *Annali* di Antonio Mazza, il quale fu il primo dei successori di lui, e dei lavori del quale non ci rimane che qualche traccia.

Ma quantunque gli Archivî di Venezia siansi guardati più gelosamente che quelli di qualsivoglia altro Stato, e la stabilità del governo gli abbia sino alla fine preservati dai pericoli della guerra civile e della rivoluzione, ebbero nulladimeno a soffrire gravi jatture.

Scoppiò nel 1483 nel palazzo ducale un incendio che, distruggendo i ritratti contemporanei dei Dogi del secolo XIV e del secolo XV, con altre importantissime opere artistiche, fu causa di perdite irreparabili, ma recò ai manoscritti picciolo danno. E tuttavia fece nascere molte leggi di precauzione allo scopo di prevenire e di estinguere gl' incendî, le quali, al pari degli altri ordini di polizia della Republica veneta, mostrano quanto la Signoria avanzasse le grandi monarchie feudali d'Europa in fatto di scienza amministrativa (1).

(1) A dare un esempio delle leggi, anche anteriori all' anno 1483, che erano state stanziate a proposito degl' incendî, riferiremo un decreto dell' anno 1450, 10 Giugno, nel quale si legge qualche particolarità, che giova a far conoscere i costumi dei tempi. Ecco il Decreto: « Quoniam ad ignes qui » aliquando occurrunt in nostra civitate, non est aliqua ge» neralis provisio quæ sufficiat ad obviandum maximis peri» culis et maximis damnis quæ diversis modis eveniunt, nam,

Ma nessuna legislazione impedirà l'ordinario ritorno della negligenza degli uomini, accompagnato ad accidenti sinistri. Nel maggio 1574 (1), il doge Alvise Mocenigo avea dato il banchetto di ceremonia nella ricorrenza della sua elezione, e presiedeva il Maggior Consiglio, quando alcuni buffi di fumo che uscivano dagli apparta-

» licet maxima populi multitudo conveniat ad ignem, per
» experientiam clare videtur quod paucissimi sunt qui iuvant,
» et illi solum exercent se qui vicini sunt, et ad quos da-
» mnum posset incurrere, qui aliquando pauci sunt, *et illæ mere-*
» *trices quæ parvum juvant* (parlasi delle portatrici d'acqua,
» che nel nostro dialetto diconsi *bigolanti ?*), quo circa provi-
» dendum est huic casui qui tangit omnes hujus civitatis, et
» faciendum quod bastasii qui per pecuniam serviunt teneantur
» per debitum huic publicæ utilitati servire:

» Vadit pars quod de cætero quandocumque occurret ignis
» in aliquo loco civitatis Venetiarum omnes bastasii et omnes
» portitores urnarum vini cum urnis suis, quandocumque per
» sonitum campanæ aut per nunciationem Custodum offitio-
» rum de nocte vel Capita sexteriorum audierint ignem esse
» in aliquo loco civitatis, teneantur ire ad ipsum ignem et
» cum urnis et aliter aquam portare et servire ad illum ignem
» extinguendum sub pœna soldorum centum pro quolibet qui
» vocatus per custodes vel per sonitum campanæ non veniret,
» quam pœnam exigant Domini de nocte prædicti aut Capita
» sexteriorum. Et publicetur effectus ipsius partis in locis
» publicis, et si urnæ frangerentur solvantur sibi sicut ju-
» stum est.

» — 105 — 12 — 3 »

SENATO, *Terra*, vol. II, facc. 145.

(1) La descrizione di questo incendio, con tutte le circostanze che lo accompagnarono, trascritta dal *Ceremoniale n.° 1* a carte LII si legge nei *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al palazzo ducale di Venezia con illustrazioni dell'ab.* GIUSEPPE CADORIN. Ven., 1838, Milesi, facc. 169-173.

menti di sopra, annunziarono che qualche inavvertenza, sfuggita probabilmente negli apparecchi del convito o nelle sue conseguenze, avea prodotto uno spaventevole incendio. Le fiamme agitate da un gagliardo vento si stendono rapidamente. La sala del Collegio, l' anticamera e la vicina sala d' entrata sono distrutte, e così pure la sala del Senato, e i camerini a tetto della Cancelleria, coi loro scaffali e alcune casse piene di carte e di filze. Tutto insieme l' edifizio, non esclusi i camerini a tetto dei Dieci e la chiesa di S. Marco, era minacciato, e ne seguì, per conseguenza, una notte di spaventevole confusione. Dalla circostanziata ma non molto chiara relazione che ne dà il *Ceremoniale*, o libro delle ceremonie del palazzo ducale num. 1, sembrerebbe che la confusione fosse accresciuta da un tumulto popolare, durante il quale v' ebbero *rotte alcune prigioni, dalle quali molti carcerati fuggirono*. Se non che quanto poteva farsi, fece la calma e la prontezza dei capi del governo. Il Doge con alcuni consiglieri si ritrasse negli appartamenti sulla piazza di S. Marco, che appartenevano al cavaliere e procuratore Giovanni da Lezze, uomo su cui dovremo poco dipoi trattenerci, perchè fu il primo ambasciatore in Inghilterra, e il cui nome, quantunque non esista più il Libro d' oro, appartiene ancora alla nobiltà inglese, perchè fu l' antenato dei conti di Dartmouth. Il *Ponte della paglia*, che unisce la piazza di S. Marco colla Riva degli Schiavoni, fu sgomberato dalla folla, ed occupato da soldati ad agevolare il passaggio dei lavoratori dell' arsenale. Questi col loro intelligente ardimento riuscirono a spegner l' incendio, e la Signoria, per manifestare la sua riconoscenza a'loro servigi, ordinò che fosse

loro distribuita una ricompensa di cinquecento ducati. La rifiutarono essi, e, stretti ripetutamente dal Doge, acconsentirono a consultarsi col capitolo della loro consorteria, il quale unanimemente rifiutò qualsivoglia rimunerazione.

In pari tempo i secretarî e i loro assistenti arrischiarono generosamente la vita per trasferire gli Archivî dai camerini a tetto dov' erano collocati. I manoscritti nella maggior confusione furono trasportati alla Zecca, nelle case vicine, e in qualunque luogo pòtea parere a proposito; ed ivi per alcuni giorni furono lasciati nel maggiore disordine. Come si potè prima, essi furono riuniti e dentro a sacchi portati nei camerini dei Capi dei Dieci e della cancelleria: ma chi poteva determinare ciò che mancava? La Signoria era in pensiero non di ciò che le fiamme avessero divorato, ma di ciò che poteva esser venuto nelle mani del volgo profano. Emanò dunque un severo decreto che intimava pena di morte a chi non avesse, in un certo spazio di tempo, riportato all'ufficio dei Dieci tutti i libri e le carte, di qualsivoglia genere o specie, appartenenti alla Republica, che, non importa come, fossero venute in sua mano: e, sotto pena d'essere considerati complici della colpa, e degnì perciò di una stessa pena, invitava tutti a denunziare qualunque avesse contravvenuto al decreto. Molti frammenti staccati, molti libri e molte carte furono riportate per conseguenza; ma quantunque noi non sappiamo che alcuno fosse dichiarato colpevole e punito della disobbedienza, possiamo argomentare dall' indole della natura umana che alcuno, senza cagione corrispondente, incorresse lo spaventevole rischio di trattenere quanto apparteneva

allo Stato. Possedere cosa vietata ha per molti un' attrattiva, che la coscienza del pericolo rende più irresistibile.

Il *Ceremoniale* non ci dà ragguaglio veruno sulle perdite che gli Archivî patirono in circostanza siffatta; ma è ragionevole il credere che moltissime carte diplomatiche fossero allora distrutte. Da un *Memorandum* che trovasi nella filza num. IX del *Notatorio del Consiglio de' Dieci* apparisce che i riassunti dei dispacci di Spagna erano riposti in un armadio della sala del Collegio che fu distrutta (1), e si può quindi concludere che molti documenti di questo genere, e particolarmente le lettere dall' Inghilterra degli ambasciatori e dei secretarî veneziani dal 1497 al 1554, corressero la medesima sorte.

Durante questo periodo di tempo, i diplomatici inviati in Inghilterra erano scelti fra i più riguardevoli uomini di Stato della Republica, ma non ci fu conservata alcuna memoria de' lor dispacci, tranne i sommarî che leggonsi nel Sanuto, e quelle copie od estratti che vennero a

(1) « Nel principio del *Rubricario* delle lettere venute dalla » corte di Spagna, scritto di mano di Mess. Simon Lando secre- » tario, si legge la nota seguente : il qual rubricario è nell' *ar-* » *maruolo* esistente nell' Illustrissimo Collegio.

» 1572, 2 Decembrio.

» Arrivo alla corte dell' Ambassator Priuli a' 27 di Novembre.

» ALVISE AUGUSTINI Secretario ».

1574, NOTATORIO Cons. X, Capi, Filza num. IX.

Da questo passo del *Notatorio* si rileva che i *Rubricarî* si conservavano in un armadio *(armaruolo)* che era nella sala del Collegio. Ora, l' incendio del 1574 distrusse *la sala dei Pregàdi et quella del Collegio con l' anticamera et antisala appresso (Ceremon.*, sopraccitato). È dunque ragionevole il supporre che in quell' incendio fossero inceneriti anche i Rubricarî più antichi, che si conservavano appunto nella sala del Collegio.

particolari raccolte, o alla Marciana e ad altre publiche Biblioteche. I più antichi dispacci dall' Inghilterra che si conservino ai Frari sono quelli di Giovanni Michiel, accreditato presso la regina Maria nell' estate del 1554; ma la serie non interrotta comincia solamente nel marzo 1555, quantunque la filza contenga tre lettere precedenti, date da Londra 11 e 12 giugno, e 12 luglio 1554. Egli è per questo da credere che il resto della sua corrispondenza sia perito nell' incendio del 1574.

Non più che tre anni dopo, il 20 dicembre 1577, scoppiò un terzo incendio (1), che portò il guasto a quella porzione del palazzo ducale e a quegli Archivî che gl' incendî già preceduti avevano rispettato. In questa circostanza soffrirono danni più gravi le sale del Maggior Consiglio, del Senato é dello Scrutinio. Furono inceneriti i capolavori dipinti sulle muraglie dai più famosi pennelli della scuola veneziana, e che non erano meno importanti alla storia che all' arte; il *Ceremoniale* ricorda, fra l' altre, pitture dei tre Bellini, di Tiziano, di Tintoretto e di Pordenone. Molto gli Archivî patirono dall' incendio; ma forse ancora più dal trasferimento che l' incendio rese necessario.

Le fiamme furono estinte, come l' altra volta, dagli operaî dell' arsenale che, come l' altra volta, rifiutarono la ricompensa tre volte maggiore (millecinquecento ducati) che in questa occasione fu loro offerta. La pietra del bando sulla gran piazza, e il Gobbo di Rialto (2),

(1) Anche questa descrizione, trascritta dal *Ceremoniale* n.° I, facc. 64 t.°, si legge nei *Pareri* sopraccitati, facc. 9-13.

(2) La figura curvata in sul dinanzi che chiamasi il *Gobbo*, si vede ancora nella piazza di S. Giacomo di Rialto; dalla

tuonarono le medesime minacce di morte a chi ritenesse qualunque frammento delle carte della Signoria; ma possiamo argomentare che le minaccie non sortissero effetti diversi.

Questi disastri furono reputati di tale importanza da darne avviso alle corti straniere. Badoer, ambasciatore a Madrid, scriveva che l'oratore imperiale aveva diffuso così eccessive novelle della disgrazia, ed aveva maliziosamente insistito nell' offrire così iperboliche manifestazioni di condoglianza, che, ricevendo la relazione vera, egli, come rappresentante della Republica, non aveva potuto aspettare che il re tornasse a Madrid, ma gli aveva tosto inviato una lettera per disingannarlo sull' estensione del danno. Filippo II, come si può imaginarlo, udendo il danno della Republica fù *estremamente tocco;* e poi, con quell' inevitabile frase, che Goldsmith mise in ridicolo (1), ma che, a malgrado del ridicolo, resterà sino alla fine dei secoli l' inevitabile forma della condoglianza, udendo che le conseguenze erano meno gravi di quello che si fosse temuto, fu *estremamente contento.* Ma per quanto poco potesse l' altero monarca curarsi del pregiudizio del suo alleato, lo studioso moderno troverà in ciò che sotto forma di rubriche, d' indici o di notizie incidentali ci avanza de' documenti perduti, buone ragioni per deplorare il difetto che interrompe per questa ragione la serie dei dispacci veneziani.

pietra, cui questa figura sostiene, il publico banditore proclamava gli editti della Republica. La pietra del bando in piazza a S. Marco s' innalza vicino all'angolo meridionale della Chiesa, sotto una testa di porfido che indicherebbe, *si dice,* la pena capitale.

(1) *Vicario di Wakefield.*

Da questo tempo le precauzioni usate dalla Signoria contro il fuoco furono efficaci, e, per questo rispetto, non dobbiamo ricordar nuove perdite. Ma nel 1797 suonò l' ultima ora della Republica. L' andamento maestoso del governo aristocratico, l' ingegnosa sua macchina, le gravi sue ceremonie, tutto presentava allo sguardo lo stesso spettacolo d' altri tempi; ma l' energia vitale era spenta. I Francesi, guidati dal vittorioso generale Bonaparte, s' avanzavano verso le sponde della laguna, e con quell' accoppiamento di frode e di forza, che rese così aborrite le armi rivoluzionarie agli animi generosi, il secretario della legazione francese (1), tramava dentro della città il tradimento che doveva ajutare il nemico di fuori. Il Consiglio dei Dieci e gl' Inquisitori di Stato non furono men vigilanti e meno bene informati di quello che fossero per l' addietro, ma era svanito il prestigio della loro potenza. Temevano di provocare colla resistenza un nemico cui la sommessione, avrebbero dovuto saperlo, non poteva ammollire. Fu inviata dunque una deputazione ad udire dall' irresistibile invasore il destino dell' abbattuta Republica. Questa deputazione, composta dei più nobili e più rispettati diplomatici veneziani, fu accolta cogli studiati oltraggi che il generale usava di preferenza. Soleva egli prima confondere ed avvilire; negoziava dipoi. Ma non è del nostro proposito raccontare la triste istoria, se non in quanto si riferisce agli Archivi. I commissarî tornarono recando con sè la sentenza della Republica. Ella

(1) V. *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della Republica di Venezia*. London, Rivington, 1798, facc. 370.

doveva morire; — e come allo schiavo di qualche imperatore romano o di qualche despota orientale, le fu ordinato di farsi carnefice di sè stessa.

Il 12 maggio 1797, il Maggior Consiglio, confermando due parti prese a dì 1 e 4 di esso mese, diede ai suoi negoziatori pieni poteri per discendere a trattative col comandante supremo dell' esercito francese; e 512 voti affermativi, con soli 30 voti contrarî e 5 non sinceri, decretarono che si stabilisse un governo provvisorio (1), proclamandosi tosto una Republica democratica affratellata a quella di Francia. Antiche profezie, delle quali alcuna si trova tre secoli prima ricordata e commentata con gravità dal Sanuto, attribuivano alla Francia gli estremi destini della Republica; ma chi considera l' evidente probabilità che aveva sempre esistito d' un tal destino, non crederà necessario d' attribuire siffatte predizioni ad una preveggenza più che ordinaria.

All' improvviso cangiamento del governo, la schiuma (siccome suole accadere in cosiffatti ribollimenti del corpo politico) salì alla superficie, ed avvennero in ogni parte ruberie più o meno velate.

Francesco Donà, ultimo soprintendente patrizio degli *Archivî della Secreta*, si ritirò: il governo provvisorio se ne impossessò in nome della *libertà, dell' eguaglianza e della sovranità del popolo;* e il saccheggio incominciò.

In primo luogo la Republica liberatrice volle aver parte al bottino della sua sorella adottiva.

Un articolo secreto del trattato di Milano avea stipulato che venti pitture e cinquecento manoscritti dovessero consegnarsi al conquistatore. Non s' era fatta menzione

(1) ROMANIN, vol. X, parte II, facc. 178-179.

degli Archivi, probabilmente dimenticati: ma quando giunse il cittadino Bertholet, e poi Monge, Tinet e Barthélémy, e si venne alla scelta, fu dichiarato che, non avendo forse la Republica francese mestieri di un numero sì riguardevole di manoscritti della Libreria di S. Marco, i cittadini a ciò deputati dovevano negoziare colla Republica veneta, perchè alcuni di questi manoscritti fossero permutati con altri oggetti od importanti o costosi: permutazione, dicevasi, *che riuscirebbe assai vantaggiosa ad ambedue le Republiche* (1).

(1) Ecco il decreto: « Le ministre plénipotentiaire de la » République Française annonce au Gouvernement Provisoire » de Venise l'arrivée du citoyen Bertholet, membre de la Com» mission des Sciences et Arts, et chargé par le Gouvernement » français de recuellir en Italie les objets de cette nature, ap» partenans à la République française *par suite de ses conquê» tes ou de ses traités.*

» La Municipalité voudra bien faire donner les ordres qu'elle » jugera necessaires, pour que le citoyen Bertholet puisse faire » le choix *des tableaux et des manuscrits qui sont mentionnés » dans le traité* qu'elle a fait avec le Général en chef de l'armée » d'Italie (16 maggio, 1797).

» Le ministre de France se reserve de se concerter avec la » Municipalité pour les échanges qui pourraient être faites en » cas que le Commissaire des arts ne jugeait point à propos de » prendre les cinqcents manuscrits, attendu la quantité qui » existe dejá dans la Bibliotéque Nationale et l'utilité plus » grande dont ils peuvent être pour celle de Venise.

» Il espère que le Gouvernement Provisoire se prêtera d'au» tant plus volontiers a ces échanges, *qu'elles sont d'un inté» rêt commun pour les deux Républiques.*

» A Venise, ce 1.er Messidor,

» Le Ministre Plénipotentiaire de la Rép. Franç.

» Lallement. »

Nell'Archivio, Busta segnata *O. S. Democrazia*, 1797.

Nessuna resistenza poteva farsi a questa proposizione indeterminata e arbitraria:

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole . . . . (1);

e lo spregevole corpo che s'intitolava da sè: *La Municipalità di Venezia*, non poteva nè voleva discutere colla dispotica volontà che gli avea data la vita.

Col nome di *permutazione* d'imaginarî manoscritti, fu portato via l'antico cammeo che si custodiva nella Biblioteca, i cavalli di bronzo di S. Marco e molti altri oggetti di rara bellezza; e, cosa che ci riguarda più davvicino, un ordine dispotico del comandante supremo (che non volle neppure mantellar la rapina col pretesto della *permutazione*) decretò il *trasferimento* a Parigi di tutti i dispacci dei diplomatici veneziani accreditati presso le corti straniere, dalla metà del secolo XVI fino al cadere della Republica. Di questi, e di moltissime altre mappe geografiche e carte, o curiose o importanti, si stesero ricevute formali, di cui sono conservate ancora all'Archivio le copie autentiche, che dall'attuale direttore, conte Girolamo Dandolo, mi furono gentilmente comunicate (2).

(1) Dante, Inf. canto III.

(2) Forse il lettore vedrà volentieri questi documenti che si trovano nell'Archivio dei Frari, Busta segnata *O. S. Democrazia*, 1797.

I. — « La Commission chargée de la recherche et de l'exa-
» men des papiers de l'ancien gouvernement de Venise, a reçu
» du citoyen Polaco, Archiviste du bureau de la Secrète, les re-
» scrites de correspondance des ambassadeurs de Venise à Rome,
» et à Madrid, depuis 1793 jusqu'a ce jour; consistant en six

E queste ruberie non bastarono, giacchè gli Archivî della magistratura dei feudi, che contenevano gli atti di titolo e i decreti giudiziarî, relativi alla più gran parte dei possessi fondiarî privati, furono violentemente portati

» volumes dont trois de Rome, portant les numeros 305, 306 et
» 307, et trois d'Espagne, portant les numeros 189, 190 et 191.
» Venise, ce 27 Vendemiaire, An 6.ème
» S. C. NUCQUE.
» Secretaire de la Commission. »

II. — « Je (sic) reçu du citoyen Polaco, archiviste de la Se-
» crète, 8 desseins de la place de Corfoux, pour joindre a ceux,
» que je lui ai dejà remis sur son reçu, extraits de l'armoire
» N. 4, portant le titre de Dalmatie, Istrie, et Levant.
» Venise, ce 28 Brumaire, An. 6.ème
» pour le Commissaire Bassal
» S. C. NUCQUE. »

III. — « Reçu un volume du pays au de là du Mincio, par
» Schulemburg, conforme a la note indicative cijointe, pour
» le Général Serrurier. — Reçu pour remettre au Général Ser-
» rurier une carte de l'Albanie Venitienne faite par les inge-
» nieurs Roberto Alfier, Roberto Zuccarella, Marco Gregorio,
» Giuseppe Ferro, e Paolo Artico de 1789.
» Venise, ce 11 Frimaire, An. 6.ème
» Le Commissaire François chargé des Archives
» de l'ancien gouvernement de Venise
» BASSAL. »

IV. — « Reçu un volume de l'attaque et defense de l'Isle
» de Corfoux, manuscrit par le marechal Schulemburg, com-
» posé de 103 pages, avec des cartes et profils, relatif aux for-
» tifications de l'Isle, pour être remis au general Chabaud se
» rendant à Corfoux.
» A Venise, ce 12 Frimaire, An. 6.ème
» de la Rép. Française.
» Le Commissaire François chargé des Archives
» de l'ancien gouvernement de Venise
» BASSAL. »

via. A quale scopo? non sarebbe facile il dirlo. Ma quando la proprietà della Republica era in mano d' un governo effimero e irresponsabile, ed era esposta oltre di ciò alle rapine, così dei commissari stranieri che rappresentavano

V. — « Le vingt et un Frimaire, an sixième de la Rép. Fran-
» çaise, nous Commissaire François soussigné, delegué pour
» tous les papiers, cartes et titres appartenants an cidevant
» gouvernement de Venise, en la presence des citoyens Jean
» Dolfin et Stefano Guerra Commissaires nommés par la Muni-
» cipalité, sur notre domande, *en execution des Ordres du Géné-*
» *ral en chef*, ainsi que du citoyen Polaco, Archiviste de la
» Secrète, après avoir reconnu les differentes armoires du Cabi-
» net dit de la Secrète, consistants en plusieurs Archives, nous
» en avons extrait les articles suivants, et les avons reçus, *pour*
» *être transportés a Paris*, conformement aux ordres de sus cités,
» *du Général en chef de l' Armée d' Italie*, savoir

» 1.° *De l' Archive superieure* 1.e *Salle*.

» N. 1. Naples, corréspondance politique des Ambassadeurs
» et Ministres, depuis l' année 1564, jusque 1724,
» 121 Volumes cartonnés et ficelés.

				depuis	jusqu' a			
»	2.	Espagne	id.	1554	1646	81	vol.	id.
»	3-4.	France	id.	1554	1734	227	»	id.
»	5.	Milan	id.	1568	1715	162	»	id.
»	6.	Vienne	id.	1554	1765	150	»	id.
»	id.	Angleterre	id.	1555	1660	61	»	id.
»	8.	Gènes	id.	1627	1794	35	»	id.
»	id.	Florence	id.	1589	1667	78	»	id.
»	id.	Mantoue	id.	1613	1649	22	»	id.
»	9.	Zurich	id.	1606	1719	70	»	id.
»	id.	Ratisbone	id.	1668	1669	2	»	id.
»	id.	Coira	id.	1662	1706	2	»	id.
»	id.	Lahaye	id.	1610	1629	25	»	id.

il dispotismo de' lor padroni, come di tutti gli agenti subordinati a quei commissarî, non debbono farsi le meraviglie se molti oggetti preziosi, che le ricevute sopraddette non menzionano, andarono perduti per sempre; ed

N.	9.	Münster.	id.	1643	1650	11	»	id.
»	id.	Ferrare	id.	1516	——	3	»	id.
»	id.	Bologne	id.	1574	1718	19	»	id.
»	id.	Grisons	id.	1589	1620	14	»	id.
»	id.	Valteline	id.	1624	1626	7	»	id.
»	11.	Rome	id.	1566	1787	200	»	id.
»	13.	Cypre	id.	1555	1765	6	»	id.
»	id.	Candie	id.	1554	1670	97	»	id.
»	id.	Isles	id.	——	——	16	»	id.
»	14.	Prov. de la Mer	id.	1592	1693	74	»	id.
»	15.	Dalmatie	id.	1589	1715	145	»	id.
»	16.	Constantinople	id.	1507	1616	87	»	id.

2.° *Archive inférieure* 1.e *Salle.*

» 5. Crémone, et Ferrare . . . . 2 » id.

» 22, 23, 24 et 28. Délibérations du Sénat relatives aux matéries politiques, et aux affaires extérieures. — Appellés *Corti.*

3.° 2.e *Salle à gauche.*

»	88.	Dalmatie	id.	1715	1793	97	»	id.
»	39-40.	Constantinople	id.	1717	1796	164	»	id.
»	42.	id.	id.	1700	1795	62	»	id.
»	49.	Hollande	id.	1629	1669	30	»	id.
»	49-50.	Londres	id.	1663	1791	78	»	id.
»	50.	Turin	id.	1741	1796	82	»	id.
»	51.	Espagne	id.	1647	1793	109	»	id.
»	52.	Naples	id.	1725	1796	55	»	id.
»	53.	Milan	id.	1716	1796	81	»	id.
»	54.	France	id.	1734	1797	45	»	id.

essendo impossibile di ripartire con sicurezza il biasimo tra gli spogliatori stranieri e i ladri del paese, le perdite sole possono venire accertate.

E nondimeno queste rapine publiche e confessate

4.° 3.e *Salle.*

N. 55-56. Vienne.	id.	1766	1796	157	»	id.
» id. Pétersbourg	id.	1783	1794	3	»	id.

» Après avoir constaté, en présence des dicts Commissaires » de la Municipalité, et du citoyen Polaco Archiviste des dic- » tes Archives et de la Secrète, le nombre et les numéros des » tous les volumes, extraicts des différens armoires, et laissant » intactes toutes les armoires non citées, nous avons fait le » présent procés verbal, les dicts jour, mois, et an que dessus, » à Venise.

» Le Commissaire François chargé des Archives de l'ancien
» gouvernement, et les Commissaires nommés par la
» Municipalité de Venise.

» BASSAL.

» STEFANO ANDREA GUERRA Commissario Archivista.
» GIOVANNI DOLFIN Commissario Archivista.
» GIO. BATTISTA POLACO Archivista. »

VI. — « Le citoyen Bassal m'y ayant auctorisé, j' ai retiré » de la Salle des Confins vingt cartes de la côte d'Istrie et Dal- » matie, depuis Venise jusqu'à Corfoux inclusivement.

» Venise, ce 24 Frimaire An 6.ème
» P.r le Comand.

» approuvé BASSAL. DALEINCOURT. »

VII. — « J'ai reçu du citoyen Polaco Archiviste de la Se- » crète les objets suivants:

» 1.° Six Cartes de Schulemburg de la place de Corfoux.

» 2.° Une Carte topographique de la Polesine.

» 3.° Neuf Cartes du Véronèse, et *cinque volumi relativi al* » *corso del Po ed altri fiumi, con due trattati sugli usi del Tar-* » *taro, et scoli di Tessejolo e Val Precona.*

» 4.° Une Carte plus grande du Polesine.

furono una violazione aperta del trattato di Campoformio, col quale, in questo mezzo, Venezia fu ceduta all'Austria. Imperciocchè nell' articolo XIII di esso trattato stipulavasi chiaramente che tutti gli Archivî, mappe e carte publiche di ogni maniera, dovevano essere da ambe le parti restituite coi paesi ceduti a cui appartenevano rispettivamente, e però giustizia e senso comune esigevano che non si commettessero nuove rapine in un territorio omai assegnato ad un altro. Ma un tempo di guerra rivoluzionaria non è un' epoca di giustizia e di senso comune. Frattanto, prima che l'Austria sopraggiungesse, il governo provvisorio democratico, senza dubbio per l' impulso del dotto bibliotecario della Marciana don

» 5.° Une Carte générale du Bergamasque, trois du Bressian, » et trois du Crémasque.

» Venise ce 26 Frimaire, An 6.ème
» Reçu de l' Archive ci-dessus
» Pour le Commissaire BASSAL,
» S. C. NUCQUE.»

VII. — « . . . . Commissaire François délégué pour » les Archives du ci-devant gouvernement de Venise, nous étant » transportés à l' Archive de la Chambre des Confins, en pré» sence des citoyens Dolfin et Guerra, Commissaires nommés » par la Municipalité, et du citoyen Polaco Archiviste, après » avoir visité la dite Archive dans toutes les parties, nous en » avons enlevé les objectes contenus dans l' état . . . . » et nous avons laisseé la dite Archive dans l' état où nous » l' avons trouvé sans permettre qu' il . . . . aucuns papiers.

» Venise, ce 1.e Nevose, An. 6.ème Rép.
» GIOVANNI DOLFIN Commissario Archivista.
» STEFANO AND. GUERRA Commissario Archivista.
» GIO. BATTISTA POLACO Commissario Archivista.
» Le Secrétaire délégué par le Citoyen BASSAL,
» S. C. NUCQUE. »

Jacopo Morelli, s' adoperò d'arricchire questa Libreria rinomata con una parte delle spoglie della caduta Republica; e vi trasferì dagli Archivî, insieme con molti altri tesori, i cinquantotto volumi dei *Diarî* di Marino Sanuto, felicemente sfuggiti alla rapacità dei commissarî francesi.

Quando, in virtù del trattato di Campoformio, l' Austria s' impossessò di Venezia (Gennajo 1798), il nuovo governo s' adoperò alacremente a raccogliere le ricevute che i commissarî francesi avevano fatte, e ad informarsi accuratamente sul quanto e sul dove fossero gli oggetti mancanti, che avevano appartenuto già alla Republica.

Queste ricevute sono assai singolari. La prima è data nel mese *Annebbiatore*, com' erasi sopranominato il Novembre, poichè la nuova Republica, imitando come una scimmia la sorella maggiore che si era eletta, ne aveva accettato e il calendario e tutte l'altre follie. Ma, a dispetto, o, per dir meglio, in conseguenza della sua servilità, essa fu trattata come conquista di guerra, quantunque non avesse ferito un colpo, e fosse stata venduta all' Austria dal vincitore per provvedere ai propri vantaggi o, se vogliamo credere alle sue proprie parole, per soddisfare il proprio risentimento (1).

Le carte di Stato mancanti divennero ben tosto argomento di rimostranze e di negoziati fra i ministeri delle relazioni esteriori d' Austria e di Francia, non essendo il conquistatore inclinato alla restituzione, e probabilmente fino da quel momento considerando come provvedimenti non altro che temporanei le convenzioni di Campoformio.

(1) *Memorie di S. Elena.*

Al principio del 1805, essendo imminente la guerra, l'Austria trovò buono di trasportare i *Diarî* di Marino Sanuto con altre memorie storiche a Vienna, ove furono da Venezia spedite quarantaquattro casse, che contenevano, fra l'altre carte di Stato, le rubriche di quei dispacci che s' erano già trasferiti a Parigi.

La precauzione non fu presa troppo per tempo: la guerra prontamente seguì e non meno prontamente terminò coi rovesci. Il 5 Decembre dello stesso anno, col trattato di Presburgo, Venezia fu ceduta alla Francia, perchè formasse parte del regno d'Italia. Anche in questo nuovo trattato di cessione fu inserito un articolo, simile al XIII del trattato di Campoformio, in cui stipulavasi la restituzione degli Archivi, carte publiche, mappe e piani; e quindi, invece delle quarantaquattro casse già portate a Vienna, ne furono restituite quarantacinque, nelle quali peraltro mancavano i *Diarî* e le rubriche. A questa volta dovevano lamentarsi i Francesi; ma, prima che la questione fosse risolta, i meravigliosi avvenimenti che si succedettero con rapidità prodigiosa sui campi di battaglia rimossero i ministeri delle relazioni esteriori dell' uno impero e dell' altro dal metodo diplomatico delle lagnanze e dei sutterfugi, finchè l' assestamento d' Europa nel 1815 lasciò il governo austriaco in possesso non disputato di ciò che aveva. Nella pace generale, quattrocentodiciassette manoscritti e libri stampati furono restituiti alla Libreria di S. Marco, e duemilacentoventicinque filze di dispacci veneziani, scritti dalle corti straniere (1),

(1) Il numero è desunto da quello delle filze che oggi si trovano nell' Archivio dei Frari; ma paragonandolo a quello

trovarono diffinitivamente la via che li condusse ai Frari (1).

L' originale dei *Diarî* di Marino Sanuto rimase a Vienna, ma una copia accuratamente eseguita per uso dell'ultimo storiografo della Republica, il patrizio Francesco Donà, morto a Padova nell' estate del 1816, fu da esso legata alla Libreria di S. Marco. I suoi affari erano in grave disordine; onde gli esecutori del suo testamento per qualche mese ne trascurarono l' esecuzione degli ordini; ma finalmente, in Febraio 1817, fu dall' abate Morelli ricuperato per la Libreria questo prezioso legato, il quale, essendo pure una copia, è nondimeno, in grazia dei ricchi indici e della facile scrittura, più utile agli

che si rileva dalle ricevute sopracitate, mancano ancora quattrocentoquaranta filze. Fatto sta che, quanto ai Dispacci di Roma, le ricevute francesi segnano filze 200 dal 1566 al 1787, oltre alle tre filze già indicate in una ricevuta precedente: in tutto 203 filze, che vanno quasi al cadere della republica. Ora le filze di dispacci da Roma che oggidì si trovano ai Frari sono 205, ma vanno solamente dal 1566 al Maggio 1693. Può dunque temersi che le filze mancanti siano molto più numerose delle 440 che abbiamo detto.

(1) Sarebbe ingiusto dimenticare la sollecitudine dell' Inghilterra acciocchè quanto aveano rapito i Francesi fosse restituito agli antichi padroni. Blücher domandò per la Prussia i quadri che i Francesi le aveano rubato; ma il Duca di Wellington sorse a domandare la debita restituzione a tutte le nazioni europee. Si sa come finì la bisogna. Ma al nostro proposito è da notare che coi capolavori dell'arte tornarono anche i tesori dell' Archivio, fra i quali tengono principal posto i Dispacci degli ambasciatori veneziani dalle varie corti d' Europa. V. N. Bianchi, *Storia documentata della Diplomazia Europea in Italia dall'anno* 1814 *all' anno* 1861. Torino, 1865, vol. I, facc. 181-188. V. anche *Quarterly Rewiew*, Aprile 1865, n.° 234.

studiosi dell'originale medesimo. Il permesso di esaminar questi *Diarî* è con grandissima liberalità conceduto, e non è a dire quanto la compiacenza dello studioso si accresca nel leggere quelle pagine pittoresche in mezzo alla scena alla quale si riferiscono, ed alle memorie degli uomini dei quali esse ricordano i fatti.

Nello stesso anno 1817 il gabinetto imperiale risolse di riunire gli sparpagliati Archivî. Anche prima erasi preso qualche parziale provvedimento a tal fine: nel 1807, gli avanzi della Secreta erano stati riposti nella scuola di S. Teodoro, gli Archivî giudiziarî nell'antico convento di S. Giovan Laterano, e a S. Procolo i documenti relativi alle rendite. Ma nel 1818 fu stanziato un provvedimento generale di riunione. Assai vasto e nel centro della città, il convento dei Frari parea l'edifizio più accomodato allo scopo, e vi furono infatti raccolti tutti i diversi Archivî.

Rimaneva l'erculea fatica di disporli per classi e per ordine, e fu eseguita con grandissima intelligenza. Il mondo letterario deve essere grato alla municipalità di Venezia che publicò il primo tentativo di una circostanziata relazione intorno al modo con cui venne eseguito il lavoro. Imperciocchè il fu abate Cadorin fornì su questo argomento una importante scrittura, che forma parte della *Guida* allestita sotto gli auspicî del Municipio per essere presentata agli Scienziati raccolti nel 1847 al IX Congresso in Venezia. Qualche mutazione fu fatta dopo quel tempo, ma non sì grave da togliere l'utilità materiale che può venir da quel saggio. Il quale tuttavia non fu lavoro originale, essendosi compilato da uno scritto del fu direttore degli Archivî Jacopo

Chiodo (1), conservato tuttodì ai Frari col titolo: *Piano sistematico per la distribuzione e collocazione di tutti gli Archivî ecc.* (2).

(1) Al Chiodo è principalmente dovuta la preservazione dei veneti Archivî da novelli infortunî. Quand'egli succedeva al Marin erano tuttavia sparpagliati e divisi in parecchi più o meno adatti locali, posti anche a non brevi distanze tra loro: lo che, mentre rendeva la custodia assai malagevole, toglieva ogni possibilità ad un più ragionevole ordinamento. Benchè presago delle difficoltà che gli si sarebbero mosse da chi oppone ogni spesa, e crede ben servire i nuovi governi distruggendo le memorie dei vecchi, calmo ma risoluto, ne proponeneva la concentrazione nel chiostro vastissimo di S. Maria Gloriosa dei Frari, dove anche attualmente hanno sede. La lotta fu lunga e accanita, ma ne uscì vincitore a merito della sua perseveranza e del favore dell'imperatore Francesco I, che lo teneva in grandissima stima. A lui dunque deve il governo la conservazione di uno dei più preziosi Archivî del mondo, e lui ringraziar debbono gli studiosi di ogni nazióne, se loro è conceduto giovarsi dei tesori che vi si custodiscono. E noi, suoi successori, non possiamo senza nota d'ingratitudine non confessare, che l'ordine da lui introdottovi, e le note e le guide dalla sua instancabile operosità lasciate, sono il miglior filo che tuttavia ci ajuti ad uscire incolumi da quell'intricatissimo labirinto *(Nota del conte* Girolamo Dandolo).

(2) Di qui furono desunte, sotto gli auspici del ministro francese della publica istruzione, alcune interessanti notizie sugli Archivî veneziani e specialmente sui libri dei *Patti* e dei *Commemoriali*, dal valoroso ed erudito storico di Cipro, il cavaliere di Mas-Latrie. Una terza relazione sugli archivî, scritta dal conte Agostino Sagredo, fu publicata dall'*Archivio Storico* publicato a Firenze. Il sig. Armando Baschet, noto per la sua opera meritamente popolare: *I Principi dell' Europa nel secolo XVI,* publicò un importante ragguaglio sugli Archivî veneziani nel 1857. Ultimamente nella bell'opera del cavaliere Alfredo Reumont sulla *Diplomazia Italiana,* il lettore

Secondo questa *distribuzione sistematica*, la grande collezione dei Frari è divisa in quattro *riparti:* politico, giudiziario, commerciale e territoriale; ed ogni riparto in divisioni che contengono gli archivî speciali, e che sono poi suddivisi in capi e sezioni corrispondenti al molteplice organamento dei publici uffizî della Republica.

Non è del nostro proposito, e riuscirebbe inutile al maggior numero dei lettori, l'offerire una circostanziata descrizione di questa esatta classificazione. Nulla di fatti può a prima giunta parere più magro e più fastidioso dell' intricato labirinto ch' essa presenta allo sguardo. Ma lo studioso che si propone d' illustrare la storia della Republica non può credere alcuno studio preliminare più vantaggioso alla perfetta intelligenza della costituzione di essa, quanto il seguire le differenti ramificazioni della sua amministrazione, e comprendere inoltre compiutamente i sottili ed elaborati congegni, con cui la grande Republica mantenne per tanti secoli il complicato sistema del suo governo. E non sarebbe sicuro il trascurar senza esame alcuna parte degli Archivî come poco importante, essendo impossibile prevedere che cosa possa nascondersi sotto i titoli meno promettitori. In via d' esempio « se taluno chiedesse documenti intorno

ritroverà molti estratti di carte publiche veneziane, le quali si riferiscono alle relazioni della Republica coll' Inghilterra; ed oltre a questi una relazione che sulla Cancelleria secreta distese il suo primo soprintendente patrizio, A. Morosini, la quale è tanto più importante, quanto che il documento originale non si ritrova più negli Archivî. Esso documento era stato scoperto da Tomaso Gar nella Biblioteca di Padova. Vedi Reumont, *Della Diplomaz. Ital.* facc. 268, 322-323.

» ad architetti e ad edifizî della città, la risposta: cer-
» cateli negli atti del Magistrato del sale, la parrebbe
» una risposta da scemo. Ed è risposta di tutto senno.
» La gabella del sale era una delle principali rendite
» dello Stato; e volendosi murare qualche grande edifi-
» zio, si assegnavano per la spesa i danari del sale, e
» se ne commetteva lo eseguimento al Magistrato sud-
» detto, e quindi nel suo Archivio gli atti spettanti alle
» fabbriche. Così in quello del Magistrato sull' acque vi
» sono atti spettanti alle eredità di cittadini, perchè la
» tassa sulle eredità era assegnata alle spese delle acque.
» Nel volume istesso, nella pagina medesima dei libri
» del Senato, ci è un contratto, un privilegio, un trat-
» tato di politica internazionale (1). » Copiosissima ma-
teria alla storia della scienza può ritrovarsi in questi
Archivî, perchè le arti pratiche e le scienze applicate
aveano raggiunto in Italia un alto grado di perfezione,
prima che fossero conosciute a settentrione delle Alpi.
Ed in fatti « per chi attende alle severe scienze ma-
» tematiche o alla fisica, sono tesori negli atti del Ma-
» gistrato del Piovego e delle Acque, perchè le lagune
» di Venezia e il suo territorio italiano, dove sfociano
» tutti i fiumi dell' Italia superiore, furono argomento
» alle lucubrazioni dei maggiori sapienti italiani; e si
» troverebbero pei matematici importanti argomenti per
» gli studi loro negli atti dei Magistrati che attende-
» vano al reggimento della marineria e delle fortezze.
» Gli agrologi e i naturalisti avrebbero in buon dato
» materiali dai Magistrati dei beni inculti, de' beni

(1) Lettera di Agostino Sagredo nell' *Archivio storico italiano*, Nuova Serie, vol. II, parte II, facc. 188-192.

» comunali, dell' agricoltura, dello asciugamento delle
» valli veronesi, delle miniere, de'boschi; i medici, presso
» al Magistrato della Sanità. Se il governo dei Ve-
» neziani fu tutto di pratica, non è per questo che
» avesse in non cale le teoriche. E ne fa prova l'onore
» in che tenne la Università di Padova, nella quale
» invitava, pregava a leggere sapientissimi uomini, e
» lautamente li premiava. Ne fa solenne testimonianza
» Galileo, che se la nostalgia e gli allettamenti di una
» corte mal fida e debole non lo avessero condotto a
» lasciar Padova, non avrebbe miseramente finiti i suoi
» dì in Arcetri, cieco e coll'animo trafitto da ogni tri-
» bolazione (1). » Al qual proposito ricorderemo il decreto (2), che gli conferisce la cattedra di matematiche a Padova, e lo loda per avere ultimamente inventato uno strumento, tratto dai segreti della *prospettiva*, affine di rendere visibili a gran distanza gli oggetti.

Non si può negar tuttavolta che il primo Riparto, cioè dire il politico, ha la maggiore importanza per uno studioso straniero. Al quale io mi propongo di offrire in una tavola un prospetto sinottico ove siano distinte in classi le parti della collezione, nelle quali la materia storica è più abbondante. Sarà così pòrto un ajuto a seguire nelle sue ramificazioni intricate questo Riparto, e a rendersene famigliari le nomenclature speciali. Procurerò in pari tempo di dare al lettore una nozione generale d'alcuna delle principali sorgenti e dell' uso da farsene. Avverto ciò non di meno, che non essendosi compilato finora un catalogo generale, e fino a

(1) Id. ibid.
(2) Nei Registri SENATO *Terra*, dato a dì 25 agosto 1609.

tanto che non sia sopperito a questo grave difetto, poco può farsi ad agevolar la fatica e la difficoltà delle indagini.

Il Riparto politico è composto di tre divisioni precipue: prima la Cancelleria ducale; seconda la Cancelleria secreta; terza le carte del Consiglio dei Dieci.

Eranvi due Cancellerie nell'antica Republica: l'una si chiamava Ducale, l'altra Inferiore; ed ambidue avevano a presidente il Gran Cancelliere, ufficiale eletto nell'ordine dei Secretarî (la classe più elevata dei cittadini) e non nell'aristocrazia sovrana. Nella Cancelleria Ducale si conservavano publici documenti di molte specie. Nella Cancelleria Inferiore o *Archivio proprio del Doge* erano riposte le leggi e le ordinanze che si riferivano al Doge — *Promissioni Ducali* (1) —; le indagini relative alla condotta dei Dogi defunti; tutte le carte concernenti le loro elezioni, il loro patrocinio e, in una parola, quanto ha relazione agl'incarichi, ai doveri, ai privilegî dell'ufficio ducale. Queste due Cancellerie sono adesso riunite.

La famosa *Secreta*, vicina alla sala del Senato, ove ora

. . . . vidi
Appesa una testuggine ed un lungo
Coccodrillo imbottito, e di parecchi
Difformi pesci la squamosa pelle (2),

conteneva le carte relative ai più difficili e più delicati maneggi di Stato. Queste carte, dacchè gli Archivî

(1) Ad ogni Doge erane regalata una copia, miniata a spese di esso. La copia del doge Grimani (1521) si trova nel Museo Britannico.

(2) SHAKSPEARE, *Giulietta e Romeo*, atto V, scena I, trad. da GIULIO CARCANO.

furono raccolti ai Frari, si trovano nello stesso Riparto della Cancelleria Ducale, e conseguentemente può credersi che siano per somministrare alla storia i documenti più singolari.

Peraltro, fra i molteplici decreti legislativi del Gran Consiglio e d'altri publici Magistrati, la Cancelleria Ducale contiene molte scritture che spargono una gran luce sulla storia dei paesi stranieri. Ai nove libri dei *Patti* già ricordati, s'aggiungono alcuni portafogli di supplemento, i quali contengono de' trattati che vanno fino all'ultimo giorno della Republica (12 Maggio 1797).

Nei Registri dei *Patti* e dei *Commemoriali* si trovano innanzi a tutto *Trattati*, ed oltracciò sommarî di atti, istruzioni diplomatiche, corrispondenze private, tariffe, transazioni commerciali, liste di prezzi correnti, e, così d'incaricati ufficiali, come di mercadanti non accreditati che esercitavano lor commercî in istranieri paesi, relazioni di governo relative al commercio, alle leggi di sanità, alla politica economia, benchè questo nome non fosse ancora inventato. In mezzo a notizie sì numerose ve n'ha pur molte che riguardano l'Inghilterra e il primo sviluppo del suo commercio, e che, in generale, rischiarano la storia della civilizzazione europea.

I negoziati colla corte di Roma occupano un notabilissimo numero di filze e di registri molteplici, e sono d'una considerevole importanza a chi studia la storia del Medio Evo. Il Vaticano, immenso deposito di tutte le dottrine ecclesiastiche, è virtualmente chiuso allo sguardo indagatore dello storico o dell'archeologo; ma sono aperti gli scaffali dei Frari, e non v'ha forse alcun'altra collezione che faccia tanto facilmente

conoscere il sistema ecclesiastico complicato della *Corte Romana*. L'intitolazione *Roma Expulsis* che presentano alcuni dei publici decreti relativi a cose ecclesiastiche, potrebbe a prima giunta sorprendere lo studioso; ma essa deriva dal costume singolare e in singolar modo esprimente la previdentissima cautela della Signoria, trovandosi questa intitolazione in capo ai decreti, alla discussione dei quali o di qualunque parte dei quali, non potevano partecipare i patrizî che avessero qualche legame con Roma per via di ecclesiastici dignitarî della loro famiglia dipendenti dal Papa, e che, per conseguenza, erano obligati a ritirarsi quando si discutevano quegli argomenti sui quali il loro giudizio non poteva credersi interamente libero e spassionato.

Le carte del Consiglio dei Dieci hanno un rarissimo pregio ed abbracciano gli argomenti più varî, perchè appartengono ad una Magistratura la cui sopravveglianza stendevasi a tutte le parti della Republica, e i cui poteri erano illimitati e indefiniti (1). La stampa del mio lavoro era già molto inoltrata, quando il signor L. Pasini cortesemente mi comunicò alcune carte, appartenenti agli Archivî di questo terribile tribunale, le quali egli, unito al Cav. Toderini, aveva avuto dal conte Dandolo, direttore, il carico d'esaminare. Queste carte erano degne di nota per essere la prima serie di lettere scritte in inglese che finora siasi trovata nell'Archivio dei Frari, e sono una parte della corrispondenza di quell'Edoardo

(1) Questo non sarebbe esattamente vero. Il Consiglio dei Dieci variò secondo i tempi: ed anche da ultimo vi avevano oggetti nominatamente esclusi dalla sua competenza. *(Nota del Conte* GIROLAMO DANDOLO.)

Courtenay, conte di Devon, che morì a Padova di lenta febbre, benchè non sia senza sospetto di veleno, in Settembre 1556. Dai *Calendar* del fu sig. Turnbull (facc. 260) noi sappiamo che, per istanza di Pietro Vannes, ambasciatore della regina Maria alla Republica, tutte le carte trovate nella stanza del defunto conte di Devon, furono affidate al Podestà di Padova (1), che le dovea custodire finchè se ne sapesse il volere della regina, e che infine furono consegnate all' ambasciatore di essa. Ma più che dieci anni fa, scorrendo le filze delle lettere del Consiglio dei Dieci, io aveva notato molti passi relativi a queste medesime carte, i quali avevano risvegliato la mia curiosità in sommo grado. S' ingiungeva primieramente che fossero portate a Venezia colla maggiore possibile secretezza; poi, lo stipo che le conteneva doveva essere aperto da un valente operajo, obligato con giuramento al silenzio, in così destra maniera che non rimanesse delle sue operazioni traccia di sorte; appresso, le carte dovevano essere esaminate dai capi dei Dieci; e finalmente, sottratte alcune lettere contrassegnate con una croce, lo stipo dovea rimandarsi al Podestà di Padova (2). Hannovi buone ragioni per credere che

(1) La lettera del Vannes citata dal Turnbull è data da Padova, a dì 3 Ottobre 1556. Era allora Podestà di Padova Pietro Morosini, entrato in carica a dì 7 Luglio 1555, e uscitone a dì 6 Novembre 1556. Il suo successore fu Bernardo Zorzi, che assunse l' ufficio a dì 2 Novembre 1556 (V. *Registro del* Secretario alle Voci). Bernardo Zorzi fu erudito letterato e poeta latino, il quale scrisse per Courtenay un epitafio publicato dallo Scardeone nel 1560.

(2) Speriamo che non riuscirà discaro al lettore conoscere alcuni documenti che si riferiscono a cosiffatto argomento, e

Edoardo Courtenay fosse a quest' epoca uno stromento della corte di Francia, e che la Republica avesse probabilmente gran desiderio di compiacere l' ambasciatore francese o di nascondere alla regina Maria gl' intrighi

che possono darci un' idea delle infinite circospezioni fra cui solevano avvolgersi i procedimenti del Tribunale famoso. Nell' Archivio delle *Lettere secrete dei Capi del Consiglio dei Dieci* havvi una filza appartenente al 1556, nella quale si trovano dodici tra lettere e deliberazioni del Consiglio dei Dieci o dei Capi di esso Consiglio, scritte nei dodici giorni che corrono tra il 16 e il 28 Novembre 1556. Al Podestà di Padova Bernardo Zorzi sopracitato fu dunque diretta il 16 Novembre dai Dieci la lettera seguente:

« Da poi la morte del sig. Cortenè, il quale si ritrovava in » quella città, il reverendo Ambasciatore della serenissima Re- » gina d' Inghilterra ricercò il precessor vostro che fusse con- » tento di fare sequestrare et tenere in custodia le lettere et » scritture che furono del detto signore, il che esso vostro » precessore fece fare, et sigillate in una casseta furon de- » poste in quella cancellaria. Hora il detto reverendo Amba- » sciatore ne ha dimandate le dette scritture, sopra la qual » domanda sua volendo noi haver un poco di consideratione, » et dubitando che in questo mezo non siano dimandate an- » chora a voi, havemo voluto immantinente espedirvi le pre- » senti per advertirvi che, fino a che non habbiate altro or- » dine da noi, non debbiate lassarle dare ad' alcuno, ma se » ne fuste richiesto, vi escusarete come da voi dicendo di non » essere informato di questa cosa successa al tempo del pre- » cessor vostro, ponendo tempo di mezo con quella destrezza » che saperete fare, senza mostrare di haver havuto alcuna » commissione da noi, et dando aviso alli Capi del Consiglio » nostro di Dieci, del ricevere delle presenti, et di ogni ri- » chiesta che vi fosse fatta in questa materia. — Lecta Coll.° »

Il giorno appresso (17 Novembre) lo stesso Consiglio colla *Zonta* prendeva con venti voti, tutti affermativi, questa deliberazione:

del debole ed ambizioso suo suddito. Nelle lettere ultimamente scoperte non si vede segno di croce, e non posso perciò stabilire la loro medesimezza colle carte di cui discorrono le minute del Consiglio dei Dieci. Ma se non

« Che sia scritto al Podestà di Padoa che debba immantinente mandare de qui alli Capi di questo Conseglio la casseta bolata dove sono le scritture che furono del Sig.r Cortenè, da essere fatto poi quanto parerà à questo Consiglio, la qual casseta esso Podestà debba mandar in un imboglio con modo cauto, et secretamente senza comunicar ciò con alcuno. »

In seguito a questa risoluzione fu inviata nel giorno stesso la seguente lettera al Zorzi:

« Vi commettemo con l'auttorità del Consiglio nostro di X.i et Zonta che debbiate immantinente mandar di qui alli Capi del detto Consiglio la casseta dove sono le scritture che furono del q.m sig.r Cortenè, la qual casseta mandarete in uno invoglio, acciocchè non si sappia da alcuno quello che sia, il che essequirete con modo cauto et secretamente senza communicar questo con alcuno, avvisando li detti Capi dell'essecutione per lettere di vostra mano. »

I Dieci peraltro non avevano ancora fermato partito alcune nè intorno allo stipo nè intorno alle lettere, giacchè si conserva questo documento che pare del 18 Novembre.

« Ser Philippo Cappello cons. ser Paulus Cont. Cap.

» Vol che la presente materia sia differita fin che venga risposta dalle lettere che jeri sera furono scritte a Padoa, et che sia fatta altra richiesta dal Ambasciator della Serenissima Regina d'Inghilterra. » Il quale partito fu vinto con sette voti favorevoli, nessuno contrario e un solo dubbio.

Due giorni appresso (20 Novembre) il Consiglio colla *Zonta* stabilì:

« Che per li capi di questo Conseglio sia chiamato un marangon che à loro parerà, et dapoi datoli Sacramento de silentio debbano essi capi far aprire con quel meglio modo che li parerà la casseta mandata da Padoa sì ch'ella

sono quelle medesime, quando adunque vennero in mano del tribunale secreto? o dallo stipo del conte furono sottratte per avventura altre lettere, oltre a quelle contraddistinte col segno di croce? Novelle indagini

» si possa poi ritornar ne 'l termine che al presente si ritrova,
» et aperta essa cassetta debbano far *(esaminar)* le scritture da
» chi li parerà, con li quali si venga poi a questo Consiglio per
» deliberar quello che a questo Consiglio parerà. »

Ed essendo necessario guadagnar tempo, perchè potessero aver luogo gli esami delle scritture, il 24 Novembre fu inviata al Podestà di Padova la lettera che segue, sottoscritta da Luigi Gritti e da Paolo Contarini, Capi del Consiglio dei Dieci:

« Perchè il Rev.do Ambasc.re della Sereniss.ma Regina
» d'Inghilterra potria farvi ricercare se havete fatto risposta
» ad alcuna lettera nostra, vi havemo voluto advertire con li
» Capi del Cons.o nostro di X.i che in questo caso li respon-
» diate che essendo quella casseta bolata di tante bolle, e de-
» posta ad instantia di diversi in mano del vostro precessore
» volete pigliarne loro informatione per darne conto alla Sig.ria
» nostra, alla quale sete per rispondere presto, imperochè se il
» detto Ambasciat.re ne parlerà in questa materia noi li rispon-
» deremo in conformità, advertendovi che schriviate di vostra
» mano in questa materia alli Capi del detto Consiglio non
» comunicando cosa alcuna con alcuno. »

Intanto s'erano fatti gli esami, onde il 26 Novembre fu stabilito dai Dieci, colla *Zonta:*

« Che le lettere hora lette chel sig. Cortena drizzava à
» diverse persone, et con quelle drizzava à lui che son stà
» signate con la croce, siano cavate fuora de' mazzi, et le al-
» tre siano ritornate nell' intemella, et cusita, et posta nella
» cassetta inchiodata sia mandata al Pottestà de Padoa con
» quella maggior secretezza che sarà possibile. (Con ordine
» che essendo richiesto dall'ambassador ge le debbi conse-
» gnare, facendo far nota in quella cancellaria della consigna-
» tion fatta de ordine suo.) »

potranno forse spiegare questo mistero; ma frattanto sarebbe prematuro discutere questo punto, tanto più che esso non appartiene al periodo compreso in questo volume.

Questa deliberazione con quindici voci, e tutte affermative, fu presa, salva la correzione che soggiungiamo:

« Ser Marcus Antonius Grimano, Ser Paulus Cornelio, Con-
» siliarij.

» Ser Franc.^{s} Fuscareno, ser Aloysius Gritti Cap.

» Vuoleno la parte soprascritta, excette le parole fra li
» ( ) in loco delle qual vuoleno si dica. Con ordine che essen-
» do richiesto dall' ambassator over da suo commesso debbi
» farli intender, che essendo stà sigillate in detta casseta dal
» precessor suo, con intervento della fameglia del q.^{m} Sig.^{r}
» Cortenè, et sigillate col sigillo del detto Sig.^{re} debbe far
» intervenir quelli per poter far poi, quanto porterà la justi-
» tia, in essecution della terminatione del detto precessor
» suo. » E questa parte fu presa dai Dieci con sette voci, e tutte affermative.

Nel giorno medesimo i tre Capi del Consiglio convennero che:

« Dovendosi procieder in questa materia delle scritture del
» Sig.^{r} Corthone con quella sincerità et rettitudine che è stato
» sempre solito della Signoria nostra,

« Che tutte esse scritture integramente siano ritornate
» nella Cassella, et racconciate in quel modo che prima era-
» no, sieno rimandate al Podestà nostro di Padova con secre-
» tezza al qual sia cohmesso che fatti venir a sè l' Ambassa-
« dor d' Inghilterra et tutti quei altri, ad instantia delli quali è
» stata bollata essa Cassella, et udito quello che vorrano dir
» . . . . . . debba dar notitia per sue lettere alli Capi di que-
» sto Conseglio di tutto quello che sarà addutto, et che se-
» guirà in questa materia. Et il tutto sia letto à questo Con-
» seglio per deliberar poi quello che parerà ad esso Cons.^{o}
» esser conveniente. »

Su questo argomento i tre Capi erano divisi, e due soli

Si vedrà spesso che le memorie dei processi politici agitati dinanzi a questo tribunale secreto, spargono sulla storia una luce non poco importante. In questi Archivi si trovano in fatti quarantacinque Buste col titolo : *Processi*

diedero voto affermativo, rimanendo dubbioso il terzo. Pare di fatti che il tenore di questa mozione fosse lungamente discusso, giacchè nel sito ove abbiamo collocato quei punti, si trovano molte correzioni e cassature, tra le quali si legge : . . *per colorir la cosa . . . . romperse . . . con quel prudentia et circonspettione et streteza che richiede questa materia per l' importantia sua.*

Comunque siasi di ciò, lo stesso dì 26 Novembre, i Dieci stanziarono con sette voti affermativi, nessuno contrario e cinque non sinceri.

« Che la casseta sia rimandata a Padoa con quel secreto » et cauto modo che parerà alli Capi di questo Consiglio con » ordine à quel Podestà che se la gli sarà più dimandata, » non debba darla ma poner tempo di mezo con dire che bi- » sogna che vi intervengano quei che li hano consignati, et » servar li mezi debiti di giustitia, et altre simil cose, dando » aviso ali Capi di questo Consiglio di tempo in tempo di quanto » occorrerà in questa materia. »

Perciò, a dì 28 Novembre, i tre Capi dei Dieci, Francesco Foscarini, Luigi Gritti e Paolo Contarini, inviarono al Podestà di Padova queste istruzioni segrete :

« La casseta che [illegible] superior giorni mandaste alli Capi dil » Consiglio nostro di X.i di ordine nostro, vi rimandamo liga- » ta, et sigillata, siccome ella fo mandata de qui. Et quella » vi sarà fatta presentare per lo cir.tto Secretario del prefato » Consiglio Zuan battista Ramusio, al quale habbiamo dato » ordine, che vi la faci consignar secretamente. Voi la serva- » rete nella camera vostra con tal modo, che pari, che dap- » poi che la fo levata di cancellaria, ella sempre sia stata nella » camera vostra per sua maggior securezza. Et co 'l Cons.° » nostro di X.i et Zonta vi commettemo, che essendo voi » richiesto dall' Ambasciator di Inghilterra, gli la debbiate

Criminali. Il primo di questi processi ha la data 5-10 Ottobre 1607, e contiene molto circostanziatamente l'inquisizione sull'assassinio tentato di Paolo Sarpi (1).

» consignare, facendo far nota in quella Cancellaria della con-
» signatione fatta di ordine nostro, et dando notitia per litere
» scritte di vostra mano alli Capi dil Cons.° nostro di X.i di ogni
» essecutione. »

Queste segrete istruzioni erano accompagnate da una lettera ostensibile del tenore che segue:

« Il Rever.do Ambasciat.e della Sereniss.ma Regina d'In-
» ghilterra residente apresso di noi manda de lì con sue let-
» tere a voi indriciate D. Paulo Pizzamiglio per pigliare la
» casseta bolata dove sono le scritture del q.m sig.r Cortenè
» la quale si ritrova in deposito apresso di voi, però con li
» capi del Cons.° nostro di X.i vi commettemo che al detto gen-
» tilhuomo presentandovi lettere del pred.to sig.r Ambasciator
» debbiate consignare la casseta sopradetta facendone far nota
» per memoria in quella cancellaria. »

(1) L'importanza del fatto e l'ingenuità del racconto mi inducono a trascrivere la deposizione di Alessandro Malipiero, tratta dalla *Busta* 1. *Processi Criminali del* CONSIGLIO DEI DIECI, 5 ottobre, 1607: « Venuto alla presentia delli Eccel-
» lentissimi signori Capi, il Clariss.mo Sig.r Alessandro Ma-
» lipiero fu di ser Lunardo espose quanto segue. Sig.ri Ecc.mi
» io mi son ritrovato co 'l padre M.ro Paulo di Servi in mar-
» zaria hoggi alle 22 hore in circa, s'accompagnassemo insie-
» me per venir a casa che siamo vicini, et co 'l padre vi era un
» suo converso, come fossimo a S.a Fosca su'l ponte della
» guerra alli ultimi scalini per andar giù, si fece innanti alla
» banda destra dove era il padre uno, et gli tirò verso la fac-
» cia, io credeva che 'l ghe havesse da di un pugno et sentì
» il padre a dire ohimè, et colui che gli diede, disse can, tra-
» ditor, io alzai gl'occhi che andava con la testa bassa, et dissi,
» che è questo, et vidi il padre con questo stiletto che io ap-
» presento fito davanti la recchia che gli passa appresso il
» naso, et colui gli era appresso, et io mi ficai tra loro, et

Queste carte, avvicinate ai dispacci di Francesco Contarini, ambasciatore in quel tempo al Pontefice Paolo V, confermano altamente il sospetto dell'uomo ferito, il quale esclamò: *Agnosco stylum curiæ romanæ*, quando gli fu mostrato appunto lo stilo trattogli dalle tempie, e conservato ancora nel Museo Giustiniani sulle Zattere. In un registro delle *Esposizioni* (sotto il qual titolo sono raccolte le relazioni degli ambasciatori stranieri) troviamo che questo attentato assassinio è collegato in un modo al tutto inatteso colla storia dell' Inghilterra: imperciocchè il 15 Ottobre 1607 Enrico Wotton riferì al Doge Donà, essere il feritore uno scozzese che frequentava il palazzo dell' ambasciatore d' Inghilterra, e

» mesi la man su 'l stiletto et glie lo cavai fuora, et poi mi
» voltai verso costui che haveva doi altri compagni per quanto
» mi parve, se non più, et dissi ah cani traditori così si as-
» sassina li homeni? et mi voltai verso il popolo che com-
» minciava a concorrere, et dissi addosso fioli, costoro ve-
» dendomi a far testa, si fermorno prima et poi si incamino-
» rono verso San Marcilian, et io andai à ritrovar il padre,
» lo condussi in una casa lì vicina, et ivi fu fatto medicar da
» un barbier, poi si montò in barca, et lo accompagnai a casa
» ciò è al suo monasterio insieme co 'l medico del monaste-
» rio che è il Santorio, et il barbier che lo ha medicato, il
» qual medico sopragionse la all' improviso. Colui che gli ha
» dato è un homo quadrato, in faccia par rubicondo con bar-
» ba rossa che traze al castagno, di statura più tosto grande
» che picola, et alcuni han detto che egli haveva un volto di
» renso sopra la faccia che io per la debolezza della mia vista,
» non l'ho potuto ben figurare, ne manco li suoi compagni,
» ne anco che habiti havevano, et dimandato se ha conosciu-
» to alcuno che fosse stato presente al sudetto fatto rispose,
» v' erano diverse donnete et altre persone che stano li vicine,
» che io non li conosco. »

che era conosciuto col nome di *Giovanni Fiorentino figliuolo di Paolo* (1).

Troviamo inoltre ricordata nella investigazione una circostanza che può ajutare a conoscere i costumi di questo tempo. Un droghiere ebbe il carico di accertare se la daga fosse avvelenata, e al tempo debito riferì ai capi del Consiglio dei Dieci d' averla sperimentata in un cane e in un pollo, i quali essendo convalescenti egli nutriva speranza che si potesse riavere anche il Teologo veneziano (2).

Chi studia infatti la storia straniera deve rivolgersi agli Archivi diplomatici con ispeciale premura. Premetterò tuttavolta ch'egli è impossibile di raccogliere quanto si riferisce a un dato paese, investigando solamente le carte che ne trattano di proposito. Molte notizie importanti, che differiscono d'estensione a tenore dell' importanza politica del paese di cui si tratti, possono

(1) *Esposizioni Roma*, 15 ottobre 1607 : « Io dirò alla Se- » renità Vostra una cosa che forse non sia più intesa. Vien » detto che quel Giovanni Fiorentino figliolo di Paulo, et è » quello che ferì il Padre Maestro Paulo, sia di nacion Sco- » cese, et si trattenesse sotto nome di Fiorentino, et sia stato » in casa mia più volte ecc. »

(2) » Venuto questa mattina nel officio delli Eccell.mi Sig.ri » Capi Zuan Angelo Conforto speciaro al S. Marco, al qual » fu dato hieri sera il stileto co 'l qual fu ferito il Padre » M.ro Paulo perchè vedesse se era avvenenato, ritornò esso » stileto et disse haver hieri sera ferito con esso un cane et un » polastro et haver trovato questa mattina le ferite belle, di » maniera che giudica che il detto stilo non sia avvenenato, » ma che se succederà altro, lo venirà a rifferire. » Cons. x, *Processi Criminali*, Busta N. 1, 6 Ottobre 1607.

ritrovarsi nella corrispondenza degli ambasciatori in altre corti.

Così, per esempio, le lettere amorose della règina Elisabetta (Settembre 1579) all'Angiò, si trovano nei dispacci del Lippomano, allora ambasciatore veneto in Francia (1). Nel Luglio 1556 l'ambasciatore Badoer

(1) Le lettere a cui si allude nel testo sono due. La prima non ha data, ma trovasi in un Dispaccio di Girolamo Lippomano spedito da Parigi il 28 Settembre 1579, preceduta dalla seguente avvertenza: *Copia di una lettera scritta dalla regina d' Inghilterra in francese, et di sua mano a Monsignore il Duca d' Angiù.* Ecco la lettera: « Son tenuta rigratiare » V. A. del'amorevole offitio, ch'ha usato, d'inviarmi il si- » gnor Alotto Memoransi (Eloy Montmorency) per sapere » come mi trovo, dopo la sua partita. Ringratio la Maestà » Divina che posso dargli quell'aviso, ch'ella desidera: cioè » che se bene mi vedo priva de la presenza di V. A., la quale » è quella che m'ha dato et da la salute et ogni conten- » tezza ch'ho; nondimeno da questa visita piglio felicissimo » augurio che le cose nostre habbino havere quel felice suc- » cesso, che si desidera; però all'intiera sodisfàtion mia, non » mancarà altro che la persona di V. A., la quale Nostro Si- » gnor Iddio piaccia quanto prima recondur qua, dove le re- » cordo a perseverare nel medesimo proposito; poichè ne deve » nascere quel frutto ch'io particolarmente desidero per bene- » ficio suo. Pigli adunque nel venire la comodità sua che » verrà sempre da me desideratissima che Dio sia in sua » guardia. »

L'altra lettera si trova in un Dispaccio dello stesso Lippomano in data di Parigi 18 Ottobre 1579. L'Ambasciatore racconta che Elisabetta aveva mandato al Duca d'Angiò *un bellissimo horlogio et un cento di baretta giogielato che vale quattro mille scudi, con una affettuosa lettera, la copia della quale essendo venuta per secretta via in mia mano la mando tradotta dal francese alla Ser.tà V.ra* Ora la lettera, data il 12 Ottobre, è del tenore seguente:

scrivea da Bruxelles che ad attraversar la politica di Carlo V e di Filippo II, i quali proponevano il matrimonio di Elisabetta Tudor con l'Arciduca Ferdinando, Enrico II avrebbe voluto impalmare Maria Stuarda con Eduardo Courtenay. Giacomo Soranzo, accreditato in altri tempi presso il re Eduardo e la regina Maria, scriveva in Novembre 1559 da Vienna, che la regina Elisabetta lagnavasi di non aver mai ricevuto alcun dono d'amore dall' arciduca Carlo, con cui allora trattavasi di sposarla; mentre Tiepolo scrivea da Toledo il 30 Gennajo 1560, ch' ella era più inclinata che mai all' arciduca, e che ne avea collocato il ritratto a capo del letto. Nel Giugno 1566 Leonardo Contarini in una lettera da Augusta annunzia l'arrivo di Dannet (diplomatico di cui è fatta menzione nel *Perfetto Ambasciatore* a facc. 136) a fin di riprendere i negoziati da lungo tempo interrotti. Nel Settembre 1567 noi troviamo l' ambasciatore Michiel a Vienna, che discute questo matrimonio col conte di Sussex; e che nel principio del 1568 spedisce alla

« Renderà queste mie poche righe di propria mano a V. A. » per farla certa del mio buon stato, Milord Cobeir (Cobham) » che più amplamente gli darà conto d'ogni particolare, et » del continuo desiderio che in me vive di servirla; così pre- » gola a dargli fede in qual si voglia negotio, come facesse » a me medesima, perchè è huomo et fedel servitor mio, et » conseguentemente di V. A., alla quale io mando dei pic- » cioli doni, l'uno perchè portandolo al collo, habbi causa di » ricordarsi ogn' hora di me; l' altro nella beretta a signifi- » catione della corona di questo Regno, che più volentieri le » metterei di propria mano in testa, quando ciò fosse del tut- » to in poter mio si come credo che Lei ne resti certa et sicu- » ra, et come potrà fargliene ampla fede, bisognando, Mons.r

Signoria la copia d' una lettera da Gratz, da cui si desume che il matrimonio spiaceva più che mai all' arciduca, il quale diede finalmente la mano a Maria Anna di Baviera. Da Roma il 6 Maggio 1570 l' ambasciatore Suriano spediva la bolla di papa Pio che scomunicava la *Pretendente Elisabetta*, osservando che « certo si » vede che S. S. si lassa qualche volta trasportar troppo » dal zelo, il quale se ben è conveniente a un bon Papa, » gioveria molto più se fosse essercitato con più rispetto » et in questo caso d' Inghilterra, il manco mal che » possa venire è che sian affliti et martirizati li mi» gliori et più catholici di quel regno. » D' altra parte il bailo o ambasciatore veneziano alla *Porta*, riferisce che il Sultano Amurat si è compiaciuto per modo dell' ambasceria inviatagli da Elisabetta — e fu la prima ambasciata che un sovrano inglese spedisse a Costantinopoli (1) — ch' egli la paragona alla regina Saba e sè medesimo a Salomone. È naturale l' imaginarsi che i dispacci veneziani di Spagna porgano i più minuti e più accurati ragguagli sui preparativi dell'*Invincibile Armada* (1585-1588); e simili esempi possono moltiplicarsi all' infinito.

Conforme alla pratica generale d' Europa, il latino

» di Simiè (Simier) amb.r suo presso di noi; con che io prego » alla Serenissima et nobilissima sua persona ogni compita » felicità et gloria per la quale i Re vivono al mondo. »

(1) Fu anche una delle più fortunate. L' ambasciatore inglese Guglielmo Harborn riuscì colla sua destrezza e perseveranza a stabilire colla Porta relazioni tali, che il nostro commercio di Turchia fu sciolto compiutamente dalla sua precedente dipendenza dalla Francia.

è il linguaggio di tutti i documenti degli Archivi, salvo rare eccezioni, sino alla fine del secolo XV, senza eccettuar le missive della Republica a' suoi ambasciatori; ma dai pochi dispacci d' una data anteriore che ci rimangono, noi possiamo conchiudere che gli ambasciatori cominciarono a rispondere in italiano verso il 1470. Conservasi nella Marciana una filza di lettere degli ambasciatori Contarini e Priuli spediti in Ungheria nel 1479, che sono scritte in latino; ma nella stessa Marciana sono scritte in italiano le lettere di Zaccaria Barbaro, spedite da Napoli fra il 1471 e il 1473. Nelle *Deliberazioni del Senato* vediamo che la Republica scriveva ancora in latino all' ambasciatore in Francia Girolamo Zorzi, il 6 Gennajo 1488; ma, il 9 Ottobre 1492, due missive indirizzate dalla Republica, l' una al capitano delle galere di Fiandra, l' altra al console di Venezia in Londra, sono scritte tutte e due in italiano, quantunque il decreto di scriverle sia registrato in latino. In Febbrajo 1496 la Republica scrisse in latino a Francesco Cappello ambasciatore in Ispagna, partecipandogli il suo consenso ad ammettere Enrico VII nella *Santa Lega;* ma, il 29 Marzo seguente, una missiva ducale intorno all'argomento medesimo, diretta ai negoziatori della Signoria in Londra Contarini e Valaresso, è scritta in lingua italiana. Questa lingua servì poi alle corrispondenze ufficiali cogli agenti diplomatici, quantunque la commissione data a dì 12 Giugno 1497 all'ambasciatore Andrea Trevisan, che recavasi in Inghilterra, sia scritta in latino. A Burgos, nel Maggio 1524, l' ambasciatore Gasparo Contarini presentò a Carlo V una lettera latina della Signoria, per cui l' imperatore

osservò: « Io so mal latino, poi la farò lezer. » In Febbrajo 1603, il Doge Grimani scrisse in italiano alla regina Elisabetta, e, dal Marzo 1582 al Marzo 1585, questa inviò alla Republica quattro lettere nella medesima lingua, benchè, generalmente parlando, i monarchi inglesi scrivessero a Venezia in latino. Gli ambasciatori inglesi, nelle relazioni loro colla Signoria, usavano di consueto la lingua italiana, ma si trova pur qualche esempio dell' uso della lingua latina sino alla fine del secolo XVII. Più tardi si usò generalmente il francese, ed è recentissima l' epoca nella quale i diplomatici inglesi cominciarono a presentare le loro comunicazioni, scritte alle corti straniere, in inglese.

Le carte diplomatiche della Republica possono ripartirsi nei titoli susseguenti:

I. Le *istruzioni* o *commissioni* date all'ambasciatore quando partiva.

II. I *dispacci* scritti dallo Stato.

III. *Lettere di novità giornaliere* che accompagnavano i dispacci, scritte nella Cancelleria ducale per informazione delle potenze straniere e chiamate *Avvisi*. Queste non si trovano ai Frari, ma una serie che comincia col 1510 (1) trovasi a Vienna.

IV. *Dispacci* scritti durante la loro legazione dagli agenti diplomatici.

V. *Avvisi* che gli ambasciatori spedivano dalle corti straniere.

VI. La *Relazione* che l' ambasciatore al suo ritorno leggeva al Collegio e al Senato.

(1) *Archivio storico italiano.* Vol. V, facc. 457.

Le *commissioni* date all' ambasciatore quando partiva sono importanti per ciò che mostrano qual fosse il grande oggetto che la Signoria aveva in mira nello spedir l' oratore. I *dispacci* del governo contengono le *istruzioni* che dovevano guidar l' oratore nelle modificazioni diverse a cui potevano essere sottoposti gli affari, e queste due classi di documenti ci fan sovente riflettere che i più avveduti politici non possono preveder sempre la piega che prenderanno i loro maneggi, in ordine agli sperati o temuti risultamenti finali.

I *dispacci* degli ambasciatori sono scritti colla regolarità più perfetta, e con la più grande precisione di circostanze. Seguendo l' uso ufficiale, la maggior parte di cosiffatti *dispacci* è indirizzata al Doge, siccome a capo della Republica ch'egli rappresentava ; e questa parte del carteggio, che conteneva i negozî ostensibili dell'ambasceria, era spedita al Collegio e al Senato. Ma le più scabrose e più delicate faccende erano partecipate, per via di lettere a parte, al Doge ed al Consiglio dei Dieci ; ed una terza serie di lettere ancor più secrete era indirizzata ai capi dei Dieci od agl' Inquisitori di Stato, che, in egual modo, se la necessità lo esigeva, carteggiavano direttamente cogli agenti diplomatici della Republica.

Delle *lettere* che l' ambasciatore Michiel inviò dalla corte della regina Maria quasi la sesta parte è scritta in cifra. Ma non sono frequenti gli esempi d' altre lettere in cifra fra i dispacci d' Inghilterra che si conservano nell' Archivio dei Frari. Alcuni dei passi in cifra, scritti nel mese di Aprile 1555, si riferiscono evidentemente alla liberazione del Conte di Devonshire dalla Torre, e della principessa Elisabetta da Woodstock.

Gli *Avvisi* più importanti a chi studia la storia inglese sono quelli spediti dall' ambasciatore veneto in Francia: sommano a duecentotrentanove, tutti colla data di Londra dal 21 Giugno 1645 al 16 Maggio 1652.

In una età assai rimota della diplomazia veneziana, a dì 22 Decembre 1268, il Maggior Consiglio decretò che tutti gli ambasciatori al loro ritorno dovessero presentare una *Relazione* dei loro atti diplomatici, e che la Signoria fosse obbligata di provvedere ad essi un *Notarium* che ne dovesse stendere la scrittura (1); e a dì 24 Luglio 1296, avendo, a quanto pare, gli ambasciatori diretto negli ultimi anni la loro *Relazione* soltanto al Doge e a' suoi Consiglieri, ordinò il Maggior Consiglio che in seguito dovessero farsi le *Relazioni* dinanzi a quel Consiglio medesimo da cui era stato mandato l' ambasciatore.

Tra i primi quindici giorni dal suo ritorno, era tenuto adunque l'ambasciatore, in forza di questo doppio decreto, a rappresentare allo Stato i risultamenti delle sue osservazioni, nel modo ch' egli credesse più utile *ad proficuum et honorem Veneciarum.*

Tal fu l' origine delle famose *Relazioni* venete, alle quali a poco a poco invalse il costume d' aggiungere una descrizione geografica del paese, ed anche un ragguaglio del suo clima, de' suoi prodotti e delle sue manifatture, del carattere e delle inclinazioni del popolo, delle sue abitudini, delle sue leggi, de' suoi costumi, dei Sovrani e de' lor ministri, e di quanto avea potuto

(1) Lib. FRACTUS: « Et Dominus Dux et Consiliarii teneantur dare notarium qui hæc scribat. »

notarsi sull' indole loro e sul loro temperamento, scendendo perfino a descriverne la persona e, non ch'altro, l'abbigliamento. Questa *Relazione* ascoltavasi con attenzione critica, e perciò, in generale, si componeva con molto studio. Non era propriamente un racconto di fatti storici, ma brevi informazioni raccolte dagli scrittori e memorie d'osservazioni già fatte. Siccome la legge, non sempre del resto osservata in pratica, ordinava che nessun inviato dovesse rimanere più di due anni nella medesima ambasceria, una serie seguita di *Relazioni* rappresenta i successivi cangiamenti nelle maniere, nel carattere e nell' aspetto degli stessi uomini dalla gioventù alla vecchiaja; il che somministra un utile freno allo storico moderno che suole formarsi un concetto d' ogni personaggio del gran dramma dal modo con cui il personaggio medesimo si presenta a qualche dato periodo, e dimenticare praticamente ch' egli fosse mai stato diverso, o che in diversa luce apparisse ai proprî contemporanei. Ora non è facile richiamarsi al pensiero che Maria Stuarda non fu già sempre giovane e bella, che Elisabetta non *maneggiò* sempre *il bastone del comando* come a Tilbury Fort, che Enrico VIII non sempre fu *corpulento e crudele.*

Quando le *Relazioni* eransi lette, si potrebbe credere che fossero tutte deposte nella *Secreta,* ma dall' Indice del Negri, compilato nel 1669, sappiamo che il numero di quelle che ivi si conservavano era a quel tempo assai scarso; mentre il numero di quelle che si ritrovarono altrove è molto considerabile. Avevano esse svegliato assai presto la publica curiosità. L' inviato della Signoria era sempre assai rispettato alla corte in cui risedeva.

La Republica aveva una particolare accuratezza nello scegliere idonei rappresentanti, e non vi fu nessun governo più libero da predilezione o da venalità nella scelta. Gli oratori veneziani sono da Wicquefort reputati i modelli dei diplomatici, e Lord Chesterfield esorta suo figlio, in qualunque corte si trovi, a coltivare in ogni modo la società e l' amicizia dell' ambasciatore veneziano. Non è da maravigliare pertanto che le loro *Relazioni* fossero con ardore cercate, e che molte di esse siano passate in istranieri paesi, tradotte più o meno correttamente. Nello stesso secolo XVI si fece in Roma una vendita di *Relazioni* venete manoscritte, al prezzo di quindici paoli per cento fogli. Il secretario Lionello trovò nel 1616 una serie pur manoscritta di esse *Relazioni* nella Biblioteca Bodlejana d' Oxford (1), e nel 1621 sappiamo che l' ambasciatore veneto a Roma Francesco Contarini vi comperò una *Relazione* dell' Inghilterra, scritta da lui medesimo undici anni prima, la quale, com'egli osserva:

(1) Questi due ultimi fatti si citano dal sig. Armando Baschet nella sua opera istruttiva e piacevole: *I principi dell'Europa nel secolo XVI* (facc. 50, 51). Egli offre pure la lista delle *Relazioni* veneziane che si conservano nella Libreria Bodlejana, la qual lista egli trascrisse da una lettera diretta all'Inquisizione di Stato dal secretario Lionello, data a Londra, 26 Agosto 1616. Lionello, comunicando questa lista, esprime eziandio la sorpresa che carte di Stato così importanti avessero potuto mandarsi intorno in tal modo. La prima di cosiffatte *Relazioni* è quella di Giovanni Michiel. Queste *Relazioni* sono rammentate pur da Busino, cappellano dell' ambasciator Contarini, nella sua *Anglipodrida* (1618), manoscritto inedito, ma indicato dalla *Quarterly Review* (vol. CII, facc. 398). Busino dice che queste *Relazioni* formavano un volume in foglio.

« contiene diversi particolari in sustantia che sono » nella vera relatione detta in Senato, nè so come pos- » sano esser usciti (1). » Pressochè un secolo dopo Alvise Contarini, in un *Diario* manoscritto (2), ricorda che il 5 Agosto 1713 udì l' ambasciatore Tiepolo lamentarsi che a Roma si vendessero *Relazioni* manoscritte in gran numero e in piena luce; e pregare il Senato che

(1) *Four Years at the Court of Henry VIII. Selection of Despatches written by the Venetian Ambassador Sebastian Giustiniani .... translated by Rawdon Brown.* London, 1854, vol. I, facc. XIII.

(2) Il Diario va dal 5 Agosto 1713 al 24 Agosto 1715. Lo scrittore, nel primo di questi giorni avendo raggiunto i 25 anni d' età, entrò fra i *Savî agli ordini* ed udì il fine della *Relazione* letta dal Cavaliere e Procuratore Lorenzo Tiepolo sulle sue tre ambasciate di Francia, di Vienna e di Roma. Le sue parole dimostrano sì chiaramente il fine a cui erano le *Relazioni* rivolte, e l' importanza che loro si attribuiva, da indurmi a trascrivere il passo intero: « Che le Relationi dei ambascia- » tori sono state inventate per delineare come in ritratto l' in- » dole, l' inclinatione e la forza e le aderenze di quei Prenci- » pi dove hanno fatto il sogiorno, a regola per il Senato a po- » ter prevalersi di quelle potenze ad utile e gloria per la Re- » publica, e, che per dir il suo vero termene, servono a sco- » prire le piaghe della medesima; ma che in Roma sono pu- » blicamente vendute a quei che fanno raccolta di manuscritti » vedendosi anche quelle dei ultimi tempi. Che questo sarà » causa d' uno dei due mali; o che l' ambasciator non scriverà » più con la solita permessa libertà, o che scrivendo continue- » ranno ad esser scoperte agli esteri quelle cose, che non sareb- » be bene fossero publicate; onde il Senato, informato d' un tal » disordine, potrà con maturo riflesso pensare, se stima neces- » sario, a qualche spediente che possa essere avantagioso. » Questo manoscritto fu dal sig. R. Brown, qualche anno addietro, comprato dalla Collezione Tiepolo.

prevenisse un disordine, il quale doveva avere necessariamente il pernicioso risultamento o di chiuder le labbra degli oratori, o di divolgare nel publico quanto dovea tenersi secreto. Fu questo probabilmente l' ultimo tentativo di richiamare l' attenzione del potere esecutivo su questa eterna querela.

Nè molto tempo passò che alcune *Relazioni* si videro publicate ancor per le stampe. La prima publicazione di *Relazioni* si fece nel 1589 a Colonia (1), e conteneva molte *Relazioni* di veneti ambasciatori, le quali, quantunque molto scorrette, furono tanto ammirate, che se ne fecero in dieci anni parecchie edizioni. Seguirono nel secolo appresso le *Lettere di Bulifon*, i *Tesori della corte di Roma*, e molte opere simili che tutte contenevano *Relazioni* veneziane. Delle quali , la prima che fosse voltata in inglese, è quella di Roma, scritta da Angelo Correr e publicata da Giovanni Bultell a Londra nel 1668.

Molte *Relazioni* videro, in tempi a noi più vicini, disgiuntamente la luce. In Inghilterra, a mo' d'esempio, a spese del Conte Giorgio di Macartney, furono impressi pochi esemplari in quarto della *Relazione sulla corte d' Eduardo VI* (2). Nel 1827 il cavaliere Enrico Ellis publicò tradotto un Compendio della *Relazione d' Inghilterra* scritta nel 1559 da Giovanni Michiel (3). Nel 1847 il fu Giovanni Holmes, Direttore F. S. A. del Museo Britannico, diede il più utile resoconto sulle

(1) Cicogna, *Saggio di Bibliografia veneziana*, facc. 168.

(2) Prefaz. della *Relazione* tradotta da Miss Sneyd, facc. IX (Londra, 1847).

(3) *Letters*, Seconda Serie, vol. II, facc. 218.

Relazioni venete manoscritte, come Introduzione alla *Relazione* d' Andrea Trevisan (1498), così ben tradotta e publicata da Miss Sneyd per conto della *Camden Society*.

Altre singole *Relazioni* furono altrove stampate, e particolarmente a Venezia, ove in questi ultimi anni divenne famigliare il costume d' imprimere qualche raro documento relativo agli antichi fasti della Republica, e presentarlo come un dono di nozze. Si publicò inoltre più d' una Raccolta di *Relazioni* così da società private, come da publiche autorità. Nicolò Tommaseo nel 1838 publicò due volumi di venete *Relazioni* a Parigi, sotto gli auspicî del ministro francese della publica istruzione, ed Eugenio Alberi l' anno seguente a Firenze publicò il primo volume, dei quindici già divulgati, col titolo : *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato, raccolte, annotate ed edite da Eugenio Alberi, a spese di una Società.*

In modo simile, quantunque meno frequente, videro la luce eziandio alcuni *Dispacci* di veneti ambasciatori. Il primo storico che, per quanto io mi sappia, facesse aperto uso di simili documenti, è Tommaso Carte. Al principio dell' ultimo secolo, consultò egli a Parigi nella Biblioteca reale i *Zibaldoni di lettere da Londra d'Alvise Valaresso,* che possono consultarsi ancora nella medesima Libreria. Furono gl' Inglesi fra i primi ad accorgersi di quanto momento si fossero i documenti originali, e Rymer è particolarmente lodato da Francesco Donà, l' ultimo storiografo della Republica veneta, per aver usato diplomatici documenti in pro della Storia (1).

(1) Publico volentieri questa lettera, da cui si rileva che gli studî storici, anche negli ultimi tempi, erano coltivati a Venezia con quella severa e coscienziosa severità d'indagini, di

Uno scrittore moderno, che apprezza i documenti della diplomazia veneziana quant' altri mai, il cavaliere

cui ai nostri tempi si ciancia come di cosa nuova e venutaci d'oltremonte. La lettera si trova nell'Archivio dei *Riformatori dello Studio di Padova* (del quale Archivio al fine di questo volume offriremo un breve indice, che non si trova nell'edizione originale) fra le *Licenze Stampe*.

« Ser.mo Principe, Ill.mi et Ecc.mi SS.i Capi dell'Ecc.° C. X.

» Umilio alla grandezza della Ser.à e dell' EE. VV. un
» tenue saggio dell' obbedienza mia, amareggiata dalla brevità
» dei talenti che non le permise di corrispondere nella celerità,
» e nella qualità del lavoro agli oggetti nobilissimi della ono-
» revole commissione.

» L' annesso volume non abbraccia veramente che una por-
» zione delle moltissime cose abbozzate per la continuazione
» della storia moderna e per le illustrazioni dell'antica com-
» messami dall'ossequiato Decreto 1781, 20 Agosto. Ma la
» moltiplicità e l' ampiezza, e l' oscurità delle fonti, dalle quali
» trar devonsi i documenti necessarj per isvogliere da con-
» tradizioni e da dubbj, e per porgere nel vero prospetto a
» nostri Cittadini ed al mondo tutto le illustrazioni e le vere
» massime de' Padri nostri, *costringono a dubitar sempre di*
» *quelle scoperte*, che sia contradette dall'autorità de' scrittori,
» sinchè all' evidenza ne sia ridotta la dimostrazione. *Per*
» *questo appunto la moderna critica vuol che l' Istoria sia*
» *corredata dalla Diplomatica,* la qual come fu in ogni tem-
» po coltivata da tutte le nazioni nella parte risguardante il
» Diritto Civil, Ecclesiastico e Laico, così quanto al Diritto
» pubblico *fu trascurata intieramente, sin al principio del se-*
» *colo ultimo scorso.* Allora cangiarono le massime dei Princi-
» pi, ed il *Goldasto primo in Germania,* ed indi ivi pure *il*
» *Lunig, ed in Inghilterra il Rymer, ed in Francia Federico*
» *Leonardo* e tanti altri dopo, tra quali sopra tutti il *Du-Mont,*
» ebbero non solamente l' accesso negli Archivj dei rispettivi
» loro Sovrani, ma il commodo ancora di trar i più reconditi
» documenti, e farne parte al mondo tutto Politico letterario
» nelle voluminose Raccolte di essi, che in ogni angolo per così

Enrico Ellis, nella sua importante Raccolta di lettere originali publicata nel 1846, osserva « che nessuna lista

» dire, dell'Europa, in questi due secoli comparirono. Altri
» in tempi più prossimi spinsero ancor di più l'intrapresa, e
» vollero congiungere i Racconti Storici alle Serie Diplomatiche, e tra questi si distinse tra noi l'Ecc.mo Sig. Flaminio
» Corner di sempre illustre e venerabile ricordanza. Siffatti
» esemplari, comechè immensamente superiori alle umili qualità mie, non potevano trascurarsi da chi nello scriver la
» moderna Storia della Rep.a Ser.ma, e nell'illustrare l'antica,
» deve ripassare le cose scritte da dotte penne in ogni classe
» di avvenimenti politici, economici, ecclesiastici, commerciali.
» Tale infatti è il dissegno dell'opera, della quale i due primi
» Libri dell'Istoria moderna, e le otto Note disertative, che vi
» sono annesse in questo primo volume, possono formarne un
» prospetto. I quattro già umiliati da mio padre, serviranno
» di Prodromo a questi, raccogliendo essi l'antica Storia sin
» da primi tempi; e le Note agli uni ed agli altri daranno
» coi documenti luce novella alla verità dei fatti narrati, delle
» cagioni loro e degli effetti che ne provennero.

» La Pubblica Clemenza degni perciò delle Sovrane sue riflessioni la immensa sproporzione di tanto peso, con le deboli forze, che devono sostenerlo, comunque convengami
» rendere l'onor dovuto all'esattezza perfetta, ed alla assiduità
» con cui senza veruna retribuzione servendo alli commandi Sovrani di VV. EE. me lo alleggeriscono il Sig. Gio. Antonio
» Gabriel, ed il Deputato alla Compilazione delle Leggi Gio.
» Batta Conti.

» A questo confronto spera l'umiltà mia che la pub.a
» grazia vorrà dar peso bastante per desumere giustificato il
» ritardo, e le imperfezioni dell'Opera, onde l'Autore possa implorar compatito il suo zelo, che vi si dedica intieramente
» mosso da obbedienza, e da desiderio di dar alle glorie della
» adorata sua Patria sempre maggior risalto. Grazie.

» Data li 26 maggio 1784.

» Francesco Donado Istoriografo. »

» compiuta degli ambasciatori inglesi spediti a qual-
» siasi, più grande o più piccola, potenza d'Europa,
» può trovarsi in alcun luogo oggidì (1). » Io era persuaso che i documenti dei *Frari*, coi Diarî di Marin Sanuto ed altri manoscritti che trovansi nella Libreria di S. Marco, potevano mettermi in grado di sopperire a questo difetto, relativamente alla Republica veneta; e non mi sono in fatti ingannato. In una tavola esposi la serie compiuta degli agenti diplomatici accreditati presso la Signoria dall'Inghilterra, dalla Scozia o dalla Gran Bretagna, riferendomi alle sorgenti da cui rimane dimostrato ogni anello della catena. Queste sorgenti sono molto diverse; e non sarà forse senza importanza il menzionarne qualcuna, potendo esser questo come un saggio del modo con cui si possono usare le filze ed i registri molteplici, a cui abbiamo già prima rapidamente accennato.

I. I Volumi intitolati *Commemoriali*, i quali non sono ricordati nella *Relazione* scritta da Andrea Morosini nel 1602 (2), quantunque dall'Indice del Negri sappiamo che venivano custoditi negli scaffali numero 1 e numero 2 dell'armadio numero VI. Si estendono dal 1295 al 1787, e contengono, oltre ai diversi argomenti sopraccennati, anche *Relazioni* al Senato d'ambasciatori stranieri d'epoca precedente al 1541, nel quale anno

(1) *Original Letters*, III Serie, vol. IV, facc. 206.

(2) *Relazione sulla Secreta*, fatta da ANDREA MOROSINI nel 1602, a quanto pare, al Collegio, ed indirizzata al Doge. Fu publicata dal cav. ALFREDO REUMONT nel suo libro *Della Diplomazia Italiana*, e fu da noi già citata nella nota alla facc. 89.

quelle *Relazioni* s' incominciarono a registrare separatamente nei libri *Esposizioni Principi*.

II. Le *Esposizioni Principi* in cui, come pur ora dicemmo, si registrarono le *Relazioni* fatte al Collegio dagli agenti diplomatici delle straniere potenze. Se non che, oltre a questo soggetto più immediato, le *Filze*, col mezzo delle quali furono compilati i registri, contengono spesso lettere originali di credenza, e gran varietà di documenti d' ogni maniera, de' quali buon numero si riferisce a sudditi inglesi.

III. I *Patti* non registrati, che son di diverso genere, e abbracciano, oltre ai trattati, lettere di sovrani e di primi ministri.

IV. Due buste che contengono più di duecento *Lettere originali* inviate alla Republica da monarchi e principi inglesi.

V. I *Dispacci* dei Veneti ambasciatori.

VI. Le *Partecipazioni* del Consiglio dei Dieci al Senato od al Collegio, che riempiono trentadue grandi volumi in foglio, senza verun indice, e abbracciano un periodo di duecentocinque anni, dal 1582 al 1787. Riguardano quegli argomenti sui quali era necessario di conservare un temporaneo segreto, ed ai quali fu conceduta poi quella ristretta publicità, che ottennero alcune delle carte di Stato di quel Consiglio.

VII. I *Libri delle Ceremonie* del Palazzo Ducale e della Chiesa di S. Marco; libri che sotto un titolo poco promettente contengono materia storica in copia; e ricordando gli onori accordati ad uomini ragguardevoli, ci danno intorno a questi notizie che indarno si cercherebbero altrove. Così nello *State Paper Office*, in data

del 20 Marzo 1547, leggiamo in questi *Ceremoniali* l' ultima lettera dell' ambasciatore di Edoardo VI a Venezia, Eduardo Harvel (1), del quale non si ritrova più altra notizia : e due anni più tardi vi ritroviamo un circostanziato ragguaglio dei publici funerali che gli decretò la Republica. È un fatto singolare, ricordato in questi stessi volumi, che l' anno 1635, quando s' era proposto lo stesso onore per la viscontessa Fielding, la quale morì ambasciatrice a Venezia, suo marito fu dal governo inglese obbligato a rifiutarlo, quantunque la viscontessa fosse cattolica romana, perchè le ceremonie proposte erano contrarie alle pratiche della religione anglicana.

Il primo volume dei libri *Ceremonie del Palazzo Ducale*, oltre agli argomenti che sono indicati dal titolo, registra i presenti che la Republica fece ancora a quegli oratori, i negoziati dei quali parvero di sì poco momento che non ne tennero conto i Giornali dei Dieci, del Collegio o del Senato : qui adunque possono ritrovarsi curiosi e circostanziati frammenti di storia. Da un documento di questo volume si vede che nell' Agosto del 1598 Lord Sanquhar, che è chiamato il Barone di *S. Chierio*, si presentò come ambasciatore di Giacomo VI di Scozia. Il vero scopo della sua venuta in Italia, come confessò più tardi Lord Sanquhar al secretario veneto a Londra, fu d' ottenere da Clemente VIII, che si trovava allora a Ferrara, soccorso per sostenere le pretensioni del monarca scozzese al trono d' Inghilterra ; mentre Giacomo istesso, raggiunto lo scopo dei suoi desideri, uscì,

(1) *Calendar of State Papers* (Foreign Series), 1547-1553, publicato da William B. Turnbull Esq. facc. 17.

discorrendo, dal suo proposito, per parlare al secretario medesimo della missione di Lord Sanquhar, e per dirgli che era accreditato soltanto per l' Ungheria.

Già prima in quello stesso anno, nel mese di Marzo, il libro *Ceremoniale* aveva ricordato l' arrivo a Venezia non d' un ambasciatore britannico, ma di un noto viaggiatore inglese (Antonio Sherley), dandogli però un titolo al quale non aveva diritto ed un cognome che non era il suo. Di questi uomini, famosi ambedue, l' uno, colpevole d' un assassinio, morì sulla forca, il 29 Giugno 1612, l' altro visse esule in Ispagna fino al 1636. Gli onori resi a queste persone in Venezia non furono di buon augurio (1).

(1) « 1598, 7 Marzo.
» *Venuta* (sic) *in questa Città, il Cav.r Antonio Sleiler* (sic)
» *Baron* (sic) *Inglese.*
» Venuto in questa città il Cavallier Antonio Sleiler Ba-
» ron Inglese fù presentato per ducati (50) dall'officio delle
» Rason Vecchie. »
Ceremoniale num. I (1464–1579), facc. 141.

Ecco il documento che riguarda il Barone di Sanquhar:
« 1598, 25 Agosto.
» *Ordine tenuto in ricever il Sig.r Roberto Chritonio Ba-*
» *ron di San Chierio, et parente del Seren.mo Re di Scotia.*
» Il Sig.r Roberto Chritonio Baron di San Chierio, et pa-
» rente del Seren.mo Re di Scotia venuto con lettere del detto
» Re, che lo accommandava per certo negotio alla Corte Cesarea,
» fu fatto sedere, sopra gl' Illustr.mi Sig.ri Savij di Terra ferma:
» et fu presentato di rinfrescamenti per il valor di 25 ducati,
» et gratificato in oltre di lettere di raccomandatione all' Amb.r
» alla Corte predetta, et della risposta delle lettere del Rè suo
» sopradetto. »
ibid. facc. 195 t.°

VIII. I Giornali del Senato *(Senato, Deliberazioni)*, di cui gli esatti documenti sono utilissimi a correggere le relazioni colorate e infedeli d' inviati stranieri, che riferiscono a memoria o svisano a disegno i discorsi.

IX. I *Registri comuni* del Consiglio dei Dieci.

X. I *Diarî* di Marino Sanuto, cioè dire, la copia che se ne custodisce nella Libreria di S. Marco.

È certo che dove pure si fossero compilate le rubriche di tali molteplici documenti, collocando al proprio posto le notizie relative agli ambasciatori inglesi a Venezia, la serie di questi ultimi non si potrebbe determinare dallo studioso che a prezzo d' una fatica, inferiore soltanto a quella che costano le ricerche nei documenti originali. Alla lista degli ambasciatori inglesi a Venezia, io ne aggiunsi una dei consoli d' Inghilterra a Venezia, ed una di quanti potei conoscere diplomatici e consoli veneziani a Londra, e dei capitani delle galere di Fiandra, i quali negli antichi tempi valeano ben più degli agenti diplomatici a mantenere il legame fra i due paesi.

Probabilmente si stimeranno utili queste liste agli antiquarî avvenire, che così potranno dare spiegazione ed ordine a più d'un frammento di evidenza dimostrativa, che in antiche memorie potesse essere scoperto più tardi; e si vedrà, ben io lo credo, che sono un ajuto non ispregevole alla storia non anco scritta della Diplomazia d' Inghilterra. Il soggetto è tale, che giova considerarlo nel suo insieme; e lo studioso di storie ne sarà ajutato a comprendere con una semplice occhiata il sorgere e il progredire delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. E di fatti, mentre il presente volume era sul punto d' essere messo alle stampe, accadde caso

che manifestò l'importanza di queste liste anche per quelle ricerche, con cui non hanno apparentemente verun legame. Il cavaliere Carlo Eastlake, presidente dell'Accademia Reale Inglese, ebbe la cortesia d'informarmi ch'egli aveva dalla Galleria Manfrin comperato per la Galleria nazionale un piccolo ritratto d'uno sconosciuto pittore della scuola di Van Eyck. Il quadro rappresenta un uomo di circa trentacinque anni, che tien fra mano una lettera indirizzata *A Marco Barbarigo, del fu Francesco, Procuratore di S. Marco, Londra.* Ora, Marco Barbarigo nacque nel 1414, è suo padre morì nel 1448. Esaminando la lista, si vede ch'egli fu console a Londra nel 1449, vale a dire, in un tempo, nel quale le elezioni si facevano il più spesso annualmente (1). Stabilita così l'epoca della pittura, il numero degli allievi di Van Eyck, ai quali sembra che debba attribuirsi il lavoro, è considerabilmente scemato, onde si ottiene un ajuto materiale a determinarne l'autore.

In Inghilterra e a Venezia, come per tutto altrove, troviamo che il sistema degli agenti diplomatici e consolari fu sviluppato per gradi, come esigeva il progressivo sviluppo della popolazione. Da principio non si

(1) Alcune parti, che successivamente s'incontrano nei volumi *Senato Mar*, danno quasi certezza che la legge delle elezioni annue era osservata a quest'epoca, quantunque io non mi trovi in grado d'indicare il nome d'un successore fino al 1456. Un passo dei *Commemoriali* (vol. XX) dimostra che i quadri fiamminghi sul legno erano assai pregiati a Venezia, e che si chiamavano *Ponentini*, nome che in generale si dava a tutti i lavori degli artigiani dell'occidente. Lo ricorda un legato di quattordici quadri di questo genere, lasciato dal Card. Grimani alla Repub blica Veneta.

spedivano messaggeri che quando il chiedeva qualche particolare argomento. Il rispetto reciproco delle due potenze era significato dalle ceremonie con cui s'accoglievano i messaggeri; ed il circostanziato racconto di tali ricevimenti (di cui negli Archivî si trovano sì numerosi ragguagli) non era già l'espressione d'una vanità soddisfatta, ma piuttosto la narrazione di fatti d'una importanza politica. Di mano in mano che tempi e costumi vanno cangiando, non è senza importanza il seguire le modificazioni del ceremoniale. A Venezia, il ricevimento d'un ambasciatore offre dal principio alla fine la stessa pompa grave e solenne. Il viaggiatore che la visitò, non può certo dimenticare la sala del Collegio, colla sua vôlta magnifica e le sue pareti che splendono dei più ricchi colori della scuola veneziana. Ivi, nelle sedie che son disposte come gli stalli d'un coro, col trono del Doge nel mezzo, era seduta la Signoria, rivestita di quegli abiti pittoreschi che i pittori veneziani ci han resi sì famigliari; ed ivi l'ambasciatore, dopo aver presentate le lettere di credenza, e soddisfatto alle usate formalità, era ricevuto dal Collegio in piedi, e fatto assidere nel posto d'onore alla destra del Doge. In una occasione, e credo in una sola (il lettore mi perdonerà, spero, la digressione), un nostro compatriota fu ammesso in Collegio per trattarvi d'affari. La sera del 21 Aprile 1622, la contessa d'Arundel, che abitava nel territorio veneziano per dirigere l'educazione dei proprî figli all'Università di Padova, mentre dalla sua villa al Dolo si recava a Venezia, fu incontrata da un apposito messaggero del cavaliere Enrico Wotton, ambasciatore inglese, che la avvertiva di non continuare il

suo viaggio, perchè la mattina stessa erasi veduto, impeso tra le colonne della Piazzetta, il corpo del nobile Foscarini, giustiziato durante la notte per delitto d' alto tradimento; e andavasi buccinando ch'egli avesse trovato qualche facilità per condurre innanzi gl' intrighi nella sala di conversazione di Lady Arundel, in quel medesimo palazzo Mocenigo che fu in altri tempi preso in affitto da Lady Mary Wortley Montagu e da Lord Byron. A questo annunzio, la donna animosa ordinò ai suoi famigli di raddoppiare di fretta; si recò difilato al palazzo di sir Enrico, quantunque la notte fosse già molto inoltrata; e si lasciò con molta difficoltà persuadere a differire sino al mattino per chiedere udienza alla Signoria. L' indomani venne introdotta dall' ambasciatore in Collegio, e fu fatta sedere nel posto d' onore a fianco del Doge. A fin di giovarle, Wotton smentì nel modo più solenne e più compiuto l' accusa, allegando fra l' altre cose, ch' ella non avea veduto il defunto dopo l' ultimo suo ritorno in Italia. Il Doge presentò a Lady Arundel le scuse e le dichiarazioni più ampie, e promise inoltre di presentarle a suo marito il conte Maresciallo, col mezzo dell' ambasciatore veneto a Londra; e il Senato votò quindi cento ducati da spendersi in confetture ed in cera, consueto presente di ceremonia alle persone di condizione elevata, che doveva esserle offerto a nome della Signoria di Venezia (1).

(1) V. anche un MS. nel Museo Britannico, citato dal signor TIERNEY nella sua *Storia di Arundel*, intitolato: *Verace Racconto in sustanza delle ragioni che mossero l' Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra Contessa d'Arundel e di Surry, a dimandar ingresso al Ser.mo Prencipe di Venetia in pieno Collegio, il giorno* 22 *di Aprile* 1622.

Dall' epoca più remota la Republica ebbe le più sottili precauzioni per assicurarsi dell' onoratezza e della indipendenza de' suoi inviati e, non che altro, della loro popolarità. La legge proibiva a un veneto ambasciatore d' accettare anche il presente più piccolo dal monarca a cui era già stato spedito (1); vietavagli di condur seco la moglie (quantunque in tempi a noi più vicini siasi talor derogato a questo comando); e gl' imponeva l' obbligo espresso di condur seco un cuoco. Un decreto del Maggior Consiglio, a dì 22 Decembre 1268, prescrive: *et si erit tantum unus habeat unum cocum.* L' ambasciatore veneziano era sempre patrizio; ed, a tenore di legge, il secretario doveva appartenere alla classe più elevata del popolo, cioè dire all' ordine dei secretarî (2).

(1) Seguendo il costume dei tempi, si offrivano presenti e si accettavano sempre dai veneti ambasciatori; ma questi presenti dovevano essere consegnati alla Signoria, subito che gli ambasciatori fossero ritornati. E nondimeno talvolta si permetteva loro di conservarli. Così, nel Decembre 1523, quando l' ambasciatore Surian domandò di tenersi le cinquecento corone d'oro che gli erano state donate da Enrico VIII, esse gli furono concedute, attesi i gravi dispendî che aveva sostenuto nei viaggi, attraversando il Canale col Re e il Cardinale ecc. Il Decreto che proibiva di ricever presenti è dato a dì 23 Settembre 1257. Quanto segue è tratto dal libro FRACTUS, facc. 59 od 89 (il numero delle pagine è doppio): *Item teneantur eodem sacramento dare et consignare in redditu suo omnia dona et omnes gratias quæ sibi vel aliis pro eis facte fuerint in ipsis ambaxariis et legacionibus, psentes victualias q commederint in ipsis ambaxariis et legacionibus et excepto quod possint rettinere de dictis victulibus* (sic) *tantum quod valeat solidos XI.*

(2) Qui la cosa sarebbe, a parer mio, annunciata in modo troppo assoluto. Non tutti gli agenti diplomatici della Republica

La corte inglese non era legata da veruna di queste leggi, nè da verun costume stabilito, il quale determinasse l'ordine, la condizione e neppure la patria dell'ambasciatore. Il primo ambasciatore, di cui abbia potuto avere certa notizia, inviato da un monarca inglese alla Republica veneta, è frate Riccardo, vescovo di Bisaccia nel regno di Napoli, suddito e cappellano di re Roberto. Egli fu accreditato nel 1340 da Edoardo III presso il Doge Gradenigo, per annunziare uffizialmente ch' egli aveva sfidato Filippo di Valois, ed erasi dichiarato pronto a sostenere ch' egli era l' *Unto del Signore*, coll' affrontare i voraci leoni in compagnia del suo rivale, ovvero (ordalia meno pericolosa) col toccare gli ammalati di scrofole. Il vescovo domandava anche un prestito di quaranta galere, e, a nome del suo padrone, offriva al Doge di accogliere uno o due dei suoi figli alla corte d' Inghilterra, perchè vi compiessero la loro educazione.

L' ultimo inviato inglese a Venezia fu sir Riccardo Worsley, e l' ultima partecipazione ufficiale che egli fece al Collegio fu la vittoria navale del Capo S. Vincenzo. Ma troppo lontano era quel lampo sull'orizzonte, a rianimare il coraggio della Republica condannata. Il 12

erano *Ambasciatori*. Oltre agli *Ambasciatori*, ch' erano sempre patrizî, come accenna l' Autore, vi avevano anche altri ministri di secondo ordine, che s' intitolavano *Residenti*, i quali si traevano sempre dall' ordine dei segretarî. Tali appunto erano (per tacere del *Residente* a Milano presso il Governo della Lombardia Austriaca, che non si saprebbe parificare agli altri), i ministri che la Republica, anche negli ultimi suoi giorni, manteneva presso le corti di Londra, Napoli e Torino. Io però non faccio che accennare il fatto *(Nota del conte* GIROLAMO DANDOLO).

Maggio 1797, Worsley ricevette i suoi passaporti non dalla Signoria, ma da Villetard, segretario di legazione francese.

Zuan da Leze, che fu inviato alla corte di Edoardo II nel 1319, per comporre alcune controversie cagionate da un atto di pirateria, può essere considerato il primo ambasciatore spedito dalla Republica in Inghilterra, essendo stato egli il primo a recarvisi col solo titolo e il solo incarico d' ambasciatore. E tuttavia, tre anni prima (1316), Gabriel Dandolo, capitano delle galere di Fiandra, aveva ricevuto lettere di credenza e facoltà di accoppiare i doveri d' un diplomatico a quelli d' un ammiraglio.

Da questo tempo in poi si spedirono ambasciatori in Inghilterra quando se ne presentò l' occasione. In Febbrajo 1496 leggiamo nei Diarî di Marino Sanuto che il Senato, considerando che per andare in Inghilterra *erra lungo camino ne si poteva andar securamente*, destinò due mercadanti, che allora abitavano a Londra per proprî affari, Contarini e Valaresso, a presentarsi come sotto-ambasciatori *(sub oratores)* al re, per indurlo ad entrare nella *Santa Lega*, che allora si ordiva contro la Francia. In seguito (Giugno, 1497) la Signoria accreditò Andrea Trevisan presso Enrico VII, per assodare la nuova alleanza; ma presto la successione degl' inviati diplomatici divenne sì regolare, che v' eran pochi intervalli in cui la Republica fosse lasciata senza rappresentanti. Il racconto delle accoglienze fatte a ciascuno, i particolari delle loro missioni, e i sommarî dei lor dispacci si trovano principalmente nei *Diarî* di Marino Sanuto.

Nel primo volume delle *Esposizioni Principi* si legge una annotazione, scritta, a quanto pare, in Gennajo 1591,

per ispiegare l'irregolarità con la quale si spedirono ambasciatori in Inghilterra, negli ultimi tempi del regno di Enrico VIII. Questa annotazione ajuta singolarmente ad intendere il sistema di Venezia, e la condizione dell'Inghilterra durante il passaggio dall'antica fede alla fede riformata. Nel 1535 l'accorta Republica non volle mantenere più a lungo un ambasciatore alla corte d'un principe, che era colla Santa Sede in aperta rottura; e molto meno offendere un monarca così facile all'ira e così potente, com'era Enrico VIII. Carlo Cappello ebbe ordine di ritornare a Venezia *per urgentissimi suoi bisogni particolari* (1), lasciando a Londra il suo secretario per ispedire gli affari dell'ambasciata. Nel 1541 venne proposto in Senato d'inviare l'ambasciatore consueto; ma, *per convenienti rispetti* (2), non fu vinto il partito. Nel 1546 Enrico VIII, che a quando a quando erasi posto colla Signoria in relazione col mezzo del proprio ambasciatore a Venezia o del secretario veneto a Londra, insisteva per avere l'onore d'un'ambasciata; ma non fu necessario rispondere a tale domanda, per la morte sopravvenuta del re. Tre ambasciatori di seguito furono inviati ad Edoardo VI. Quando Maria salì al trono, ogni scrupolo d'ortodossia era levato, ma l'ambasciatore Soranzo, maneggiandosi per impedire il matrimonio di Filippo e di Maria, disgustò Carlo V di modo, che fu necessità richiamarlo. Il suo successore Michiel durò fino al 1557, quando Venezia risolse di cassare la spesa d'un ambasciatore in Inghilterra, a malgrado dell'ortodossia

(1) *Deliberaz. Senato*, tomo LVI, 14 Gennajo 1534, m. v.
(2) *Esposizioni Principi*, 17 Marzo 1541, vol. I, facc. 9.

della regina; e credette sufficiente un inviato che risedesse alla corte di Filippo, re di Spagna e d' Inghilterra ad un tempo; e l' ufficio del commercio veneto prese i provvedimenti opportuni, affinchè il console sostenesse le parti d' ambasciatore e di secretario.

Il 30 Maggio 1559 erasi proposto in Senato di spedire un ambasciatore alla regina Elisabetta, ma fu vinto un ammendamento *(scontro)* che differiva questa elezione *fino che si vedesse come passassero le cose in esso regno, e per altri rispetti ben noti al Senato* (1). Dal registro secreto rileviamo del pari che nel 1576 fu riproposto, ma non fu vinto il partito di spedire l' ambasciatore.

Quanto fosse rispettata la Signoria, e quanto fosse punta Elisabetta dal suo isolamento, può argomentarsi dal fatto che, altera ed imperiosa com' era, non lasciò intentato alcun mezzo per conseguire dalla Republica questa testimonianza di stima. Durante il suo regno ogni nobile veneziano che giungesse in Inghilterra era trattato col rispetto dovuto a un ambasciatore, e incaricato più o meno direttamente d' un messaggio alla Signoria, per invitarla a riannodare le relazioni diplomatiche. Una lettera molto importante fu scritta alla fine del 1575 da tre giovani patrizî, a cui la regina aveva particolarmente commesso il cómpito di mediatori (2).

(1) *Esposizioni Principi*, vol. I, facc. 9 et seqq., *Deliberazioni del Senato*, vol. LXXI, facc. 98.

(2) La lettera rappresenta in modo sì pittoresco il successo, che al lettore non ispiacerà di leggerla intera. Essa si trova nelle *Deliberazioni del Senato*, *Secreta*, Filza 46, alla data del 25 Febbrajo 1575, m. v.

« Noi Zuanne Falier, Marc' Antonio, et Zuanne Mocenigi,

Nel 1578 ripete il tentativo col mezzo del gentiluomo Bon, che commerciava in grande d'uve secche del Zante e di vini moscati (di Candia), e che a caso era a Londra per cagione di questi affari. In varî tempi (ricordati

» et Alvise Foscari dicemo, come nel viaggio che facessimo
» da Parigi in Inghilterra, con fine di veder quella Corte, si
» come havevimo veduto quella di Francia, da poi esser stati
» tre giorni nella città di Londra, Metropoli di quel Regno, et
» di là essendoci condotti al loco di Vuisor (Windsor) vinti miglia
» lontano (dove si trovava all'hora quella Serenissima Regina)
» gionti in detto loco, et guidati al Palazzo et introdotti nel-
» la Camera (come chiamano là) di presentia, all'hora che Sua
» Maestà dovea passarvi per andar in capella, fussimo molto
» ben veduti et honorati da tutti quelli Sig.ri, essendo la stan-
» tia frequentissima; nè tardò molto che comparve la Seren.ma,
» Regina, et facendocele noi inanzi disse la M.tà Sua medesima
» in lingua nostra: sete voi gentilhomeni Venetiani? Le risposi
» io Faliero come di maggior età (così havendo prima il tutto
» concertato fra noi): sì Seren.ma Regina, Servitori della M.
» V., venuti in Franza con il Sig.r Zuanne Michiel Ambasciator
» nostro, et havendo noi inteso, così da S. S. Ill.ma (essendo
» stato longamente Ambasciator in questo regno) come da molti
» altri della nostra, et altre nationi, racontar la grandezza,
» et nobiltà di questo regno, et la belezza del paese, et riso-
» nando sopra tutto (come risuona da ogni parte) la grandezza
» del nome di V. M., haveressimo giudicato di far grave errore,
» prima di tornar alla patria, se con la vicinità, che è dal
» regno di Francia a questo, non fussimo venuti a vederlo, et
» insieme questa Corte, essendo anco stati inanemiti da esso
» Sig.r Ambasciatore; per ciò facendole riverentia anco a
» nome di S. S. Ill.ma, et reputandola a gran gratia di esser
» stati admessi alla presentia et conspetto di V. M., le ba-
» sciamo le mani di questo favore, et delle molte cortesie ri-
» ceutte dalli suoi ministri, et in universale da tutta la sua
» natione, supplicandola a tenerne per suoi humilissimi Ser-
» vitori, con qualche altre parole in simile sustantia; et ad

distintamente nel sopraccitato registro), presso che tutti gli ambasciatori veneziani alle corti straniere vennero assaliti a questo proposito dagli agenti diplomatici inglesi: ma invano. Nemmeno l'insinuazione che

» uno ad uno le basciamo le mani. Ne udì benignamente la » Seren.ma Regina, et ne disse: io vi ringratio della fatica » presa del esser venuti qui; et soggionse: ben; come vi son » parse le cose che havete veduto? Et rispondendole noi: be» nissimo, Seren.ma Regina, havendole trovate di gran lon» ga maggiori di quel ch'era l'espetation nostra, con tutto » che fusse grande; rispose lei: se havete veduto cose, che vi » siano piaciute, hora vedete il peggio, ch'è la patrona; et » se aviò verso la Capella, nella quale si fermò forse un ter» zo d'hora fin che fu finito l'officio, che vi si fece, che fu » di alcuni salmi prima, cantati a doi chori da forsi trenta » musici, in lingua Inglese, essendo dipoi stata cantata da uno » la Epistola, et di poi da un'altro l'Evangelio, et dipoi da » tutti il credo, che fu il fine; dopo il quale ritornati noi pur » nella istessa camera di presentia, per riveder Sua M.tà, fa» cendole nel passar la debita riverentia, la M. S. venuta alla » volta nostra ne domandò: come sta il Sig.r Michiel? Rispon» dessimo: benissimo, Seren.ma Regina. Salutatelo (disse lei) » in mio nome, et ringratiatelo, et di questo favore, et dei molti » altri che mi ha fatto mentre era qui alla Regina Maria. Et » seguì: et se all'hora la Regina Isabella (parlando di sè me» desima) ch'era povera Principessa, era stimata, et molto » honorata da quelli Sig.ri, dipoi ch'è diventata Regina, è » stato fatto, et si fa poco conto di lei, pacientia. Noi a questo » rispondessimo, che li nostri Sig.ri havevano così bona volontà » verso quella Seren.ma Corona, et particolarmente verso S. M., » quanto altro principe sij qual esser si voglia; et se venisse » l'occasione, la M. S. lo conoscerebbe con veri effetti. Rispose » lei partendose: donque viverò con speranza. Venne poi a noi il » Sig.r Sicil (Cecil) gran tesorier, et di comisione (disse) della » Ser.ma Regina ne condusse a disnar seco, et con tutto il regio » consiglio, al numero de otto, tutti Sig.ri principalissimi, con

i dazî sulle uve secche, argomento continuo di liti fra i·due governi, sarebbero presi in considerazione di nuovo, produsse verun effetto. Di due mali la saviezza umana sceglie talvolta il peggiore; l' eccessiva prudenza genera

» tutti li qual Sig.ri, in diversi propositi, che furno tenuti, et
» delle cose di mare, et della giornata, et sopra tutto del torto,
» che si faceva a quel regno, et poco conto della Seren.ma Re-
» gina, non se gli tenendo un Ambasciatore, essendo sempre
» stata (dicevano) grande l' amicitia, et la bona inteligentia tra
» quella Corona et questa Republica, aggrandendo essi questo
» proposito quanto più, parlando quasi tutti la lingua nostra
» Italiana, almeno intendendola tutti; noi si sforzassimo di far
» lor fede della grande stima, che si faceva di qua, et della
» Seren.ma Regina, et di tutti lor Sig.ri, et di tutta quella na-
» tione, essendo molto ben visti et honorati quando alcun di
» loro capitava in questa Città. Haveva essa Seren.ma Regina
» in animo (secondo ne fu detto) di farne un festino con dame,
» però per non trovarsene forse, nè quel numero, nè di quella
» qualità, che la M. S. haverebbe voluto, nè anco quel numero
» di cortegiani, venuto a noi un camerier secreto, et favoritis-
» simo di S. M. (per esser eccell.mo musico) nostro Italiano, et
» Bolognese, cogniosciuto da noi nel arivar a Londra, et fatto
» nostro amico, questo ne disse, che la Seren.ma Regina haven-
» done veduti tutti in habito per la posta, con mostrar che ha-
» vessimo gran fretta di partire, non voleva per ciò più intar-
» tenirne; et come da lui, ne disse poi: non manchate, Sig.ri,
» di riferir quanto vi ha detto S. M., et fatte officio, acciò
» la M.tà S. sia compiaciuta, che sarà de grande servitio di
» vostri Sig.ri Il medesimo cameriero, ritornato a Londra il
» giorno seguente, per licenciarsi da noi, sappendo, che era-
» vamo per partire, ne disse, che haveva referito alla Seren.ma
» Regina, et che eravamo per referir qui al nostro ritorno
» quanto era passato tra S. M. et noi, et che havevimo detto
» di esser per far quell' officio, che conoscevimo esser di mente
» di S. M., et che la M. S. li havea risposto: non farano effetto,
» perchè anco il Sig.r Michiel essendo alla Corte del Imperatore,

il pericolo: e Venezia, non volendo riconoscere altri che un ortodosso come sovrano d'Inghilterra, coi lunghi indugi aggiunse all'atto del riconoscimento quell'importanza e quelle difficoltà, che una risoluzione più pronta avrebbe potuto schivare. Molti Papi s'intromisero successivamente in cosiffatto argomento. Gregorio XIII insisteva risolutamente, perchè una Republica sì pia non accordasse il suo appoggio morale *a una trista*, sorgente, com'ei la dice, delle sventure dei Paesi Bassi ed unica cagione dei rovesci del re Cattolico. Ma finalmente le circostanze la vinsero sulla pietà e sulla prudenza: e alcuni corsari inglesi indussero la Republica al termine a cui la gentilezza inglese non era riuscita ad indurla. Dopo quarantaquattro anni di cortesie e di sollecitazioni infruttuose da parte d'Elisabetta, il Senato, messo in pensieri da molti atti di pirateria, risolse con novantasei voti favorevoli, quarantaquattro contrarî e cinquantotto non sinceri, d'inviare il secretario Scaramelli in Inghilterra. Aveva peraltro espressamente stabilito che non la Republica, ma i mercadanti danneggiati dovessero sostenere le spese di questa missione; ed all'inviato non aveva commesso altro carico, che quello di lagnarsi del

» disse al mio Ciamberlano, che era lì Ambasciatore, di far il
» medesimo, et però non si è veduto, che habbi fatto frutto;
» et soggionse poi detto camerier: certo, Sig.ri, si deve tener
» conto de Principi, et non solo di quelli, ma anco delle cose,
» che dicono. »

In seguito a questa esposizione, lo stesso giorno venne proposto in Pregadi di spedire ad Elisabetta l'ambasciatore desiderato, ma indarno, giacchè fu in fine risolto *che la presente materia sia differita* (Ibid. ed anche *Registro* num. 80 facc. 82).

danno recato al commercio della Signoria, e di domandarne riparazione. Il secretario arrivò in Inghilterra nel 1603, non più che sei settimane prima che Elisabetta morisse, ed ottenne una prima, che fu anche l' ultima udienza, dalla vecchia regina.

Il sistema dei consolati ebbe origine dalle necessità del commercio, e par che nei primi tempi il console fosse un magistrato scelto dai mercadanti a vegliare sui loro interessi in un porto straniero, e a governare la piccola colonia stanziatavi, piuttosto che l' ufficiale ch' egli divenne più tardi, eletto dal governo a rappresentare gl' interessi commerciali dei proprî sudditi presso un governo straniero. Egli era stipendiato colle provvisioni determinate dai mercadanti medesimi, e in Inghilterra era nominato dalla *Trinity House* (1). Che il primo commercio della Republica si facesse assai scarsamente da navi inglesi può dimostrarsi da ciò, che per un lungo tratto di tempo non si trova alcuna memoria di consoli inglesi che abbiano risieduto a Venezia. Io non ne posso ricordar neppur uno prima del 1620, quantunque una Giunta d' informazione riferisse nel 1760 ai Pregadi che il Consolato britannico era stato riconosciuto dalla Signoria fin dal principio del secolo XVII. Dopo la partenza di Killigrew, nel 1652, Oliviero Cromwell sollecitò

(1) Società fondata dal cavaliere Fortunato Spert nel 1512, e riconosciuta come corporazione da Enrico VIII nel 1514 e nuovamente nel 1685. Secondo il suo diploma aveva il potere di concedere licenze, d' imporre norme ai piloti, di erigere fari e lanterne e di collocare gavitelli nei canali marittimi e nei fiumi. I suoi poteri e privilegi furono aumentati dai re successivi.

che fosse ricevuto, come console inglese, un certo Hobson, chiamato da Evelyn *un degno mercadante, nella cui casa aveva mangiato dell' eccellente selvaggina in tegame*. La raccomandazione era fiancheggiata dai cinque Savi alla mercanzia, che reputavano sconveniente il difetto d'un cosiffatto ufficiale; e, dopo molte difficoltà, Hobson fu riconosciuto. Tuttavolta dal 1653 al 1669 le *Esposizioni Principi* non fanno alcun cenno d'affari maneggiati da negoziatori inglesi di qualunque sorta si siano; benchè durante questo intervallo di tempo, così Lenthell, presidente della Camera dei Comuni *(Speaker)*, come pure Oliviero Comwell e il figlio di lui inviassero alla Signoria alcune lettere, delle quali ai *Frari* si trovano ancora gli originali. Pare che gl'interessi del commercio inglese fossero dinanzi al Senato patrocinati soltanto dai diplomatici inglesi. Neppure un'udienza fu dal Collegio accordata a verun console inglese prima del 1670, quando Giorgio Hailes, che teneva allor quell'ufficio, fu ammesso ad annunziare l'arrivo di Lord Fauconberg, ambasciatore straordinario di Carlo II (1).

Appunto nella circostanza che il sopraddetto Hobson chiedeva d'essere riconosciuto qual console, pare che l'attenzione della Signoria fosse per la prima volta fermata sul Consolato inglese. La vera causa della sua esitazione

(1) E così appunto esser doveva, giusta l'etichetta diplomatica. Il Console, semplice agente di commercio, può avere frequente occasione di comunicare direttamente col Governo del paese nel quale egli dimora, quando nessun agente diplomatico della propria nazione sia accreditato presso il Governo stesso, o quando il detto agente diplomatico, per caso speciale, si trovi assente *(Nota del conte* GIROLAMO DANDOLO).

in questo proposito era fuor di dubbio la sua avversione a riconoscere il governo del protettore; e quando essa credette opportuno di rinunziare ai suoi scrupoli in tale argomento, e d'inviare nell'Inghilterra il secretario Paulucci, il riconoscimento del console inglese aveva perduta ogni importanza politica, ed era divenuto semplicemente questione di convenienza commerciale. All'epoca della Ristorazione il patrocinio di Cromwell riuscì, per conseguenza, fatale al suo cliente. Le mutazioni che in Inghilterra si avvicendavano spesso nella costituzione della Chiesa e dello Stato diedero molto a pensare alla prudente Signoria, che non volea disgustare buoni avventori; ma per altra parte non volea dar a credere ch'ella esprimesse alcuna opinione relativamente alla loro politica civile o ecclesiastica. Al tempo della rivoluzione del 1688, ebbe a soffrir qualche briga a cagione d'un altro Hobson, che era romanista e giacobita, e che fece cantare un publico *Tedeum* a S. Maria Formosa nell'occasione che nacque Giacomo, principe di Galles (1). Il nuovo sovrano inviò subito ad Hobson un successore, riconosciuto dalla Signoria, quantunque il suo padrone fosse da lei ancora chiamato il principe d'Orange. Ma il successore avviluppò la Signoria in una disputa, la quale, benchè

(1) « Mercordì nella Chiesa di S.ta Maria Formosa fece il » S.r Tomaso Obson Console della nazione Ing.se cantar so- » lenne Messa et Tedeum in rendim.to di grazie a Dio della » nascita del Principino d'Ing.ra e la sera fare fuochi d'alle- » grezza, come pur fecero altri S.ri Ing.si ». *Reporti* ossia *Gazzetta manoscritta* in data di Venezia 17 Luglio 1688. Il manoscritto apparteneva all'antica biblioteca Tiepolo ed ora è proprietà del sig. RAWDON BROWN.

invogliesse alcuni punti difficili di diritto internazionale, era fatta più scabrosa e più ardente dalle quistioni religiose. L'abate Leith, che abbiamo ricordato già prima come bibliotecario della Marciana, morì senza testamento; e Broughton, qual console, esigeva le chiavi degli effetti mobili di lui. Ma l'abate defunto era egli forse suddito *naturalizzato* della Republica? Quando lo avesse pure voluto, poteva egli cangiare di sudditanza? La sua proscrizione dall'Inghilterra in che modo influiva su tale questione? E veramente era egli stato proscritto? E sopra tutto, quali erano a questo tempo i confini della giurisdizione dei consoli? Tali erano le questioni calorosamente discusse fra la Signoria e il conte di Nottingham, secretario di Stato del re Guglielmo: l'uno sosteneva il presbiteriano erede legale in Iscozia, l'altra alcuni pretendenti cattolici romani in Venezia, e non fu possibile accordare in questo caso le parti, nè relativamente ai fatti, nè relativamente alla legge.

Le notizie dei consoli inglesi, nei successivi tempi tranquilli, si riferiscono solamente alla loro pretesa di essere ricevuti come agenti diplomatici nell'assenza fortuita dell'ambasciatore, e di conseguire gli onori riserbati alla diplomazia (1). Il console in tutti i tempi traeva

(1) Fra le tante dispute cagionate dalle pretensioni dei Consoli, quella che segue è una delle più straordinarie. Nel 1640 Enrico Hyde (uno dei fratelli di Lord Clarendon, che nomineremo più tardi), essendo console in Morea, scrisse in Venezia ad Hobson, perchè gli facesse fare un sigillo, ove fossero incise le armi reali inquartate con le sue proprie. Questa mostra d'arroganza consolare irritò il secretario Talbot per tal modo, che voleva indurre il Senato, a dispetto del buon senso

la miglior parte de' suoi guadagni ufficiali dagli avvantaggi che gli offeriva la sua condizione relativamente al commercio; e nell' ultimo secolo della Republica, i consoli inglesi usavano lasciare il traffico delle lane e delle uve secche per attendere ad un commercio più lucroso, ma, può temersi, non più onorato, di cose d'arte. Si raccontano molte storie, particolarmente da Giacomo della Lena nella sua Biografia manoscritta degli inglesi raccoglitori d' antichità (1), intorno alla poco scrupolosa destrezza con cui alcuni di essi riuscirono a procacciarsi pitture di gran valore per monarchi stranieri, fra i quali è ricordato il Papa Pio VI, sostituendo in alcune chiese e in alcune gallerie delle copie falsificate maestrevolmente agli originali capolavori. Ma essendo impossibile (se sono veri i ragguagli) assolvere questi personaggi illustri dalla taccia d' aver prestato mano alla frode, noi possiamo sperare che l' accusa sia una delle finzioni inventate di quando in quando a dare il perchè si trovino in collezioni rivali pitture che sono manifestamente le stesse.

L' epoca, in cui per l' appunto furono costituiti in Inghilterra consoli veneziani, è incerta. Tuttavia, fin dal secolo XIV, Zuan da Lezze, recandosi ad Edoardo II, ricevette la commissione di passare per le Fiandre e di adoperarsi *quod nostri fideles possint habere consulem in Flandria qui jus faciat inter nostros de questionibus que*

e della giustizia, a incarcerare ed Hobson e l' incisore, che aveva eseguita la commissione, aggiungendo che *per causa simile ne siano stati decapitati*.

(1) *Sopra asportazioni di quadri da Venezia*, 1806. MS. nella Biblioteca Marciana.

orirentur inter nostros (1); io non potei per altro scoprire fino al secolo seguente traccia veruna di console veneziano in Inghilterra. Il tenore della commissione data all' ambasciatore conferma la nostra opinione intorno ai doveri dei consoli; la quale è raffermata altresì dalla legge che dovesse ogni console essere assistito, e conseguentemente, fino ad un certo punto, riscontrato nell' adempimento de' suoi doveri, da una giunta di dodici mercadanti veneziani, che avessero ivi la loro stanza: legge che non poteva riferirsi se non al governo interno della fattoria, e non alle sue relazioni col governo.

I consoli veneziani a Londra erano fino al 1570 necessariamente patrizî (2); quantunque in qualche altro porto d' Inghilterra si trovino due stranieri che ottennero dai Veneziani il permesso di sostenere l' ufficio consolare nel secolo XV; e almeno verso il 1533 sembri che fossero per lo più eletti d' anno in anno nei diversi luoghi dai mercadanti colleghi e compatriotti, e sottoposti poi alla conferma del Senato. I nomi di questi agenti commerciali erano senza dubbio registrati negli atti del Magistrato sopra il *Cottimo di Londra*, ufficio che in Venezia era connesso con quello dei cinque Savî alla mercanzia, e incaricato specialmente di riscontrare il *Consolato di Londra;* ma non ho potuto finora scoprirne la serie compiuta. Sappiamo tuttavia che nel

(1) 1319, Indizione III, *Commemoriali*, vol. II, carte 65 t.°
(2) Sandi, *Principj di Storia civile della Repubblica di Venezia* . . . Della parte seconda . . . volume primo, Venezia, 1775, Coleti, facc. 253.

secolo XVII, dopo la guerra di Candia, i consoli finalmente furono ritirati da Londra (1).

La prova più forte che il commercio coll'Inghilterra andava ogni dì decadendo è la poca importanza a cui si ridusse il Consolato di Londra. Nel 1586 la Signoria scrisse all'ambasciatore a Parigi affinchè investigasse se in Londra v'era un console veneziano, e da chi avesse

(1) Così si esprime l'Autore nella edizione inglese del libro. Infatti BOERIO dice: « Gli ultimi consoli di Londra, Da» masco e Alessandria furono soppressi nel secolo XVII dopo la » guerra di Candia. » (*Dizionario del dialetto Veneziano*, Ven., 1829, Santini, facc. 161). Bisogna peraltro avvertire col FERRO che « cessò la costumanza di mandare i Consoli sul finire del » secolo XVI, e furono trasferiti i Consolati nelle persone di » cittadinesca e popolar condizione. Ciò seguì nell'anno 1586. » (*Dizionario del Diritto comune e veneto*, Ven. 1845, Santini, vol. I, facc. 493-494). E nondimeno nel 1586 a Londra non v'era altro Console che un certo Giovan da Riviera, il quale si era assunto da sè questo carico, come si rileva da un Dispaccio dell'Ambasciatore Giovanni Dolfin (Parigi, 12 maggio 1586), che poco appresso riporteremo. Oltracciò il signor Brown, continuando le sue indagini nelle carte degl'Inquisitori di Stato appartenenti agli ultimissimi tempi, in questo mese di Giugno 1565 trovò fra gli atti di questa magistratura una lettera del residente Orazio Lavezzari, il quale nel 1792 scrivendo agli Inquisitori accenna ad un Console veneziano in Inghilterra. Il Lavezzari discorre della partenza da Londra del nobiluomo conte Alvise Zenobio, e soggiunge: « Egli si è diretto a que» sto console di VV. EE. sig.r Giovanni Valle, affine di far » caricare sopra il primo bastimento che partirà per Venezia » il proprio equipaggio. » (24 Luglio, 1792. INQUISITORI DI STATO, *Filza* II, Londra). Che il Valle rimanesse poi allo stesso posto anche dopo il 1792, lo prova il *Protogiornale* per l'anno MDCCXCVII, che a facc. 27 registra Giovanni Valle come console a Londra.

egli ricevuto la sua autorità. L' ambasciatore rispose che un certo Giovanni da Riviera, Corfiotto, erasi da sè assunto il carico di console, ed erasi ripetutamente rivolto all'ambasciata a Parigi per comporre alcune questioni fra la Regina e la Signoria, relativamente ad un *affare importante* (1).

L' affare importante è quello delle uve secche. Molto prima e molto dopo la data di questa lettera i monarchi

(1) Ecco il Dispaccio che l' ambasciatore Giovanni Dolfin spedì da Parigi a dì 12 Maggio 1586:

« Ser.mo Principe,

» Per essecutione dei commandamenti della Serenità Vostra, havuti colle sue di 27 Gennaro, ho subito fatto scrivere » per diversi Signori, et mercanti, amici miei, a Marseglia, a » Rovano et a Londra, che sono quei luochi così in questo » Regno, come in quello d' Inghilterra, dove ho stimato, che » per la commodità del mare vi potesse haver negotio la natione venetiana; a causa di restare informato, se vi erano » consoli per essa natione; et di quale auttorità, overo commissione, si valevano essi; nè prima che heri ho havuto risposta, che nè a Roano, nè a Marsiglia si trova consolo Venetiano; nè altra persona che tratti per la natione facendo » essa pochissimi negocij in Marseglia, et niuno affatto in » Rovano; et di Londra scrivono che non vi sono altri che un » Giovan di Riviera Corfioto, il quale da sè s' ingerisce a far » qualche servitio per la natione senza carico et nome di Console; et Io da questo medesimo sono stato eccitato, come » rappresentante la Serenità Vostra con diverse lettere, a fare » ufficio, perchè sia dato qualche apuntamento alle difficoltà » che passano tra quella Regina et la Seren.ma Rep.ca, discorrendomi esso lungamente sopra *l' importanza del negocio.*

» Non so che in altra parte di questi Regni vi possa esser commercio, però questo poco mi servirà per riverente » essecutione delli ordeni della Serenità Vostra alla quale ecc. » Gratie. »

d' Inghilterra, i quali naturalmente desideravano di gratificare i lor favoriti nei modi che riputavano men dispendiosi a sè stessi, solevano accordare de' monopolî (uno dei quali era quello delle uve secche) con grave discapito del commercio e malcontento dei sudditi. Ma se le rimostranze de' comuni e la coscienza de' loro proprî interessi erano inefficaci, le lagnanze dell' ambasciatore o del console veneziano non dovevano probabilmente ottenere miglior successo. Per lunghi anni il dazio delle uve secche fu costantemente un soggetto di querele reciproche, ed anche nel 1629 essendosi già restituite le relazioni diplomatiche fra l' uno e l' altro governo, la questione sembrava più che mai lontana da un accomodamento; poichè l' ambasciatore Contarini non poteva trovar migliore conforto di questo: assicurare, cioè, la Signoria che « quanto al bandir generalmente l'uve passe, questo non » può seguire senza un universal discontento de'popoli, » i quali, oltre che ne fanno maggior consumo che in tutto » il resto del mondo, sono tanto avezzi et amano questo » lusso, che si sono trovati di quelli che per non haver » danari da comperarne in certe solennità popolari, che » si accostumano, vien detto che si siano impiccati » (1).

Ma sebbene il commercio con Venezia non fosse un affare di vita e di morte nel senso letterale del sopraccitato dispaccio del Contarini, non v' ha dubbio tuttavia che il commercio formò il vincolo più importante tra i due paesi. Prima che si spedissero ambasciatori e consoli, e per lungo tempo dipoi, la principale corrispondenza fra

(1) Lettera da Londra dell' ambasciatore Alvise Contarini, 23 Febbrajo 1629, *more communi*.

i due paesi era mantenuta da una piccola flotta di navi mercantili chiamate le *galere di Fiandra*, e l' influenza di tali galere sullo sviluppo del commercio e delle manifatture inglesi fu sì potente, ch' io mi permetto di tracciarne qui, alquanto particolarmente, la storia. La quale avvertenza è tanto più necessaria, in quanto che le molte norme e le notizie che si riferiscono ad esse galere e che si trovano negli Archivî, quantunque importanti assai ad illustrare in generale la storia del commercio, non sono già così chiaramente e direttamente legate alla storia inglese da giustificare la loro introduzione in questa opera : e in fatti non vi si vedranno inserite che dove o si scorge il legame, od è fatta menzione dell' Inghilterra.

L' alleanza fra Baldovino conte di Fiandra e Venezia, cominciata colla conquista (1202), fu mantenuta più vantaggiosamente per via del commercio. Il traffico si esercitava prima per terra, quantunque vi siano prove che in qualche circostanza, anche nel secolo XIII si usava la navigazione. Sembra che le galere di Fiandra, sotto gli auspicî immediati dello Stato, abbiano compiuto il primo lor viaggio nel 1317 ; e benchè in gran parte scemassero l' importanza del commercio terrestre, questo non fu abbandonato compiutamente giammai : ma ad impedir che nuocesse agl' interessi della navigazione, le mercanzie spedite per terra da Venezia, a qualunque porto e da qualunque porto a Venezia, mentre le galere di Fiandra erano in viaggio, ed altresì quando doveano *mettersi in viaggio* (1), erano costrette a pagare

(1) « Capta. Quod ut galee *iture* ad viagium flandrie non » patiantur damnum ecc. » Misti *Senato*, 29 Decembre 1356, vol. XXVII, facc. 106 t.°

un nolo o vogliam dire una multa a vantaggio delle galere medesime. E quantunque volte erano sospesi i viaggi marittimi, il commercio di terra veniva senza restrizioni ripreso.

Sono molto particolari le norme con cui procedevano queste prime intraprese commerciali. Quando i mercati del paese parevano favorevoli ad un commercio di esportazione, il governo proponeva al Senato di votare un certo numero di galere per un dato viaggio. I luoghi a cui si volgevano erano molti: uno di essi le Fiandre. Se la proposizione accettavasi, le galere erano messe all' incanto. Son noti i prezzi ai quali s' aggiudicavano: da un atto dei *Misti Senato* rileviamo che nel 1347 il prezzo medio di tre galere era di circa sessantasette lire ciascuna, e nel 1375 cinque galere avevano un prezzo medio che oltrepassava di poco ottantuna lira: somma molto maggiore di quello che si potrebbe imaginare il lettore, giacchè le lire di cui si parla son lire *grosse*, ed è certo che ciascuna di codeste valeva dodici ducati d'oro o zecchini. Il capitano era *eletto* dal Maggior Consiglio, ma *stipendiato* dai *patroni o mercanti*, ai quali eransi aggiudicate le navi; e nella serie di questi capitani e mercadanti si trovano i più nobili nomi della Republica.

Nel 1517 lo stipendio del capitano Andrea Priuli ammontava a seicento ducati d' oro per viaggio; ma eziandio nei due secoli XIV e XV, in cui lo stipendio era di molto minore, il capitano doveva tenere tre servi e far le spese all' ufficiale che sopravvegliava la navigazione (1). Coll' andar del tempo, le leggi divennero

(1) Misti *Senato*, vol. V, facc. 182. Maggior Consiglio, 1322, 2 Giugno.

ancora più minuziose. Un publico notaio, due pifferi e due trombetti formavano indispensabile parte della spedizione ; ed oltracciò un certo numero di medici, la cui utilità era più ovvia, erasi aggiunto già fin dall' anno 1320 (1). Eranvi oltracciò norme circostanziate relativamente ai piloti, agli scrivani ed agli operaî di differenti nomi specificati, che i *patroni* aveano dovere di condur seco. Ogni nave doveva per sua difesa avere altresì trenta balestrieri, e questi dovevano essere comandati da quattro giovani patrizî inviati all' estero a fine, dice il decreto, che la nobile gioventù di Venezia vegga il mondo, s' induri per tempo alle fatiche e ai pericoli, e apprenda ad espor la vita per il suo paese nativo (2). Che questi giovani fossero tenuti in grande

(1) « Habere quidem debes pro tuo salario pro toto isto » viagio ducatus sexcentos auri sicut continetur in incantu » gallearum, habendo et tenendo tuis salario et expensis tres » famulos, unum publicum notarium, et unum *admiratum*, cui » admirato dare debeas solum expensas oris, et ultra predictos » ducere debeas duos tubetas, duos zaramellos et duos medi- » cos, pro bono et securitate ipsarum gallearum. » *Commissione data ad Antonio Priuli dal Doge Leonardo Loredano*, 1516, 17 Febrajo. MSS. in pergamena e miniato che si trova nella biblioteca dell' autore di questo libro.

(2) « Capta. MCCCLVI, Ind. X, die XXVI Februarij.

» Quia cogitandum est quod sit honor et utile terre no- » stre dare causam nostris nobilibus, a quibus ipsa terra gu- » bernari oportet, quod inquirant et circhent (sic) de mundo, » ut possint, in agendis communis, esse sapienter iustructi et » probi, ac personas suas exponere in honoribus et laboribus » terre quando fuerit necessarium, Vadit pars, ut hec bona in- » tentio subsequatur finem optimum, quod in bona gratia or- » dinetur quod quatuor de nobilibus terre nostre, vel inde » intus, possint ire pro balistariis super qualibet galea tam

riputazione lo prova il loro stipendio, che non era inferiore a settanta ducati per ciascheduno, e la legge che essi dovessero pranzare alla tavola superiore *(ultra mensam ad puppim)*. Egli era inoltre espressamente ordinato che (salve alcune poco importanti eccezioni, le quali

» communis quam etiam specialium personarum, qui balistarij ut sint boni, sufficientes et legales accipi debeant per capitaneos qui erunt dictarum galearum, tres de XL et unum ex pagatoribus armamenti, faciendo dictos nobiles ballistarios prohicere cum suis balistis propriis in loco comuni in quo prohiciunt alij balistarij, probando ipsos per sacramentum bona fide, sine fraude, ac accipiendo illos, quos credent esse bonos, fructuosos et utiles pro bono et honore nostri comunis, intelligendo quod si acciperent aliquem, quem non fecissent proicere cum balista sua ad locum predictum, quod ille, vel illi quos accepissent, cadant de libris centum pro quolibet, et qui accusabit habeat medietatem, et teneatur de credentia, et reliqua medietas veniat advocatoribus communis quibus hec commissa sint. Et de dictis penis contrafacientibus non possit fieri gratia vel ulla remissio, sub pena Librarum ij.m. pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium. Et duret pars presens per unum annum, verum teneantur Capita de XL ipsam facere legi in Majori Consilio in festo Nativitatis, in festo solemni, ut, si bene respondet, possit confirmari de anno in annum. Et addantur omnia predicta in commissionibus Capitaneorum galearum tam comunis quam specialium personarum, ut possint esse de predictis plenius informati. Intelligendo quod dicti nobiles balistarij, qui sic accipientur, non possint facere vel uti de mercationibus, et teneantur habere balistas et omnia alia arma, que tenentur habere alij balistarij, ad suas expensas. Et est capta in XL et in Maiori Consilio. »

(In margine). « Confirmata in Rogatis, lib. 28, c. 85. »

Registro Originale NOVELLA, *Maggior Consiglio*, facc. 51 t.°

A questo argomento medesimo si riferisce il documento che segue:

erano di volta in volta indicate) non dovesse il capitano avere alcun interesse nel carico; e a prevenire appunto il contrasto degli interessi e delle inclinazioni fra i mercadanti patroni e un capitano agli stipendì dello Stato, erasi stabilito che questi dovesse consultare i

« MCCCCLVIII, Die Nono Julii.

» Come he noto, per i mazori nostri in diversi tempi con-
» sultamente esta provisto per ben e comodo de i Zentilho-
» meni nostri bixognoxi, in mandarli Balestrieri suxo le Galie
» nostre, e nave: come nele parte et ordini nostri se con-
» tien: le qual provision, come tuti intende, conferiseno mol-
» to al ben universal, per che essi zentilhomeni nostri per
» questi modi se fano experti nel exercitio del mar, del qual
» principaliter depende el comodo e fundamento del Stado
» nostro: E per che come se vede in el facto de questi zentil-
» homeni balestrieri se cometeno de li inconvenienti et des-
» ordeni, ai qual e necessario proveder: Landerà parte, che
» rimagnendo ferme tute parte prexe in el facto di dicti ba-
» lestrieri Zentilhomeni, decetero tuti quelli nostri Zentilho-
» meni, che romagnerano balestrieri, si su Galie, come nave,
» che torano la paga, e non sieguino el viazo jereno (sic) mesi,
» non sia acceptada alguna sua scuxa si de malatia, come de
» altro, che dir se possi: ma solo subito rimaxi siano obligadi
» de tuto quello jarano (sic) tochadi adover restituir al nostro
» arsenal tutta la paga: et etiam la refuxura alarsenal come
» se i avesseno seguido el viazo: Non possando esser messo
» alcun in suo luogo in su alcuna nave e Galie, salvo in que-
» sta terra: e quelli che fosseno messi fuora de questa terra,
» non livrano soldo, ma solo vada quel soldo al dicto arse-
» nal: e quel tal Zentilhomo che fosse rimaxo del suo viazo,
» non possi mai esser lassa provar ad alcun luogo de bale-
» straria: ne mai aver offizio: ne beneficio: e sia dadi in no-
» ta a gramconseio, come debitor de comun: domente j non-
» havesse restituido tuta quella paga ihavesse tochada al
» dicto nostro arsenal: E che ad alguno non siano creto,
» salvo se i non avesse el bollettin di patroni de larsenal

mercadanti che navigavano seco, e la giunta dei mercadanti veneziani che risedeva in Bruges, sui porti a cui doveva afferrare e sul corso che doveva seguire. Ma il Senato non si decise mai a rinunziarne la suprema sopravveglianza; e noi possiamo argomentare che lo

» sottoscripto de tuti 3 dela restitucion dele dicte page: e que-
» sto sia azonto in tute commission de nostri Capitanii sotto
» pena de ducati cc. entro i suo proprj beni, da esser scossi
» senza alcun conseio, si per i Avvogadori come per queli da
» Larsenal, over dala camera de Larmamento da i sopradicti
» ballestrieri, che fosseno rimaxi, et a questo medemo chazi
» i patroni, si de Galie, chomo de nave, che non fosseno sotto
» capitanii: j qual siano scossi de j suo primi noli i aranno
» a scuoder.: se i non havesse dado in nota j suo balestrieri
» Zentilhomeni rimaxi dal viazo a i sopradicti do Officii. Et
» questo sia commesso che in pena de privation de Officii i
» Scrivani de Larsenal e de Larmamento debia tegnir conto
» de tuti quelli rimaxi da j viazi e darli per debitori come
» di sopra e dicto: sia etiam astretto el scrivan, che tien el
» conto di contumaci de manifestar tutti quelli, che roma-
» gnera di suo viagi: e per la Signoria de la quarantia cri-
» minal j sia dado sagramento chadauna fiada, che se chia-
» mera el consejo per tuor balestrieri, et in quanto el non
» manifestasse sia privado de Lofficio subito: Et azo chel dicto
» scrivan di contumazi habia caxon de manifestar tuti quelli
» rimagneranno sia statuido che per cadaun el manifestera
» al offizio dela advogaria, de Larsenal, over de Larmamento
» che non fosseno dadi in nota per i sopradicti Capitanei, over
» Patroni in tutti quelli luogi fosseno rimaxi: Eo tunc ha-
» biano de quella paga sera restituida ducati cinque per ca-
» daun balestrier: e sia tegnudo de credenza, e quelli offi-
» ciali over signori de Larsenal habia de tuto quello j scuo-
» deranno quella parte come ano j advogadori de comun, e
» non se possi la presente parte revocar se non per el con-
» seio di XL.ta e questo mazor conseio, e quelli che volesse
» contra questa presente parte costituir, cazi ala pena de

spirito del guadagno credevasi una guida malsicura ai movimenti dell'armata, perchè il Senato perseverò a dare

» ducati cc da esser scossi per j sopradicti officii senza alcun
» conseio, dechiarando che alcun di dicti nostri zentilhomeni
» balestrieri non possi cambiar, salvo da galia a galia, e da
» nave a nave, sotto le pene predicte. »

» De parte — 454 De non — 89 Non sinc. — 39.

» Die septimo julij in Consilio de XL.ta

» De parte — 23 De non — 6 Non sinc. — 3. »

Registro originale Regina, *Maggior Consiglio*, facc. 21. . .

Da un Dispaccio di Alvise Contarini ambasciatore in Francia, spedito da Angers 17 Febraio 1569-70, si rileva che Andrea Dandolo di Francesco, e i due fratelli Marc'Antonio e Paolo Venier, furono gli ultimi nobili di cui si abbia notizia che sostenessero il carico di balestrieri sopra le navi mercantili, sostituite alle galere di Fiandra, allorchè queste sospesero i loro viaggi. L'ambasciatore racconta che la squadra del noto pirata ugonotto Sore nelle acque d'Inghilterra sorprese due navi veneziane, la *Giustiniana* e la *Vergi* o *Cassellera*, a bordo delle quali erano i tre nobili sopradetti. Ecco il passo del Dispaccio anzidetto: « Quelli miei che mandai alla Rochelle per » causa delle navi ritenute, heri sono ritornati, et con essi è » venuto il mag.co M. Andrea Dandolo del mag.co m. Fran» cesco, il qual era nobile sopra la *Giustiniana*.... Mi hanno » ancho detto questi che sono venuti, chè, dubitando il capi» tanio il qual ha prese queste navi, che la regina d'Ing.ra » ad instantia delli nostri non ritenesse la moglie et figliuoli » che ha in quell'isola, ha ritenuto li nobili della nave *Vergi* » che sono li mag.ci M. Marc'Antonio e M. Paulo Venieri » fratelli. » Può dunque farsi questa singolar riflessione. L'ultimo nobile balestriero veneto a bordo dei bastimenti veneti mercantili *in Ponente* nel secolo decimosesto fu un Dandolo, come ai nostri tempi l'ultimo ammiraglio veneto di una squadra di guerra *in Levante*, portò l'istesso illustre e storico nome. Esso fu il conte Silvestro Dandolo, padre dell'attuale Direttore dell'Archivio.

uno speciale indirizzamento a ogni viaggio. Talvolta, a modo d'esempio, prescrive all'ammiraglio le norme che dee seguire ad assicurarsi se era sicuro l'entrare nei porti di Malaga e d'Almeria, duranti le guerre coi Mori; e quali porti di Fiandra non sian sicuri, attese le dispute fra il governo municipale e il duca Massimiliano. La diffinitiva risoluzione di questi argomenti è per decreto speciale riserbata al capitano: e vi si prevede altresì che, se cosiffatta risoluzione fosse contraria agl' interessi commerciali dei patroni, il capitano deve esser protetto contro ogni processo di danni, che gli si potesse formare di conseguenza.

I centottanta remiganti che aveva ogni galera erano per la maggior parte Schiavoni dei possedimenti veneziani: razza semplice e ruvida, ma ardita e senza paura. Stabilirono essi una consorteria in Inghilterra, simile a quella che avevano stabilita a Venezia, affine di procurarsi scambievolmente i soccorsi temporali e spirituali di cui potessero aver bisogno, e soprattutto le ultime ceremonie e consolazioni religiose. Avevano la loro particolar sepoltura nei dintorni di Southampton; e sul pavimento dell' ala settentrionale della chiesa di North Stoneham, a quattro miglia da questo porto, si può leggere ancora un'iscrizione, da cui gli antiquari inglesi furono imbarazzati (1). Intorno ad un' aquila con ali aperte si leggono scolpite in caratteri lombardi queste parole:

SEPVLTVRA DE LA SCHOLA DE
SCLAVONI, ANO DÑI MCCCC LXXXXI.

(1) V. *Notes et Queries*, seconda serie, vol. IX, facc. 501.

Le galere di Fiandra erano il più notevole navilio commerciale della Republica, perchè l' ultima loro destinazione era così lontana, che la spedizione traeva seco un commercio intermedio coi porti principali del mezzogiorno e dell' occidente d' Europa. Il corso di esse galere sembra che fosse, con poche differenze, il seguente. Prima di tutto toccavano Capodistria, passavano quindi a Corfù, ad Otranto, a Siracusa, a Messina, a Napoli, a Majorca, ai porti più frequentati della Spagna e del Marocco, e quindi a Lisbona. Toccando le coste inglesi, arrestavansi di consueto a Camber dinanzi a Rye ed alle Dune, ove la compagnia separavasi. Quelle che erano indirizzate all' Inghilterra, continuavano verso Sandwich, Southampton, Capo S. Caterina o Londra, producendo sui mercati inglesi un movimento sì grande quanto potè mai produrlo, sessant'anni fa, l' arrivo della flotta delle Indie a Calcutta. Le altre galere continuavano il loro viaggio per Sluys, Middleburgo od Anversa. Al ritorno si raccoglievano a Sandwich od a Southampton. Ma, nella seconda metà del quintodecimo secolo, Londra era stata pressochè abbandonata dalle galere di Fiandra.

Dovevano queste in primo luogo trasportare in occidente i prodotti e le manifatture di Venezia, e dei mercati continentali e orientali con cui la Republica commerciava, e più particolarmente le mercanzie e le produzioni della Persia e dell' India, raccolte in Trebisonda, in Costantinopoli, in Damasco, in Aleppo, in Alessandria, nel Cairo e in altre città sottoposte alla signoria dei Soldani, i cui sudditi avevano il monopolio del commercio di transito fra il mar Carnatico ed il mar Rosso. Oltracciò le galere esercitavano un commercio

intermedio, ricevendo in ogni porto gli oggetti che l' esperienza avea mostrato poter trafficarsi nei porti ove doveano appresso far sosta. Era un viaggio di commercio, che fra l' andata e il ritorno pare occupasse la maggior parte d'un anno. I circostanziati ragguagli delle varie merci che si venivano trafficando sono molto curiosi, perchè spargono molta luce sullo stato del commercio e della civilizzazione europea: ma essendo troppi, non si inseriscono qui, e saranno raccolti in una tabella. A Messina le galere venivano caricate per i mercati inglesi di zucchero e di melassa, di confetture, di frutta secche, di quantità grande di grani o bottoni di corallo, di cotone maltese, di lana, di cotone e di seta filati, e infin di salnitro. Era a Patrasso il deposito delle uve secche, la quale importante derrata si menziona per la prima volta nel 1317, quando le galere di Fiandra fecero il primo viaggio, ma deve credersi una delle prime che fossero portate in Inghilterra, allorchè incominciarono le relazioni commerciali di questa colla Republica.

Vetri e stoviglie, quantunque non sian ricordati nelle tariffe publicate da Dino e da Paxi (1), furono

(1) Ecco il titolo dell' opera sopraccitata: *El libro di tutti i chostumi: cambi: monete: pesi: misure: et usanze di lectere di cambi: et termini di decte lectere che ne' paesi si costuma et in diverse terre per me* Francesco de Dino *di Jacopo Kartolaio fiorentino adì* 10 *di Dicembre* 1481 *in Firenze appresso al munistero di Fuligno.*

Tariffa de pexi e mesure del prestantissimo miser Bartholomeo di Paxi *da Venetia stampada in Venetia per Albertin da Lisona Vercellese, regnante l' inclyto Principe Miser Leonardo Loredano, anno Domini* 1503 *a di* 26 *del mese de Luio.*

senza dubbio spedite da Venezia in Inghilterra fino dal quartodecimo secolo. Nei *Commemoriali* (vol. IX, facc. 3) troviamo trascritto il registro d' un salvocondotto di Riccardo II relativo alla loro importazione, e concesso in uno degli ultimi giorni dello sventurato suo regno, giacchè il documento è dato dopo il suo arrivo da Flint Castle a Londra (1). Tredici giorni dipoi, giusta l' atto inserito per ordine di Enrico IV nei *Rotoli* del Parlamento, avvenne la sua abdicazione.

Un articolo inaspettato del commercio veneziano è ricordato almeno una volta. In Decembre 1524, nel porto di Almazarron, alcuni ufficiali delle galere veneziane furono arrestati dal Santo Ufficio per aver venduto alcune Bibbie coi comenti di Rabbi Salomon Raschi, scrittore del dodicesimo secolo. I prigionieri furono tratti a Murcia, nè l' ambasciatore Gasparo Contarini potè conseguire alcun immediato risarcimento dall' Imperatore, il quale lo assicurava del resto che avrebbe fatto ogni sforzo per conservar l' amicizia della Republica, ma che gl' Inquisitori gli aveano detto essersi i delinquenti arrestati perchè vendevano libri contro la fede.

Le esportazioni inglesi a Bruges e in Fiandra sono menzionate in un manoscritto del secolo XIII, che ora si trova a Parigi nella Biblioteca imperiale, e che mi fu gentilmente comunicato dal cavaliere L. de Mas Latrie: lane, cuoi, piombi, stagni, carbone di roccia, formaggio; tutti i quali prodotti, salvo il carbone, il formaggio ed

(1) La chiusa è questa: « In cujus rei testimonium has literas » nostras fieri fecimus patentes per decem annos proxime futuros » duraturas. Teste me ipso apud Westm. XVII die Septem- » bris anno regni nostri vicesimo tercio: — per ipsum Regem. »

il piombo, sono registrati nei *Manifesti* delle galere di Fiandra. I Fiamminghi tessevano essi medesimi i panni, e non aveano bisogno che di materia greggia. Ma che fin dal 1265 il panno inglese fosse importato a Venezia, lo prova una parte del Maggior Consiglio, che stabilisce il dazio d' ogni pezza di *Stamford* inglese. Le stoffe di Inghilterra a quest'epoca erano tinte generalmente fuor di paese: ma, in seguito, gran quantità di stoffe tinte e non tinte fu portata a Venezia insieme a *Kerseys* (1), e ad altre simili manifatture, e questo prodotto dell' industria inglese era distribuito dai mercadanti veneziani nelle grandi fiere d' Italia, e nei porti del mare Mediterraneo.

La vigilanza del Senato estendevasi fino ai più minuti particolari relativamente alle galere di Fiandra, ed esercitavasi con accuratezza pari su tutti i loro ufficiali e la ciurma, dal primo all' ultimo. Nel 1408 furono stanziati alcuni decreti speciali che ordinavano ed obbligavano i marinari a pagare lo scotto nelle taverne, e in un documento dei *Misti Senato* (1402) troviamo che il capitano Lorenzo Contarini ricevette espressamente il permesso di condursi in pellegrinaggio da Sandwich alla tomba di S. Tommaso di Canterbury, ma non di dormire fuor della capitana, non potendo, per conseguente, abbandonare senza licenza il suo posto, neppure per qualche ora. Una licenza simile, accordata ad un altro membro della famiglia medesima nel 1429, fu creduta così importante da meritare d' essere ricordata nell' Indice, che è sventuratamente quanto ci resta dei

(1) Specie di panno grossolano.

sette ultimi volumi dei *Misti Senato* (1422-1440). Questi volumi *disparvero*, probabilmente nel 1797; e la perdita loro ci tolse, a quanto possiamo argomentarne dall' Indice, molte particolarità di momento relative alle flotte mercantili della Repubblica veneta.

La Commissione del capitano delle galere di Fiandra nel 1517 comincia dall' incaricarlo, in nome di Cristo e per quanto egli ne apprezza la grazia, di adempiere sinceramente il proprio dovere, e di amministrare la giustizia, con verità e con dirittura, fra i sudditi della Signoria commessi alle sue cure. Era la forma consueta; ma valeva probabilmente assai più che una pia esortazione, e di fatti essa conferiva quei poteri supremi che in Roma si concedevano con quella formola vaga: *Provideant consules ne quid Respublica detrimenti capiat*, e senza dei quali difficilmente il capitano poteva adempiere l' ufficio di cui doveva render ragione. Allora i principî di diritto internazionale non erano stabiliti pur anco: torbido il popolo, deboli i governi; un torto che si credesse d' aver sofferto si credeva che giustificasse rappresaglie infinite. La pirateria era comune, e non sempre distinta da una privata intrapresa d' indole pacifica. Il capitano delle galere non doveva dunque essere solamente un guerriero, ma un diplomatico: doveva avere il coraggio di difendere la gente a lui confidata, e il discernimento di non avventurare la Repubblica sua signora più di quello che fosse inevitabile.

In un' epoca avanzata della storia delle galere di Fiandra (e propriamente alla vigilia della battaglia di Bosworth) accadde una tragedia che ci fa conoscere una sorgente di pericoli, la cui grandezza sarebbesi valutata

appena dagli scrittori moderni. È difficile oggi rappresentare all' imaginazione tutte le conseguenze di una scomunica papale nel Medio Evo. All'altezza di Lisbona, a dì 21 Agosto 1485, le galere di Fiandra che veleggiavano per l' Inghilterra sotto Bartolommeo Minio, furono attaccate da un corsaro che si chiamava *il figlio di Colombo*, fra i camerati del quale era lo scopritore Cristoforo Colombo (1). Le navi pirate eran sei, e spiegavano la bandiera di Francia. Centotrenta Veneziani furono uccisi, trecento furono feriti, e si fece uno straordinario bottino, la cui restituzione fu domandata a Carlo VIII (2).

(1) Il fatto è ricordato dal figlio medesimo dello scopritore, il quale nelle sue *Historie* racconta che quattro galere veneziane, tornando di Fiandra, furono sconfitte dal corsaro Colombo il Giovane, fra la cui ciurma era anche il famoso Cristoforo (*Historie del S. D.* FERNANDO COLOMBO, Ven., 1571, Franceschi, facc. 10 et seqq.). Ora D. Fernando Colombo non solo non sa stabilire la data dell'avvenimento, ma s' inganna e sul nome delle galere e sulla loro direzione. Noi possiamo rettificare e compiere le sue asserzioni. Le quattro galere attaccate erano le così dette galere di Fiandra, non venivano ma andavano in Inghilterra, e lo scontro avvenne il 21 Agosto 1485. Queste particolarità si rinvengono negli *Annali di* DOMENICO MALIPIERO (Arch. Stor. Ital., t. VII, p. II, facc. 620 et seqq.), e nelle *Deliberazioni del Senato* vol. XXXII carte 170. Anzi le *Deliberazioni* rettificano l'asserzione del MALIPIERO che riporta il fatto al 20 d'Agosto. Siffatti particolari, su cui ci siamo indugiati, non sembreranno poco importanti od inutili a chi s'adopera ad illustrare la biografia di questo grande italiano.

(2) Quantunque le galere perissero, la commissione originale e le istruzioni che il governo diede a Bartolommeo Minio si sono conservate, e sono possedute oggidì dall'autore di questo libro. È l'unico documento di questo genere, oltre a quello che fu ricordato più sopra.

Il fatto peraltro si giustificò colla scusa che la Repubblica era stata interdetta da Sisto IV (1).

Le prime notizie che abbiamo delle galere di Fiandra, quando cominciarono il loro commercio coll' Inghilterra, ricordano scene di torbidi e d'effusione di sangue. L' anno 1319, il capitano o *sopra carico* d' una nave mercantile veneziana, incaricato dal suo padrone di vendere i suoi zuccheri a Londra e di comperare della lana a Boston per esportarla nei Paesi Bassi, all' altezza del Wash fu attaccato da alcuni corsari inglesi, e perdette la vita in difesa della sua nave. Per ottenere soddisfazione di questo oltraggio fu spedito il primo ambasciatore veneto in Inghilterra, ma nel 1322, mentre ancor pendeva la disputa, le galere di Fiandra giunsero a Southampton, ed o coll' intenzione di fare rappresaglie o per nuove provocazioni, si levò un tumulto il quale finì con una carnificina, ed è ricordato negli annali dell' Inghilterra (2) a mettere in luce due cose, la grandezza del fatto, e l' importanza che il governo d' Edoardo II aggiungeva al commercio veneziano.

Di quando in quando solevano rinnovarsi simili avvenimenti. Nel 1488 Malipiero, capitano delle galere, si lagna di essere stato attaccato dal capitano di tre navi d'Inghilterra che pretendevano il saluto, e racconta che

(1) « El qual (Corsaro) è comparso, e ha ditto delle so » rason fondate su l'interditto e scomunega del Papa, la qual » ho notà in la seconda Parte, sotto quest' anno che cor- » re 1486. » *Annali Veneti . . . del Senatore* DOMENICO MALIPIERO, *Parte III.* Archivio Storico Italiano, t. VII, parte II, facc. 622.

(2) RYMER, II, 546-593.

diciotto degli assalitori e due de'suoi erano nella mischia periti (1). L'accusa è grave, ma gli assalitori avevano sofferto danno maggiore; e noi possiamo argomentare che non fosse priva di colpa nè l'una parte nè l'altra, giacchè Courtenay, vescovo di Winchester, spedito dal Re a fare inquisizione sul fatto, raccomandò che la querela dovesse esser composta con ciò che il Dispaccio veneziano chiama un *poto di vino.* Il Vescovo probabilmente parlava in lingua francese, e usò la frase *pot de vin* nel senso di mancia o di *deodandum* (2). In altra circostanza, Enrico VII, il cui precipuo merito personale, come re, fu di dare rigida forza alla legge, fece giustizia sommaria di certi masnadieri, i quali, avendo assassinato sulla via alcuni mercadanti girovaghi veneziani, furono impiccati a Southampton dinanzi all'armata veneziana.

Nel 1506 dobbiamo notare le particolarità d'una visita che Vincenzo Cappello, capitano delle galere, fu invitato a fare al re Enrico VII. Il re usò con lui la più grande famigliarità, e, conducendolo in un piccolo appartamento del palazzo di Richmond, lo presentò a Caterina d'Aragona, vedova a quei dì del principe Arturo, la quale studiava sulla spinetta colla principessa Maria Tudor, che aveva allora nov'anni. Offerse all'ammiraglio l'onore della cavalleria, che fu ricusato dal Cappello; il quale peraltro acconsentì ad inquartare nelle sue armi il leone inglese, e sulla sua tomba a S. Maria

(1) Sanuto, *Vite dei dogi.* MSS. facc. 310; e Malipiero, *Annali*, p. II, facc. 624.

(2) Offerta espiatoria per la morte di un uomo ucciso per accidente.

Formosa è ricordato l' onore che ricevette dal re d' Inghilterra.

L' antiveggezza del Re ci vien provata dal fatto che egli previde l' uragano, il quale si andava addensando sulla Repablica e che scoppiò finalmente all' epoca della famigerata lega di Cambray. Enrico assicurò l'ammiraglio del suo attaccamento alla Repablica, ma l' avvertì che tutti gli altri principi dell'Europa non aspettavano che l' opportunità di ruinarla. Al principio del secolo XVI Venezia cresceva continuamente il proprio territorio e le forze, ed i grandi sovrani del continente, i quali aspiravano a dominare in Italia, temevano ch'ella divenisse un ostacolo alla loro ambizione. Il Papa la credeva anch' esso un intoppo ai propri disegni d' ingrandimento, mentre i piccoli Stati italiani temevano ch' ella potesse assorbirli, e procedere in questo modo a quella unità, che vuolsi oggidì il grande oggetto dei desiderî dell' Italia moderna. Tutti erano congiurati ad abbatterla. La lega ebbe effetto nel 1509, e duranti i nove anni, in cui la Repablica fu obbligata a lottare per la propria esistenza, le galere di Fiandra non ricomparvero nelle acque di Southampton. È naturale il supporre che, in questo lungo intervallo, il suo posto nel commercio inglese fosse fino ad un certo segno occupato da altre nazioni; e quando ebbe ripresi coll' Inghilterra i suoi traffichi, furono probabilmente meno importanti di quel che erano stati. Finalmente, il 22 Maggio 1532, le galere di Fiandra fecero vela da Southampton per non ritornarvi mai più. Da questo tempo i mercadanti di Venezia, come l' Antonio di Shakspeare inviarono le *ricche caracche* a proprio

rischio e pericolo, e ne regolarono il movimento a lor grado.

Neppure nei primi tempi le galere di Fiandra non raccoglievano esclusivamente tutto il commercio marittimo coll' Inghilterra. Di quando in quando le navi di veneziani mercadanti privati si vedevano in altri porti, per via d' esempio, in Boston, in Sandwich ed in Margate, e gran numero di trafficanti veneziani abitavano a Londra costantemente. L' Italia insegnò all' Europa il commercio come le apprese ogni altra cultura; ed anche ai nostri giorni i libri dei conti si tengono col *metodo italiano*, ed il linguaggio tecnico del commercio evidentemente deriva dall' italiano.

In causa della sollecitudine con cui lo Stato sopravvegliava i traffichi dei suoi cittadini, gli Archivî di Venezia contengono documenti di tale importanza per la storia e per le antichità del commercio nel Medio Evo, che altrove certo non possono ritrovarsi. Vi sono regolarmente registrati i prezzi del cambio nei varî tempi, anche nel secolo XV, col numero dei soldi d' argento *(pennies)* che equivalevano ad un ducato. I protesti originali delle lettere di cambio disonorate, i segni dei notaî, e i nomi delle persone avviluppate, tutto è così conservato. Noi possiamo rilevare per conseguenza come i protesti fossero fatti e registrati nel *Passeggio dei Mercanti* in Lombard Street, e seguire tutti gli anelli della transazione con quella stessa facilità con cui potremmo seguire oggi il procedere d' un mercadante ruinato dinanzi alla corte dei fallimenti (1).

(1) Il sistema monetario d' Europa nei secoli XIV e XV è un argomento assai oscuro ed avviluppato. Nella confusione

Non deve meravigliarci che i Veneziani, essendo stati fra i primi navigatori, possedessero alcuni dei primi saggi d' idrografia. Si conservano nella Libreria di San Marco dieci carte colorate in pergamena da Andrea Bianco. Hanno la data del 1436, ma Vincenzo Formaleoni, il quale publicò nel 1783 un ragguaglio su queste carte medesime (1), le crede copie di tentativi idrografici ancora più antichi. Quella di esse che rappresenta la Manica e le coste vicine mi parve così importante, che, col favore d'un particolare permesso, la feci litograficamente riprodurre dall' originale per inserirla nella edizione inglese di questo libro. Per essa ho potuto identificare *Camera* o *Portus Camera* con Camber davanti a Rye, e *Caput Doble* o *Dople* con le Dune: punti, a quanto credo, non istabiliti pur anco dagli antiquari, e che è necessario illustrare ad intendere i ragguagli che si riferiscono al primitivo commercio coll' Inghilterra.

universale, gli Archivi di Venezia di quando in quando portano in luce alcun fatto: per via d' esempio, che la lira grossa, come abbiam detto, valeva dodici ducati; che nel 1409 e nel 1415, a tenore dei nostri propri statuti, il *sesin* veneziano e il *daottin,* chiamato anche *soldo,* in Inghilterra non si dicevano *pence* ma *halfpence-galleyhalfpence* (mezzi soldi di galera); che nel 1421 il ducato veneziano non valeva più di 38 *pence,* ragione secondo la quale in quell' anno si pagarono a Londra i remiganti delle galere. Le lettere di cambio protestate in Londra da notari inglesi, e che ora si conservano nell' Archivio, dimostrano che dal 1453 al 1512 il cambio variava da 40 a 52 denari per ducato.

(1) Il ragguaglio dal Formaleoni ha per titolo: *Illustrazione di due carte antiche della Biblioteca di S. Marco.* V. anche: *Le scoperte artiche* del Conte Francesco Miniscalchi Erizzo, uomo profondamente versato in tanti rami di erudizione.

Tra un numero sì prodigioso di documenti diversi, non è facile lo scegliere quelli che senza dubbio si riferiscono a un dato paese. A grado a grado che la civilizzazione s'avanza, alcuni membri della famiglia europea sono sì strettamente connessi dalla comunanza o dall'antagonismo degli interessi, che difficilmente un fatto qualunque, il quale influisca materialmente sull'uno, può essere senza interesse allo storico d'un altro. Ma è chiaro che registrare ogni carta, la quale in uno o in altro modo possa riuscir vantaggiosa a chi studia la storia dell'Inghilterra, importerebbe una responsabilità nella scelta che non può assumersi quando il numero dei documenti originali è così prodigioso, e ingrandirebbe inoltre il volume d'una maniera eccessiva. Oltracciò, di simili ricerche sono occupati uomini di lettere d'altri paesi; ed affinchè la Republica letteraria possa dai loro sforzi riuniti trarre il più gran vantaggio possibile, è da desiderare che ciascuno ricerchi quei soli documenti che sono legati col suo proprio paese. Egli è perciò ch'io mi son fatto una legge di registrare ogni documento nel quale si trovi il nome d'uno o d'un altro dei tre regni, o nel quale sia menzionato qualcuno dei loro sudditi, senza ammetterne verun altro, ove forse si eccettui il raro caso nel quale o l'avvenimento ricordato, o la materia discussa, evidentemente si annodi alla storia inglese (come, per esempio, sarebbe l'allestimento dell'*Invincibile Armada*), senza escludere alcun articolo che si riferisca ad Inglesi, per quanto poco importante possa parere il caso che si ricorda. Ad altri spetta il decidere di quanto momento possa riuscire la scoperta d'un fatto o la determinazione d'una data rispetto alle controversie agitate o alle

scoperte future; e lo studioso, che va ricercando le minute particolarità della storia, può ragionevolmente aspettarsi qualche vantaggio da cosiffatti lavori.

Io non ho verun dubbio di registrare, a mo' d'esempio, le lettere della regina Elisabetta in favore della casa commerciale Parvis e C., alla quale il noto Paolo Pindar servì come fattorino; o i documenti che illustrano la carriera dei due Hyde, mercanti di uve secche, fratelli maggiori del grande Lord Cancelliere, i biografi dei quali, in difetto d'informazioni migliori, s'accordano a dir che morirono in fresca età. Si dà luce alla storia del commercio e della civilizzazione mostrando il modo con cui la Signoria impedì il monopolio delle lane, che Edoardo IV aveva avuto la debolezza di accordare ad uno de' suoi sudditi con detrimento degli altri, o i partiti ch' ella prese per dare soddisfazione ad Antonio Widvile conte di Rivers, cognato del re, il quale, ritornando da Roma, era stato a Baccano spogliato de' suoi giojelli, portati, com' ei lagnavasi, a Venezia per venderli.

Assai di fresco attirò la mia attenzione un curioso documento antico, reliquia della quinta Crociata e del suo eroe, il vecchio e cieco Dandolo, il celebre antenato dell' attuale Conservatore degli Archivî. È una pergamena, data dall' isola di S. Erasmo vicina al Lido, nell' Ottobre del 1202, nella quale alla presenza del Doge Enrico Dandolo, di Luigi conte di Blois e di Clermont, del Maresciallo di Sciampagna e di molti altri baroni, Baldovino conte di Fiandra e di Hainault s'obbligava a pagare, nella vicina fiera di Ligny, a Marchesino Soranzo, Pietro Giuliani, Marin Gradenigo e Luca Ardizone centodiciotto marchi STERLINI e tre once, a tredici

scellini (soldi?) e quattro *pence* (denari) per ogni marco d'argento. La pergamena è sottosegnata da Renier Dandolo, figlio del Doge, qual vicedoge. All' antiquario inglese questo documento è importante, perchè dimostra ad evidenza che la parola *sterlina* non si adoperava (come sostenne Ruding) « in tutto il continente d'Eu- » ropa ad indicare particolarmente la moneta inglese » (RUDING 's, *Annals of the Coinage of Britain*, vol. I, facc. 22), ma che, almeno in quei primi tempi, essa indicava anche la lega riconosciuta di Fiandra, e probabilmente ancor d'altre parti dell' Europa occidentale (1). Io credo di non deviar dalle norme, che ho tracciato a me stesso, registrando questo documento ed un altro del 1295, quantunque al maggior numero dei lettori sia necessaria una spiegazione che faccia conoscere il loro legame coll' Inghilterra.

La primissima notizia che si riferisca all' Inghilterra e ai suoi sudditi è una delle meno importanti; nè io la registro per verun' altra ragione se non per questa, ch' essa è la prima. Si riferisce a un processo fatto nel

(1) Sembra che questa parola siasi usata anche in Venezia, ad indicare l'argento d'una certa lega. In una *Promissione Ducale* (originale in pergamena) del Doge Bartolomeo Gradenigo, nel 1349, alla Libreria di S. Marco, leggiamo: « De » sex tubis argenteis faciendis quæ remaneant Procuratoribus » S. Marci, nec prætermittendum est quod triginta marcas » argenti STERLINORUM dare debemus, ut ex ipsis fabricentur » sex tubæ, quæ ad honorem Ecclesiæ Beati Sancti Marci post » nostrum exitum de Ducatu apud procuratores operis ipsius » Ecclesiæ remaneant recomendatæ pro nostro Dominio, quas » tubas non ponemus, nec poni faciemus pro nobis, vel aliis, » in pignore aliquo modo. »

1224 da un certo Raimondo, che dicesi inglese, ad una Agnese di Marsiglia, che avea fidanzata la propria figlia al figlio di quello. La madre sostiene che la fidanzata è morta a Marsiglia, e la Signoria scrive al Vescovo di questa città, perchè ricerchi se il fatto è vero: il Vescovo conferma l'asserto, ma probabilmente il matrimonio erasi concertato a saldo d'un debito, giacchè il *Minor Consiglio* impone al querelante di pagare un considerevole compenso in ispezierie ed in danaro. È assai probabile che molti documenti, i quali si riferiscono esclusivamente alla Francia e agl'interessi francesi, possano tornar a chi scrive la storia dell'Inghilterra più vantaggiosi di quelli che abbiamo sopraccitato; ma la sola norma chiara e distinta che può guidar nella scelta mi par che sia, nel mio caso, quella che ho abbracciato.

I documenti che ho inserito nella mia opera, si possono dividere naturalmente in due classi: quelli che si riferiscono ai tempi, nei quali non era stabilita fra i due paesi alcuna relazione diplomatica regolare e continua; e quelli che appartengono a un'epoca posteriore. Prima di chiudere queste osservazioni, penso di offrire alcuni ragguagli sui materiali di questi due diversi periodi.

Le notizie dei tempi anti-diplomatici, se mi è lecito di coniar questa voce, sono comparativamente aride e scarse, e si riferiscono più presto al commercio che alla politica, più spesso a singoli Inglesi che al governo dell'Inghilterra: e tali nondimeno quai sono, in difetto d'informazioni più estese, non saranno discare al lettore. In una notte profonda, giova anche un debole raggio. Fortunatamente, alcune delle persone, a cui si riferiscono le principali notizie, son sì eminenti, che ogni giunta

alla loro biografia è un tributo alla storia; e i nomi d'alcune altre sono così famigliari ai lettori di Shakespeare, che niente di ciò che le riguarda può essere, fino ad un certo segno, senza interesse.

Abbiam veduto che il traffico fu il primo anello di unione fra i due paesi: ma oltre l'uva secca e la lana eravi un'altra specie di mercanzie, che avevano uno spaccio ancora più pronto e più lucroso: era il più lucroso, e si credeva allora il più onorato dei traffichi: dico il traffico della guerra mercenaria. Correvano giorni di turbolenze e di lotte: anche la religione assumeva sembianze di guerra: una vita di sangue e di rapine poteva essere espiata col prender la croce, e allora forse commettere gli atti più oltraggiosi contro i Turchi, od ajutare un ambizioso Pontefice in qualche progetto di usurpazione. Uno spirito di cavalleria errante e d'indipendenti avventure, conduce presto al servizio mercenario; essendochè non sono molti che possano fare a proprie spese la guerra. L'uso di assoldare truppe straniere non fu particolare all'Italia, quantunque riuscisse fatale all'Italia sola. In quel beato paese, i piccoli Stati avevano ammassato ricchezze tali che avrebbero potuto destar l'invidia dei grandi regni del Nord. Ogni piccolo tiranno, ogni ambizioso ecclesiastico poteva prendere al suo stipendio una banda di soldati, con quella stessa facilità con cui oggidì si raccoglie una torma di lavoratori per una strada ferrata, e poteva però avventurarsi al gioco terribile della guerra.

Nulla paragonar si potrebbe alla noncurante indifferenza con cui questi mercenarî d'ogni nazione cangiavano di signori. Non solamente i generali passavano

dall' una all' altra parte, ma i capitani colle loro truppe abbandonavano il generale, e i gregarî disertavano la bandiera del capitano, non credendo di commettere un tradimento, più di quel che lo creda uno staffiere moderno, il quale lascia il suo padrone per un salario migliore.

I più eminenti di questi capitani di libere bande o *Condottieri*, si levarono da sè all' importanza di principi sovrani. Mantenevano intorno a sè uno *stato maggiore* d' uffiziali e di secretarî latini per tenere la loro corrispondenza, ed i più erano tanto compiti quanto un cavaliere qualunque del loro tempo. Alcuni erano di patria Italiani, ma quasi tutti i paesi d' Europa aveano fra essi i loro rappresentanti. In questo gruppo una figura eminente è sir John Hawkwood, il quale passò per la prima volta le Alpi nel 1361, e nel suo primo fatto d' armi in quelle provincie imprigionò il *Conte Verde* di Savoja a Ciriè, piccola città del Piemonte, a settentrione di Torino. Era egli un piccolo proprietario di terre della contea di Essex, nato vassallo di John di Vere, settimo conte d' Oxford, col quale par che abbia fatto la sua prima campagna in Francia nel 1343. L' ingegno e l' ardimento procacciarono presto de' partigiani a lui stesso, ed egli ottenne rapidamente fra i suoi contemporanei fama di buon generale, che gli viene conceduta eziandio dagli storici italiani dei nostri giorni. Gregorio XI nel 1376 gli concesse i due castelli di Cotignola e di Bagnacavallo presso a Faenza, primo esempio d' un feudo sovrano concesso da un principe italiano ad uno straniero; e, sebbene questi alienasse nel 1381 tali feudi, anche oggidì il viaggiatore trova nelle lor vicinanze una

memoria di esso nella *strada Aguta* o *strada di Hawkwood*, che la tradizione vuole aperta per ordine suo ad uno scopo militare, e che ha perpetuato il suo nome duranti quasi cinque secoli interi (1). Nel Maggio del 1378 il Consiglio dei Dieci gli offerse una somma assai riguardevole perchè devastasse il territorio di Padova, ma egli rifiutò in grazia dell' amicizia che lo stringeva al signore di quella città. La Republica lo ricercò un'altra volta che assumesse il comando delle sue truppe straniere all' assedio di Chioggia, ed egli non potè acconsentire. Probabilmente per l' indisciplinatezza la quale, mancando quello spirito dominatore, prevalse nelle milizie, scoppiò un tumulto sì grave fra gl' Italiani e le truppe transalpine (tedesche ed inglesi), che la sabbia di Pellestrina fu ricoperta, dicesi, di cadaveri. Le conseguenze ne sarebbero state ancora più disastrose, se un Inglese, il cui nome è conosciuto appena nella storia, non si fosse accinto a restituire l'ordine. Guglielmo Gold riuscì infatti a ricomporre i combattenti, ed a stendere un trattato di pace che pose fine a tutte le discordie future nel campo dei Veneziani. Questo trattato (2) ci fu conservato nei *Commemoriali*, ove sono conservate oltracciò

(1) Il nome apposto alle lettere di Hawkwood a Mantova, varia così: *Johannes Haukutd* o *Haucbbod*, *Haubchvod*, *Hauchwod*, *Hauhcuuod*, *Hauchud* e *Haucud*. La sottoscrizione, al par della lettera, sembra fattura d'uno scrivano. Il nome *Aguto*, col quale il grande condottiere è conosciuto nella storia di Italia, e che è scritto sulla sua tomba a Firenze, potrebbe appena identificarsi con Hawkwood, se il Villani non avesse detto che in lingua inglese significa *falcone di bosco*.

(2) Fu publicato nel 1790 dal Verci nella sua *Storia della Marca Trivigiana*.

le lettere patenti, nelle quali gli si concedeva il diritto di cittadinanza ed una pensione, che premiava il passato, e impegnava a nuovi servigî nell' avvenire (1). Siccome poi gli Stati dell' Italia settentrionale assoldavano così spesso capitani di compagnie di ventura, credetti mio debito d' investigare, oltre a quello di Venezia, altri Archivî, ove potessi trovar documenti relativi a soldati inglesi.

A Mantova, fra i corrispondenti del marchese Lodovico Gonzaga, dal Maggio 1377 al 1381, noi troviamo (oltre a sir John Hawkwood ed a sua moglie Donina Visconti, figlia naturale di Bernabò) il sopracitato Guglielmo Gold, Giovanni Thornbury e Gualtiero Bonet, che tutti furono condottieri. Le lettere di soldati inglesi, scoperte fino a questi dì nell' Archivio di Mantova, sommano a trentaquattro (2). Alcuni documenti curiosi furono anche trovati nella Libreria capitolare di Cividale del Friuli, piccola città a quattro leghe a nord-est di Udine. Essi documenti si riferiscono ad un negoziato fra alcune compagnie di ventura inglesi e il Patriarca di Aquileja.

Pare che nell' anno 1388 una banda composta di ottocento inglesi, uomini d' arme ed arcieri, e che da

(1) La lettera patente è registrata nel *Libro dei Privilegî*. Nello stesso volume potrà vedersi un altro documento che tratta un soggetto assai disputato. È la lettera di naturalità conceduta a Sebastiano Caboto. Essa prova almeno ch' egli non era nato a Venezia.

(2) Un ragguaglio ben fatto degli Archivî di Mantova fu publicato nel 1861 dal Cavaliere T. Toderini, al quale io son debitore della notizia di queste lettere, che poi mi furono procurate dal Conte Dandolo.

sè si chiamava la *Brigata di S. Giorgio* (era la quarta compagnia di ventura che in questo secolo si raccogliesse in Italia sotto gli auspicî dello stesso santo guerriero), si separò da un più riguardevole corpo, comandato dal cavaliere Giovanni Belton, che allora, indottovi dai Fiorentini, serviva il Pontefice Urbano VI (1). Elesse a suo condottiero Giovanni Hawkwood, e stabilì il suo quartiere generale nella marca d'Ancona; e di qui spediva le lettere, che or si conservano a Cividale, al Patriarca d'Aquileja, senza fare nemmanco la più lontana allusione a quello che aveva il nome di suo capitano generale. Il Patriarca, a quanto sembra, voleva approfittare delle angustie dei Carraresi, che allora accennavano di cadere, e colse l'opportunità di far valere le sue pretese su alcuni castelli del vicinato. Parteciparono alla disputa altre persone che, in qualche modo, v'erano interessate per l'intralciamento della legge feudale. Ma cosiffatta questione non si poteva risolvere che colla forza, e il Patriarca trattò con sir Roberto de Felton, il quale portava le lettere di credenza della brigata, per impegnarne il venale servigio.

Due anni prima il fratellastro del Principe Nero aveva combattuto sotto le insegne d'Antonio della Scala signor di Verona. Egli esulava allora per l'assassinio di Ralph de Stafford e portava probabilmente il nome di *Stockwood,* avendo probabilmente adottato questo anagramma per alludere alla baronia materna di Woodstock, giacchè il cronista padovano lo chiama *Messer Giovanni Sochiut fratello del re d' Inghilterra* (2). Imprigionato dai

(1) Minerbetti, col. 167; Ammirato, facc. 555.
(2) Andrea Gataro, col. 532, A.

Padovani il 25 Giugno 1386, potrebbe forse trovarsi qualche corrispondenza relativa alla sua liberazione o in qualche maniera derivante da questo fatto, ma rimasero fin qui senza frutto le ricerche che furono fatte nella Libreria di Verona.

Le relazioni mantenute per lungo tempo tra sir John Hawkwood e i Carraresi mi fecero credere cosa probabilissima, che negli Archivî di Padova potesse trovarsi qualche notabile documento che lo riguardasse. Ebbi peraltro in risposta alle mie ricerche, che nel 1420 un incendio aveva distrutto tutte le carte ch'erano ivi rimaste degli antichi signori. Le più importanti d'esse carte, come avvertimmo di sopra, eransi trasportate a Venezia quando la Republica veneta divenne signora di Padova.

Pareva egualmente ragionevole la speranza che negli Archivî di Milano potesse trovarsi alcun documento relativo agl' Inglesi, giacchè le relazioni coll' Inghilterra v' erano state assai antiche. Nel Giugno 1368, Galeazzo Visconti maritò sua figlia a Leonello Duca di Clarence, secondogenito d' Eduardo III, e nel Maggio 1377, suo fratello, l' astuto Bernabò, assicurossi il soccorso delle lance inglesi, maritando una sua figlia naturale con sir John Hawkwood.

Le indagini riuscirono in fatti felicemente. Tra i più notabili documenti che siano stati scoperti, havvi il carteggio del legato Francesco de' Coppini, vescovo di Teramo, coi partigiani della casa di York e con Francesco Sforza Duca di Milano, al quale egli spediva una copia della lettera a Enrico VI che fu publicata già in Inghilterra da una copia fatta nel Vaticano (1). Ma nella

(1) Ellis, III Serie, vol. I, facc. 85.

copia milanese havvi di più una annotazione marginale, da cui si può rilevar che la lettera era allora d'antica data, ma che era stata spedita per giustificare il legatò da quelle accuse, evidentemente da quelle, che poi cagionarono la sua disgrazia e la sua cattura.

Le altre lettere relative al legato e ai partigiani delle due Rose sommano a ventitre, e vanno dal 15 Agosto 1460 al 10 Giugno 1462. Fra quei che le scrissero hannovi Enrico VI, il conte di Warwick, Giorgio Nevill vescovo d'Exeter e Lord Cancelliere, e Riccardo Beauchamp vescovo di Salisbury; e di questi ho rubricato molto minutamente a suo posto tutte le lettere. Le date degli ultimi documenti, che sommano a centodue, si estendono dal 1464 al 1531. Il signor Luigi Osio, direttore degli Archivî di Milano, ebbe la cortesia di fornirmi le copie di tutta intera la serie, e dal mio amico Alessandro Marcello, che trovandosi a Milano ebbe la bontà d'ajutarmi ad ottenere questo favore, ho potuto sapere che le lettere del Coppini sembrano scritte con inchiostro simpatico. E veramente il signor L. Osio scriveva a questo proposito quanto segue: « Nell'anno » 1461 diversi documenti di assai difficile lezione *scritti,* » *per quanto sembra, con inchiostri simpatici,* provenienti » dall'Inghilterra ecc. ecc. »

Negli Archivî di Venezia possono casualmente trovarsi alcune notizie, relative al secolo XIV, intorno all'arrivo di forastieri abbastanza notabili per meritare l'attenzione della Signoria; ed è perciò che possiamo dare qualche novella sopra una parte della vita del conte di Derby, *l'ingrato e sconoscente Bolingbroke* (1), che

(1) SHAKSPEARE, *Enrico IV.* Prima Parte, Atto I, Scena III.

fu poi Enrico IV, sul quale i nostri storici inglesi serbano un compiuto silenzio.

Nel 1390, il doge di Genova Antonio Adorno, avendo bandito una crociata contro i Mori, si rivolse per ajuto alla Francia, e probabilmente anche a tutta la cristianità. Erasi conclusa allora una tregua fra Riccardo II d'Inghilterra e Carlo VI di Francia, onde gli spiriti marziali dei due paesi erano, come dire, disoccupati. Il Duca di Borbone si pose a capo di millecinquecento uomini d'arme, coll'usata e corrispondente sequela di arcieri e di fanti. Tra questi crociati era altresì Bolingbroke, accompagnato da trecento cavalieri inglesi. Non si poteva desiderare più grande zelo o maggior concordia negli animi; e non aveavi discrepanza d'opinioni che intorno a un solo argomento: a chi toccava di benedire l'armata? Gl'Inglesi riconoscevano papa Bonifacio, eletto di fresco; i Francesi parteggiavano invece per l'antipapa Clemente; perlochè essendovi in Genova molti preti, ortodossi ed eterodossi, fu convenuto che i campioni, tutti sul punto d'attaccare i nemici della cristianità, e intorno a questo d'accordo, avrebbero lasciata da parte la questione sulla primazia della Chiesa, e ciascuna delle due parti avrebbe chiesta la benedizione a seconda delle particolari convinzioni dei suoi capi legittimi.

Al ritorno di Bolingbroke da questa spedizione, troviamo nei *Misti Senato* una notizia di esso, data in Novembre 1392.

Il preambolo del documento afferma colla più ingenua gravità che, essendo stata sempre politica della Republica di guadagnarsi i potenti ed i grandi di questo

mondo, soprattutto in quegli affari che possono facilmente accordarsi; ed avendo il magnifico Lord Enrico di Lancastro, di cui tutti gli altri titoli sono esposti con una meravigliosa esattezza, inviato un' ambasceria di cavalieri e di gentiluomini, accompagnata da una commendatizia d' Alberto IV Duca d' Austria, a chiedere una galera col suo compiuto equipaggio, la quale peraltro doveva essere armata a spese di lui, per condursi in Palestina a visitare il santo Sepolcro, fu proposto e preso di accordar la domanda, obbligandolo così generosamente *consideratis comodis et favoribus quos possent habere et obtinere nostrates in dictis partibus conversantes et qui conversabuntur temporibus in futuris* (1); ed affinchè il grand'uomo potesse conoscere l'esatto ammontare del debito che contraeva verso della Republica, si decreta che l' ambasceria sia informata della somma precisa che la Republica doveva spendere a compiacerlo (2). Questa parte fu vinta l' 11 Novembre, ed il 30 capitò il Conte, venuto, com' è probabile, direttamente dalla corte del Duca d' Austria, l' interposizione del quale si tenne evidentemente in gran conto dalla Signoria. Appresso, seguendo l' usato costume, il Maggior Consiglio votò trecento ducati da spendere in quei regali che paresse conveniente di presentare al grande ospite. La media durata del viaggio da Venezia a Gerusalemme era, a quest' epoca, di sei o sette settimane:

(1) Misti *Senato,* 18 Novembre 1392, vol. 42, facc. 88.

(2) « Et sic respondeatur, et offeratur dictis suis ambassato-
» ribus avisando eos de expensis que fient per nostrum comune,
» in aptando et ponendo in ordine dictam galeam et correda de
» quibus nolumus quod aliquid solvat. » Id. ibid.

il tragitto si faceva per Parenzo, Zara, Lesina, Ragusa, Corfù, Modone, Candia, Rodi, Cipro e Iaffa, toccando probabilmente ciascuno di questi porti. Il soggiorno di Bolingbroke al santo Sepolcro dovette esser breve, perchè l'anno dopo, l'ultimo giorno di Marzo, si votarono altri cento ducati d'oro per onorare l'illustre pellegrino, al momento del suo felice ritorno.

Un altro inglese famoso, che si rivolse al Senato per ottenerne ajuto a recarsi in Terra Santa, fu l'antagonista di Bolingbroke, Tommaso Mowbray, il quale portò una lettera di Riccardo II da lui presentata in Febrajo 1398-99, ed ottenne il favore medesimo che al suo rivale erasi già conceduto. Queste particolarità ajutano a correggere le inesattezze in cui caddero alcuni scrittori relativamente al supposto disfavore del re, ed alla conseguente prigionia di Norfolk a Windsor; ma il loro principale interesse per il maggior numero dei lettori deriva dai commoventi versi di Shakespeare, nei quali il vescovo di Carlisle annunzia la morte di Norfolk, rispondendo alla promessa di Bolingbroke di restituirgli tutte le sue terre e signorie: « Non mai si vedrà quel » giorno glorioso. Il bandito Norfolk ha combattuto cento » volte pel Redentore: lungo tempo ha portato nei campi » dei cristiani lo stendardo della croce contro i Mori, » i Turchi e i Saraceni; finchè, stanco delle sue opere » guerriere, si è ritirato in Italia, e ivi, in Venezia, rese » il corpo alla terra di quel paese beato, e la pura sua » anima a Cristo suo capitano, sotto le cui bandiere » avea guerreggiato per tanto tempo (1). »

(1) SHAKSPEARE, *Riccardo II.* Atto IV, Scena I.

Egli è singolare che il titolo, col quale il Duca fu presentato *dal suo Sovrano* alla Signoria di Venezia, è quello di *Guildford*. Io non saprei trovare argomenti che provino all'evidenza quando o perchè prendesse tal titolo, nè quanto tempo il portasse; ma non può ammettersi alcun ragionevole dubbio, relativamente alla sua identità. In due documenti veneti posteriori, dati nell'anno 1403-4, e publicati dal cavaliere Enrico Ellis (*Original Letters*, III Ser., vol. I, facc. 46), egli è chiamato Duca di Norfolk. Quei documenti contengono dei richiami da parte d'alcuni dei suoi nobili amici di Venezia, un Bembo ed un Zane, per il pagamento d'un debito da lui contratto nel 1399 a soddisfare alle spese del suo pellegrinaggio. Il Duca era già morto da più di tre anni, quando il doge Steno stimolò Enrico IV a forzare al pagamento gli eredi.

Centoventott' anni dipoi Marin Sanuto ci parla di una domanda fatta col mezzo dell'ambasciatore Cappello da Tomaso Howard, Duca di Norfolk (zio della regina Anna Bolena), affinchè le ossa del suo antenato fossero trasferite in Inghilterra, per essere seppellite tra i Mowbray e gli Howard. Dalle *Deliberazioni del Senato* si rileva che v'ebbe qualche difficoltà a riconoscere il sito dove giacevano allora; ma è fuor di dubbio che, nel 1682, un monumento araldico senza iscrizione, e con un disegno enimmatico il quale rappresentava la bandiera inglese, il cervo bianco di Riccardo II, il cigno bianco di Bolingbroke e il pileo dei Mowbray, potea vedersi nella galleria esteriore del palazzo Ducale, ove per lungo tempo stette incassato nel muro, dirimpetto al mare, e propriamente di fronte a s. Giorgio Maggiore, chiesa dedicata

al santo patrono dell'Inghilterra (1). Nel 1810, durante l'occupazione francese della città di Venezia, questa pietra fermò l'attenzione: portava le armi dell'Inghilterra, e conseguentemente si ordinò di cavarla. All'operajo, povero muratore chiamato Domenico Spiera, che aveva ricevuto l'incarico di distruggere quel disegno, increbbe quest'atto di vandalismo, e, in luogo di guastar quel rilievo d'assai delicata fattura, inserì a rovescio la pietra nel pavimento. La vigilia di Natale del 1839, facendo io qualche indagine relativamente a questa pietra monumentale, ebbi la buona ventura di scoprire l'umile antiquario, che già l'aveva nascosta, e che al mondo era la sola persona la quale avesse notizia del fatto: coll'ajuto di quest'uomo io mi son trovato in condizione di ricoverare la pietra. E perchè fosse in seguito guarentita, inviatala in Inghilterra, l'ho presentata ad uno dei discendenti di Tomaso Mowbray.

Ma non abbiamo ancora finita la storia di Bolingbroke. Nel 1394, suo padre, il Duca di Lancastro, negoziò, come sovrano indipendente, col re d'Ungheria, coi Duchi di Borgogna e d'Orléans e con Venezia contro Bajazette I, la lega, che finì colla disastrosa rotta di Nicopoli, nel Settembre 1396. In questa circostanza, Bolingbroke comandava mille lance inglesi (2), e dopo la rotta si salvò sulla flotta veneta e genovese, la quale, in virtù del trattato col padre di lui, era ancorata al confluente dell'Otzuma e del Danubio in Bulgaria (3).

(1) *Li pregi della nobiltà veneta di* D. CASIMIRO FRESCHOT, Ven., 1682, facc. 138.
(2) MINERBETTI, col. 364, D. (MURATORI, *Collectanea*).
(3) SANUTO, *Vite dei Dogi*, col. 762, 763.

I documenti relativi a questa negoziazione illustrano in singolar maniera i sentimenti del tempo. In uno di essi, dopo di avere esposto nel preambolo le ragioni di politica e, come ora si chiamerebbero, di buona fede e di senso comune, le quali consigliavano a rimanere in pace col Turco, che mantenea dal suo canto onoratamente gl' impegni; e dopo di avere riepilogato le perdite della Repubblica, e la rovina probabile dei privati che sarebbe cagionata da una rottura, il Senato nulladimeno soggiunge essere così importante il dovere di favorire tutti gli attacchi contro i nemici della fede, che non rifiuterà le venticinque galere domandate dalla lega per trasportar le sue truppe.

Ciò che segue mostra il carattere di questo tempo. Ricevendo questa risposta favorevole, gli ambasciatori ungheresi domandano che la Signoria dichiari a qual titolo i Veneziani prestassero il loro soccorso: per l'amore di Dio, o per riguardo al Re lor padrone. La Signoria risponde prudentemente, che vi è condotta dall' un rispetto e dall' altro; e fa conoscere l' espettazione assai ragionevole che il Re riconoscerebbe la sua parte d' obbligazione, chiudendo i suoi porti dell' Adriatico a tutti i nemici di Venezia, che potessero entrare in avvenire nel golfo con animo ostile. Dopo la rotta dei crociati, il re d' Ungheria dovette la sua salvezza alle galere della Repubblica, ma, quanto all' attendere alcun ricambio dalla riconoscenza di lui, la Repubblica s' ingannò, giacchè in seguito egli colse la prima opportunità che gli fu data d' invadere il territorio di Treviso.

Bolingbroke ritornò in patria, chiudendo così il

periodo nel quale disparve dalla storia inglese per attendere a pellegrinaggi e ad imprese guerresche contro dei Turchi, e raccogliere così una somma di meriti, che bastavano, a suo senno, non solo a cancellare i numerosi trascorsi della sua giovanezza, ma a santificare eziandio l'usurpazione che senza dubbio avea meditata da lungo tempo. Tuttavolta sembrò che la previdentissima cortesia della Republica veneta fosse ricompensata, giacchè fra i documenti conservati nei *Commemoriali* troviamo una lettera spedita da Enrico IV al doge Venier, a dì 4 Ottobre 1399, quattro dì appena dalla deposizione di Riccardo, annunziando la sua elevazione *tam jure sanguinis, quam unanimi procerum et populi consensu;* e in questa lettera, scritta in uno stile di lieta e giubilante cordialità, promette di trattare col favore medesimo che i suoi sudditi, *ut nostros proprios ligeos,* tutti i Veneziani che capitassero in qualunque parte dei suoi dominî di terra o di mare (*Commemoriali*, num. IX, facc. 93).

I registri del Senato e il primo libro dei Privilegî offrono una folla di documenti relativi all' Inghilterra, duranti i regni di Enrico IV, Enrico V, Enrico VI ed Eduardo IV. I volumi che contengono le copie dei trattati già *registrati* (l' indice dei quali, compilato sulle copie che ora si trovano a Vienna, fu publicato a Monaco dai dottori Tafel e Thomas nel 1855), non offrono un documento solo di particolare interesse per la Gran Bretagna : ma d' altro canto, fra i trattati *non registrati* ne ritroviamo parecchi, a cui presero parte i re Inglesi. Non poche lettere originali sono conservate, fra cui io posso ricordare qui, che nel volume XXI dei *Commemoriali*

trovasi registrata l' ampia Commissione, onde in Shakespeare Surrey rimprovera il Cardinale:

> . . . . . . senza
> L' assenso del monarca e dello Stato,
> Di fermar lega tra Ferrara e noi
> Gregorio de' Cassali arbitro feste (1).

In questa Commissione Wolsey chiama sè stesso luogotenente generale del Re, e, ricordata la sua elezione a quest' ufficio, afferma che il Re gli diede la più ampla facoltà di trattare e di conchiudere con tutti i sovrani della cristianità. Questo documento steso in latino, sottoscritto da Wolsey e contrassegnato da Pietro Vannes, è dato in Amiens, a dì 26 Agosto 1527, nè altrove l' ho mai potuto vedere.

Quaranta lettere in pergamena, scritte da monarchi inglesi a varî Papi, e che ora si trovano fra questi medesimi *Trattati non registrati*, esigono una considerazione speciale, essendo date dal 1476 al 1506, e autenticate dalle sottoscrizioni originali di Eduardo IV, Riccardo III ed Enrico VII. In che maniera giungessero dal *Vaticano* alla *Segreta*, è un mistero ch' io non saprei spiegare (2); e nove altre missive, le quali evidentemente

(1) Shakspeare, *Arrigo VIII*, Atto III, Scena II, trad. da Giulio Carcano.

(2) Benchè l'Autore abbia usato questo prudente riserbo nello stabilire la provenienza di queste lettere, sospettava per altro che si dovesse riferire al sacco di Roma. Il suo dubbio fu cangiato in certezza dalle parole di un Dispaccio spedito dall'ambasciatore Gasparo Contarini da Roma, in data dei 6 di Luglio 1529: « Mi sono venute alla mano alcune bolle de » Papa Lion le qual mi ha parso al proposito de V. S.tà et » de sui Gentilhomini et subditi, *et furon prese al sacco de*

appartengono alla medesima serie, quantunque siano scritte sulla carta, si conservano parimenti nella Libreria di S. Marco. Essendo scritte sopra una materia più fragile, vennero forse considerate come semplici curiosità letterarie; e siccome i Dieci talvolta trasportavano documenti storici cosiffatti dagli Archivi alla publica Biblioteca, probabilmente nel caso nostro andarono a questo modo le cose. Di queste lettere reali scritte sopra la carta, la prima è diretta da Eduardo IV nel 1471 al pontefice Sisto IV; ve n' ha una di Enrico VII data in Febrajo 1505; le altre, sottoscritte da Giacomo IV di Scozia, datano dal 1490 al 1492.

Delle missive reali in pergamena è importante singolarmente la prima, perchè dimostra quanto a lungo e quanto energicamente il lievito della Riforma fermentasse nell' Inghilterra, prima della decisiva separazione da Roma. Data da Windsor a dì 24 Febrajo 1475-76, è scritta da Eduardo IV a Sisto IV. Ha per iscopo di ottenere dal Papa nuove lettere di condanna contro questo figlio d' iniquità e perdizione *(maximus iniquitatis et perdicionis alumpnus)* che fu Reginaldo Pecock. Il dotto editore del *Repressor* ha dimostrato già che « nel 1476 » Eduardo IV avea denunziato ad Oxford lui, i suoi libri

» *Roma, le ho recuperate per uno scudo et mezo, et così le* » *mando a V. Cel. ecc.* » (Gasparo Contarini, *Lettere dall' Ambasciata di Roma* 1528-1529. Bibliot. Marciana, Cod. MXLIII, Classe VII Ital., Lettera 189). Abbiamo accennata più sopra la provenienza delle lettere del Courtenay (facc. 94-101), venute in mano della Republica nel 1556; or siamo lieti di far conoscere che nell' Archivio dei Frari si trova pur qualche avanzo del memorabile sacco di Roma nel 1527.

» ed i suoi seguaci che erano numerosi (1); » e questa lettera del Re al Papa, data nell'anno precedente, dichiara che ***supervenientibus aliis turbacionibus regni, morteque mandatoris intercedente, non erant ille littere debite demandate executioni.*** E di fatti, dopo la morte di esso Reginaldo, — la quale si stima avvenuta prima del 1464 (2), — i suoi scritti eransi divulgati per modo che non solo i laici ma gli ecclesiastici, e fra loro i dignitari medesimi, non leggeano quasi altra cosa, di modo che ***pestifer virus*** ... ***coaluisset in immensum nisi Deus aliquorum penitencium aperuisset occulta.*** Segue una grave petizione, in cui si chiede il permesso di fare persecuzioni; e una promessa di farle al maggior grado possibile.

Colle date di Decembre 1491 e Gennajo 1492, si troveranno due lettere d' Enrico VII, l'una a papa Innocenzo VIII, l'altra al Duca di Milano reggente, Lodovico Sforza il Moro, che sono molto importanti. Mostrano e l' una e l' altra, rispetto all' ambizione dei Francesi e alla loro smania d' ingrandimento, quello stesso timore ch' ebbero tutti i politici dal principio della storia moderna, e lo esprimono in tali termini che, con piccoli

(1) ***The Repressor of over-much Blaming of the Clergy*** etc. ***edited by Churchill Babington, B. D., published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty 's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls,*** vol. I, facc. LX, nota 1 (London, 1860). La data della lettera di Eduardo IV intorno a Pecock essendo il 24 Febrajo 1475, probabilmente 1475-76, giacchè l'anno si cominciava nel Marzo, si può concludere che è questa la vera lettera a cui si riferisce il sig. Babington.

(2) Babington, facc. LVII, nota 2.

cangiamenti, potrebbero convenire ai dì nostri. Enrico si estende in particolari sull' artifizio e sulla violenza con cui Carlo VIII aveva invaso i territorî della sua alleata la Duchessa di Bretagna, che furono annessi quindi alla Francia, ed ammonisce Sua Santità che non forse questa smania di dominio *in aliquos etiam Italie potentatus excurreret, et vestre quoque Sanctitati ac Sedi Apostolice cum sua pragmatica Sanctione, quam nos semper damnavimus, aliquid inferret turbinis et nocumenti;* la quale Sanzione, essendosi così introdotta in Bretagna, alienò dalla dipendenza dovuta alla Santa Sede eziandio questo paese.

Fra i documenti che furono ritrovati ove non si credeva che fossero, debbo ricordare una lettera che mi fu comunicata dal conte Pietro di Montereale Mantica di Pordenone. È data da Londra a dì 16 Luglio 1409, ed è scritta da Riccardo Dereham (1), cancelliere di Canterbury, ai due cardinali Antonio Caetani e Francesco degli Aguzzoni, capi del Concilio di Pisa, assicurandoli dell' appoggio cordiale di Enrico IV *usque ad sanguinis effusionem:* tant' era l' impegno ch' ei professava per la composizione del grande scisma. La ragione per cui questo documento è in Friuli può ritrovarsi per avventura in ciò, che il cardinale Caetani era Patriarca d' Aquileja.

Venendo ora a discorrere del periodo diplomatico, nel quale i negozî d' ogni maniera e i documenti che vi si riferiscono furono moltiplicati all' infinito, non è

(1) È quel medesimo che nel 1402 trovavasi in Danimarca giusta le *Letters of the Reign of Henry IV*, facc. XIII e 120.

necessario nè possibile lo stesso spigolare faticoso. Chi studia prova i medesimi sentimenti d'un viaggiatore ch'esce da una regione deserta, in cui non trovava che un alimento meschino, e ad un tratto entra in un paese, in cui l'abbondanza lo fa incontentabile. Ma io non devo omettere avvertitamente notizia che si riferisca all'Inghilterra, ai suoi possessi, ai suoi sudditi, quantunque io abbia molto minore fiducia d'avere raccolto quanto può esser trovato; e nella impossibilità di scoprire senza indice o catalogo tutti i documenti proprio nel punto ove è più conveniente inserirli, debbo domandare indulgenza se non ho potuto conservar sempre un ordine cronologico esatto. Ai difetti di questo genere potrà sopperire, io lo spero, un indice generale. Se la verità istorica deve essere ricercata attraverso l'intreccio dei documenti contemporanei, ne deve altresì la ricerca essere generale ed estesa al maggior grado possibile; senza di ciò si recherebbe in luce soltanto una verità parziale, che in molti casi è un errore certo. Le varie carte di Stato d'un paese medesimo debbono necessariamente spiegarsi e riscontrarsi a vicenda; e i molteplici documenti manoscritti dei varî paesi d'Europa debbono raffrontarsi l'un l'altro a lume di critica. Non è giusto che un documento ottenga una illimitata fiducia, per questo solo che fu confidato alla stampa prima d'un altro. Il seguente esempio si riferisce ad un fatto che, a vero dire, non è, come il successo dimostrò, di una grande importanza istorica, ma conferisce così acconciamente al mio scopo, ch'io mi permetto di ricordarlo colle sue circostanze.

Nella seconda serie delle Lettere Originali del cavaliere

Enrico Ellis (vol. III, facc. 318), l' ambasciatore inglese sir Gilberto Talbot dice d' aver fatto al Doge una relazione così toccante della giornata di Marston Moor che strappò al buon vecchio le lagrime e, che più è, la promessa d'ajutare il Re di danaro, d'uomini, d' arme. Non è probabile che il doge Erizzo, uscito da una famiglia poco inclinata a commoversi (1), fosse trascinato dai suoi sentimenti a tal segno da promettere più di quello che i Dogi dell' antico tempo, i quali erano in verità il potere motore dello Stato, avessero potuto osar d' attenere. Ma sir Gilberto soggiunge che il Doge raccolse straordinariamente i Pregadi, e ottenne un decreto conforme alla sua promessa. Contraddicendo compiutamente a cosiffatta relazione, gli atti del Senato e del Collegio, che saranno rubricati al loro posto, mostrano che la Signoria limitossi alle usate frasi di stima e di condoglianza; e prudentemente rispose alla domanda d'un prestito, scusandosi colle dispendiose guerre che sosteneva allor contro i Turchi.

Non deve peraltro il lettore formarsi un troppo alto concetto dei servigi che alla causa della verità istorica può rendere lo studio degli Archivi di Venezia. La somma delle piccole correzioni, piuttosto che l'importanza di ciascheduna considerata da sè, può rendere manifesto il valore dei documenti contemporanei. Non è da avere una soverchia fiducia che i nostri sforzi coroni lo scioglimento d'alcuno dei grandi problemi storici; possiamo mirare a questo premio come ad un evento possibile, che

(1) Correva in Venezia, a questo proposito, un proverbio popolare: « Nè Mocenigo povero, *nè Erizzo pietoso*, nè Balbi » ricco ecc. »

deve animare il nostro zelo; ma non dobbiamo considerarlo come una meta, che possa probabilmente raggiungersi. È molto se ci vien dato di sciogliere alcuna delle minori difficoltà, onde si mettano in luce caratteri e motivi che furono mal compresi, ovvero pongasi in sodo un punto discusso di biografia. Piace determinare coi dispacci del Giustiniani l' indole vera e l' estensione delle trame di Enrico VIII a conseguire il trono imperiale; trame di cui hanno saputo sì poco i contemporanei, e gli storici moderni hanno detto tanto più di quel che sapessero. Un dispaccio dell' ambasciatore Badoer contiene il rapporto d' una legazione al re Enrico VIII, nel momento in cui salì al trono in Agosto del 1509; rapporto unico, e che mette in chiara luce l' indole altera ed imperiosa del giovane Re, e la gelosia con cui mirava fin da principio il suo rivale francese. Enrico s' adira a una frase dell' ambasciatore Antonio Duprat, abate di Fécamp, la quale importerebbe che egli, Enrico, avesse per primo manifestato desiderio di continuare le relazioni amichevoli. Egli fieramente domanda qual dei suoi servi avesse avuto il coraggio di avventurarlo con una tale espressione; chiede immediato pagamento di quello che egli chiama il suo tributo; e, durante il resto della breve visita, tratta l' inviato con manifesto dispregio. Il primo accenno al divorzio della regina Caterina si trova nei due luoghi seguenti dei *Diarî* di Marino Sanuto. Nel 1510, all' occasione dell' aborto che l' ambasciatore Badoer riferisce al giorno 8 di Giugno dell' anno stesso, egli oscuramente dà un cenno delle previsioni vaghe di qualche cangiamento, che andavano attorno. Allo scopo, egli dice, d'assicurare la successione *fanno nuovi*

pensieri (1). Ma quantunque la successione fosse il principale argomento delle speculazioni politiche di tutti gl' Inglesi di questo tempo, era così evidentemente prematuro il discorso sulla sterilità di Caterina, che probabilmente altre considerazioni s' univano ad indicare la possibilità d' un divorzio. Nel 1514 (20 Agosto) Andrea Lippomano scriveva in fatti da Roma (ove, senza dubbio, il disegno, se veramente erasi concepito, doveva essere menzionato distintamente prima che altrove), correr le voci che Enrico VIII volesse: « lassar la mo-
» glie ch' el ha, fia dil Re di Spagna, qual fo moglie
» di suo fradello ; » e soggiunge essere destinata a succederle una figlia del Duca di Borbone. In seguito, spargono molta luce sullo stato dell' opinione publica, mentre si discuteva il divorzio di Caterina, gli avvisi

(1) Al fine della Prefazione, nell'originale inglese leggesi questa nota, che collochiamo qui come a luogo proprio. — Erano stampate queste parole, quando un dotto compagno di lavoro mi manifestò il dubbio che questa frase *fanno nuovi pensieri*, non si riferisca indubitabilmente a nuovi disegni di matrimonio per parte di Enrico VIII. Ecco il passo originale: « 1510, 15 Lu-
» glio, Venezia. Di ser Andrea Badoer orator nostro in Ingal-
» terra, date a Londra adì 8 Zugno .... Item la Raina a fato
» una mole, con gran dolor di tutti: fanno nuovi pensieri. » Il verbo plurale col nominativo soppresso ha propriamente il valore del francese *on*. Non ho dubbio per parte mia che lo scrittore intendesse di accennare alle voci vaghe già sparse relativamente al divorzio, alle quali peraltro non volle dare una espressione più chiara. L'obbietto principale che si fa a cosiffatta spiegazione, cioè dire che nel 1510 era prematuro il disperare un figlio da Caterina, si potrà muovere ancora meno al passo che segue, dell' anno 1514, il cui significato non può frantendersi: « 1514, 1 Settembre, Venezia. Di Roma, di ser Vetor

ricevuti dall' oratore francese e ricordati da Marin Sanuto a dì 18 Decembre 1531. Ricordano una folla di sette ad ottomila donne, le quali poche settimane innanzi s' erano precipitate fuori di Londra, col disegno di uccidere Anna Bolena, l'*amata del re d' Inghilterra, che cenava in una casa di piacere sopra una fiumera, non vi essendo lo ditto re seco.* Ma la vittima, che veniva presa di mira, fu avvertita del pericolo a tempo da poterlo sfuggire, attraversando in una barca il Tamigi. Di nuovo, in Maggio dell'anno dopo, un predicatore, che difendeva il divorzio nella chiesa di S. Paolo, venne interrotto da una donna, la quale gli gridò *che mentiva, e che questo exempio in uno re sarebbe una destruzione di le leggie dil matrimonio che una dele più sante e più forte che contiene l' uomo nel civil et christiano viver.*

» Lipomano di 28 (Agosto) .... Si dize etiam che il re d'Ingal-» terra vol lassar la moglie ch' el ha, fia dil Re di Spagna, » qual fo moglie di suo fradello, per non poter haver con lei » alcuna hereditá, el vol tuor per moglie una fia del Duca di » Barbon (sic) Francese. » E poi: « E zonto lettere di Franza » dalla corte di 14 (Agosto) al suo orator... Si dize che il Re » d' Ingalterra ... vol desfar le nozze, e dal Papa otegnirà quello » che vuol; come fe etiam Franza con Papa Julio. » Il dotto storico sopracitato è incerto nel determinare chi potesse esser la dama indicata come figlia del Duca di Borbone. Non è del mio còmpito offrire uno scioglimento qualunque di questa difficoltà, ma mi sarà forse lecito suggerire che Lippomano o Sanuto medesimo poterono forse prendere equivoco tra una *sorella* e una *figlia*. Comunque siasi di ciò, l' importanza del passo consiste nella prova offerta che fin dal 1514 i politici meditavano sul disegno di Enrico di prendere un' altra moglie, e i sospetti loro intorno alla donna ch' egli potesse scegliere, hanno, mi penso, comparativamente poca importanza.

L' ardimento di questo generoso campione del proprio sesso, gli valse la prigionia, nè abbiamo altre notizie della sua sorte.

Un dispaccio veneziano dimostra vera una prima visita di Cromwell nei Paesi Bassi (1), assai contrastata da suoi biografi. Quanto segue non pur determina un punto nella biografia d' un uomo il cui nome è tuttodì famigliare nella Gran Bretagna, ma svela eziandio chiaramente le difficoltà che si trovano nel trar da una folla di documenti diversi le notizie che si riferiscono ad uno speciale soggetto. Io desiderava da lungo tempo di ritrovar negli Archivi qualche notizia dell' *ammirabile Crichton*, la cui venuta a Venezia ricordasi dal giovane Aldo in una lettera al Duca di Sora, data a

(1) « Per il resto gl' affari di questa settimana si sono tutti » impiegati nella conoscenza della causa degli Ebrei, sopra le » istanze da loro efficacemente portate per essere admessi al » soggiorno e al domicilio in questo regno. Venne un Ebreo » d' Anversa, s' introdusse con sagacità dal Protettore, *haven-» dolo conosciuto in quella città, quando, prima che montare » il posto rillevato ove presentemente s' attrova, se n' andava » privatamente vedendo la Fiandra.* Introdutto da Sua Al-» tezza ha cominciato non solo a bacciare ma a stringere le » mani et a toccargli tutto il corpo con esattissima cura: di-» mandando perchè si comportasse della maniera, rispose che » era venuto d' Anversa solamente per vedere si Sua Altezza » era composta di carne, mentre le sovraumane azioni che » haveva fatte, lo manifestavano per più che uomo e per una » composizione divina sortita dal cielo. » (Disp. di Giovanni Sagredo da Londra, 31 Decembre 1655, tratto da una copia dei Dispacci medesimi, che il sig. Rawdon Brown acquistò dalla Raccolta Tiepolo ricordata più sopra). Il brano citato erasi dallo stesso sig. Rawdon Brown stampato a Londra per la Società *Philobiblon* nel 1854.

dì 16 Ottobre 1581; ed avea rinnovate più volte le mie ricerche là dove probabilmente potea trovar qualche cosa. Il caso ultimamente condusse il mio buon amico sig. Lorenzi alla desiderata scoperta. Nell' Archivio dei Dieci, Registro XXXV, *Comune*, a facc. 60, si legge:

« MDLCCC, a' XIX Agosto in Zonta.

» È capitato in questa città un giovane Scocese no-
» minato Giacomo Critonio (per quello che s' intende
» della conditione sua) nobilissimo di sangue, et per
» quello che s' è veduto chiaramente in diverse prove et
» esperienze fatte con huomeni dottissimi e scientissimi,
» et particolarmente in una oratione latina questa mat-
» tina fatta all' improvviso nel Collegio nostro, rarissimo
» et singolarissimo di virtù. Di modo che non eccedendo
» egli, o di poco eccedendo l' età di vinti anni, tirra gli
» animi di ogn' uno a meraviglia et stupore. Cosa che
» si come è in tutto estraordinaria, et fuori di quello
» che soglia produrre la natura, così deve straordinaria-
» mente indurre questo Conseglio a far verso tanto ma-
» raviglioso soggetto qualche cortese dimostratione, ri-
» trovandosi egli massimamente, per accidenti occorsigli
» et malvagità di fortuna, in assai stretti termini, però

» L' anderà parte che delli denari della cassa di
» questo Conseglio sieno donati al suddetto Critonio gen-
» til'huomo Scocese scudi cento d' oro.

» + 22 2 4 »

La lettera d' Aldo, nel darci pure un ragguaglio stemperato e negligente del fatto, sembra riferir questa visita al 1581, e la correzione d' un anno non è già poco importante in una vita sì breve, essendo

Crichton caduto sotto il pugnale d' un assassino nel fiore della prima sua giovinezza. Quand' anche peraltro non se ne debba attingere un fatto istorico, le carte di Stato contemporanee hanno l' interesse di memorie originali, con una guarentigia più forte della loro veracità. Talora le ciance che corsero anticamente nel volgo si cangiano in vera storia, e una circostanza da nulla, se illustra i costumi d' un' epoca, diviene una particolarità di momento. Non ci deve riuscir certamente senza piacere di essere introdotti nel seno della famiglia di Cromwell, e di vedere che il matrimonio della sua figlia Maria con Lord Fauconberg, celebrato, secondo Clarendon, *con tutta la pompa e lo splendore possibile*, fu in quella vece assolutamente privato. Il Lord Protettore aveva avuto intenzione di festeggiarlo con isplendore più grande che quello dell'altra sua figlia Mrs. Rich, avvenuto pochi dì prima; e la somma che egli voleva spendere dovette essere in verità riguardevole, giacchè Lord Fauconberg pensò che gli tornasse bene di chiedere gli fosse accordato invece l' importare dell' imaginato splendore in danaro sonante (1). In

(1) « Ad' Amptoncurt furono segretamente, la caduta setti-
» mana, celebrati i sponsali dell' altra figliuola di Sua Altezza,
» come, in passando le mie humilissime d' hoggi otto, havranno
» informate l' Eccell.ze Vostre. Per anco in questa città non si
» è veduto alcun testimonio d' allegrezza, e credesi che in tal
» maniera tutto restarà terminato, parendo che, comprobato dal
» Protettore al Visconte di Falcombrige intentione di consumare
» maggior quantità di contante nell' essaltare le sue nozze di
» quello fu impiegato per le altre di Rich, habbia considerato
» il Visconte à Sua Altezza, ch' era un gettarlo in vano in
» superfluità, che non rendevano alcun vantaggio, e che perciò

seguito, al tempo della Ristorazione, Lady Fauconberg, durante l'ambasceria di suo marito a Venezia, ripetutamente si sforzò d'ottenere che le fosse conceduto raggiungerlo in qualità d'ambasciatrice: ma la corte non voleva essere rappresentata dalla figlia d'un regicida; questa, da parte sua, non voleva rimanere in casa soletta, sotto il disprezzo della fazione trionfante (1);

» havrebbe più tosto amato che tutto quello che dissegnava » spendere lo facesse contar a lui, che lo havrebbe distribuito » in cose di maggior rillevo e più necessarie. Si vuole perciò » che, rivenuta questa risposta talmente alla sodisfattione del » Protettore, che per Falcombrige comproba passione infervo- » rata e svisceratissima, giudicandolo per questa via huomo » che pensi al solido e non à vanità, l'habbia compiaciuto, » con commettere nelle sue mani l'esborso di denaro, che in- » tendeva dar fuori per lo rispetto sod.°, e che così non hab- » biano à susseguitare altre cerimonie più delle passate alla » campagna. » Disp. del Segretario Francesco Giavarina da Londra, 7 Decembre 1657.

(1) L'ambasciatore Pietro Mocenigo, scrivendo da Londra, ci dà i particolari seguenti: « Ricorso Falconbridge all'appoggio » del Duca di York, suo parzial protettore, *e confidato ne' beni di* » *fortuna della moglie, che potevano sollevarlo da ogni peso,* tanto » insistè che finalmente resta decretato ch' egli passi all'amb.ta » appresso V.ra Ser.tà . . . . . All'arrivo in città del Falcon- » bridge, che passeremo visite ed ufficiosità, vederò di ricavare il » più possibile per la di lui partenza, desiderando che la premura » della moglie per tale impiego sia la stessa pure anco per le » mosse; già che ella per essere figliuola di Cromwell poco » ben veduta alla corte, sospira d'uscire decorosamente del » Regno, *e co' proprî denari soccombe al peso della carica,* me- » ritata per altro dal marito Visconte, che s'amogliò per non » perdere i beni usurpatigli da Cromwel, e ch'ha date prove » di fedeltà al Re suo signore » (Disp. 30 Agosto 1669). Ma il desiderio di Maria Cromwell non fu appagato, giacchè « sopra

sicchè Lord Fauconberg, dopo aver destreggiato in maniera che i suoi servigi fossero graditi del pari all'usurpatore ed al monarca restaurato, dovette, per cagion di sua moglie, ritrarsi dalla diplomazia.

I dispacci dell' ambasciatore veneziano c' informano che la concessione della foresta di Chute, la quale si crede che Carlo I facesse a Weston conte di Portland suo primo ministro, non fu in realtà che una vendita fatta dal Lord Tesoriere sotto un falso nome a sè stesso, di modo che, accusato di frode dinanzi alla Tavola del Consiglio, allegò difese sì deboli, che si credette già dimostrata la colpa. Gl' invidi ed i curiosi vennero tutti la domenica seguente alla corte, per cogliere i segni dell' imminente caduta del tesoriere. Ma l' espettazione

» Faulcombridge non s'era ancora fatto passo; renitente il Re » d'acconsentire all'insistenza della di lui moglie invaghita del » viaggio; *ma essere evidente lo scandalo, che tutti concorressero » a vedere la figliuola dell' usurpator Cromwell* » (Disp. di Pietro Mocenigo da Londra, 1.° Agosto 1670). Quindi leggiamo nel Dispaccio dell'ambasciatore medesimo, in data 19 Settembre 1670: « Non arriverà nuova nè meno all'Eccell.mo Senato la » permissione di questa M.tà allo stesso amb.re (Fauconberg) » di pigliar congedo dalla Ser.tà V.a, perchè informato da me » delle diligenze pressanti di questa dama di lui moglie per » capitare costì in figura d'ambasciatrice, e della regia re- » nitenza d'acconsentirvi, si sarà dalla somma publica pru- » denza preveduta la necessità del Re di richiamare il Vis- » conte e restituirlo alla moglie. Tanto seguì, et accordata la » licenza al Visconte, le spedì Madama con diligenza estraordi- » naria per la via di Francia, sperando che più celeremente possa » strigarsi di costì l'Eccell.za Sua, ch'à parte (che dall'altra » parte?) però non viene così sollecitato alla partenza, non ha- » vendosi risoluto ancora chi debba succedere appresso la Se- » renità Vostra. »

loro restò delusa, e le voci furono molte, allo scorgere che tutto seguiva giusta il consueto; e la morte improvvisa dello stesso Lord Tesoriere, accaduta prima del fin di quell' anno, pose un termine inaspettato alla lite.

Nè ci dobbiamo aspettare che le rivelazioni d' inediti manoscritti cangino interamente il nostro giudizio sull' indole, od alterino improvvisamente le nostre idee sulle azioni dei grandi attori del dramma della storia. Relativamente ai caratteri come ai fatti, egli è per via di tocchi brevi e ripetuti che devesi ristaurare la forma ed il colore del vero, e non col sostituire una pittura nuova all' antica. Indagati i documenti contemporanei, è men facile arrischiare un tratto ardito e poderoso, a proposito d' un personaggio istorico; ma invece avremo elementi più degni di confidenza per un ritratto compiuto: sarà meno diffusa la luce, ma le ombre saranno altresì meno oscure. Duole senz' alcun dubbio l' essere costretti a notare le debolezze del forte e le follie del saggio; e noi siamo poco inclinati, può darsi, a rivelare i trascorsi di quelli che siamo soliti a chiamar grandi, e che volentieri vorremmo fossero stati anche buoni. Forse perciò al lettore rincrescerà di ricondursi alla memoria un progetto da pirata, allo scopo d' impadronirsi di Genova e di saccheggiarla, proposto al Duca di Savoja, nel principio del 1617, da un personaggio sì rilevante qual fu sir Walter Raleigh, il cui valore, il cui genio ed il cui tragico fine gettarono un velo sopra gli errori (1). Ma d' altro canto noi apprendiamo a

(1) Nel Volume VII *Comunicationi* Consiglio x, 1615, 1616 si leggono le due seguenti lettere:

conoscere le tentazioni e le difficoltà di coloro che la sentenza della posterità ha condannato, a comprendere le loro condizioni effettive, ad entrare nel loro cuore, e ad esser così più giusti e più indulgenti nei nostri giudizî.

« Illus.mi et Ecc.mi Sig.ri miei Sig.r Col.mi

» Sono alcuni giorni, che havea qualche ombra, che 'l Signor » Conte di Scarnafis (Scarnafissi), Ambasciatore del Serenissimo » di Savoja, trattasse col Re et Secretario Vinut (sir Ralph Winwood) negocio importante, nel quale non poteva penetrare alcuna cosa ne anco con quei mezzi, da' quali soglio pur haver in » altre occasioni qualche lume de'negotij, che passano alla Corte, » et premendomi infinitamente la curiosità per il servitio di Sua » Serenità, Dominica andai a ritrovar esso Ambasciator, col quale » prendendo 'l ragionamento alla lontana, lo ridussi a tale, che non » potendo negarmi di maneggiare negocio rilevante, si contentò, » anco dopo qualche renitenza, di appalesarmelo, volendo prima » ch'io li promettessi di chiuderlo nel mio petto, et non scriverne » nè anco a Venetia, fin che non fusse condotto a segno perfetto » di doversi esseguire; et facendomi mille protestationi, che risapendosi dal canto mio, o da quello di Sua Serenità, il Re della » Gran Bertagna, et il Duca di Savoja avrebbono grande occasione di dolersi della Serenissima Repubblica, per il considerabil danno, che ne riceverebbono, et per interrompersegli » una bellissima impresa, che non ha quasi difficoltà; con » servitio notabile della provincia d'Italia, a mortificatione delli » vasti pensieri de' Spagnoli: io l'assicurai, che il comunicarmi » cosa, qualunque si sia, sarebbe come non detta, et li promisi di » non avvisarne nè anco per hora Vostra Serenità; ma non potendo questa promessa pregiudicare all'obbligo mio principale » di scrivere fedelmente, et di portar alla pubblica notitia tutto » quello che capita alla mia, ho stimato per il meglio scriverne » riverentemente di ciò alle Eccellenze Vostre, rimettendo poi » alla gran loro prudenza o di trattenere appresso sè stesse il » secreto fino alla perfetta sua maturità, che sarà fra pochi » giorni, o pure comunicandolo all' Eccellentissimo Senato, farlo » in tal maniera, che si possi assicurare della più severa et

Alcuni storici, quelli in ispezieltà della vecchia scuola, nel loro impegno di spiegare la seguenza degli avvenimenti nel modo appunto che accaddero, foggiarono spesso i racconti loro in maniera da indurre la persuasione che

» esquisita segretezza, che suol la pietà di questo Eccellentissimo » Consiglio insegnare nelle materie importantissime, et che » concerneno in primo grado i proprî pubblici interessi.

» Ser Vat Ralle (Walter Raleigh) Cavalier inglese molto ricco, » amato già et favorito grandemente dalla morta Regina Eli- » sabetta, come il più esperimentato et intelligente huomo delle » cose marittime, che a giudicio de' molti habbia l'Inghilterra, » et che, passato curiosissime navigationi nelle Indie, fu posto » prigione nella Torre alla venuta del Re Giacomo in questo » Regno, per sospetto che volesse egli con altri gran Signori » contrastar la successione di Sua Maestà alla corona: dopo » esser dimorato nella Torre fino a questi ultimi mesi, ha final- » mente ottenuto gratia dal Re di poterne uscire, con promessa » et sicurtà di andar con buoni vascelli armati a far acquisto di » parti di mondo fin hora incognite, dando ad intendere con » ragioni anco probabili di dover far per sua Maestà acquisti » immensi: dalle quali speranze allettato il Re, li ha summini- » strato qualche comodità di armar otto forbitissimi vascelli, » li quali essendo di già all'ordine, par che altro non vi man- » chi al ponersi in viaggio, che stagion più favorevole. Hora » col mezzo di un Francese è nato negocio secretissimo, fra » questo Cavalier et il Conte di Scarnafis, di rivoglier la de- » stinata impresa in altra parte più facile, et di più certa » utilità; offerendosi, che se sarà con buona gratia di Sua » Maestà, la qual vogli anco accompagnar seco quattro delle » sue navi, con quali se ne aggiongeranno dell'altre dell'In- » ghilterra et dell'Olanda ben all'ordine, non solo di buona » soldatesca di questi paesi, ma della francese di Linguadocca, » che li sarà somministrata dal Duca di Mompensier, parente » del signor Duca di Savoja, vuol egli entrar nel stretto senza » far conoscere la sua intenzione ad alcuno, et accompagnan- » dosi con altre navi di Savoja, che ritroverà verso la Provenza,

tutto dovesse avvenire precisamente così; e per conseguenza gli attori del dramma, i quali o temevano o desideravano qualche risultamento diverso, dovevano essere folli o perversi. Nel giudicarli noi siamo soliti

» dissegna dar all'improvviso sopra la città di Genoa; del
» sito, e conditioni della quale essendo informatissimo, si assi-
» cura *impatronirsene con sorpresa;* et quando anco (cosa che
» stima impossibile) gli andasse la sorpresa fallita, si trove-
» rebbe ad ogni modo così gagliardo d'armata, che la pren-
» rebbe a viva forza; non potendo Spagnoli occupati nella dif-
» fesa del Stato di Milano lasciar il proprio paese in preda alli
» nimici per correre ad ajutar i vicini. Si è abboccato egli me-
» desimo coll'Ambasciator, et gli ha fatto tal dimostratione di
» tutta l'impresa, che gli ha imbuito concetto di assai facile,
» et molto riuscibile: ma ricercandosi per essa la licenza di Sua
» Maestà, qualche numero di navi regali, et denari per la gente,
» ne ha già nell'ultima udienza parlato l'Ambasciatore col
» Re, et poi col Vinut (Winwood), li quali ambidue (per quanto
» egli mi dice) vi entrano facilmente. Et è stata rimessa la con-
» sulta, et la rissolutione a questi prossimi giorni; per la quale,
» quando di qui segui a progresso del negocio, dissegna
» l'Ambasciatore di espedire alcuno a posta, o andar egli in
» persona con diligenza in Piemonte, a farne consapevole il
» signor Duca di Savoja, che fin hora non ne sa cosa alcuna,
» a prenderne il suo beneplacito, et far che per esso ne sia
» data parte alla Serenissima Repubblica, sì per non essere
» intentione loro di voler tentar tal cosa senza il consenso di
» Sua Serenità, sì perchè desidereranno et faranno instanze
» di haver qualche numero delle sue galee, per valersene par-
» ticolarmente nell'accostarsi a terra, et fino a quel tempo
» non desidera il conte, che se ne sappia, nè che io ne scrivi
» a Venetia cosa alcuna.

» Per quello che io ho da lui inteso, posso creder che di
» certo la cosa caminerà avanti, et ne seguirà il tentativo, impe-
» rocchè quasi tutti, che vi hanno da concorrere, si ritrovano
» di tal dispositione; che quando anco l'impresa contenesse

adunque di approfittare delle notizie le quali or possediamo, per applicare quelle opinioni che oggidì sono prevalse, e quella moralità che oggidì è riverita. Proprio rimedio a tutti questi errori naturali è lo studio dei documenti

» difficoltà maggiori di quello che contiene, tornerebbe più com-
» modo ad essi l'arrischiarvisi et il tentarla, che per timidità
» rimoversene. Il Signor Duca di Savoja non è dubbio che,
» con la grandezza naturale del suo animo, prontamente ab-
» braccierà il partito, imperocchè è molto antica la competenza
» et la poco buona voluntà, che passa fra lui et quella Re-
» pubblica, accresciuta hora in estremo per le commodità che
» danno al suo nemico contra di lui in molte occasioni; sà,
» che per il loro mezzo li fu presa Oneglia; che i loro denari
» sono l'herario de' Spagnoli; il loro porto sempre aperto ad
» essi, et tutte le cose loro servono alla comodità et alla vo-
» lontà del Cattolico; onde quanto è grande il servitio che al
» presente ne cava Sua Maestà da quella città, altrettanto
» sarebbe il danno, quando, restando egli privo di quella parte,
» capitasse in mano di altri: oltre ciò li saranno accresciuti
» stimoli dalla speranza *di acquistarne infinite ricchezze*, con
» quali potrà poi meglio contraporsi agli eserciti et violentie
» de' Spagnoli; et quando tutto andasse anco a vuoto, non
» resterebbe per ciò, a giudicio del suo Ambasciatore, di non
» riceverne Sua Altezza due segnalati beneficij; l'uno, di di-
» vertir le forze dello Stato di Milano in gran parte, che do-
» vranno rivogliersi alla diffesa di Genoa, et doverà l'inimico
» applicar l'animo et la spesa in più d'un luogo, per il so-
» spetto et danno che li cagionerà questa potente armata nei
» mari d'Italia; l'altro, che 'l Re d'Inghilterra impegnandosi
» con questa attione, qualunque evento sortisca, sarà per neces-
» sità tirato alla guerra col Cattolico, et doveranno uscir da
» questo principio conseguenze rilevanti. Questo Re medesima-
» mente essendoli rappresentata l'impresa per molto facile, et
» nella quale con poca spesa, che vi avventuri, può guada-
» gnarvi *assai di ricchezza* et di honore, fin hora vi si dimo-
» stra inclinato, et con speranza di qualche profitto particolare

contemporanei. Nella difficoltà che gli scrittori inglesi esperimentano ancora se vogliono scriver con calma la storia delle querele di Carlo I col Parlamento, gioverà studiare i dispacci del veneto ambasciatore Angelo

» si è offerto di ponervi del suo proprio, bisognando qualche » migliaro di scudi. Il Cavalier Ralle cangerebbe ancor lui » volentieri le sue offerte di cercar novi mondi coll' andar a » Genoa, ove la speranza del *guadagno* li pare più facile; et » in ogni caso che non riuscisse, si troverebbe già fuori del» l'obbligo, et così forte sul mare, che non temerebbe in esso » alcuna forza di Spagnoli. Di quello poi che più oltre si » anderà trattando, ne darò di tempo in tempo riverente avviso » alle Eccellenze Vostre, o in altro luogo, ove esse lo coman» deranno; aggiongendoli solo, che sopra Ser Vat Ralle have» vo anco io l'occhio di valermi di lui et de' suoi vascelli, » quando da Sua Serenità si fosse deliberato in qualche tempo » di dare i suoi stendardi a vascelli da guerra nel Mediter» raneo; ma non vi mancheranno altri soggetti, et forse che » questo servirà di principio. Nel sopradetto ragionamento col » Conte di Scarnafis ho atteso più tosto ad informarmi, che a » discorrere, non volendo in materia così importante formare » in me medesimo alcun senso, senza haver prima cognitione » di quello di Sua Serenità. All'Eccellenze Vostre con ogni » humiltà inchinandomi, bacio riverent.e le mani.

Di Londra, a 19 Gennaro 1616–17.

Dell' Ecc.e Vostre Illus.me

Humiliss.° et Divotiss.° Serv.e

GIO. BATT. LIONELLO.

Illus.mi et Ecc.mi Signori miei Colendiss.i

» Nell'audientia che hebbe Dominica il Conte di Scarnafis, » parlò con Sua Maestà sopra il negocio dell'impresa di Ge» noa, del quale nel mio passato Dispaccio ne scrissi riveren» temente alle Eccellentie Vostre, ritrovò tutta via il Re assai » disposto alla trattatione, che mostrò di applaudir i suoi pen» sieri, et le disse, che anco di questo ne parlasse con il Signor » Vinut (Winwood), et Esmond (sir Thomas Edmonds), con quali

Correr, il quale di settimana in settimana ricorda il progresso degli avvenimenti e delle opinioni, colla tranquillità e l'esattezza d'uno spettatore imparziale. Sarebbe difficile avere intorno all' origine della celebre disputa

» essendosi trovato l'Ambas.r il giorno seguente, et passato fra » di loro qualche discorso per all'hora, hieri di nuovo lo chiamarono a colloquio, et le dissero che havendo posto essi consideratione sopra le sue propositioni, desideravano di essere informati » di due cose, della facilità dell' impresa, et della sicurezza che, » riuscendo bene, ne sia Sua Maestà per haver la parte, che se » li deve del *bottino*. Rispose il conte, che la facilità si dimostrava grandissima da sè stessa, et che poi, posta l'esecuzione » nelle mani del signor Duca suo Signore, et Principe di tanto » valore, quando però la vogli intraprendere (che fin hora non » parla di ordine di Sua Altezza, ma di proprio suo motivo), si » poteva creder che non vi havrebbe mancato di ogni industria » per condurla a buon fine; et sopra l'altro quesito le rispose, che » da quella osservanza, che ha sempre dimostrato Sua Altezza » verso la Maestà Sua, dalli beneficij ricevuti, et da quelli, che » ne aspetta, massime hora che con questa attione più si inimicherà con Spagnoli, non si deve attender dal S.r Duca, se non » in tutte le occasioni quelli effetti, che potranno riuscire più » a soddisfattione di Sua Maestà, ma per tanto maggiormente » rendersi certi di haverne la sua parte del *bottino*, si poteva » impiegarvi il Re maggior quantità di vascelli et di gente, » perchè quanto più fosse stata potente la sua armata, tanto » più si assicurava, che le cose procederebbono a suo gusto.

» Piacque a questi ministri la rissolutione delli doi punti, et » le dissero, che quella sera o il giorno seguente havereb-bono riportato l'intiero della trattatione a Sua Maestà, et di » suo ordine poi li haverebbono dato la rissolutione, dimostrando essi inclinatione che il conte vada in persona in » Piemonte con diligentia sotto altro pretesto, per far sapere » il tutto a Sua Altezza, et accordare anco da quella parte il » negocio; il che farà egli molto volentieri anco per suoi particolari rispetti.

sugli assegnamenti per allestire la flotta, una relazione più chiara o più calma di quel che sia la seguente: « Le voci qua di preparationi d' armata navale, restano » ogn' hora più dagl' effetti comprobate. Il fine esser si

» Dimostrano quì inclinatione di armar per questa impresa » sedeci navi regali; ma dovendo essere molto grande la spesa, » dubito che non saranno tante; onde congionte a queste le otto » de Ser Vat Ralle, et di un' altra privata persona, si potrà far » molte cose in danno de' Spagnoli, perchè in particolare il » Ralle ha in animo di darle dentro ove può, et non li perdonare, » nè a coste di paesi, nè a vascelli, nè a qual si sia altra cosa, » che dipenda da Spagna, et ove se ne possa sperare guadagno.

» L' Ambasciator l' altro giorno m' interrogò se la Serenis- » sima Repubblica haverebbe havuto volentieri parte in questa » impresa, accompagnando qualche numero delle sue galere » con l' armata. Le risposi che nelle materie così difficili, » come è questa, dovendo passar le rissolutioni per gran con- » sulte et deliberationi de' Consegli, nè io, nè altro huomo » haverebbe potuto dirne alcuna cosa di fermo, ma per un » mio particolare senso non lo consigliavo a fermar questa » impresa sopra la speranza di vascelli venetiani, perchè fa- » cilmente poteva avvenire, che i altri affari della Repubblica, » la guardia del golfo, et simili rispetti non permettessero » questa concessione, et così con esso seco non son venuto ad » altri particolari, et con qual si sia altro non ho aperto bocca » di questo negocio, nè meno l' aprirò senza un espresso co- » mandamento di Sua Serenità, con che alle Ecc.e V.e humi- » lissimamente inchinandomi, bacio riverentemente le mani.

Di Londra, a 26 Gennaro 1616–17.

Di Vostre Ecc.tie Illus.me

Devotiss. Humiliss. Serv.e

GIO. BATT. LIONELLO.

Nel Volume VIII delle *Comunicationi* medesime, nel 1617, si trova pur la seguente:

Illus.mi et Ecc.mi Sig.ri miei Sig.ri Colend.i

» Nella trattatione di questi passati giorni hanno li deputati

» crede per reacquistar interamente quella sovranità
» del mare, sostenuta per lungo corso di tempo, et hora
» in qualche parte diminuita, o pôco rispettatasi. Per
» legge antica di questo regno, tutte le provincie che
» in qual si voglia parte dilatano i lor confini sino

» regii detto all' Ambasciator di Savoja a nome del Re, che
» Sua Maestà vuol bene ajutar Sua Altezza con forze ma-
» rittime in quello che sarà conosciuto essere di suo servitio,
» ma non vuol per alcun modo che se dia questa impresa a
» Ser Vat Ralle, essendo rissoluto, che egli se ne vada nel-
» l' Indie a tentarne altre di diversa qualità; et perciò resta
» per ora quasi tronca ogni trattatione sopra l' impresa di
» Genoa; se ben io per me credo, che il Ralle, come habbia
» sciolto le navi da queste ripe, sia più tosto per entrar nel
» Mediterraneo, che mettersi all' Oceano; poichè havendo speso
» duecento millia scudi in armar otto vascelli, et essendosi
» molto indebitato, pochi credono che sia più per ritornar in
» Inghilterra, ma gettandosi alla rapina, et forse sopra ca-
» dauno indifferentemente, procurarsi grandi acquisti; et è di
» tal valore, che li saprà ben tentare.

» La causa principale perchè non ha voluto il Re preva-
» lersi di lui, è forse per non si imbarazzare in cosa, che
» possa disgustare tanto Spagnoli, et perchè, anco riuscendo
» l' impresa, *non si fidarebbe di haver da lui la giusta por-*
» *tione del guadagno.*

» Si mostra esso Ralle pronto ad obbedire coll' andar nel-
» l'Indie; perchè dando qualche ombra di altri disegni, re-
» starebbe ruinato. Ma di quello a che si risolverà, quando
» sarà al mare, il tempo lo farà chiaro.

» All' Eccellenze Vostre con profonda riverenza bacio hu-
» milmente le mani.

Di Londra, a 3 Febbraro 1616-17.

Dell' Ecc.e V.e

Devotiss. et Humiliss. Serv.e
GIO. BATT. LIONELLO.

» al mare, erano in obligatione di contribuire al Re,
» per il sostenimento delle navi che, per guardia de'siti
» et sicurezza del commercio, sono dalla M.tà Sua di
» ordinario mantenute: ma doppo che per l'effetto
» predetto gode S. M.tà altre assignationi, et in parti-
» colare le utilità che si traggono dalle Dogane, per i
» datij de' vini, sete et altro di considerabile rilevanza,
» non più dagl' habitanti delle Provincie predette s' è
» continuato di trahere le vecchie contributioni, ma per
» lo spatio (dicono) di centinara d' anni, ne sono stati
» assolutamente liberi. Hora, valendole di pretesto il
» bisogno che tiene di rinforzar l' armata, è venuto in
» pensiero al Re, o a chi s' aspetta la maggiore appli-
» catione per provederlo di danaro, di farne senz' altro
» riguardo commandare la subita esattione; il che, sic-
» come ha grandemente commossi et esagerati gli animi
» di quei populi, così tanto maggiormente veggono
» allontanarsi le apparenze di vicine convocationi de'
» Parlamenti (1). »

È parimenti di gran rilievo osservare il cangiamento dei costumi e delle abitudini nazionali, che i documenti contemporanei ricordano, quantunque non possa dissimularsi che spesso mettono a grave cimento la nostra fiducia. La Francia sempre fu rinomata per la sua cucina, e quando il giovane Francesco Gradenigo (2),

(1) Disp. da Londra, 24 Novembre 1634.

(2) Crediamo utile di publicare nella sua integrità questa lettera, a cui faremo precedere due passi d' altre due lettere, di data anteriore, ma che si trovano tra i medesimi Dispacci di Francia. Il sig. Rawdon Brown, colla singolare generosità di cui il lettore deve essersi oramai fatto un giusto concetto,

figlio dell' ambasciatore a Parigi, ci racconta nel 1596 che pranzò meglio a Londra con dieci soldi che con sessanta a Parigi, noi dobbiam credere che egli avesse

ci comunicò questi documenti, i quali (con moltissimi altri che appartengono ai Registri di Francia, colle lettere relative agli ultimi fatti di sir Walter Raleigh, e con tante altre carte già da noi citate e trascritte in parte o per intero), erano da lui apparecchiati per inserirli ai debiti luoghi nel suo *Calendar*.

Premetteremo adunque parte di una lettera di Girolamo Lippomano da Parigi, data a dì 1.° Aprile 1578:

« Sono gionti qui d' Inghilterra li mag.ci M. Ottaviano et » Filippo Bon del q.m Clar.mo Procurator, quali havendo havu- » to qualche raggionamento con li principali parenti et ser- » vitori di quella Regina, ho giudicato bene, solamente per- » chè la Serenità Vostra sappia il tutto, che 'l soprad.to mag.co » mess.r Ottavian, gentilhuomo di molto spirito et valore, » metti in scrittura le cose principali come l' Eccell.tie V.re » potranno vedere, et in somma è quel tanto che l' Amb.re » d' Ingh.ra qui residente, alcuna volta anco ha discorso meco.

» In lettere di Franza di primo April 1578.

» Essendo stato ricercato dopo molti raggionamenti da S. » Sig.ria Ill.ma, che io dovessi poner in scrittura i discorsi » havuti, essendo io stato in Inghilterra, con quei sig.ri prin- » cipali, intorno al negotio delle nuove gravezze imposte, che » in molta parte disturbano et impediscono il negotio, che » prima era molto frequente fra sudditi della Seren.ma Sig.ria » et della Seren.ma Regina, dovendo io farlo, non meno per » l' interesse publico che per l' obligo ch' io ho a V. S. Ill.ma » per le molte cortesie ricevute, dico che, ritrovandomi in » Londra, aspettando la gionta d' una nostra nave per espe- » dirla, fui più volte veduto et visitato dal sig.r dottor Giulio » Borgorucci (*a*) Urbinate medico di S. M.tà, *ma per alcune cure*

(*a*) Della *Storia d' Inghilterra* di John Lingard (London, 1854, Dolman, vol. VI facc. 241) si rileva che fin dal 1572 il Borgorucci era al servizio di Elisabetta.

la preconcetta opinione di trovarsi nell' Inghilterra a

» *particolari* (*a*), molto suo favorito (*b*), et non meno del sig.
» Conte di Lester (Leicester) ancora, dove ragionando meco de
» diversi negotij, et particolarmente de queste nove impositioni
» sopra le uve et muscati, mi disse che così come erano state
» concesse senza alcuna consideratione de interesse di Stato,
» così con facilità sarebbono levate quando vi fusse persona
» che potesse diffender le raggioni della Seren.ma Sig.ria
» Poi entrò a dirmi che la Regina, che è curiosa di saper ogni

(*a*) Le cinque parole corsive, nell' originale son cancellate da un tratto di penna, ma non in modo che non si possano leggere chiarissimamente. Sembra che lo scrittore temesse di mostrarsi indiscreto alludendo agl' incomodi misteriosi della così detta *Regina Vergine*.

(*b*) Da una lettera di Elisabetta al Doge Luigi Mocenigo, data a dì 7 Luglio 1576 (COLLEGIO, *Sezione III*, *Secreta*, Filz. num. XXXIII, *Lettere Re e Regine d' Inghilterra)* si rileva che la Regina ebbe un altro medico fidatissimo, Cesare Scacco di Chioggia. Ne riferiamo il testo: « Elizabeta, Dei gratia, Angliæ, Franciæ et Hiberniæ Regina, fidei Defensor et cæt. Illustrissimo Principi ac Domino Aloisio Mocinico Venetorum Duci Amico nostro charissimo Salutem. Ex præclari viri D. Cæsaris Scacci Medici peritia, fide et industria eum fructum accepimus, paucis hisce mensibus quibus hic nobiscum in Anglia commoratus est, ut necessario Serenitati Vestræ quantopere nobis acceptus et gratus sit significandum esse putemus. Ita enim se in eorum qui nobis charissimi sunt recta valetudine restituenda se gessit, ut omnium opinione medicus doctissimus et in curatione fortunatus merito indicetur. Cæterum cum eius adhuc opera ad mensem unum aut alterum summo nobis usui futura sit, summopere Serenitatem Vestram rogamus, ne hæc apud nos mora eius rebus aut rationibus istic in Italia damnum aliquod aut detrimentum afferat. Quin potius omni ratione a Serenitate Vestra petimus, ut eius absentis rationem magis etiam nostra causa quam si præsens esset habere velitis, ut vestro favore in honoribus Chioggiæ, ubi plerumque moratur, petendis et vestrarum etiam literarum commendatione, si opus fuerit, uti possit. Erit hoc quidem certe nobis gratissimum, et quicquid in illum favoris Serenitas Vestra nostro rogatu ostenderit cumulatissime remunerari paratissimæ semper futuræ sumus. Deus Opt. Max. Serenitatem Vestrum diu salvam servet et incolumem. Datæ in Regia nostra Grenvici, die VII mensis Julij, anno Domini MDLXXVI, Regni vero Nostri XVIII.

» Vestra Amicissima
» ELIZABETH R. »

qualunque modo contento. Ma che diremo, se ci vien

» novità, haveva inteso l'esser nostro in Londra, et che gli ha-
» veva adimandato se innanti il partir nostro havressimo veduta
» la Corte: che lui gli rispose che siccome mi pregava a farlo,
» scoprendossi lui meco che S. M.tà mi trarebbe un moto del
» desiderio che la ha di esser favorita dalla Illust.ma Sig.ria
» d'un suo rapresentante, et che essendo questo di poco disturbo
» anci di molto commodo alla Sig.ria et molto a S. M.tà, non
» dovrebe interporsi tanta difficoltà a satisfarla: m'assicurava
» anco, che non vi saria in Corte persona che più potesse et
» che più fosse stimata della sua, havendone più volte havuto
» raggionamento con S. M.tà di ciò. Et questo officio più et più
» volte fece meco, et stimo io, anci securamente, con intelli-
» genza della Seren.ma Regina, con la quale pratica et ragio-
» na molto stretamente et familiarmente.

» Io gli risposi che non sarei mancato di quello ufficio de-
» bito che conoscevo convenirmi, et che innanti il partir mio
» io havrei veduto S. M.tà et la Corte molto volentieri; ma
» essendo io persona privata et non publica, havrei havuto caro
» che S. M.tà non mi havesse raggionato de ragioni aspet-
» tanti alle cose publiche, che non gli havessi possuto risolu-
» tamente rispondere; acciochè non fusse concepita da S. M.tà
» qualche mala opinione o di me o d'altri, che mi sarebbe
» grandemente dispiaciuto, mostrando in fine che m'era caro
» vederla simplicemente, senza impedirmi in negotio non aspet-
» tante a me; et questo volsi dire, perchè conoscevo che que-
» sto Dottore era huomo de redriciar il negotio a modo suo,
» et secondo il desiderio mio, come fece poi, che, volendo vedere
» S. M.tà, m'assicurò che la non me ne faria moto alcuno.

« Hora X giorni innanti la partita mia con l'introdutione
» di questo Eccellente me n'andai in Corte et visitai il Sig.r
» Conte di Lester Presidente del Cons.o di Stado et molto
» principale favorito della Regina (*a*). Similmente il Sig.r

(*a*) Benchè il Conte di Leicester fosse *molto principale favorito della Regina,* ciò non toglieva che Elisabetta mandasse, in questo medesimo anno 1578, al Duca d'Angiò (al quale l'anno appresso diresse

detto che nel secolo XVII i Veneziani adoperavano

» Honesdu (Hunsdon) cuggino di S. M.tà, il Gran Tesoriero, et
» Gran Ciamberlano, et in fine S. M.tà stessa, dalla quale io
» ricevei tutti quei maggiori honori et favori che possono esser
» conferiti a gentilhuomeni privati, offerendosi molto largamente
» in nostro servitio, pregandoci a conoscer occasione di valersi
» di Lei, che la ci havrebbe fatto conoscer quanto lei deside-
» rava gratificar la natione italiana, et particolarmente la ve-
» nitiana; et sogionse *da che potrete conoscer in voi particolari*
» *ciochè farei nel publico*, *stimando grandemente la Ill.ma*
» *Sig.ria* Così, ringratiata con parole convenevoli, si licentiamo,
» sebene la vedemo dapoi, et pigliamo nova licentia.

» Furono il Sig.r Conte di Lester et il Sig.r Felippo Sin-
» dene (Sidney) suo nepote che fu Amb.re all'Imperatore, et

le lettere amorose che noi abbiamo publicato nella nota a facc. 104-106 di questo volume), il proprio ritratto di grandezza naturale, e che dal Duca d'Angiò ricevesse eguale ricambio. Lo rileviamo da un Dispaccio di Girolamo Lippomano da Parigi, scritto a dì 6 Novembre 1578. Eccone le precise parole: « Fra tanto manda il ritrato della medesima sua » grandezza et statura à quella regina d'Inghilterra, si come Lei ha » mandato il suo, la qual s'intende ha intimato li Stati generali di » quell'isola per li primi di Gennaro, doi mesi innanti di quello che » si dovea, et al sicuro *Monsieur* aspetterà secondo il cons.° del Re » suo fratello la loro resolutione intorno le conditioni di esso matri- » monio. » Non possiamo dire che cosa infine accadesse di questi ritratti; ma che il Duca d'Anjou non fosse un miracolo di bellezza da innamorarne la Regina, che aveva oramai raggiunto gli anni 43 (n. a dì 7 Settembre 1533), può ben desumersi dalla descrizione che ce ne ha lasciato Le Laboureur (I, 702): « François d'Alençon fut extrê- » mement défiguré par la petite vérole. Son nez bourgeonné devint » hideux sur la fin des ses jours. En raison de sa grosseur, il sembloit » qu'il en eut deux, greffés l'un sur l'autre. Ces deux nez tombèrent » de pourriture. » Quando il Duca andò in Fiandra furono composti i versi che seguono:

« Flamands, ne soyez étonnez,
» Si à François voyez deux nez.
» Car par droit, raison et usage,
» Faut deux nez à double visage. »

Observ. sur les Mém. de Henri, Duc de Bouillon,
tom. XLVII, facc. 459.

il fucile più destramente degl' Inglesi? Ora, sir Enrico

» fu anco a Venetia, comandati dalla Regina che ci dovessero » trattenere qualche giorno, et insieme che ci dovessero cor- » teggiare et banchetare, et al Sig.r Conte in particolare che » dovesse vedere il nostro bisogno et la nostra intentione, sichè » havessimo a partire satisfatti, come partimo, perchè riceve- » mo tutte quelle gratie et favori che per la nostra partita » furono necessarie.

» Disnamo più giorni con il Sig.r Conte di Lester co 'l » quale diverse volte trattai raggionamenti di simplice com- » plimento; finalmente si lasciò intender meco in materia delle » gravezze imposte (sulle uve passe), che quando ivi comparisse » qualche persona publica, sarebbono levate senza alcuna diffi- » cultà; anci che in tutte le cose non vi saria persona che più » fusse obedita, stimata, et honorata; sforciandosi di farmi cono- » scer che essendo mancata in parte la navigatione di Levante, » sì per la perdita di Cipro, come per li continui suspetti non » caminando più le galeazze come facevano, non sarebbe se » non a proposito per l'Illust.ma Sig.ria conservarsi questo ne- » gotio pacifico, massime che da loro receveriano ogni cortesia » possibile; che S. M.tà lo desiderava sopra modo, et che più » volte raggionando seco, gli haveva detto: *mi duole di dover » dire che sia stata più obligata alla Sig.ria di Venetia es- » sendo Principessa Elisabeta, di quello che sono stata essendo » Regina;* et questo concetto generale del desiderio di S. M.tà » più et più volte mi ha detto. Similmente il Sig.r Honesdù » et Felippo Sidene essendo al fuoco di compagnia in raggio- » namenti piacevoli, sogionsero: *Vedete Sig.ri, noi siamo privi » della pratica de Venetiani; qui non vi è persona che mai » comparisca, anci che basti a comparire per trattar negotij, » da che segue che noi non sappiamo come la fanno nella trat- » tatione delle sue marcantie: se vi fusse qualche presentia » della Ser.ma Sig.ria, oltra che saria la più favorita et ben veduta » di Corte, sustentaria anco in modo tale la natione, che po- » trebbe come prima dire d'esser patrona del negotio di que- » st'isola.* Et appertamente il Sig.r Felippo Sindene che fu » Amb.r all'Imperatore mi disse: *qui voriano una persona*

Wotton in una conversazione relativa al Papato (la

» *publica da servire et godere* (sic) *come molto desiderata, la*
» *qual al sicuro, come parturiria buon frutto per la nattione*
» *in materia del negotio, così saria mediatrice in qualche im-*
» *portante negotio;* et sogionse il Sig.r Honesdù: *non havete*
» *detto la più santa meglior parola a vostri dì; sarebbe a*
» *punto con reconciliatione de dispareri importanti et perico-*
» *losi; et potrebbe con dignità venire, havendo la compagnia*
» *di tanti altri, come di Spagna, Franza, Portogallo et simili.*

» A tutti questi raggionamenti così del Sig.r Conte, come
» del Sig.r Honesdù et Sig.r Felippo Sindene, io ho risposto
» in generale che ci potevimo prometter d'ogni favore et
» d'ogni gratia dalla loro cortesia, che con ogn'uno era molto
» liberale; ch' io ero persona particolare, che non potevo ri-
» sponder nelle cose publiche, ma così come m'era grato sen-
» tir da persone così graduate et qualificate proponer tanti
» honori et favori a persona publica della nostra Republica,
» così con l' occasione ne darei quel conto alla Seren.ma
» Sig.ria ch' io doveva; ringratiandoli in particolare degl'ho-
» nori fatti alla mia persona, con altre parole che mi venero:
» facendo in particolare certo il Sig.r Conte di Lester che la
» Seren.ma Sig.ria conservava fresca memoria degl'obligbi che
» ha a quella corona per l'attioni de' suoi antecessori, et che
» insieme è benissimo affetta verso S. M.tà in particolare; et in
» ciò non saprei che altro dire a V.a Sig.ria Clariss.a »

I sentimenti di Elisabetta rispetto al contegno della Repu-
blica si fanno manifesti eziandio dal seguente paragrafo di una
lettera scritta da Giovanni Moro, ambasciatore a Parigi, il dì
26 Agosto 1583:

« Serenissimo Principe.

» Il Mag.co Sig.r Ottavian Cornaro del Clar.mo Sig.r Carlo
» che partì meco di costì desideroso di vedere il mondo per
» rendersi in tal modo più atto a ben servire la Ser.tà V.a et
» la sua patria, dopo haversi fermato in questo regno lo spa-
» tio di un anno con avantaggio, è passato in Inghilterra,
» aprendosi da per tutto la via co 'l mezzo delle sue virtù et
» amabilissime conditioni, per farsi stimar degno della gratia

quale esattamente ci è conservata nelle *Esposizioni*

» d'ogn'uno; et oltre i favori ricevuti qui spesse fiate dalle » loro Maestà et da questi Prencipi et Signori, è in particolare » stato grandemente favorito da quella Regina; dalla quale » nel tempo di tre mesi et più che si è trattenuto in quell'i- » sola, ha havuto occasione di ricevere molte volte questo ho- » nore, di ritrovarsi con Lei in ragionamenti domestici et cor- » tesi; de' quali, se vi sarà cosa degna dell'intelligenza della » Serenità Vostra, lascierò a lui il carico di farne relatione, » ritornandosene egli al presente costì; bastando a me dirle » delle cose havute, questo solo, ben avvertito et considerato » da lui a guisa d'huomo consumato nel governo de' Stati per » la bellezza del suo felicissimo ingegno; che non poteva la » Regina contenersi alcune volte di non manifestare, con qual- » che parola rappresentata con un poco di escandescentia, il » dispiacere del suo animo, per vedersi manco honorata da » quel Seren.mo Dominio al presente, che prima, mentre era, » si può dir, privata; quasi che l'haver fatto acquisto d'un » regno, Le sia stato di pregiudicio presso di Lui; et nell'ac- » commiatarsi da Lei, l'ultime parole sue furono, che *haveva* » *ella sempre inteso che la città di Vinetia era fondata nel-* » *l'acque, ma che hora le pareva di poter dire, che si fosse* » *affondata nel fiume Lethe*. . . . . »

Ecco finalmente la lettera che Francesco Gradenigo scrisse a Pietro Duodo ambasciatore in Francia, e che trovasi appunto fra i Dispacci di Francia, a dì 2 Novembre 1596.

« Ill.mo Sig.r Ambasciator.

» Havendo io fatto questo viaggio d'Inghilterra con buona » gratia di V. Sig.ria Ill.ma, mi ha parso che sij mio debito il » darle particolar conto di quelle cose, che io ho osservate de- » gne della notitia sua. Io mi partì donque da S. Moro alli » cinque del passato, et in tre dì me ne andai a Rovano, dove » mi fermai un giorno, et in un altro arrivai a Dieppe, sichè » in cinque giorni in tutto gionsi a porto di mare. Quivi ri- » trovai una nave benissimo armata, con la quale felicemente » in una notte me ne passai in Inghilterra, e me ne sbarcai a » Dover. In questo loco presi le poste, e in due giorni andai

Principi, *Roma*, 1606, facc. 108), disse al doge Donà

» a Londra. Ho osservato in questo regno viversi con gran-
» dissima gelosia degl'inimici, e per questo sì come non entra
» alcuno, che non sij benissimo riconosciuto et interrogato,
» così non potrebbe uscir altri, che non havesse passaporto
» della Regina, et questo serve loro mirabilmente per poter
» conoscere le spie, che vanno innanzi e in dietro frequente-
» mente, e molte sono prese e castigate. Ma per l'invasione
» de maggior forze, hanno un ordine, che per mio creder è
» eccellent.mo, perchè essendo il regno tutto destinto in ame-
» nissimi colli, dalle sommità de questi, e da quelli particolar-
» mente, che sono più vicini al mare, si scopre da lontano per
» tutto, e però sopra d'essi ci sono alcuni travi alti, sopra i
» quali vi mettono certe secchie piene di materia accensibile,
» alle quali dalla sentinella, che vi sta a piedi, se vede armate
» nemiche, vi è dato il foco, in modo che in un momento vola
» l'aviso di collina in collina per tutto il regno, e ciascuno
» corre a quella parte donde prima è venuto il segno; e per
» esser il regno populatissimo non aborderebbono a parte
» alcuna di esso armate, che non havessero 20 o 25 mille sol-
» dati all' intorno. È vero che, confidandosi essi solo nella
» militia natural del paese, sopra la quale non bisogna far
» troppo fondamento, come fa V.a Sig.ria Ill.ma, dubiterei forse,
» che questo ordine fusse poco, essendo massime particolar-
» mente fatto per assicurarsi dalle armate del Seren.mo Re
» Catolico, il quale per haver li suoi Stati di Spagna non
» molto lontani, e quelli della Germania inferior così vicini,
» potrebbe apportarli del pericolo assai, perchè poi non sem-
» pre s'incontrano nelle fortune del Duca di Medina Sido-
» nia. Quanto al regno, è il più bello che si possi veder al
» mondo, et è tanto opulente, grasso e ricco di tutte le cose,
» che si può dire con verità, che la povertà vi sij affatto ban-
» dita; e per me ho osservato, che non ho veduto pur un men-
» dico, et è accresciuto d'ogni bene per le guerre civili, che
» sono state in Francia, et per quelle che tuttavia regnano nei
» Paesi Bassi, di modo che Londra si può dire un altro piccolo
» mondo, e segno ne sij questo, che dieci soldi francesi il pasto

che si compiaceva di veder tirare agli uccelli selvaggi

» mi facevano quivi, et era trattato eccellentemente, che 60 ape-
» na, che sono un Scudo di Sole, non bastano in Francia, come
» ella sa. Il parlare delle ricchezze della Regina non occorre
» dirne altro, perchè havendo li sudditi ricchissimi, si può dire
» anch'ella esser tale, tutto che dal suo regno cavi da doi mil-
» lioni in circa. Arrivò al mio tempo il Conte d'Exis (Essex) con
» l'armata, che veniva di Spagna, e, per quello che ho potuto
» vedere, il bottino che ha fatto è stato pochissimo, nè da com-
» parare in lui conto al grandissimo pregiudicio, che gl' Inglesi
» si hanno addossato con lasciar perder *Cales* (Calais) per desi-
» derio di prender *Calise* (Cadice), che potrebbe esser un *calice*
» amaro per loro, se Dio non rivoltasse le cose. La commodità che
» la Regina ha di far armata di mare è grandissima, perchè non
» solo in tutti li porti d'Inghilterra vi è molto numero de vassel-
» li, ma in particolare in quello di Londra per il Tamis (Tamigi)
» dal mare fino alla città, ch'è per lo spacio di 40 o 50 miglia
» de nostri Italiani, non si vegono altro che navi et marinari.
» Arrivai in Inghilterra in tempo che la Regina segnò le scro-
» fole, el qual privilegio ella essercita come pretenta Regina di
» Franza, in virtù delle raggioni havute da suoi precessori, e ne
» segnò dieci. Dopo gli fu dato a lavar le mani dal Gran Teso-
» riere, dal Gran Cancelliere, e dal Conte di Exis, stando tutti tre
» ingenochiati, il Gran Tesoriere era nel mezzo dirimpetto alla
» Regina, che teneva il bacino, il Gran Cancelliere alla destra
» con il ramino e l' acqua, e alla sinistra il Conte di Exis
» con la salvieta, che li diede da asciucar le mani. È questo
» Conte favoritissimo dalla Regina, di età di forse 26 anni, di
» pello biondo, grande di statura, ma magro, et in questo viag-
» gio ha incominciato a far la barba, che prima non havea. È
» modestissimo, cortesissimo et humanissimo Sig.re, e dorme nel
» pallaggio medesimo di S. M.tà, essendo seguitato da quasi
» tutta la nobiltà del Regno. Due volte mi ha trattenuto a di-
» snar seco, e volse esser quello che m'introducesse a baciar
» le mani a S. M.tà ; et havendo io havuto innanzi il mio par-
» tire di Franza lettere di semplice favore da Sua M.tà Christ.ma,
» volse anch'esso honorarmi, come ho detto, con la sua assi-

nelle lagune, essendo per lui cosa nuova questo saperli

» stenza. Fui introdotto nella camera di rispetto, che noi diressimo dell'audienza, e trovai la Regina sotto il baldachino. » Quivi mi appresentai a Sua M.tà, nè così tosto le baciai la » mano, che mi disse in italiano, la qual lingua parla benissimo: Il Re mio fratello mi scrive, che debba farvi vedere » le cose belle che sono in questo regno, et alla prima voi » haverete veduta la più bruta, che son io. A questo risposi, » che lo splendor delle virtù sue era tale, che si faceva ben » conoscere di qual eccellenza fusse, per tutto l' universo; e » che in particolare havendomi saciata la vista di S. M.tà, e » pasciuto il mio animo della sua presenza, non desiderava » veder cosa d'avantaggio, perchè sapevo bene che il resto non » haverebbe corisposto alla Maestà Sua. A questo sorridendo disse » la Regina: Era ben una volta quando io era principessa, che » era più stimata dalli vostri Sig.ri che adesso, che sono Regina. Ma voi havete paura *di quel vecchio, volendo alludere* » *a S. Santità.* Risposi io, che dalla Seren.ma Rep.ca era sempre stata stimata et osservata S. M., e che se bene io per la » mia età non entrassi ne' consigli secreti, sapeva però che » nel generale l'intenzione della Republica era buonissima verso » di lei; e dopo alcune altre poche parole di complimento mi » licenciai. Ho riceuto in quel regno grandissimi honori e » favori dal Clar.mo S.r Zuane Basadonna, il quale è in quella » corte in tanta stima e reputatione, che non si può dir d'avantagio, e per quanto ho veduto è tanto amato e stimato » da tutti, che è una maraviglia: il che non solo nasce per » una general inclinatione di quella natione verso la nostra, » ma ancora per le sue virtù, che sono grandissime. Questo è » quello che in 15 giorni, nei quali mi son fermato in Londra, » ho osservato, che mi è parso degno di rapresentar a V. » Sig.ria Illuss.ma, e desidererei poter dirle molto più, ma in » effetto nè i rispetti, con i quali si tratta in quel regno, nè » le mie particolar imperfetioni, mi hanno permesso che mi » habbi saputo informar d'avantagio, il che haverei fatto molto » più volentieri per sodisfar in parte a quel molto che le son » tenuto. Sua Maestà è di età di 64 anni in circa, di statura

cogliere a volo (1). Nol si potrebbe credere se nol

» mediocre, di complession sanguinea, e molto robusta, che da
» indicio che habbi dà vivere per molto tempo; il che forse
» causa, oltre qualche altro rispetto di Stato, che confidandosi
» ella molto in questo, poco pensi di ellegersi un sucessore,
» che è grandemente desiderato dalli suoi sudditi, se bene non
» ardiscono di parlarne. Nel mio ritorno essendomi imbarcato
» alla Rie (Rye) sopra una nave ben armata, scoprissimo alla
» mezza notte lontano da noi sette vasselli, che li Inglesi cre-
» devano esser di Doncherche, e tutti si messero in arme,
» stando rissoluti li nostri d'andarli ad affrontare, e combatter,
» et essendosi avicinati a loro, trovassimo esser vasselli amici.
» È cosa incredibile ad esprimer il valore, che si vedeva ne-
» gl'Inglesi di andare con tanto disavantagio a ritrovar quelli,
» che credevan loro esser nemici. È costume di questi di com-
» batter fino alla morte, e piutosto che rendersi prigioni, so-
» gliono giurare e promettersi fra loro, innanzi che si partino
» dal loro paese, più tosto dar foco al vassello, et abruciarsi
» tutti vivi, che divenir in potestà del vincitore: così nel fatto
» della guerra è risoluta questa natione. Dopo capitai di novo
» a Dieppe, e per il medesimo camino, ch'io feci in andando,
» me ne son'anco ritornato, havendo in tutto questo viaggio
» consumato 40 giorni.

» Di V. S. Ill.ma

» Hum.mo Servitore
» Francesco Gradenigo. »

(1) « Fatto venire nello Eccellent.mo Collegio il Sig.r Amb.r
» d'Inghilterra per leggerli la deliberatione dell'Eccellent.mo
» Senato de doi del mese presente, le disse il Seren.mo Prin-
» cipe.

» Essersi inteso il piacere, che si ha egli voluto prendere
» di questa nostra caccia marittima, la quale si crede che le
» sarà gustata, perchè riesce dilettevole et utile ancora.

» Che se ritornerà in tempo di maggior freddo haverà
» maggior gusto, rispetto alla quantità grandissima di uccelli,
» che allhora si ritroveranno, ma che bisognerà armarsi bene
» di drappi.

confermasse qualche altra testimonianza; ma nel 1727 Geremia Markland publicò un poema, da lui chiamato *Pteryplegia* o l'*Arte di colpire a volo*, e nella Prefazione afferma « essere così raro a un cacciatore francese » fallire al volo un uccello, quanto a un inglese l' ucci- » derlo. »

Al maggior numero dei lettori la principale attrattiva dei documenti originali è riposta forse nel rappresentare che fanno gli attori in tutta la realtà della vita, e non quasi fantocci che danzino davanti al lettore nella plausibile e misurata narrazione dello storico. Da questo lato i documenti veneziani sono cospicui per il merito e per la verità d' una descrizione evidente. I carteggi degli ambasciatori spirano una fiducia nella simpatia del lettore, che veramente è rara anche nelle carte di Stato più antiche. Vi si scorge una sollecitudine di riferire ogni parola, proprio come fu detta; di descrivere uomini e cose, proprio come si videro: quasi per mettere la Signoria in condizione di argomentare da sè, facendo riscontro alle inferenze dello scrittore colle relazioni proprie di lui. In così grande ricchezza è difficile scegliere un esempio qualunque, che illustri le precedenti osservazioni: ma tuttavolta per darne alcun dei più antichi,

» L'Amb.r rispose: haver goduto assai di questa caccia, » che il gusto è l'ammazzar et anco mangiar li uccelli.
» Che questa volta è andato per imparar il patire, et ri- » tornandovi col freddo crescerà co 'l piacere anco il patimento.
» Et aggionse parergli bella cosa lo ammazzar li uccelli » in aria, usanza a lui molto nova, perchè non è stata an- » cora portata in Inghilterra . . . . . »
Esposizioni Principi, Roma, 7 Decembre, 1606.

vorrei fermar l' attenzione sulle lettere scritte da Vincenzo Quirini al principio del 1506. Fu egli spedito oratore alla regina Giovanna e all' Arciduca Filippo che, in grazia della consorte, portava il titolo di re di Castiglia; e li accompagnò conseguentemente nel loro viaggio di mare dalla Fiandra alla Spagna. La flotta fu colta nella Manica da una violenta burrasca, e costretta a rifugiarsi nei porti inglesi. La nave in cui si trovava l' ambasciatore, raggiunta, com'egli argomenta secondo le notizie geografiche di quel tempo, l'altezza della baja di Biscaglia, afferrò, non senza difficoltà, a Falmouth. Durante la sua dimora sulle nostre coste, la quale non fu minore di tre mesi, egli non solo informò accuratamente la Signoria di tutto ciò che accadeva, ma raccolse ancor la materia per una Relazione sull' Inghilterra. Parla dei suoi pericoli e dei suoi sentimenti colla confidenza e l' abbandono d' uno che scrive a un intimo amico. La relazione che dà intorno al coraggio della Regina ed alla calma e al buon sentimento che l' Arciduca mostrò quando il periglio fu al colmo, è un' utile notizia nella storia di personaggi che così presto scomparvero dal teatro politico. Racconta come il vascello reale giacque lungamente sul fianco, e pigliò fuoco tre volte: e come il principe rimase in sulla tolda incoraggiando la ciurma, finchè un'onda lo atterrò con tal forza che fu tenuto per morto. Pareva disperata ogni cosa. Allora egli diede l' ultimo addio ai suoi compagni, manifestando il rammarico d' essere stato innocentemente occasione della morte di tanti uomini valorosi, imperciocchè essendo quella la miglior nave di tutte, egli tenea per sicuro che il navilio intero fosse perito.

Dichiarandosi rassegnato alla divina volontà, deplorava soltanto la tenera età de'suoi figli che rimanevano senza soccorso, e la confusione e la rovina che la sua morte apporterebbe nei suoi dominî non bene ancora assodati. Se non che quando l'uomo fu impotente, Dio fu misericordioso. Seguono poi le minute particolarità intorno ai movimenti della corte, e le sollecitudini prese per informare il sèguito sparpagliato della salvezza dei principi. L'importanza di queste lettere deriva altresì dalla luce che spargono sopra un punto disputato di storia. Il tempo che la comitiva reale dovette trascorrere in Inghilterra venne da alcuni storici, e più particolarmente da Lingard, rappresentato come una *splendida prigionia*. Ma il racconto dell'ambasciatore dimostra che la lunghezza della visita, la quale probabilmente confermò nella sua opinione lo storico moderno, fu cagionata dalla necessità di ristorare le navi malconce, dall'ansietà di assicurarsi il tempo favorevole, e, fino ad un certo punto, fors' anche dall' indole stravagante di Giovanna medesima.

Immediatamente corse la voce che Enrico volesse prevalersi di questa opportunità, ad ottenere, e forse a strappare, alcuna concessione politica da' suoi ospiti involontarî; e i pensieri de' cortigiani di questi si volsero subito a quei matrimonî dinastici che riempiono sì grande spazio nella diplomazia di quel tempo. Si parlò tosto degli sponsali d' un bambino dell' Arciduca con la bambina Maria Tudor, e di Enrico medesimo con Margherita sorella dell' Arciduca. Ma soprattutto la publica voce indicava la consegna di Edmondo de la Pole, conte di Suffolk, detto *Rosa bianca*, come il principale argomento

dei negoziati di Enrico; e fin qui la publica voce aveva ragione: il Conte fu consegnato. Egli è probabile tuttavolta che le lusinghe anzichè le minacce fossero adoperate ad influire sull'animo di Filippo. Quirini discorre delle cortesie prodigate alla coppia reale, dell'incontro a Winchester, e dello scambio dei loro ordini rispettivi di cavalleria: l'Arciduca, accettando la Giarrettiera, e in cambio conferendo il Toson d'oro al principe di Galles, *cum tanta satisfatione et contento de ciaschuna de le prefacte Maestà, come se fussero state patre et fiol.* Il 17 Aprile, Quirini scrive che il Consiglio di Malines avea rifiutato di consegnare il Conte, finchè non fosse stato sicuro che il proprio Sovrano si fosse ritirato, sano e salvo, dall'Inghilterra; ma che l'Arciduca credette che fosse impegnato il suo onore, e insistette affinchè i suoi comandi fossero senza dilazione eseguiti.

Sembra frattanto che un'altra difficoltà inaspettata sorgesse, per l'indole stravagante della Regina. Durante la residenza della corte di Fiandra, l'irragionevole gelosia di lei l'avea spinta a licenziare tutte le sue dame d'onore, salvo una *vecchia Contessa*; e quando sventuratamente venne risolto di recarsi per via di mare in Ispagna, non ci fu mezzo d'indurre a muoversi questa vecchia Contessa. Filippo credeva che non convenisse a sua moglie di ritornare nei suoi dominî senza la compagnia d'una donna, e conseguentemente impegnò una gentildonna fiamminga, *dona d'assay*, la contessa di Fiennes, ad accompagnarla. Ma prima di abbandonar l'Inghilterra, Giovanna divenne così freneticamente gelosa di questa dama, che, in tutta la settimana di Passione non volle uscire dalle sue stanze, perchè non era rinviata la

donna, ch' ella recavasi a noja. Come infine s' inducesse a mettersi in mare, non ci vien detto; ma questa e tutte le altre cause d' indugio sono accennate dall' ambasciatore con una calma e un' indifferenza, le quali dimostrano all' evidenza che, a senno di lui, nè l' Arciduca nè il suo seguito ebbero mai alcun vero sospetto d' essere trattenuti a forza sul suolo inglese (1).

(1) Non sarà inutile riportare le parole proprie dell'oratore veneziano, non solo per la singolarità degli avvenimenti che narrano, quanto per l' importanza di due personaggi, come Filippo il Bello e Giovanna di Castiglia, illustri, non fosse altro, per aver dato i natali all' imperatore Carlo V. Il registro delle lettere di Vincenzo Quirini si trova oggidì nella Biblioteca Marciana (Classe VII, Cod. MCXXIX). Or ecco i dispacci:

« Ser.me P.

» Non havendo prima che mo potuto trovar messo de mandar le aligate al Consule de Londra, che le adreze ad V.a Ser.tà, l' è venuto qui uno zentilhomo del Ser.mo Re de Castiglia, mandato da sua Maestà per darne adviso de la sua bona valetudine, et come l' a deliberato venirsene per terra ad queste parte, che sono le extreme de l' isola verso Spagna. Dicto zentilhomo, de ordine de la Maestà prefacta, mi è stato ad visitar cum demonstratione molto amorevole, et mi ha narato la fortuna grande hebe Sua Maestà, che, da esser sumerso infuora, non credo may homo havesse tale. Steteno immar tutto el mercore e tuta la zuoba fino serà, che non poteno prender porto, nè redurse in loco de salvamento, et, inter cetera, oltra el libar de artigiarie la coperta, et de tute cose, volendo im tracto calar la vella, la furia del vento la portò nel agua, et steteno una meza hora cum la nave, imgalonada, che la poteno rehaver; et se mancava lo adiuto de uno sollo marinaro, che tre volte se gettò al agua, et talgiò alcune corde de la vella, et fece susperar la nave, non haveano remedio alcuno, et za el el (sic) patrone et piloti et marinari erano del tuto persi et abandonati; et

Il dispaccio che segue è dato soltanto come un esempio, il quale conferma, con un racconto singolarmente vivo e pittoresco, il concetto popolare d' un personaggio istorico molto noto. Nella Libreria di s. Marco, una

» in questo . . . . . tempo, tre volte se atachò el focho ne la » nave, cum non manco pericolo de abrusarse che de anegar» se. La Maestà del Re per uno pezo se portò gagliardemente, » sempre in zupone, per nave confortando ogni uno; ma vene » una bota de mar ch'el getò abasso cum tanto impeto, che » ogniuno dubitò el fosse morto: unde Sua M.tà se redusse dapoi » insieme cum la Rezina, che sempre monstrò animo intrepido, » et cum alcuni suoi cari et amati zentilhominj, et abraciati » l'uno cum l'altro stavano expetando continuamente la mor» te, senza alcuna speranza de poter campar; et dice el pre» facto zentilhomo che la M.tà Sua affermava alora che non » l'increseva la sua morte, poi che così era la voluntà de Dio; » ma che ben li doleva — prima esser sta causa de la morte » de tante zente da bene che l'avea menato cun si (sic), cre» dendo veramente che non dovesse campar nave, poi che la » sua che era la mazor, con tanti piloti et valenti homeni pe» riva — secundo li doleva de soy fioli che in se (sic) tenera età » rimanevano senza padre — tercio del suo paeze che saria » in gran confusione et ruina. Ma el nostro Signor Dio hebe » misericordia de loro como de nuj et lo condusse a porto di » salute. Il Ser.mo Re de Ingeltera, havuta la nova chel Re de » Castiglia era nel suo paexe, immediate li mandò el suo gran » Scudier cùn (sic) offerte da padre, pregandolo el volesse andar » a Londra, et, quando li fusse im comodo, el dovesse expe» tarlo a Vincestre, che in ogni modo el voleva venir a ve» derlo, et ita lunj passato, che fu adi 26, dovevano atrovarsi » insieme in dicto loco. Potria facilmente seguir che in questo » loro congresso concludesseno la pratica del matrimonio de » madama Margarita, et confirmaseno la confederatione. Gratie.

» Ex Fallamua, Die 30 januarij 1505.

» p. eundem

» VINC. QUIRINUS. D. Orat. »

letterà di Gasparo Contarini, data a dì 16 Agosto 1521, descrive l' entrata di Wolsey a Bruges, quando l' Imperatore e tutta la corte uscì ad incontrarlo fuor delle porte, ove egli li fece attendere un'ora e mezzo, e quando capitò finalmente « Sua Signoria Reverendissima non » smontando dalla mulla, ma, a cavalo a cavalo (sic) » cavatasi la bareta, abbrazò prefata Maestà Cesarea, et » quella fece lo instesso verso lui Cardinal, tenendo etiam » la bereta in mano. » Il Cardinale nel viaggio ha un seguito di millecinquanta cavalli ed « a la stapha » venti gentiluomini inglesi, in abito di seta e con collane d'oro. Viene ammesso a procèdere sotto lo stesso baldacchino

« S.me P.

» Ho intexo questa matina da uno amico mio, che al pre- » sente tra el Ser.mo Re de Castiglia et sua Consorte è na- » sciuta una nova difficultà, la qual, anchor chè sij de pocho » momento, non mi ha parso fora di proposito che la Cel.ne V.ra » la intendi per poter far melgior juditio del tuto.

» Al partir nostro de Fiandra, la maestà del Re consegnò » a la Rezina una Contessa de Fiandra dicta madama de » Veinge [sic — Fiennes?], dona d'assay, per sua compagnia, » come è el costume, et gie la dete im loco de una altra con- » tessa che per vechieza non volse passar el mar; de la qual » compagnia la prefacta Ser.ma Rezina n'è restata malissime » satisfacta. Credo perchè egualmente la odia tuti li homini » et le done de quel paexe: pur fin qui Sua Maestà l'a por- » tata im paze. Hora veramente parendoli forsi haver mazor » libertà che prima, per esser apresso el suo regno, la se è » posta in ostinatione, che in ogni modo la prefacta Contessa » se ne ritorni in Fiandra. Et perchè el Re se ha rexo difficil » al volerlo consentir, la se e carzata (sic); et tuti questi zorni » sancti la non ha voluto uscir de caxa, nè lassarsi parlar, nè » veder dalcuno; nè vol uscir se la prefacta Contessa non ri- » torna dove l' è partita; et ala fine se dubita ch' el serà

dell' Imperatore, e a dividere il suo inginocchiatojo alla Chiesa. Tutti gli ambasciatori stranieri gli baciano la mano, ed è così affaccendato con principi e principesse sovrane (fra cui l'arciduchessa Margherita, governatrice dei Paesi Bassi), che è costretto a rinviare da un giorno all' altro l' ambasciatore veneziano, il quale indarno, col mezzo del secretario, dimanda ogni mattina un' udienza. La lettera è troppo lunga per essere qui trascritta, e troppo piena di particolarità per essere analizzata; ma la maraviglia che desta in noi riguardo all' arroganza di Wolsey, non per via di lamenti o d' invettive, ma colla schietta narrazione dei fatti di ciascun giorno, vince

» necessario ch'el Re li compiacia, anchora che mal volentieri,
» parendoli de suo imcargo et de pocho honore che la molgier
» vadi im Spagna senza dona alcuna; perchè ad avixo de vo-
» stra Ser.tà l' è un anno che per zelozia la mandò via quante
» done et donzelle l'avea, et restò solamente cun (sic) una con-
» tessa vecchia, che è rimasta im Fiandra, et in conclusione, *si*
» *vera sunt que passim ab omnibus nominantur*, la monstra esser
» *ultra modum* ziloza de suo marito, et se im Spagna la non muta
» natura, io non so quanto potrano viver ben consortij. . . . .
» Ex Fallamua, Die 13 Aprillis 1506.
» per Postas regias.

» Vns Q. D. Orat. »

Trascriveremo infine un paragrafo d'un Dispaccio dello stesso Quirini, dato dalla Corogna (ex Crunijs), a dì 2 Maggio 1506.

« . . . . Significay altre volte a la Sublimità Vostra per mie de
» 13 Aprill da Fallamua la differentia era tra ambe queste mae-
» stà de le done Fiamenge. Hora la Rezina che voleva fusseno
» mandate in Fiandra, havendo un dì intexo che dicte done
» sono venute qui, a facto tante queremonie cun el Re, che l'è
» sta forza mandarla (sic) in Fiandra, se la voleva viver im
» pace. . . . . »

quanto avremmo potuto imaginarci mai della pompa del gran Lord Cardinale (1).

(1) Non essendo impediti noi dai giusti rispetti che tennero il sig. Rawdon Brown dal publicare nell'edizione inglese il dispaccio, onde è discorso nel testo, crediamo di far cosa grata al lettore, trascrivendolo intero dalle lettere di Gasparo Contarini, che si conservano nella Biblioteca Marciana (Classe VII, Cod. MIX). Ecco dunque il Dispaccio:

« Ser.me P. etc. — Adi 13 del presente scrissi a Vostra » Serenità come el dì seguente el Rev.mo Cardinal Eboracense » dovea intrar in questa terra, et cussì ha fatto. Al qual li » andò incontra fora di la porta la Maestà Cesarea cum tuta » la corte, et lì expectò quasi per 1. hora et meza. Gionto che » fu, che erano quasi hore 23, Sua Signoria R.ma non smon- » tando de la mulla, ma a cavalo a cavalo (sic) cavatasi la bareta » abrazò prefata Maestà Cesarea, et quella fece lo instesso verso » lui Cardinal, tenendo etiam la bareta in mano. Da poij fir- » matosse per un pocho che nuj oratori, et alcuni di questi pri- » marij Signori li basassimo la mano, se inviò prefata Maesta » dentro di la terra, havendo sempre a lato el prefato R.mo » Cardinal. La compagnia del qual sì del numero de li zentil- » homeni et guardia sua de arzieri, vestiti tuti ad una livrea, » che erano 1200, como de li personazi inglesi, non mi exten- » derò altramente di descriverli a V.a S.tà, perchè dal Clariss.mo » orator Suriano sun certissimo che de tutto particularmente » la ne sij sta advisata. E sta preparate le stancie a Sua » Sig.ria Rev.ma in el palazo proprio dove stantia la Maestà » Cesarea, dove gionto volse prefata Maestà conpagnarla fino » a la porta de la stantia sua.

» Heri matina veramente essa Maestà Cesarea cum el » Rev.mo Cardinal, nui oratori et tuta la corte sì Cesarea come » del prefato Rev.mo Cardinal, che era in gran numero et molto » pomposamente vestita, nè tacerò che ala stapha del prefato » Rev.mo Cardinal erano da 20 zentilhomeni Englisi, tuti ve- » stidi de seda et cum cadene doro al collo, fu ad una giesia, » intitulata Nostra Dona, a la messa. Dove anchorche fussero

Segue un esempio di quei dispacci, i quali correggono e modificano un racconto tenuto comunemente per vero. La regina Elisabetta non morì d' infermità che si paresse o si conoscesse: sofferendo peraltro molte

» preparati due baldachini, uno per la Maestà Cesarea, et l' al-
» tro per el R.mo Cardinal, volse essa Maestà che Sua Sig.ia
» Rev.ma stesse sotto el suo, participandoli la mità del scabello
» dove se sta in zenochioni, et cussì al basar del Evangelio
» et Pace, Sua Maestà volse che etiam lui Cardinal lo basasse.
» Finita la messa, Sua Sig.ria Rev.ma andò a lo altar grande,
» et dete la beneditione, ut moris est de far li legati. Da poi
» se ritornò a palazo, et Sua Sig.ia Rev.ma disnò cum la Mae-
» stà Cesarea. Da poij pranzo se retirono insieme, et steteno
» per quasi hore 3. Ritornato lui Cardinal a la casa sua, la
» Ill.ma Madama Margarita la e andata a visitar. Segni inver
» de grandissima honorificentia che questa Maestà cerca de
» dimonstrare verso Sua Sig.ia Rev.ma che più non si potria
» expectar. A la qual cum tuta la comitiva, che, como ho scripto,
» excedono cavali 1050, intendo esserli fato le spese da questa
» Maestà, la qual vol corrisponder in simel liberalità usatali
» dal Serenissimo Re de Anglia, quando el passò sopra l' in-
» sula de Engelterra, al suo ritorno de Spagna, qui in la
» Fiandra.

» Questa matina è stato a visitation del prefato R.mo Car-
» dinal il Serenissimo Re di Datia, lo qual al ingresso de sua
» Sig.ia Rev.ma non se ha voluto fermar, et è stato, per quello
» intendo, cum Sua Sig.ia Rev.ma solus cum solo quasi meza
» hora, et fu accompagnato fin a basso de la scalla et non
» più oltra.

» Heri mandai el Secretario mio da poij pranzo a la corte
» del prenominato Rev.mo Cardinal, per far intender a Sua
» Sig.ia Rev.ma che io desiderava di volerla visitar per nome
» di Vostra Illustris.ma Sig.ia, et saper che hora li era comoda
» venisse a far tal offitio. Li fu risposto per uno dei suo con-
» sieri chel non vi era ordine per quel dì, attentoche Sua
» Sig.ia Rev.ma dovea esser cum la Ill.ma Madama Margarita,

angosce nell' animo e molta debolezza nel corpo. Generalmente si crede che le sue facoltà mentali fossero successivamente infiacchite dalle cure d'un lungo regno, e dal tedio della vita, che sì sovente logora la vecchiezza.

» come fu, et che dovesse ritornare hozi che li diria el tempo
» opportuno. Andato addunque questa matina, fu facto scusa
» per la audientia dil Re de Datia, ritornato da poij disnar
» fu rimesso a diman, et questo perchè Sua Sig.ia Rev.ma do-
» vea esser con la Maestà Cesarea, sichè io non sun mancato
» de dimonstrarli il prompto animo in far simel offizio. Dimane
» autem attenderò di esser admesso, et mi forzerò de usar
» quelli termini cum Sua Sig.ia Rev.ma che cognosco ricercare
» li presenti tempi, a beneficio de le cosse di Vostra Serenità
» havendo leij hora in la mano el manizo, per quanto inten-
» do, del tuto.

» El giorno che intrò prefato Rev.mo Cardinal, ricevei cum
» la solita riverentia mia lettere di V.a Ser.tà de ultimo dil
» passato, continente la sapientissima risposta sua facta a la
» proposta de la Maestà Cesarea, dechiaritali per mie de 16.
» dil passato date in Anversa. Heri, per esser impedita Sua
» Maestà Cesarea la matina per la solennità de la festa, et
» cussì da poij disnar per bon spatio stando cum el prefato
» Rev.mo Cardinal Eboracense, et el resto del tempo fino
» ad hore do de nocte in el Conseglio, mi risservai a questa
» matina doverla exeguir. Ma prima mandai el secretario mio
» dal Reverendo Episcopo di Palenza, perchè Sua Signoria
» statuisca l'hora cum essa Maestà Cesarea, la qual lui secre-
» tario ritrovò a palazo, cum el M.° Gran Cansellier reduto in
» Conseglio, et le parlò. Li fu risposto dal M.° Cansellier chel
» ritornasse al hora che la Maestà Cesarea andava a la messa,
» perchè li faria poi intender che hora fusse comoda de darmj
» audientia. Et così fece. Dal qual M.° Gran Cansellier poij
» li fu dicto, che Sua Maestà tuto hozi era ocupata in altri
» negotij, et che dimane, a dicta hora di messa, andasse a luij
» che mi alderiá volontieri, et cussì differirò. Del seguito V.a
» Serenità ne sarà advisata. Interim, spazandose questa sera la

Ma le lettere del secretario Scaramelli, la cui legazione in Inghilterra fu già ricordata, dimostrano che, sei settimane prima della sua morte, ell'era in tutto il vigore d'una verde vecchiaja. Il Secretario non descrive

» posta per Italia, non ho voluto restar a farli queste, cum darli
» solum adviso de la reception de prefate sue lettere, et in-
» gresso del antiditto Rev.mo Cardinal Eboracense.

» Fino a qui non ho potuto saper quello esso Rev.mo Car-
» dinal habia parlato cum la Maestà Cesarea, et per sotrazer
» qualche cosa sopra de ziò, io fui heri dal Nuntio Apostolico,
» qual ritrovai molto suspeso; et intrato in ragionamento de
» questa venuta dil Cardinal, mi disse che l'havia saputo, che
» ogni dì Sua Sig.ia Rev.a, da poij gionto a Calis fino qua, era
» stato cum el M.° Gran Cansellier solus cum solo, et che non
» li era sta comunichà cossa alcuna di quello habino parlato
» insieme. Del che ne prende non mediocre molestia, et teme
» non seguiti lo accordo fra questi due Serenissimi Re, zoe
» Cristianissimo et Cesareo. Del qual el clarissimo Suriano
« mi scrive, questo Cardinal haverli dicto tenir firma speranza:
» questa instessa speranza del prefato R.mo Cardinal mi è con-
» firmata da uno suo Secretario, nominato D. Pietro Vanes
» Lucense, qual heri matina in la giesia havendose acostato ad
» me, et consignateme lettere dil prefato clarissimo Suriano,
» contraxi familiarità seco, et lo menai a disnar cum me, et
» inter loquendum disseme: Questi Fiamengi me dimandano
» sel Rev.mo mio patron vien per far guerra o pace, tenendo
» loro la venuta sua debi dar fomento a la guerra. Io vera-
» mente me ne rido, sapendo che sua Sig.ria R.ma non procura
» altro che la pace, comeche, Principe Serenissimo, me dicte
» la rasone, havendo fato Sua Sig.ia R.ma restar li oratori
» franzesi a Cales.

» Circa la risposta ha facto questa Maestà Cesarea a la
» proposition de D. Ruberto de la Marchia, che in mie de 13
» se contiene, intendo lui haverli resposto chel consegni tute
» le forteze, et vengi de qui, che poij la ge mañifesterà la
» gratia, non si sa quello lui farà. El castello veramente dove

la scena al letto di morte della Contessa di Nottingham, ma press' a poco deve riportarsi a quest' epoca la malattia della Regina. Egli la attribuisce allo sdegno che infiammò Elisabetta per gli ambiziosi disegni di Arabella Stuart, detta da lui *omicida della Regina*, e reputa secondarie a questa l' altre cagioni delle sue sofferenze mentali. Qualche cosa accadde in quel tempo, la quale agitò la Regina sì violentemente, che la presero quei forti accessi di bile, rari in Inghilterra, ma ordinario risultamento d' un' agitazione estrema nei temperamenti più suscettivi e nelle tempere più deboli del mezzodì.

Tutto questo carteggio è di una singolare evidenza, ma oso trascriverne appena la prima lettera sola, che descrive la prima conferenza del Secretario colla Regina, e che, fra le altre, è forse l' unica di tale brevità che permetta d' inserirla qui come un saggio del carteggio diplomatico della Signoria di Venezia.

» lui D. Ruberto de la Marchia se attrovava, che io scrissi
» esser di la da la Mosa, che cossì mi fu dicto, è invece da
» la banda de qui del prefato fiume, perchè el conte de Nan-
» sao non è passato anchor per dita fiumera, benchè a questi
» dì sia stà divulgato esser già intrato in la Franza, ma se
» ritrovava anchor da la banda de qua, et questo prociede che
» el ponte fato al passar de fiumi, butandolo sopra la Mosa,
» lo hano ritrovato più curto de quello bisognava, et li ad-
» giongevano dele altre burchiele, cosichè ha lentato predicto
» passazo.

» De Francesco Sichem che se diceva ja esser passato in
» la Franza da la banda di Lorena, et dovea congiongerse
» cum el Conte de Nansao, sicome scrissi a V.ª Ser.tà, sun
» certificato non attrovarsi fin hora, salvo fanti 6.m, ma ben li
» altri li seguivano. Hoc alia gratia etc., etc.

» Ex Bruges, Die 16 Augusti 1521. »

« Serenissimo Principe!

» Ben informati la Regina et il Consiglio della deli-
» beratione di Vostra Serenità, et delle cause della mia
» venuta, et da Paulo Pinder, che hora è quì intimo
» del Secretario Cicil, et da quanto io stesso ho detto
» a quei del Consiglio che ho visitati, rimasto l'appun-
» tamento che l' audiencia mia fosse per Dominica XVI
» del corrente, la sera del Sabbato venne a me uno de
» 50 Pensionarij di Sua Maestà, et mi disse che la Re-
» gina gli haveva comandato di venirmi a levare, et
» condurmi alla Maestà Sua il giorno seguente, alle due
» hore dopo mezzogiorno. Venuta l' hora della partita,
» che egli aspettò meco tutto il giorno di Dominica,
» me n' andai a Richmont, tutto che fosse un mal tempo,
» dove giunto, mi riceverono a basso delle scale alcuni
» cavalieri con parole di cortesia, per rispetto di V.a
» Ser.tà, et al di sopra il Gran Chiamberlano, che mi intro-
» dusse nella camera chiamata di presenza, et ben presto
» nell' altra, a Sua Maestà. — Era la Regina vestita di
» tabì d' argento et bianco fregiato d' oro, con habito al-
» quanto aperto davanti, sì che mostrava la gola cinta
» di perle et di rubini fino a mezzo il petto, et nella veste
» haveva una gonfiezza molto maggiore et più a basso
» dell' uso di Francia. La testa era di capelli d' un color
» chiaro, che non lo può far la natura, con peri di perle
» grossi attorno la fronte, et con archi in forma di cuffia
» et corona imperiale faceva mostra di gran numero di
» gemme et perle, et nella persona fin sotto al traverso era
» quasi coperta di cinte d' oro gioielate, et di gioieli in
» pezzi separati di carbonzi, balassi et diamanti, havendo
» anco alle mani in luogo di manili, filze doppie di perle

» più che mezzane; et tale, in aspetto di regina, non di » anni 70, in quanto un gran dono di natura, più che » dell'arte, possa coprirli, sedeva Sua Maestà in una sedia » sopra un picciolo quadrato di due scalini, et dalle parti » in terra erano intorno in piedi et scoperti l'Arcivescovo » di Canturberì, metropolitano di questo regno, il Can- » celliero, il Thesoriero, l'Ammiraglio, il Secretario et » tutto il Consiglio privato, et nel resto la stanza era » ripiena di Dame, di Cavalieri et di musici da ballo, » che fin' allhora havevano sonato. All' entrar che feci » in quella stanza, si levò in piedi la Regina, et proce- » dendo io con ordine nelle debite riverenze, giunto a » Lei in atto di porre il genocchio sul primo scalino » per basciare la veste, la Maestà Sua nol permettendo, » con ambi le mani quasi mi sollevò, et mi porse la » destra, la quale io con effetto (sic) basciai, et in que- » st' atto ad un tempo istesso mi disse: sia ben venuto » in Inghilterra il S.r Secretario, è ben hora che la » Republica mandi a veder una Regina, che l' ha tanto » honorata in tutte le occasioni; et io scostatomi alquanto, » et accomodando alla sua proposta il mio ragionamento, » dissi in sostanza:

» Che hanno potuto varj accidenti impedir che per » un lungo corso di anni non habbia la Maestà Sua » havuto dalla voce viva di persona espressamente man- » data con qualche occasione dalla Serenissima Repu- » blica di Venetia alcuna nova attestatione della grande » affetione et osservanza, che Ella ha portato sempre alla » particolar persona di Sua Maestà, et della grandissima » stima che fa di questo amplissimo et nobilissimo suo » regno; ma che, con tutto che sia passato tanto tempo,

» et sia passata anco gran parte di noi stessi, non è però
» passato nella Republica, che sempre è la medesima,
» quel desiderio ardentissimo di farle cosa grata, et
» quella pienezza di affetto col quale ha amato et os-
» servato la Maestà Sua sempre, et sempre è stata
» desiderosa della sua vita et della sua felicità. Che
» se la Maestà Sua ha in tutte le occasioni honorato
» la Republica, lo ha fatto perchè ha in tutti i tempi
» conservato affetione verso di lei; et che siccome la
» Serenità Vostra le corrisponde in ogni parte con
» gran candidezza di animo, così vorrei io esser stato
» tale, che havessi potuto esprimere abbastanza il co-
» noscimento de l'obbligo, et i segni della gratitudine;
» ma che le portavo bene occasione da poter compro-
» bare al presente con effetti della sua gran giustitia,
» quello che mi diceva di haver fatto sempre con parole
» di gran cortesia. Che però, prima che entrar in altro,
» per eseguire il primo capo della commissione mia, mi
» rallegravo in nome della Serenità Vostra di quella
» perfetta salute nella quale, per gratia del S.r Dio, io
» la ritrovavo, et la rendevo certissima che tutta la
» Ser.ma Republica le desidera ogni maggior prosperità
» et contentezza. Nè rispondendomi Sua M.tà alcuna
» cosa, tutto che havessi fatto intiero punto a questa
» parte del complimento, entrai nel negotio, et presentate
» le lettere credentiali, feci una breve espositione del-
» l'ottimo trattamento che ricevono i sudditi della Mae-
» stà Sua nei Stati della Ser.tà Vostra; della gravità
» degli eccessi all'incontro commessi da corsari inglesi;
» dell'importancia di danni ricevuti dai sudditi vene-
» tiani da alcuni anni in qua; et di quanto sia a cuore

» a quella Ser.ma Republica, che con breve mano sia da » Sua Maestà fatte restituire le prede; toccando in fine » le reciproche conseguenze che il mondo vegga che » effetto haverà fatto la missione della Serenità Vostra » di un suo Secretario, per dimande tanto giuste, in » questo regno.

» La Regina c' haveva in mano la lettera della Ser.tà » Vostra, la porse al secretario, che, apertala, gliela restituì, et presala S. M.tà, si pose a sedere, et la lesse intieramente; poi levatasi di novo in piedi, et data la lettera » al Secretario, di placida et quasi ridente ch' era stata » fin' allhora, si fece alquanto più grave nel volto et » disse così: Io non posso non sentir assai che la Republica di Venetia in 44 anni del mio regnare non » mi si habbia mai fatto sentire se non con richieste, » et che nel resto, prospere o adverse che siano state » le cose mie, non habbia voluto dar mai segno di tener » me et questo regno in quel conto che la fa gli altri » principi et gli altri potentati. Nè so già che l' esser » io di questo sesso mi habbia fatto demeritare, poichè » questo mio sesso non ha fatto mancamento, nè può » far offesa a chi trattasse me come sono trattati gli » altri principi, dove la Signoria manda i suoi Amb.ri; » ma io so bene, et con questo iscuso in parte la Signoria, » che in tante dispute fatte sopra di ciò, ella non ha » potuto haver licentia da certi principi. Con tutto » questo, io non voglio esser discortese con Lei; però » in quanto al negotio vi dirò, che questo regno non » ha tanti pochi huomini che fra di essi non ve ne » siano di tristi e di ribaldi; ma trattandosi de' miei » sudditi, io deputerò commissarij che saranno con voi,

» et mi riferiranno, et farò quanto mai potrò per dar
» satisfatione a quella Ser.ma Republica, perchè io non
» voglio esser discortese. Con che si pose di novo in
» ascolto, et io in risposta dissi:

» Madama, sento contento che Vostra Maestà habbia
» detto essere 44 anni che ella regge, et degnamente,
» questo suo amplissimo regno; perchè questo fa mani-
» festo non esser Ella nova nelle cose del mondo, in saper
» che tutti i principi si governano secondo gli acci-
» denti; et per ciò non dirò altro intorno la sua pro-
» posta, se non che la Republica di Venetia, Principe
» grande et libero per gratia di Dio, ancorchè proceda
» sempre con grande rispetto verso chi si deve, non ha
» però mai osservato nel suo moderato governo di di-
» mandar licentia delle sue risolutioni a qual si voglia
» prencipe nel mondo nè secolare nè ecclesiastico, et che
» tale si conserverà sempre con la istessa gratia di Dio.—
» Si satisfece Sua Maestà della verità di questa risposta,
» et stete poi quasi sempre ridendo, pur in piedi fino
» alla mia partita; innanzi la quale aggiunsi che, poi
» che per esser bene informata del mio negotio voleva
» deputarmi commissarij, la supplicavo che volesse farlo
» senza dilatione, et ricordarsi che tanto più gratiosi
» sono i servitij quanto con più facile et piena mano
» sono adempiuti. A che la Regina disse: sì lo voglio
» far, et ve lo farò sapere; ma non so s' haverò ben
» parlato in questa lingua italiana; pur, perchè io la
» imparai da fanciulla, credo che sì, et non havermela
» scordata; et porgendomi gratiosamente ancora la mano
» da basciarle, come feci di novo, disse per fine così a
» punto: io non voglio più trattener per hora Vostra

» Signoria. Con che io presi licentia, et me ne ritornai
» a Londra la istessa sera, di notte. Questa mattina poi
» mi ha Sua M.^{tà} mandato a dire che haveva deputati
» l'Ammiraglio, il Secretario, et il Cons.^{r} Odoardo Wton
» perchè intendano le mie petitioni, et le portino a Lei;
» et essi mi hanno poco appresso fatto dire che la ridu-
» tione, tornandomi comodo, saria per dimane dopo
» mezzo giorno in casa di Milord Ammiraglio; il che
» io ho prontamente accettato, et così sarà. Et del
» seguito saranno a suo tempo avvisati i SS.^{ri} Capi
» d' interessati. Gratie.

» Di Londra, a XIX Febraro MDCIII.

» Di V.^{ra} Serenità,

» *Humiliss. et devotiss. Servo*

» CARLO SCARAMELLI. »

In questo dialogo, il Secretario trovavasi in condizione molto difficile. Certo, la condiscendenza del governo veneto al Papa e al Re di Spagna gli aveva impedito di mantenere le relazioni diplomatiche con Elisabetta. La sola scusa possibile era la soggezione in cui quei vicini forti e poco benevoli tenevano la Republica, ma, per salvare la dignità del proprio governo, il Secretario non poteva usar di questa difesa. Elisabetta ben conosceva la condizione degli affari: già da gran tempo avea detto ad un di quei molti viaggiatori veneziani, ai quali avea confidato le proprie lagnanze in questo proposito, conoscer ella assai bene che la trascuranza della Republica dipendeva da *quel vecchio, volendo alludere*, egli dice, *a Sua Santità* (1), che aveva in vece qualche anno meno

(1) Vedi la lettera di Francesco Gradenigo, da noi recata poc' anzi, e precisamente la facc. 214 di questo volume.

di lei. Ma la Regina con una circospezione ed una dignità che sono veramente degne di nota, deviò la discussione da questo argomento su cui non era possibile convenire. Appresso, quando il Secretario chiese un' udienza, ella ricusò di riceverlo finchè gli affari che si trattavano non fossero tutti amichevolmente composti, ed ella non avesse a conferire con lui se non di cose piacevoli. Questo peraltro non accadde più. Ben presto una voce vaga si sparse che la Regina era inferma; e poco poi non fu più possibile dubitarne.

Le lettere che seguono sono molto importanti. Di alcune sono conservate anche le copie scritte sopra striscie di carta, che dovevano essere traforate alla meglio al di là della Manica, poichè quando il pericolo della Regina non si potè più nascondere, i porti furono chiusi. Le voci diverse; l' inquietudine dei cittadini; i moti supposti e le non supposte catture dei cattolici romani; la difficoltà di mantenere la quiete in una città il cui popolo era *riputato di numero poco inferiore a quel di Parigi*, e che era *così mal forte di muraglie da difendersi quanto non è possibile di poter credere* (1); la conferenza della Regina morente col suo Consiglio; i suoi suggerimenti a favore del Re di Scozia; la decisione del Consiglio e la partenza del barone Gree (sir R. Carey) per la Scozia quando fu tutto finito; gli ordini espressi della Regina relativamente al suo corpo dopo la morte (2); le particolarità delle ceremonie di corte

(1) Dispaccio di G. C. Scaramelli da Londra, 27 Marzo 1603.

(2) « Intanto il corpo della morta Regina, *senza essere stato* » *nè aperto nè veduto per suo ordine da altra persona vivente,* » *fuorchè da tre signore della sua Camera*, è stato condotto

prima della sepoltura; i tentativi d'alcuni cattolici romani che pretendevano la defunta come loro correligionaria, attese le voci di pentimento che proferì nel morire, e gli addobbi della sua cappella durante la sua vita; tutte queste e molte altre particolarità di tal genere sono raccontate con quella solennità di cui era penetrato egli stesso, e che cangia quasi il lettore in un testimonio contemporaneo degli avvenimenti che accompagnarono le ultime ore di vita della grande Regina. Ma il periodo a cui questi dispacci si riferiscono non è compreso nel primo volume del mio *Calendar*, il quale si chiude colla morte di Enrico VII nel 1509.

Aggiungo un cenno sulle Tavole che ho compilato, e che sono le seguenti:

I. Prospetto cronologico ove sono ordinate in classi le carte più importanti degli Archivî di Venezia. Questo prospetto sarà molto vantaggioso a chi studia la storia generale; ma non conviene dimenticare ch'io non pretendo di offrirlo come un catalogo.

II. Indice degli ambasciatori veneziani accreditati in Inghilterra, con una tavola numerica e cronologica dei dispacci che ne spedirono, e che si conservano negli Archivî dall'anno 1554 (giacchè prima di questo tempo non trovasi nella Raccolta dei Frari veruno dei lor dispacci) al 1787, in cui finisce la serie. V' aggiungo inoltre la lista delle Relazioni d' Inghilterra, scritte da veneti ambasciatori, che ora si trovano ai Frari.

» nel palazzo reale de l' Asmestre (Westminster) contiguo a » Londra, parato tutto di nero ecc. » Dispaccio di G. C. Scaramelli da Londra, 12 Aprile 1603.

III. Serie dei consoli veneziani in Inghilterra dal 1427 al 1568.

IV. Serie dei capitani delle galere di Fiandra dal 1317 al 1533.

V e VI. Nota specificata delle mercanzie che si trafficavano tra l'Inghilterra e Venezia, sulle galere di Fiandra.

VII. Serie degli agenti diplomatici inglesi e scozzesi, accreditati presso la Republica veneta dal 1340 al 1797.

VIII. Serie dei consoli inglesi a Venezia.

IX. Tavola cronologica dei Diarî di Marino Sanuto.

X. A queste tavole è aggiunto l'esempio d'un antico *Rubricario* (1).

Prima però di concludere, desidero di offerire i miei ringraziamenti a tutti quelli dai quali ho ricevuto assistenza, ed ai quali mi legano tanti e tanti obblighi.

A Sua Eccellenza il Cavaliere de Toggenburg, Luogotenente imperiale nelle provincie venete, e a tutti i membri del Governo imperiale, ai quali ebbi occasione di ricorrere, debbo essere riconoscente della loro cortesia e gentilezza. Nè meno il debbo al Conte Girolamo Dandolo, direttore dell'Archivio generale dei Frari, per le agevolezze d'ogni maniera onde mi favorì, per le copie di documenti originali che mi procurò a Venezia ed a Mantova (il cui Archivio gli è parimenti soggetto), e per le molte preziose notizie che volle comunicarmi. Gli ufficiali che da lui dipendono m'hanno

(1) Aggiungeremo anche la Tavola XI, accennata a facc. 63 di questo volume, nella quale saranno indicati gli Annali che si conservano ancora a Vienna e a Venezia.

tutti nelle mie ricerche prestato ogni assistenza possibile. Ho già manifestato al cavaliere Toderini, ora vice-direttore dell' Archivio generale, la mia gratitudine per le particolarità che riguardano gli Archivi di Mantova. Ma io sono pure molto riconoscente al signor Luigi Pasini, ora Ufficiale nell'Archivio medesimo ed Ispettore di quella camera di studio, per l' intelligente ed efficace ajuto che mi prestò volentieri; nè posso omettere di ricordare con animo grato l' utile assistenza avuta anche dal suo dipendente, il signor Luigi Guadagnini.

Nella Libreria di S. Marco, l' abate Giuseppe Valentinelli bibliotecario, il vice-bibliotecario Giovanni Veludo e il coadiutore Giovanni Battista Lorenzi, mi porsero in ogni occasione l' ajuto più cordiale e più efficace. Con quest' ultimo poi contrassi una particolare obbligazione per l' assistenza che la sua operosa amicizia accompagnata da una conoscenza profonda delle venete antichità potè darmi.

Al Conte Sorley Mac-Donnell, la cui traduzione del *Giornale d' un Secretario di legazione Austriaco alla corte dello Czar Pietro il Grande*, dimostrò non ha molto la perfetta sua conoscenza del latino moderno, io debbo essere riconoscente di quegli ajuti che può dare lo zelo d' un capace e paziente ricercatore, e un intimo amico. Di gran cuore ei m' ajutò per più d' un anno continuo coll' acutezza della sua critica e colla sua valentia di antiquaria, che sono particolarmente opportune a decifrare gl' intricati barbarismi della latinità del medio evo; e molti documenti, che senza ciò sarebbero sfuggiti alla mia notizia, trovarono posto per le sue cure nel mio *Calendar*.

Al sig. Cesare Foucard, il quale nell' epoca a cui mi riferisco era addetto all' Archivio di Venezia, debbo la scoperta delle lettere a Cividal di Friuli; e al Conte Pietro di Montereale Mantica di Pordenone, una copia della lettera di Riccardo Dereham, ed oltracciò una originale lettera di cambio, protestata in Lombard-Street il 4 Novembre 1475. Finalmente grand'obbligo di riconoscenza mi stringe al mio amico nob. Alessandro Marcello, già Podestà di Venezia, perchè dal sig. Osio, direttore degli Archivî di Milano, e che all' epoca alla quale mi riferisco dipendeva dal governo imperiale, mi procurò le copie delle lettere relative ad Enrico VI e ad Eduardo IV nel 1460 e nel 1461, dei quali anni si trovano poche reliquie di lettere, e così pure i carteggi fra i duchi di Milano e gli ultimi re d' Inghilterra.

Debbo speciali ringraziamenti a tutte le persone che ho detto; ma non avrei soddisfatto interamente al mio debito, se lasciassi d' aggiungere che, in ogni occasione, ho trovato la più grande simpatia e la più sincera cooperazione in tutti quelli con cui mi posero in relazione i miei studî.

1.° Gennajo 1864.

TAVOLE.

I.

Tavola Cronologica *di alcuni dei più importanti documenti, che appartengono alle principali magistrature, corpi e consigli della Republica, e che ora sono conservati ai Frari: la quale contiene materiali per la Storia generale.*

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll'indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato		OSSERVAZIONI
			dall' anno	all'anno	
1	Minor Consiglio	*Liber Comunis sive Plegiorum:* Registro 1, carta	1223	1228 e 1253	Questo volume contiene 210 pagine scritte, in foglio piccolo; ha 705 distinti capoversi o paragrafi, dei quali 271 soltanto relativi all'Inghilterra.
2	Maggior Consiglio	Decreti: Registri 72, pergamena Filze 96, carta	 1232 1507	 1793 1797	Le *filze* contengono estratti originali, minute, memorie, lettere ecc., *mezzo-legate*, ma che sono state in origine INFILATE.
3	Senato	*Pacta*: Registri 8, pergamena Cassette 49, carta e pergamena	 883 Maggio 1200	 1473 Sett. 1764	Gli otto registri non contengono alcun trattato concernente l'Inghilterra; ma nelle cassette ve ne sono molti ai quali essa prese parte.
4	»	Commemoriali: Registri 33, pergamena	 1295	 1787 10 Sett.	Il registro num. 30 è in carta.
5	»	Misti (Decreti varii) Registri 39, pergamena	 1332 4 Marzo	 1421 Febb.	Di 14 altri volumi di simili decreti dal 1293 alla fine del 1331 ora esistono solamente gli Indici; e questi stessi Indici mostrano che 7 altri volumi dei Misti dal 1422 al 1440 sono pure scomparsi. Vi sono altresì cinque altri registri, contraddistinti con lettere dalla *A* fino alla *F* dal 1345 al 1397.

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll'indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato		OSSERVAZIONI
			dall' anno	all'anno	
6	Senato	Secreta: Deliberazioni:			
		Registri 135, pergamena	1401 10 Apr.	1630 30 Giug.	
		Filze 143, carta	1510 1 Marzo	1630 30 Agos.	
7	»	Corti Secreta: Deliberazioni:			Le tre Classi dei Decreti del Senato *Misti*, *Secreta* e *Corti* possono considerarsi come una Serie.
		Registri 163, pergamena	1630 6 Sett.	1787 23 Febb.	
		Filze 442, carta	»	1797 29 Apr.	
8	»	Rettori, Decreti:			
		Registri 173, pergamena	1630 3 Sett.	1795 20 Febb.	
		Filze 424, carta	»	1797 26 Apr.	
9	»	Terra, Decreti:			
		Registri 411, pergamena	1440 Ottobre	1788 Febbr.	
		Filze 3128, carta	1545 Marzo	1797 Aprile	
10	»	Mar, Decreti:			In questi volumi dal 1440 al 1544 vi sono varie notizie del *Cottimo*, cioè della fattoria o consolato di Londra.
		Registri 247, pergamena	1440 Ottobre	1796 Aprile	
		Filze 1286, carta	1545 Marzo	1797 Aprile	
11	»	Costantinopoli (Decreti riguardanti)			
		Registri 62, pergamena	1556 6 Marzo	1796 18 Febb.	
12	»	Roma (Decreti in affari comuni)			
		Registri 121, pergamena	1560 Marzo	1796 8 Nov.	
		Filze 172, carta	1560	1796	
13	»	Roma (Decreti concernenti) intitolati *Expulsis* perchè i parenti di tutti gli ecclesiastici veneziani erano			

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll'indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall'anno	PERIODO abbracciato all'anno	OSSERVAZIONI
		espulsi dal Consiglio della Repub. durante la loro discussione:			
		Registri 35, pergamena	1684 6 Ottob.	1796	
		Filze 158, carta	1674 Marzo	1796	
14	Senato	Roma, affari ecclesiast. Filze 32, carta	1784	1797	
15	»	Documenti comunicati al Senato dal Consiglio de' X, e intitolati: *Comunicate Consiglio X* Filze 32, carta	1582 20 Marzo	1787	
16	»	Commissioni Filze 26, carta	1627	1794	
17	»	Inghilterra (disp. dall') Filze 134, carta	1554 12 Giug.	1787 30 Giug.	
18	»	Germania (disp. da) Filze 292, carta	1541 10 Nov.	1788 28 Febb.	
19	»	Costantinopoli (disp. da) Filze 235, carta	1527 2 Ottob.	1793 26 Magg.	
20	»	Spagna (disp. da) Filze 186, carta	1554 16 Marzo	1787 24 Apr.	
21	»	Francia (disp. da) Filze 267, carta	1554 11 Magg.	1788 30 Giug.	
22	»	Provincie Unite e Münster (disp. da) Filze 64, carta	1643 31 Lugl.	1744 16 Febb.	
23	»	Polonia (disp. da) Filze 18, carta	1574 5 Genn.	1718 8 Nov.	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall' anno	all' anno	OSSERVAZIONI
24	Senato	Svizzera, Monaco e Valtellina (disp. da) Filze 92, carta	1569 9 Nov.	1762 3 Sett.	
25	»	Roma (disp. da) Filze 205, carta	1566	1693 Maggio	
26	»	Savoja, Torino (disp. da) Filze 104, carta	1566 Gennaio	1788 Nov.	
27	»	Napoli (disp. da) Filze 166, carta	1570 Sett.	1797 6 Aprile	
28	»	Firenze (disp. da) Filze 78, carta	1589 3 Maggio	1677 1 Maggio	
29	»	Genova (disp. da) Filze 30, carta	1627 6 Marzo	1785 Febb.	Quivi sono ancora altri Dispacci indirizzati al Senato dai Governatori in Terraferma e dai Provveditori generali in Dalmazia, Soria, Corfù, Zante, Cefalonia ed altri luoghi, di varie date.
30	»	Mantova (disp. da) Filze 21, carta	1613 6 Maggio	1647 13 Febb.	
31	»	Modena (disp. da) Filze 3, carta	1642 Agosto	1643 Sett.	
32	»	Milano (disp. da) Filze 231, carta	1569	1788 24 Sett.	
33	Collegio o Gabinetto	Notatorio Registri 225, pergam.	1327	1796 27 Febb.	Qui è parimenti una seconda serie epistolare appartenente al Gabinetto, che comprende lettere, risposte, indirizzi, petizioni, commissioni, disposizioni ecc. dal 1554 al 1797.
		Filze 627, carta	1549	1796 Febb.	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall' anno	all'anno	OSSERVAZIONI
34	Collegio o Gabinetto	Lettere secrete Registri 2, pergamena Filze 57, carta	 1308 16 Sett. 1436 2 Genn.	 1310 15 Lug. 1666 22 Genn.	
35	»	Lettere Filze 110, carta	 1521 Luglio	 1786	
36	»	Ragguagli *ordinarî* fatti al Collegio dagli agenti diplomatici delle Potenze straniere ed intitolati: *Esposizioni Principi* Registri 127, pergam. Filze 179, carta	 1541 4 Genn. 1541 4 Genn.	 1795 27 Febb. 1797 Maggio	Per la Storia della diplomazia questi Ragguagli ordinarî ed estraordinarî sono molto importanti, perchè contengono le parole precise di tutti i negoziatori, dei quali i discorsi, i gesti, ed il tuono della voce erano egualmente notati stenograficamente sul momento dai secretarî del Collegio, che erano ivi presenti a questo scopo speciale.
37	»	Ragguagli come sopra *straordinarî* relativi alla corte di Roma ed intitolati: *Esposizioni Roma* Registri 56, pergam.	1567	1795	
38	»	Relazioni d'Inghilterra: Filza 1, carta; una relazione sola, quella di Daniel Barbaro, è in pergamena.	1531	1763	Comprende 13 Relazioni di varî ambasciatori veneziani.
39	»	Germania, Relazioni Filza 1, carta	1533	1736 15 Sett.	Relaz. di amb. N. 7
40	»	Francia, Relazioni Filze 5, carta	1535	1791 18 Mar.	» » 42
41	»	Italia Relazioni Filze 10, carta	1533	1797	» » 74

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall' anno	all' anno	OSSERVAZIONI
42	Collegio o Gabinetto	Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Consolati in Aleppo, in Siria ed in Persia, Relazioni Filza 1, carta	1574	1611	Relaz. di amb. N. 15
43	»	Spagna, Relazioni Filze 4, carta	1559	1754 20 Febb.	» » 38 Oltre le precedenti Relazioni di paesi esteri ve ne sono delle altre, fatte da' Governatori veneziani nella terraferma ed in Dalmazia, intorno alle provincie commesse al loro carico.
44	Consiglio de' X	Misti (Atti miscellanei) Registri 44, pergam.	1310 13 Dic.	1524 25 Febb.	
		Buste 55, carta	1477 5 Marzo	»	
45	»	Parti Comuni (Affari ordinari)			
		Registri 241, pergam.	1525 3 Marzo	1791 29 Febb.	
		Buste 1346, carta	»	1797 Aprile	
46	»	Parti secrete Buste 71, carta	1525 3 Marzo	1797 1 Magg.	
47	»	Criminali (Affari) Registri 206, pergam.	1502 4 Ottob.	1796 26 Febb.	
		Buste 160, carta	»	1797 28 Aprile	
48	»	Processi Criminali Buste 45, carta	1607	1796	Il primo Processo di queste 45 buste è relativo all' attentato fatto alla vita del famoso servita Paolo Sarpi nel 1607, 5 ottobre.

Numero progr. delle varie Classi	MAGI-STRATU-RE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall' anno	all' anno	OSSERVAZIONI
49	Consiglio de' X	Processi Criminali, Delegati alle diverse città di terraferma e di mare Buste 618, carta	Secolo	XVIII	
50	»	Proclami Buste 59, carta	1457 6 Aprile	1797	
51	»	Diari Registri 95, carta	1605	1797	
52	Camerlenghi del Consiglio de' X	Raspe dei Rettori, *Diversorum*, Lettere, Ristretti di cassa, Decreti ecc. Buste 88, carta	1554	1797	Queste buste esistono nella Camera degli Inquisitori di stato.
53	Capi del Consiglio de' X	Notatorio Registri 57, carta Buste 60, carta	1478 5 Nov. 1542	1796 18 Febb. 1793	
54	»	Lettere Buste 67, carta	1473	1655	
55	»	Lettere secrete Buste 369, carta	1525	1797 Maggio	
56	»	Lettere sottoscritte Buste 131, carta	1510	1793	
57	»	Lettere criminali Buste 16, carta	1575	1666	
58	»	Processi criminali, Dogado Buste 56, carta	1630	1797	
59	»	Sentenze dei Rettori Buste 29, carta	1674	1796	
60	»	Terminazioni per liberazioni banditi Buste 25, carta.	1629	1705	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall' anno	all' anno	OSSERVAZIONI
61	Capi del Consiglio de' X	Parti, Notatorio, Lettere responsive ai Capi del Cons. de' X, Note dei prigioni, Raspe, Suppliche e Capi Contrada Buste 45, carta	1312	1797	
62	»	Diari Registri 10, carta	1787	1797	
63	Inquisitori di Stato	Lettere scritte dal Tribunale ai ministri veneziani presso le corti straniere; le quali lettere, al ritorno degli ambasciatori, dovevano essere restituite agli Inquisitori Filze 18, carta	1617	1795	
64	»	20 fasci segnati: *Comunicate*, tutti del secolo XVII o XVIII, che sono in gran parte Comunicazioni dei Capi dei X al Tribunale degli Inquisitori di Stato. Qui si trovano pure documenti privati, caduti in mano, a quanto pare, ai X nelle visite domiciliari, e poi trasmessi agli Inquisitori.	—	—	Alcuni ragguagli su queste carte di stato furono pubblicati dall' ab. Cadorin nel 1847. Lo studioso deve sapere che se egli desidera di esaminare gli Archivi del Consiglio de' X e degli Inquisitori, deve ottenere una speciale licenza dal Governatore di Venezia. Nel mio caso particolare questa licenza fu molto prontamente e molto cortesemente accordata. Siccome al Consiglio de' X e all'Inquisizione spettava il giudizio sui delitti contro la publica morale, e specialmente su tutti quelli che, per essere gravi e scandalosi, si doveva desiderare che fossero sottratti ai Tribunali comuni, così si troverà copiosa materia in queste memorie, che appar-
65	»	Governatori Bassano, Belluno, Bergamo, Brescia, Candia, Chioggia, Conegliano, Corfù, Crema, Dalmazia ed Albania, Padova, Palma, Raspo, Salò, Treviso, Verona, Vicenza, Udine, Veglia. Buste e filze 50, carta	varie	epoche	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato		OSSERVAZIONI
			dall' anno	all' anno	
					tengono alla Classe: *oggetti riservati.*
66	Inquisitori di Stato	Forastieri Filze 28, carta	1790	1797	
67	»	Lettere di rappresentanti publici della Terraferma e Dalmazia Parecchie filze, carta	varie	epoche	
68	»	Lettere scritte agli Inquisitori dagli ambasciatori, residenti, consoli ed altri rappresentanti veneti all' estero	1585	1796	
69	»	Costantinopoli Filze 22	1585	1795	
70	»	Durazzo Filza 1	1719	1721	
71	»	Ferrara Filza 1	1621	1742	
72	»	Firenze Filze 2	1585	1733	
73	»	Genova Filze 2	1610	1796	
74	»	Haya Filze 4	1617	1761	
75	»	Larissa Filza 1	1668		
76	»	Livorno Filza 1	1681	1774	
77	»	Londra Filze 2	1611	1797	
78	»	Mantova Filza 1	1610	1769	
79	»	Marsiglia Filza 1	1765	1766	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato		OSSERVAZIONI
			dall' anno	all' anno	
80	Inquisitori di Stato	**Malta** Filza 1	1645	1766	
81	»	**Milano** Filze 13	1589	1794	
82	»	**Modena e Monaco** Filze 2	1643	1751	
83	»	**Napoli** Filze 13	1587	1799	
84	»	**Otranto** Filza 1	1725	1728	
85	»	**Parigi** Filze 7	1586	1790	
86	»	**Polonia** Filza 1	1586	1754	
87	»	**Pesaro, Parma, Pietroburgo, Piacenza e Pisa** Filza 1	1610	1787	
88	»	**Rimini** Filza 1	1670	1775	
89	»	**Roma** Filze 15	1585	1783	
90	»	**Spagna** Filze 4	1586	1790	
91	»	**Smirne, Siria, Svizzera, Tine** Filza 1	1612	1717	
92	»	**Trieste** Filza 1	1731	1796	
93	»	**Torino** Filze 2	1586	1790	
94	»	**Vienna** Filze 14	1576	1794	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall' anno	all' anno	OSSERVAZIONI
95	Inquisitori di Stato	Lettere scritte agl' Inquisitori da Governatori nella terraferma e nelle colonie Filze 79, carta	1603	1797	
96	»	Lettere scritte agli Inquisitori da varî Governatori e rimaste senza risposta Filze 49, carta	1772	1796	
97	»	Lettere private d'individui da Verona ed altri luoghi Filze 28, carta	1770	1796	
98	»	Lettere scritte agli Inquisitori da varî Governatori della terraferma e che rimasero senza risposta Varie Filze	varie	epoche	
99	»	Processi e carte criminali Filze 43	1600	1797	
100	Inquisitori di Stato	Delitti varî Fasci 100	varie	epoche	
101	»	Delitti politici varî Fasci 25	1700	1797	
102	»	Altri processi Fasci 60	1700	»	
103	»	Arti e commercio Fasci 27	1624	»	
104	»	Lettere originali degli Inquisitori ai Governatori Veneziani nella terraferma e nelle colonie, ed agli agenti diplomatici all'estero Fasci 303	1698	1797	Negli Archivî degli Inquisitori vi sono pure molti Fasci misti, e carte staccate.

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato		OSSERVAZIONI
			dall' anno	all'anno	
105	Magistrato degli Esecutori contro la Bestemmia	Processi Buste 47	1688	1797	E vari Registri.
106	Inquisizione (Romana)	Processi Buste 14 Mazzi 91	1541 —	1558 1797	
107	Carte criminali dei Quaranta.	Registri 6, pergamena	1347 23 Luglio	1514 29 Luglio	Nell' Archivio della corte criminale dei Quaranta vi sono pure serie di volumi, filze, etc.
108	Signori di notte al Criminal e al Civil	Registri 13, pergamena	1289	1517	Negli Archivi dei Signori di Notte al Criminale e al Civile vi sono pure Serie di Mazzi: «Processi» ed altro.
109	Riformatori dello studio di Padova	Parti del Senato Registri 2, pergamena	1607	1754	Per le epoche anteriori, gli Atti che si riferiscono a questa magistratura si debbono rintracciare negli Archivi del Cons. de' X, dei Capi dei X e del Senato.
110	»	Rubriche Registri 2, pergamena	1744	—	
111	»	Decreti, Scritture e Terminazioni Filze 58, carta	1698	1796	In queste epoche vi sono molte interruzioni.
112	»	Lettere dei Riformatori Filze 107, carta	1555	1796	
113	»	Lettere dei Rettori Filze 67, carta	1601	1795	
114	»	Mandati di Collegio Filze 30, carta	1640	1797	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato		OSSERVAZIONI
			dall' anno	all'anno	
115	Riformatori dello studio di Padova	Dottorati, Lettere Filze 19, carta	1740	1790	
116	»	Licenze a Stampa Filze 50, carta	1552	1801	
117	»	Atti diversi Filze 247, carta	1542	1798	
118	Provveditori per il Consiglio di sanità	Buste, filze, registri 1009	varie	epoche	
119	Consiglio del Commercio (V Savi alla Mercanzia)	Statuti fondamentali (Capitolari) Registri 15, pergamena	1329	1719	Gli Archivi del Consiglio di Commercio (cinque savi alla Mercanzia) contengono parimenti altri Registri a fasci, che sono relativi a diversi affari commerciali, Consoli, ecc.
120	»	Sommarî alfabetici (epiloghi alfabetici) da *A* fino à *Z* Registri 22, carta	varie	epoche	
121	»	Decreti Registri 23, carta Varî fasci	1707 varie	1797 epoche	
122	»	Risposte o memoriali indirizzati al Senato Registri 43, carta	1571	1732	
123	»	Scritti (scritture) indirizzati al Senato Registri 31, carta	1739	1797	
124	»	Terminazioni Registri 33	1627	1751	

Numero progr. delle varie Classi	MAGI-STRATU-RE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall' anno	all' anno	OSSERVAZIONI
125	Uffizio del Sale (Provveditori al Sal)	(Provveditori al sal) Statuti fondamentali (capitolar) Registro 1, pergamena	1277	1792	Gli Archivi dell' uffizio del Sale (Provveditori al sal) contengono una moltitudine di memorie più moderne sotto denominazioni varie.
126	»	Leggi sommarie dell' ufficio del Sal Registro 1, pergamena	1300	1500	Dall'anno 1480 (1 Luglio), fino al 1555 (22 Marzo), il Governo Veneto fece i suoi pagamenti a Gian Bellini, Vivarini e Tiziano col mezzo dell' uffizio del sale, gli Archivi del quale spargono molta luce sulla storia dell' arte e della scienza veneta; specialmente i libri d' ordine, uno dei quali, in data 27 Febbr. 1514-15, contiene il certificato per il pagamento di otto ducati di acconto ad un pittore chiamato Vetor (figlio di Matteo che allora dipingeva nella sala del Gran Consiglio con Gian Bellini).
127	»	Libri d'ordine (notatori) Registri 36, pergamena e carta Buste 77, carta	1482	1633	
128	»	Collegio dell' uffizio del Sale Registri 11, pergamena	1411	1624	
129	»	Libro rosso Registro 1, pergamena	1485	1493	
130	»	Magistratura Registro 1, pergamena	1460	1515	
131	»	Collezioni di leggi Registro 1, carta	1500	in giù	
132	Cancelleria Ducale	Grazie e privilegi vol. I » » » II » » » III	1374 1425 1563	1425 1552 1593	
133	»	Privilegi Filza 1, carta	1551	1627	
134	»	Privilegi de' Cavalieri Filza 1, carta	1623	1678	
135	»	Grazie Registri 20, pergamena	1299	1572	
136	Cancell. secreta	Cerimoniali palazzo, sei volumi	1464	1797	
137	Procuratia de supra	Chiesa di S. Marco, 1 vol. Palazzo Ducale di San Marco, composto da Gio. Verdura in Nov. 1658.			

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato dall' anno	all' anno	OSSERVAZIONI
1	Lettere di sovrani (Colleg. sez. III «Secr.»)	Germania Buste 2, carta	1563	1786	In questa Collezione vi è una lettera dell'Imperatore Rodolfo II, in data di Praga 13 Maggio 1580, al Doge da Ponte in favore di Thomas poscia Lord Arundel di Wardour.
2	»	Casa d' Austria Buste 4, carta	1536	1797	
3	»	Elettori dell' Impero Buste 2, carta	1647	1796	
4	»	Vescovi di Trento Buste 2, carta	1623	1796	
5	»	Gran Maestri di Malta Busta 1, carta	1647	1795	
6	»	Boemia, Ungheria, Transilvania, Svezia, Moscovia, Moldavia, Valacchia, Giappone Busta 1, carta	1567	1689	
7	»	Czar di Moscovia Busta 1, carta	1741	1796	
8	»	Persia, Prussia, Danimarca, Svezia Busta 1, carta	1637	1780	
9	»	Polonia Buste 2, carta	1569	1772	
10	»	Città libere Buste 2, carta	1517	1788	
11	»	Inghilterra (*) Buste 2, carta	1570	1796	(*) Le lettere di questa collezione indirizzate ai Dogi di Venezia dai Sovrani Inglesi e dai membri della famiglia reale sono più di 200; date dal 29 Giugno 1510 al 10 Gennaio 1796. Vi è pure un curioso documento sottoscritto da Carlo Dud-
12	»	Re e Regine di Spagna Buste 3, carta	1568	1795	
13	»	Paesi Bassi, Fiandre Busta 1, carta	1571	1630	
14	»	Napoli, Sicilia, Malta Busta 1, carta	1515	1624	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato		OSSERVAZIONI
			dall' anno	all'anno	
15	Lettere di sovrani (Colleg. sez. III «Secr.»)	Portogallo, Napoli, Sardegna Busta 1, carta	1716	1785	ley, discendente dal Conte di Leicester. Esso è in data di Bologna 21 Febb. 1671. Lo scrittore chiamando sè stesso « Carlo Dudley per la gracia di Dio Duca di Northumbria e del sacro Romano Impero; Conte di Wornik e di Licester et Pari d'Inghilterra, » conferisce il titolo di Marchese ad un Veronese, di nome Ottavio Dionisio. Questo Carlo Dudley pare fosse il figlio di Sir Roberto Dudley e Miss Southwell.
16	»	Napoli Busta 1, carta	1761	1793	
17	»	Portogallo Busta 1, carta	1777	1795	
18	»	Duchi di Savoja e Lorena Busta 1, carta	1568	1737	
19	»	Milano Busta 1, carta	1516	1639	
20	»	Ferrara, Modena Busta 1, carta	1516	1611	
21	»	Duchi d'Urbino Busta 1, carta	1515	1627	
22	»	Gran Duca di Toscana e Casa de' Medici Busta 1, carta	1567	1623	
23	»	Gran Duca di Toscana Busta 1, carta	1625	1791	
24	»	Duca di Parma Busta 1, carta	1570	1731	
25	»	Grigioni Busta 1, carta	1535	1611	
26	»	Grigioni e Svizzeri Busta 1, carta	1581	1640	
27	»	Cantoni Svizzeri, S. Gallo e Leghe Grigie Busta 1, carta	1646	1696	
28	»	Città libere, Cantoni Svizzeri e Leghe Grigie Busta 1, carta	1700	1788	

Numero progr. delle varie Classi	MAGISTRATURE	TITOLO e Numero complessivo dei Registri, Filze e Buste coll' indicazione dei materiali che vi si contengono	PERIODO abbracciato		OSSERVAZIONI
			dall' anno	all' anno	
29	Lettere di sovrani (Colleg. sez. III «Secr.»)	Principi di Francia e Lorena Busta 1, carta	1516	1623	
30	»	Re di Francia Buste 6, carta	1515	1773	
31	»	Re e Republica di Francia Busta 1, carta	1774	1795	
32	»	Duca di Mantova e Duca di Gonzaga Busta 1, carta	1571	1629	
33	»	Duchi e Principi d'Italia Buste 2, carta	1628	1795	
34	»	Principi d'Orange, Olanda, Stati generali Busta 1, carta	1606	1796	
35	»	Genova, Monaco, Mirandola, Lucca, Correggio, Ragusa, Coira, Ginevra Busta 1, carta	1566	1791	
36	»	Duchi e Republiche Busta 1, carta	1635	1647	
37	»	Principi Buste 3, carta	1605	1645	
38	»	Roma e Città della Chiesa Busta 1, carta	1568	1626	
39	»	Patriarchi, Vescovi ed altri ecclesiastici Buste 3, carta	1555	1628	
40	»	Cardinali Buste 25, carta	1560	1797	

Serie Cronologica *dei Patrizi soprintendenti alla* Secreta *nominati dai Veneti magistrati.*

Data della nomina	Nome e Cognome	Data della rinuncia o morte
1601, 17 Settembre	Andrea Morosini	Morto in Giugno 1618. La sua nomina fu fatta dal Consiglio dei Dieci. Vedi Filza N. 27 « Parti Secrete, » ed il sig. de Reumont « Della Diplomazia Italiana, facc. 320. »
1618 —	Nicolò Contarini	Eletto Doge nel 1630.
1630, 27 Settembre	Girolamo Corner	« Parti Secrete. » La data della morte o della rinuncia è sconosciuta.
163- —	Paolo Morosini	La data precisa della nomina è sconosciuta. Morto il 20 Decembre 1637.
1637, 29 Decembre	Jacopo Marcello	Nominato per Decreto del Consiglio dei Dieci. Morto il 26 Decembre 1650.
1651, 17 Marzo	Battista Nani	Nominato per Decreto del Consiglio dei Dieci. Morto il 5 Decembre 1678.
1678, 19 Decembre	Michiele Foscarini	Nominato per Decreto del Consiglio dei Dieci (Parti Secrete). Morto nel 1692.
1692, 10 Giugno	Pietro Garzoni	Nominato per Decreto del Consiglio dei Dieci (Parti Comuni). Morto nel 1735.
1735 —	Marco Foscarini	Eletto Doge nel 1762.
1762 —	Girolamo Grimani	Rinunciò il 17 Settembre 1765.
1765 —	Nicolò Donado	Eletto per Decreto del Consiglio dei Dieci. Morto nel 1775 (Vedi Conte Girolamo Dandolo « La Caduta della Repubblica di Venezia, ed i suoi ultimi cinquanta anni. Studi Storici, » facc. 109-110, Venezia, 1855.)
1775 —	Francesco Donado	Eletto per Decreto del Consiglio dei Dieci (V. il Co. Dandolo, ibid. facc. 110). Deposto il 12 Maggio 1797.

Serie Cronologica *dei Direttori degli Archivi Veneziani da Maggio* 1797 *a Giugno* 1865.

Data della nomina	Nome e Cognome	Data della rinuncia o morte
1797 —	**Zorzi Dall' Acqua (Custode)**	**Deposto nel 1804.**
1797 —	**Giovanni Polacco (Custode)**	
1805 —	**Giov. Matteo Balbi (Conservatore)**	**Ebbe il titolo di *Conservatore*, essendo stato messo a capo dei soli Archivî giudiziarî.**
1807, Marzo	**Carlo Ant. Marin (Archivista)**	**Col titolo di *Archivista*, il Marin fu posto a capo degli Archivî politici. Il Marin morì il 17 Aprile 1815 (V. Documenti negli Archivî).**
1815, 27 Decembre	**Giacomo Chiodo (Direttore dell'Archivio Generale)**	**Al tempo del Chiodo avvenne la concentrazione di entrambi gli Archivî, giudiziario e politico; egli fu quindi il primo che avesse il titolo di *Direttore dell'Archivio Generale*. Fu pensionato nel 1840 (V. Docum. negli Archivî).**
1840, 27 Novembre	**Ant. Ninfa Priuli**	**Pens. nel 1847.**
1848, 7 Febraio	**Fabio Mutinelli**	**Pens. il 30 Aprile 1861.**
1861, 1 Maggio	**Co. Girolamo Dandolo**	**In questo giorno assunse la direzione temporanea degli Archivî Veneziani, dei quali fu nominato Direttore con Decreto ministeriale 4 Novembre 1861, e definitivamente riconfermato con Sovrana Risoluzione 17 Gennaio 1865.**

II.

AGENTI DIPLOMATICI VENEZIANI IN INGHILTERRA
nei secoli XIV, XV *e* XVI.

NOME O TITOLO dell' Agente	DURATA dell' officio	DOCUMENTI che provano la nomina, ecc.
Gabriel Dandolo	1316-1317	Dai Misti Senato si rileva che questo ambasciatore era capitano delle galere di Fiandra (v. Indice, vol. 4, facc. 182).
Zuane da Lezze	1319-1321	Misti Senato, Indice, vol. 5, facc. 124, vol. 6, facc. 79, e Giornale del Maggior Consiglio, *Fronesis*, facc. 54, 57, 94.
Pietro Zeno e Pieron Giustiniano	1321	Misti Senato, Ind., vol. 7, facc. 48-60.
Luca Vallaresso	1369-1370	Misti Senato, vol. 33, facc. 82 tergo, Commemor., vol 7, facc. 125 tergo; Copia registrata d' una missiva di Eduardo III al doge Andrea Contarini, data da Westminster, 24 Aprile; anche Liste manoscritte di amb. venez. in Inghilt. nella Bibl. di S. Marco e nel Museo Correr a Venezia.
Carlo Zeno	1395	Non esiste alcun documento che provi evidentemente quell' ambasceria, che è peraltro attribuita a Carlo Zeno tanto dal suo biografo Giacomo Zeno Vesc. di Belluno, quanto dalla lista degli amb. nella Bibliot. di S. Marco e nel Museo Correr.
Vice Capitano delle galere di Fiandra	1400	Misti Senato, vol. 45, facc. 8.
Rev. P. Girolamo	1408	Misti Senato, 28 e 29 Nov. 1408.
Antonio Bembo	1409	Misti Senato, ultimo Aprile 1409. Romanin, v. III, facc. 391.
Giacomo Venier cap. delle galere di Fiandra	1491, Aprile	Secreta Senato, vol. 33, facc. 85-88.
Pietro Contarini e Luca Vallaresso	Febr. 10, 1496-7	Commissione del Doge Agostino Barbarigo. Commemor., vol. 18, facc. 53.

Nome o Titolo dell' Agente	Durata dell' officio	Documenti che provano la nomina, ecc.
Andrea Trevisan	29 Nov. 1496 a 12 Genn. 1497-8	Secreta Senato. Elezione 1496, 29 Nov. vol. 36, facc. 84. Commissione, vol. 36, facc. 136. Richiamo, vol. 36, facc. 180. Anche i Diarî di Sanuto, passim.
Franc. Cappello	27 Nov. 1501 a Luglio 1502	Secreta Senato, vol. 38, facc. 176 t., vol. 39, facc. 10 t. Anche i Diarî di Marin Sanuto, passim, e Lettere originali di Enrico VII nel Museo Correr.
Vincenzo Quirini	Gen. ad Aprile 1506	Libro di lettere originali di Vincenzo Quirini in Bibliot. S. Marco.
Andrea Badoer, solo	9 Feb. 1508-9. 12 a 18 Aprile 1515	Commissione originale nei Giornali Misti del Consiglio dei Dieci, Dispacci di Giustinian e Diarî di Sanuto, passim.
Andrea Badoer, Pietro Pasqualigo, Sebastian Giustinian	18 Aprile a 3 Mag. 1515	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, data 1 Feb. 1514-15, e Libro di lettere originali di Giustinian nella Bibliot. di S. Marco.
Andrea Badoer e Sebastian Giustinian	3 Magg. a 19 Nov. 1515	Dispacci originali di Giustinian, passim.
Sebastian Giustinian, solo	19 Novembre a 20 Giugno 1519	Dispacci originali di Giustinian, passim.
Sebastian Giustinian e Antonio Surian	20 Giugno a 27 Luglio 1519	Dispacci originali di Giustinian.
Antonio Surian, solo	27 Luglio 1519 26 Maggio 1520	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, 25 Gen. 1518-1519 e Diarî di Sanuto, passim.
Francesco Corner e Antonio Surian	26 a 30 Maggio 1520	Diarî di Sanuto, passim.
Antonio Surian, solo	30 Maggio 1520 a 27 Maggio 1522	Diarî di Sanuto, passim, e Libro di lettere originali di Gasparo Contarini nella Bibliot. di S. Marco.
Antonio Surian e Gasparo Contarini	27 Maggio a 5 Luglio 1522	Libro di lettere originali di Gasparo Contarini nella Bibliot. di S. Marco.
Antonio Surian, solo	5 Luglio 1522 a 9 Sett. 1523	Diarî di Sanuto, passim.

NOME O TITOLO dell' Agente	DURATA dell' officio	DOCUMENTI che provano la nomina, ecc.
Lorenzo Orio	5 Aprile 1525 a 12 Maggio 1526	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, in data 5 aprile 1525, e Diarî di Sanuto, passim.
Gasparo Spinelli	12 Maggio a 13 Nov. 1526	Diarî di Sanuto, passim, e Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, data 8 Giugno 1526.
Marc'Antonio Venier, solo	13 Nov. 1526 a 17 Dec. 1528	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, data 1 Agosto 1526, e Diarî di Sanuto, passim.
Marc'Antonio Venier e Lodovico Falier	17 Dec. 1528 a Gen. 1528-29	Diarî di Sanuto, passim.
Lodovico Falier	Gen. 1528-29 ad Agosto 1531	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, data 3 Ottobre, 1528, e Diarî di Sanuto, passim.
Lodovico Falier e Carlo Cappello	Agosto 11 a Sett. 1531	Diarî di Sanuto, passim.
Carlo Cappello, solo	Settembre 1531 ad Aprile 1535	Commissione originale e voto di richiamo nei Giornali Secreti del Senato, data 12 Giugno 1531 e 14 Gen. 1533-5, anche Diarî di Sanuto, passim.
Girolamo Zuccato	Aprile 1535 ad Agosto 1544	Giornali Secreti del Senato, 14 Gen. 1534-2 e 29 Agosto 1544.
Giacomo Zambon	Agosto 1544 a Giugno 1548	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, 29 Agosto 1544.
Domenico Bollani	4 Giugno 1547 ad Ott. 1549	Commissioni originali nei Giornali Secreti del Senato, data 4 Giugno 1547, e lettera di richiamo, data 25 Aprile 1549; anche *Relazione* di Barbaro, facc. 227, e Rubricario di Turnbull, Eduardo VI, facc. 17. La lettera di Edmondo Harvel dimostra che Bollani era ancora a Venezia nel 20 Marzo 1548.
Daniele Barbaro	25 Aprile 1549 a Marzo 1551	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, 25 Aprile 1549; *Relazione* stampata, Serie I, v. 2, facc. 228 (edizione d' Alberi); e Rubricario di Turnbull, Eduardo VI, facc. 98.
Alvise Agostini	Marzo a Luglio 1551	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, data 27 Dec. 1550; lettera che richiama Daniel Barbaro.

Nome o Titolo dell' Agente	Durata dell' officio	Documenti che provano la nomina, ecc.
Giacomo Soranzo	Marzo 28 a Maggio 1554	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, data 28 Marzo 1554; lettera di richiamo; mozione privata del Consiglio dei Dieci, Filze, data 29 Dec. 1553, e 6 e 28 Marzo 1554.
Gio. Michiel	27 Marzo 1554 a Feb. 1557	Commissione originale nei Giornali Secreti del Senato, data 27 Marzo 1554; mozione privata del Consiglio dei Dieci, Filze, Marzo 1554; lettera di richiamo, data 5 Decembre 1556.
Michiel Surian	5 Dec. 1556 a 2 Luglio 1557	Lettera di richiamo indirizzata a Giovanni Michiel; Giornali Secreti del Senato, data 5 Dec. 1556; e Dispaccio di Michiel Surian al Doge Lorenzo Priuli, dato a Londra 2 Luglio 1557.

SUCCINTO CATALOGO *della Serie dei Dispacci scritti dai Veneziani agenti diplomatici in Inghilterra, e che si trovano ancora negli Archivi di Venezia.*

NOME dell'agente diplomatico	**DATA** del primo dispaccio	**DATA** dell'ultimo dispaccio	Num. dei dispacci	NOTE
Giovanni Michiel	Londra 1554 Giugno 12	Londra 1557 Gen. 26	89	Una sesta parte delle lettere scritte da Gio. Michiel, è in cifra senza chiave.
Michiel Surian	Westminster 1557 Marzo 31	Londra 1557 Luglio 2	25	
Gio. Scaramelli	Londra 1603 Feb. 4	Kingston 1603 Ottobre 22	72	
Pietro Duodo	Southampton 1603 Nov. 20	Salisbury 1603 Dec. 12	21	
Nicolò Molino	Dover 1603 Nov. 4	Londra 1606 Gen. 25	120	
Zorzi Giustinian	Londra 1606 Gen. 6	Londra 1608 Nov. 20	223	
Marc'Ant. Correr	Londra 1608 Ottobre 16	Londra 1611 Giugno 9	168	
Francesco Contarini	Londra 1610 Feb. 4	Londra 1610 Marzo 4	8	
Antonio Foscarini	Londra 1611 Maggio 12	Londra 1615 Ottobre 16	455	
Giorgio Barbarigo	Londra 1615 Ottobre 16	Londra 1616 Giugno 3	54	
Gio. Batt. Lionello	Londra 1616 Giugno 6	Londra 1617 Ottobre 13	99	
Pietro Contarini	Londra 1617 Ottobre 25	Londra 1618 Nov. 23	78	
Antonio Donato	Londra 1618 Nov. 16	Londra 1619 Maggio 16	36	
Pier'Ant. Marioni	Londra 1619 Maggio 24	Londra 1619 Dec. 13	33	

Nome dell'agente diplomatico	Data del primo dispaccio	Data dell'ultimo dispaccio	Num. dei dispacci	NOTE
Girolamo Lando	Londra 1619 Dec. 18	Londra 1622 Giugno 24	225	
Alvise Vallaresso	Londra 1622 Giugno 24	Londra 1624 Ottobre 4	140	
Zuane Pesaro	Londra 1624 Settemb. 27	Londra 1626 Maggio 29	129	
Andrea Rosso	Londra 1625 Feb. 7	Londra 1625 Marzo 7	6	
Andrea Rosso	Londra 1626 Agosto 21	Londra 1629 Luglio 13	7	
Alvise Contarini	Londra 1626 Giugno 11	Londra 1629 Agosto 4	244	
Marc'Antonio Correr e Angelo Contarini	Londra 1626 Luglio 3	Londra 1626 Luglio 24	20	Alcune delle lettere di Gio. Soranzo (da Lugl. 1629 a Feb. 1630) hanno sofferto dall'umidità.
Gio. Soranzo	Londra 1629 Luglio 13	Londra 1632 Marzo 12	109	
Vincenzo Gussoni	Londra 1632 Feb. 6	Londra 1634 Maggio 5	128	
Francesco Zonca	Londra 1634 Maggio 12	Londra 1634 Ottobre 13	27	
Anzolo Correr	Londra 1634 Ottobre 20	Londra 1637 Nov. 26	209	
Francesco Zonca	Londra 1637 Nov. 27	Londra 1638 Agosto 27	40	
Gio. Giustinian	Londra 1638 Agosto 6	Londra 1642 Dec. 13	261	
Girolamo Agostini	Londra 1642 Dec. 19	Londra 1645 Gen. 27	129	Le lettere di Girolamo Agostini, da Marzo 1644 a Gen. 1645, sono illeggibili per esser muffate.
Nuove lettere da Londra	1645 Giugno 21	1652 Maggio 2	239	Notizie trasmesse a Venezia dagli ambasciatori in Francia Battista Nani e Michiel Morosini.
Lorenzo Pauluzzi	Londra 1652 Maggio 2	Londra 1655 Sett. 17	171	

Nome dell'agente diplomatico	Data del primo dispaccio	Data dell'ultimo dispaccio	Num. dei dispacci	NOTE
Gio. Sagredo	Londra 1655 Sett. 24	Londra 1656 Feb. 11	41	
Francesco Giavarina	Londra 1656 Feb. 18	Londra 1663 Gen. 19	373	
Angelo Correr e Michiel Morosini	Gravesend 1661 Luglio 22	Londra 1661 Agosto 21	11	Questi dispacci non sono più negli Archivi, ma si può leggerli nel MS. N. 1245, ora conservato nel Museo Correr a Venezia.
Pietro Mocenigo	Londra 1668 Agosto 10	Londra 1670 Nov. 28	167	Alcune delle lettere di Mocenigo, da Giugno 1668 a Feb. 1669, sono in cattivo stato, come pure quelle di Girolamo Alberti da Gen. ad Ottobre 1673; di Sarotti da Giugno 1676 a Luglio 1677; e di Girolamo Vignola da Marzo 1683 a Settembre 1685.
Girolamo Alberti	Londra 1670 Dec. 5	Londra 1675 Giugno 21	353	
Paolo Sarotti	Londra 1675 Aprile 26	Londra 1681 Feb. 14	372	
Girolamo Vignola	Londra 1681 Gen. 3	Londra 1686 Luglio 5	309	
Girolamo Zen ed Ascanio Giustinian	Londra 1685 Dec. 21	Londra 1686 Gen. 25	17	
Paolo Sarotti	Londra 1686 Giugno 21	Greenwich, Londra 1689 Aprile 29	192	
Lorenzo Soranzo e Girol. Venier	Londra 1696 Aprile 27	Londra 1696 Giugno 1	20	
Alvise Mocenigo	Londra 1701 Dec. 11	Londra 1705 Ottobre 9	312	
Francesco Cornaro	Londra 1705 Ottobre 9	Rotterdam 1709 Luglio 12	202	

Nome dell'agente diplomatico	Data del primo dispaccio	Data dell'ultimo dispaccio	Num. dei dispacci	NOTE
Nicolò Erizzo, Alvise Pisani e Franc. Cornaro.	Kensington 1707 Marzo 11	Greenvich 1707 Giugno 8	23	
Vendramino Bianchi	Londra 1709 Agosto 3	Windsor 1710 Ottobre 24	72	
Pietro Grimani	Londra 1710 Ottobre 31	Londra 1714 Giugno 15	201	
Nicolò Tron	Londra 1714 Luglio 27	Londra 1717 Giugno 4	171	
Giacinto Fiorelli	Londra 1717 Giugno 11	Londra 1728 Luglio 9	566	
Girolamo Vignola	Londra 1728 Luglio 16	Londra 1731 — Sett.	164	
Gio. Domenico Imberti	Londra 1732 Nov. 10-21	Londra 1736 Luglio 23 Agosto 3	201	
Giacomo Busenello	Londra 1736 Agosto 10	Londra 1737 Luglio 4	50	
Pietro Andrea Cappello	Dover 1744 Marzo 27	Londra 1748 Agosto 2 Luglio 22	346	Le lettere di Pietro Andrea Cappello, da Marzo a Decembre 1746, hanno tanto sofferto dall'umidità, che non sono che puri frammenti.
Pietro Busenello	Londra 1748 Agosto 9	Londra 1751 Luglio 29-18	197	Le lettere di Busenello, da Marzo a Settembre 1750, non sono nello stato migliore.
Pietro Vignola	Kensington 1751 Luglio 25 Agosto 4	Londra 1754 Ottobre 18	177	
Giov. Francesco Zon	Kensington 1754 Ottobre 17	Londra 1758 Feb. 24	180	
Gio. Colombo	Londra 1758 Marzo 3	Londra 1761 Giugno 30	218	

Nome dell' agente diplomatico	Data del primo dispaccio	Data dell' ultimo dispaccio	Num. dei dispacci	NOTE
Giovanni Girolamo Zuccato	Londra 1761 Luglio 7	Londra 1764 Luglio 27	119	
Francesco Quirini e Francesco Morosini	Londra 1762 Giugno 8	Londra 1763 Maggio 3	50	
Cesare Vignola	Londra 1764 Agosto 3	Londra 1768 Sett. 25	215	
Giuseppe Imberti	Londra 1768 Sett. 20	Londra 1772 Gen. 10	166	
Gio. Berlendis	Londra 1771 Nov. 8	Londra 1774 Dec. 16	163	
Gio. Battista Pizzoni	Londra 1774 Dec. 16	Londra 1779 Marzo 5	260	
Simon Cavalli	Londra 1778 Nov. 13	Londra 1782 Aprile 30	208	
Giorgio Torniello	Londra 1782 Aprile 16	Londra 1786 Feb. 17	217	
Gasparo Soderini	Londra 1786 Feb. 17	Londra 1787 Giugno 29	82	
			9,991	

La ricevuta del Commissario francese Bassal in data 11 Decembre 1797 fa menzione di 139 volumi di dispacci scritti dagli Agenti della Republica in Inghilterra. Di questi, soli 134 si trovano ora ai Frari. Io non potei trovare alcuna notizia dei cinque che mancano; ma non è impossibile che sieno ancora a Parigi.

Relazioni *dell'Inghilterra di Ambasciatori Veneziani, che ora si trovano ai Frari.*

Numero	Nome	Data della Relazione	Note
1	Lodovico Falier	1531	facc. 38 1/2. Publicata nella Collezione Alberi.
2	Daniele Barbaro	1551, Maggio	facc. 32 3/4. » » (1)
3	Giovanni Michiel	1556	facc. 12. » »
4	Antonio Foscarini	1618, Decembre	facc. 62 3/4. Non publ. finora (2).
5	Girolamo Lando	1622, Sett. 20, 21	facc. 58. » »
6	Vincenzo Gussoni	1635, Aprile 13	facc. 52. » »
7	Angelo Correr	1637, Ottobre 24	facc. 23. » »
8	Angelo Correr e Michiel Morosini	1662, Febraio 8	facc. 17 3/4. » »
9	Pietro Mocenigo	1671, Giugno 9	facc. 31. » »
10	Girolamo Zen e Ascanio Giustinian	1686, Maggio 30	facc. 31. » »
11	Lorenzo Soranzo e Girolamo Venier	1696, Sett. 19	facc. 70 1/2. » »
12	Alvise Mocenigo	1706, Agosto 21	facc. 94 3/4. » »
13	Tomaso Quirini e Francesco Morosini	1763, Decemb. 15	facc. 52. » »

(1) Come si è già detto, la *Relazione* di Daniel Barbaro è in pergamena e tutte le altre in carta.

(2) Così scriveva l'Autore nell'Agosto del 1863, ma le *Relazioni* indicate dal n. 4 al n. 11 furono edite poi dai signori Barozzi e Berchet. L'Autore che diede alla stampa la sua Prefazione a dì 1 Gennaio 1864, avvertì i lettori che queste *Relazioni* eransi publicate, nell'*Errata Corrige* a facc. 395 della sua opera.

III.

Consoli Veneziani in Inghilterra.

NOME del Console	DATA della Carica	DOCUMENTO DELLA NOMINA
Andrea de Molino (Viceconsole)	1410	Mandato del Senato ad Andrea Bembo, Misti Senato, vol. 48, facc. 142.
Ugo Rys (Console Veneziano a Sandwich) probabilmente suddito Inglese	1427	Certificato in pergamena negli Archivî di Venezia.
Andrea Cornaro	1440	Registri del Senato « Mar » vol. 2, facc. 107.
Marco Barbarigo	1448-49 Feb. 15	» » » » 3, » 99.
Bertuccio Contarini	1456-1460	» » » » 5, » 167. » » » » 6, » 42. » » » » 6, » 163.
Bernardo Giustinian	1463-64	» » » » 7, » 150.
Marco da Ca'da Pesaro	1468	» » » » 9, » 13.
Paolo Tiepolo	1471-72	» » » » 9, » 125.
Ferrigo de Priuli	1480	» » » » 11, » 89.
Alvise Contarini	1481-82	» » » » 11, » 128.
Pietro Trevisan	1487, Marzo 8	» » » » 12, » 107.
Piero Contarini	1490, Mar. 11	Deliberazioni del Senato, . » 34, » 59.
Lorenzo Pisani	1492, Dec. 14	Registri del Senato « Mar » » 13, » 103.
Almorò Gritti	1494-95	» » » » 14, » 82-90.
Nicolò Giustinian	1495, Aprile 3	» » » » 14, » 57.
Piero Contarini	1495	» » » » 14, » 82.
Almorò Pisani	1496	Diarî di Marin Sanuto, passim.
Tomaso Oure (Console ad Hampton) probabilmente suddito Inglese	1498 Aprile 18	Registri del Senato « Mar » vol. 14, facc. 60.

Nome del Console	Data della Carica	DOCUMENTO DELLA NOMINA
Andrea Bragadin	1499	Diarî di Marin Sanuto, vol. 2, facc. 612.
Piero Tiepolo	1501	Registri del Senato « Mar » vol. 15, facc. 160.
Andrea Bragadin	1502	» » » » 15, facc. 160.
Nicolò Giustinian	1503-4	Delib. Senato, vol. 39, facc. 153, 27 Gen. 1503-4.
Pietro Tiepolo	1507	Diarî di Marin Sanuto, vol. 7, facc. 190.
Lorenzo Giustinian	1509	» » » » 8, » 16 e 23.
Lorenzo Pasqualigo	1510 fino a Marzo	» » » » 9, » 393.
Ferigo Morosini	1510, Apr. 13	» » » » 10, » 214.
Lorenzo Pasqualigo	1512, Marzo	» » » » 14, » 187.
Hieronymo Molin	1515, Apr. 21	Giustinian, Dispacci, 1515, Aprile 21.
Lorenzo Pasqualigo	1517, Mar. 31	» » 1517, Marzo 31.
Hieronymo Molin	1518, Magg. 2	» » 1518, Maggio 2.
Hieronymo Molin	1532	Diarî di Marin Sanuto, a dì 6 Aprile 1532.
—— Erizzo	1533	» » » » 16 Giugno 1533.
Gio. da Ca' da Pesaro	1552, Ott. 17	Senato, Terra, Filza 38.
Gio. da Ca' da Pesaro	1568	Lettere originali della Regina Elisabetta negli Arch. di Ven., Oatlands, 29 Giugno 1570.

La precedente lista, imperfetta com'è, fu tuttavia compilata con molta difficoltà. Le elezioni erano annuali, e quindi i nomi che mancano devono esser molti, a meno che non si supponga che le medesime persone fossero rielette frequentemente.

Quelli che ho citato nella mia lista, salvo Rys ed Oure, avevano la loro residenza a Londra, e pare che fossero spesso chiamati indifferentemente Consoli o Viceconsoli.

Il solo documento sino ad ora scoperto da me, il quale provi la rielezione di qualche console nel decimoquarto e decimoquinto secolo, si riferisce a Pietro Contarini, che tenne quell'officio a Londra nel Marzo 1490; giacchè lo stesso nome si trova nel medesimo officio nel 1495-96.

In Novembre 1457, il Senato confermò la elezione di Bertuccio Contarini per un periodo indefinito, affinchè egli potesse conchiudere i conti della *fattoria*, e il 28 Marzo 1460, il Senato vedendo ch'egli non aveva ancora terminato il suo còmpito, ordina che il suo successore dovesse essere eletto entro lo spazio d'un mese, per il termine d'uso, *per unum annum*. Al tempo della regina Elisabetta, Giovanni Pesaro tenne il consolato senza questioni per molti anni.

IV.

CAPITANI *nominati al comando delle Galere di Fiandra che trafficavano tra Venezia, l' Inghilterra e la Fiandra, dall' anno* 1317 *al* 1533.

NOME o TITOLO dell' Agente	DATA dell' Impiego	DOCUMENTI che provano la nomina
Gabriel Dandolo	1317	Indice (Misti Senato) vol. 4, facc. 182.
Marin Morosini	1319	Indice (Misti Senato) vol. 6, facc. 60.
Marco Minotto	1322	*Fronesis* Maggior Consiglio, 14 Febbraio 1324.
Dardi Bembo	1325	Indice (Misti Sen.) vol. 4, facc. 157; vol. 9, facc. 28, 34, 39 e 83; vol. 10, facc. 81.
Perono Giustinian	———	Indice (Misti Senato) vol. 2, facc. 78.
Marin Cappello	1334, 19 Aprile	Indice (Misti Senato) vol. 16, facc. 58 Aprile 19.
Pietro Civran	1336	18 Aprile. Vedi Misti Senato, 18 Aprile 1336 e 1347 20 Feb. vol. 24, facc. 24.
Francesco Giustinian	1357	Indice (Misti Sen.) vol. 28, facc. 101, e Commemoriali vol. 7, facc. 199. Salvocondotto di Eduardo III dato 20 Aprile 1375.
Francesco Cocco	1359	Misti Senato, vol. 29, facc. 12 e 31.
Piero Mocenigo	1359, 24 Feb.	Farsetti MS. in Bibliot. S. Marco.
. . . .	1372-74	Misti Senato, vol. 34, facc. 151, 152.
Saraceno Dandolo	1384, 14 Feb.	Secretario alle voci. Elezioni del Maggior Consiglio.
Nicolò Zeno	1385, 22 Gen.	» »
Pietro Vitturi	1386, 18 Marzo	» »
Francesco Bragadin	1388, 2 Gen.	» »
Fantini Michiel	1404	Farsetti MS.
Fantini Michiel	1406	» »

Nome o Titolo dell' Agente	Data dell' Impiego	Documenti che provano la nomina
Pietro Civran	1407	Farsetti MS.
Nicolò Foscolo	1407	» »
Giacomo Trivisan	1409	» »
Nicolò Foscolo	1410	» »
Lunardo Mocenigo	1411	» »
Marco Zustinian	1411	» »
Almorò Lombardo	1412	» »
Andrea Zane	1413	» »
Piero Loredan	1414	» »
Andrea Molin	1415	» »
Francesco Pisani	1416	» »
Zuane Loredan	1417	» »
Marco Zustinian	1418	» »
Zuane Diedo	1419	» »
Nadal Miani	1420	» »
Andrea Zane	1421	» »
Lorenzo Cappello	1422	» »
Bertucci Diedo	1423	» »
Nadal Donado	1424	» »
Vido Canal	1425	» »
Nicolò Cappello	1426	» »
Lorenzo Donado	1427	» »
Stefano Contarini	1428	» »
Ferigo Contarini	1430	» »
Polo Pasqualigo	1433	» »
Lorenzo Donado	1433	» »

Nome o Titolo dell' Agente	Data dell' Impiego	Documenti che provano la nomina
Tomà Duodo	1434	Farsetti MS.
Francesco Cappello	1435	» »
Piero Mulla	1437	» »
Antonio Diedo	1438, 2 Marzo	Secretario alle voci. Elezioni del Maggior Consiglio.
Giacomo Loredano	1439, 8 Marzo	» » «
Giorgio Loredano	1440, 13 Marzo	» » »
Lorenzo Minio	1441, 19 Feb.	» » »
Paolo Contarini	1442	Farsetti MS.
Zorzi Vallaresso	1443	» »
Marco Morosini	1444, 9 Feb.	Secretario alle voci. Elezioni del Maggior Consiglio.
Leonardo Contarini	1445, 14 Feb.	» » »
Triadano Gritti	1446, 22 Feb.	» » »
Marco Zeno	1447, 16 Aprile	» » »
Nicolò Miani	1448, 18 Feb.	» » »
Francesco da Leze	1449, 3 Maggio	» » »
Benedetto Vitturi	1449, 6 Luglio	» » »
Giacomo Barbarigo	1451, 14 Marzo	» » »
Stefano Trevisano	1452, 25 Gen.	» » »
Arseino Duodo	1453, 11 Marzo	» » »
Marco Zeno	1454, 24 Marzo	» » »
Maffio Contarini	1455, 9 Marzo	» » »
Lorenzo Moro	1456	Farsetti MS.
Zuane Malipiero	1457	» »
Andrea Lion	1458	» »
Alvise Diedo	1459	» »

Nome o Titolo dell' Agente	Data dell' Impiego	Documenti che provano la nomina
Piero Zorzi	1460	Farsetti MS.
Marin Malipiero	1461	» »
Anzolo Pesaro	1462	» »
Stefano Malipiero	1463	» »
Stefano Erizzo	1464	» »
Piero Rimondo	1465	» »
Gieronimo Molin	1466	» »
Luca Moro	1467	» »
Lorenzo Loredan	1468	» »
Zuane Cappello	1469	» »
Gabriel Trivisan	1470	» »
Bertuccio Soranzo	1472	Registri Senato, Vedi data 8 Febbraio 1472.
Bortolo Duodo	1472	Farsetti MS.
Antonio Malipièro	1473	» »
Nicolò Basadonna	1474	» »
Antonio Contarini	1474	Senato Mar, 1476, 13 Magg. facc. 140.
Gieronimo Morosini	1475	Farsetti MS.
Andrea Da Mosto	1476	Senato Mar, 1476, 13 Magg. facc. 114.
Damian Moro	1477	Farsetti MS.
Lorenzo Venier	1478	» »
Nicolò Duodo	1479	» »
Baldissera Trivisan	1479	» »
Nicolò Cappello	1480	» »
Benetto Pesaro	1481	» »
Maffio Priuli	1482	» »

Nome o Titolo dell' Agente	Data dell' Impiego	Documenti che provano la nomina
Gieronimo Malipiero	1482	Farsetti MS.
Agostin Foscarini	1483	» »
Bortolameo Minio	1485	Vedi Commissioni Originali.
Antonio Sanudo	1486	Farsetti MS.
Piero Malipiero	1488	Sanuto, Vite dei Dogi, autografo in Bibliot. s. Marco.
Andrea Sanudo	1488, 30 Giugno	» » »
Nicolò Contarini	1489	Farsetti MS.
Giacomo Venier	1490	» »
Piero Balbi	1491	» »
Tommaso Zeno	1493, 24 Feb.	Secretario alle voci. Elezioni del Maggior Consiglio.
Santo Tiepolo	1494, 31 Marzo	» » »
Domenico Contarini	1495, 14 Aprile	» » »
Giacomo Cappello	1496	Farsetti MS.
Luca Querini	1498, 23 Aprile	Secretario alle voci. Elezioni del Maggior Consiglio.
Giacomo Cappello	1498, 1 Luglio	» » »
Domenico Zorzi	1499, 24 Feb.	» » »
Marc' Antonio Loredan.	1499, 3 Marzo	» » »
Marco Orio	1499, 10 Marzo	» » »
Luigi de Priuli	1501, 23 Maggio	» » »
Girolamo da Ca' da Pesaro	1503, 31 Aprile	» » »
Vincenzo Cappello	1504, 3 Maggio	» » »
Marc'Antonio Contarini	1504, 22 Luglio	» » »
Pietro Bragadino	1506, 15 Novembre	» » »

Nome o Titolo dell' Agente	Data dell' Impiego	Documenti che provano la nomina
Andrea Bragadino	1507, 21 Feb.	Secretario alle voci. Elezioni del Maggior Consiglio.
Agostino da Mulla	1508, 19 Marzo	» » »
Andrea de Priuli	1517, 1 Marzo	» » »
Giovanni Moro	1518, 21 Sett.	» » »
Vincenzo de Priuli	1520, 16 Dec.	Arrivato a Plymouth 8 Dec. 1521. Vedi Diari Sanuto, 24 Gen. 1523.
Filippo Basadonna	1532	Diari Sanuto, 1 Ott. 1531. Vedi Aprile e 21 Giugno 1532.
Gieronimo Contarini	1533	Farsetti MS.

La serie dei Capitani delle galere di Fiandra, tratta dal MS. Farsetti, non è sempre d'accordo coi Registri del Senato. La soprabbondanza dei nomi può spiegarne la causa; alcuno se ne deve sottrarre per rinunzia e per morte. I vice-capitani possono esser stati qualche volta confusi coi Capitani, e l'antico costume di cominciar l'anno col 1 Marzo può spiegare l'erronea supposizione che le galere di Stato facessero il viaggio della Fiandra più d'una volta nello stesso anno. Non par tuttavolta da dubitare che tutte le persone nominate nel MS. Farsetti fossero destinate al comando delle galere sopradette, e che, eccettuati i rari casi di rinunzia o di morte, visitassero esse di fatti le coste inglesi.

Il sopradetto MS. si tiene per molto utile e di grande autorità. Esso apparteneva alla Collezione raccolta alla metà dell'ultimo secolo dal Commendatore di Malta, Tomaso Giuseppe Farsetti, il quale nel 1792 legò tutti i suoi manoscritti alla Biblioteca di s. Marco, dove ora son custoditi.

V.

Prodotti e Manifatture *portate in Inghilterra dai Veneziani sulle Galere di Fiandra, duranti i secoli decimoquarto e decimoquinto.*

Nome del prodotto o manifattura	Luogo di provenienza degli articoli o manifatture	Mercato su cui le compravano i Veneziani	OSSERVAZIONI
Cotone filato	Indie	Damasco	
	Cipro	Cipro	
	Egitto	Messina	
Cotone greggio o Cotone Maltese	Patrasso-Arta	Messina	
Drappo di seta	Venezia	Venezia	Le manifatture veneziane in seta datano dall'anno 1240. V. Marin, *Storia del Commerc. Venez.*, vol. V, facc. 252.
Baldacchini d'oro e di seta	Venezia	Venezia	Baldacchini deriva da Baldacca, ossia Bagdad, ossia Babilonia (V. Menagio, *Le Origini della Lingua Ital.* Ginevra 1685); e usandosi questi materiali per i Baldacchini, venivano in italiano chiamati con questo nome.
Damaschi e rasi, il più spesso neri	Venezia	Venezia	
Cambellotti per lo più neri e fini, ed alcuni di color violetto	Angora e Cipro	Cipro	
Sete tinte gialle, azzurre e verde chiaro	Persia, Turchia, Sicilia, Grecia, Italia	Aleppo, Damasco, Sicilia, Grecia	Queste sete erano tinte a Venezia.
Seta greggia	Messina, Calabria, Almeria, Malaga	Messina, Almeria, Malaga	Queste sete greggie erano vantaggiosamente vendute in Inghilterra, e due libbre veneziane, peso di seta, equivalevano ad una libbra inglese.

Nome del prodotto o manifattura	Luogo di provenienza degli articoli o manifatture	Mercato su cui le compravano i Veneziani	OSSERVAZIONI
Zendali torti doppi (di seta torta doppia)	Venezia	Venezia	I Zendali sono menzionati da Marin, come lavorati in Venezia fin dal 1240.
Pelle d' agnello	Puglia	Messina	Queste pelli d' agnello erano quelle che oggi si chiamano *Astrakan*.
Marchiani			Non posso dire che fossero.

Nel secolo XV i seguenti articoli figuravano nel PREZZO CORRENTE *di Venezia, come spezierie.*

NOME del prodotto o manifattura	LUOGO di provenienza degli articoli o manifatture	MERCATO su cui le compravano i Veneziani	OSSERVAZIONI
Zenzero	Malabar	Alessandria, Damasco	Il Zenzero nei secoli XIV e XV era preso come stimolante, e si credeva antiscorbutico.
Cinnamomo	Ceylan	Damasco, Alessandria	
Pepe	Indostan	Damasco, Alessandria	
Garofano	Ternate	Damasco, Alessandria	
Fusti di garofano	Ternate		Questa spezieria, chiamata da PAXI: *Fusti di Garofani*, forse sarà stata pimento.
Noce moscada	Malacca		
Cassia in canna	Indie orientali, Egitto, Alessandria	Alessandria	
Legno sandalo rosso	Tanasarim, Coromandel		Il legno di sandalo rosso era considerato come astringente tonico, e prendevasi internamente per purificare il sangue e calmare le malattie.
Verzin, ossia Phytolacca Scosandra	Indie orientali		I fiori di questo albero erano purgativi, e fornivano anche una tintura purpurea.
Assenzio	Persia	Costantinopoli, Damasco, Alessandria, Aleppo	Vermifugo, e stimolante le mestruazioni.
Zafferano	Aquila, Sulmona, Romagna, Toscana, Cremona, Lombardia, Puglia e Bari	Venezia	Dalla legge del Maggior Consiglio, 21 Agosto 1288, si può argomentare che l'uso generale del zafferano in Europa cominciasse a questo periodo; era considerato un cordiale, un pettorale, un anodino, un aperiente ed un antidoto

Nome del prodotto o manifattura	Luogo di provenienza degli articoli o manifatture	Mercato su cui le compravano i Veneziani	OSSERVAZIONI
			per il veleno e gl' isterismi; era anche usato per la cucina. Si suppone che il zafferano siasi cominciato a coltivare in Inghilterra l'anno 1582.
Mastice	Scio	Scio, Alessandria	Astringente, anodino, tonico.
Galangal	Indie orientali	Damasco	Tonico, diuretico, stimolante le mestruazioni.
Nardo	Indie orientali	Alessandria, Damasco	Supposto rimedio per la pietra, diuretico, stimolante le mestruazioni, antidoto per il veleno.
Galbano	Indie orientali, Siria, Arabia	Aleppo, Alessandria	Rimedio menzionato da Dioscoride come molto in uso presso le donne.
Sale ammoniacale	Egitto	Damasco	Sudorifero ed aperiente.
Sagapen o Gomma Serafica	Persia	Aleppo, Alessandria	Sudorifero ed aperiente, rimedio in uso presso le donne.
Opoponax (Gomma)	Macedonia	Aleppo	Tonico, rimedio per l'isterismo.
Gomma dragone	India orientale, Arabia meridionale	Alessandria	Astringente, stitico. Un cenno sulla *Dracœna Draco*, vedi ne' *Viaggi in Arabia* di Wellsted, vol. II, facc. 248-249.
Gomma Arabica	Arabia	Alessandria	
Borace	Persia	Alessandria	Usato per affezioni glandulari, per promuovere le mestruazioni e per l'ipocondria.
Canfora	Borneo	Alessandria	Usato come antiscorbutico, e per le affezioni isteriche.

I precedenti articoli di prodotti Orientali erano chiamati dai Veneziani SPECIE GROSSE. *Le droghe o* SPECIE MENUDE, *delle quali provvedevano l'Inghilterra, erano delle specie seguenti:*

NOME del prodotto o manifattura	LUOGO di provenienza degli articoli o manifatture	MERCATO su cui le compravano i Veneziani	OSSERVAZIONI
Scammonea raffinata	**Aleppo**	**Aleppo**	**Forte purgante. Nomi botanici: *Convolvulus Syriacus, Scammonia syriaca.***
Rabarbaro	**Persia**	**Costantinopoli**	**Leggero purgativo.**
Manna	**Persia, Siria**	**Aleppo, Damasco**	» »
Aloe	**Socotora**	**Alessandria, Damasco, Aleppo**	» »
Turbito raffinato	**Ceylan, Surate, Goa**	**Damasco, Alessandria**	**Purgativo. Nome botanico: *Convolvulus indicus.***
Trementina	**Isola di Scio**	**Isola di Scio**	**Un liquido resinoso o viscoso, procurato coll'incisione di molti alberi. Era assai aperiente, e amministravasi in dosi che variavano da mezza a una dramma, per ulceri nei reni e nella vescica, per gonorree, ed anche come diuretico.**
Semenza di perle da triturare	**Golfo Persico**	**Damasco, Aleppo, Alessandria**	**Le perle orientali erano usate nel secolo XIV e XV a scopo medicinale, e quelle di più piccola dimensione prendevano il nome di *Semenza di perle* per la loro forma; essendo alcaline correggevano le acidità, e si supponeva anche che fossero un antidoto contro il veleno, ed un cordiale corroborante; il che può spiegare la perla disciolta presentata da Cleopatra a Marcantonio. Dose dai 6 grani alla 1/2 dramma.**

NOME del prodotto o manifattura	LUOGO di provenienza degli articoli o manifatture	MERCATO su cui le comprovano i Veneziani	OSSERVAZIONI
Ambra grigia	Coste dell'Oceano	Alessandria, Damasco, Aleppo, Costantinopoli	Tonico ed esilarante cordiale, antidoto per il veleno e forte stimolante. Si supponeva che rendesse le donne isteriche, che curasse gli uomini dalla malinconia. La dose variava da mezzo grano a quattro.
Muschio	Asia, e in qualunque luogo dove si trovi la gazzella	Alessandria, Damasco, Aleppo, Costantinopoli	Tonico e cordiale, antidoto per il veleno ecc. ecc. Dose da 1/2 grano a quattro.
Belzoim o Belzoinum	Indie orientali, Siam, Sumatra	Alessandria	Gomma resinosa di odore molto forte, che si supponeva agisse sui polmoni ulcerati, che curasse l'asma e che fosse un antidoto per il veleno.
Zibetto	Indie orientali, e in qualunque luogo dove si trova la jena	Aleppo, Costantinopoli, Alessandria	Un anodino che si supponeva guarisse i fanciulli dalla colica.
Tignami o Elichrysum	—	Alessandria	Pianta di fiori che si diceva fosse vermifuga e facilitasse i mestrui.
Calamus verus o amarus: Calamita	Indie Orientali	Alessandria, Damasco	Canna, la cui polpa era molto amara, e si supponeva aiutasse i mestrui, fosse un antidoto per il veleno ed un aperiente.
Storace	Siria	Alessandria, Damasco, Aleppo	Una gomma che si supponeva un tonico ed ammolliente.
Auri pigmentum od Orpimento	Persia, Natolia	Costantinopoli, Damasco	—
Denti d'elefante o Sanne	—	—	A tanti *penny d'oro* (grossi) per libbra. (Un *penny d'oro* equivaleva a 20 soldi d'argento — V. RUDING, vol. 2, facc. 70).

Nome del prodotto o manifattura	Luogo di provenienza degli articoli o manifatture	Mercato su cui le compravano i Veneziani	OSSERVAZIONI
Zenzero verde	—	—	—
Mirabolani conservati	—	—	Prugna indiana che rassomiglia all'amoscina. Si considerava come purgativo ed astringente nello stesso grado che il rabarbaro.
Zucchero bruno	Palermo	—	—
Frutta in sciroppo, e Confetti bianchi	Palermo	—	—
Ribes	Patrasso	—	Di buona qualità e ben vendute.
Prugne secche	Napoli, Sicilia	—	—
Datteri, Coralli, e bottoni o grani di corallo	Messina	—	Grossi e di buon colore. Erano chiamati *Paternostri* per la loro rassomiglianza ai cinque grani più grandi delle corone cattolico-romane.
Noce di galla	Puglia	—	—
Malvagia	Candia	—	Di buona qualità.
Vino	Tiro	—	Da un atto del primo anno del regno di Riccardo III (1483-84) si vede che i Veneziani erano incaricati di importare con ogni botte di malvagia ed ogni botte di Tiro dieci legni da arco sotto pena di 13 scellini e 4 soldi.
Legni da arco	—	—	—
Libri manoscritti e stampati, e opere miniate	—	—	Vedi un atto del primo anno del regno di Riccardo III (1483-84) relativo a miniatori, legatori e stampatori.

Nome del prodotto o manifattura	Luogo di provenienza degli articoli o manifatture	Mercato su cui le compravano i Veneziani	Osservazioni
Carta	—	—	Vedi Commissione a Bartolameo Minio, capitano delle galere di Fiandra, 1485.
Stoviglie e Vetri	—	—	Vedi Salvocondotto di Riccardo II dato 17 Settembre 1399, e di Enrico IV 3 Decembre 1400, Commemoriale N. IX, faec. 3 e 152.

ESPORTAZIONI *dalla Sicilia in Inghilterra col mezzo delle Galere di Fiandra.*

Zucchero raffinato. **Zucchero bruno.** **Melassa.** **Confetti bianchi.** **Confetture sciroppate.** **Prugne secche.** **Grossi grani o bottoni di corallo o *Paternostri*.** **Cotone filato.** **Cotone maltese.** **Seta greggia o seta da Messina.** **Salnitro.**	**Le date assegnate alla scoperta di Madera, variano nelle opere stampate.** **Nei Diarî MS. di Marin Sanuto è detto, in data Agosto 1496, che la scoperta fu fatta nel 1450; che d'allora in poi i zuccheri di Cipro, Alessandria, Siria, Damietta, Sicilia, Valentia *e altre parti* andarono ad un prezzo molto basso; e che, cominciando con l'anno 1486, arrivarono annualmente a Venezia cinque o sei bastimenti, caravelle o barche da due a cinquecento botti ciascuna, cariche di zucchero di Madera.** **Dalla precedente lista di esportazioni veneziane sembra che fino all'anno 1503, in Inghilterra i zuccheri di Sicilia fossero preferiti a quelli di Levante o di Madera.**

VI.

MERCANZIE *che si caricavano in Inghilterra sulle Galere di Fiandra.*

NOME DEI PRODOTTI O MANIFATTURE	OSSERVAZIONI
Lane *Franzesche.*	La parola *franzesche* era usata per distinguerle dalle lane orientali. Nel *Glossario Anglo Normanno*, ecc. (Munimenta Gildhallie, II, p. 2, facc. 727) noi leggiamo: *Francisse*, ingl. *Franks*, *Frenchmen*.
Stagno in verga.	
Pelli conciate.	
Panni larghi, detti *bastardi* bianchi.	
Panni *bastardi* stretti.	
Panni d'Essex, larghi una yarda e lunghi 14 yarde la pezza. Panni d'Essex larghi e stretti, venduti a tanti scellini la dozzina. Non bagnati misuravano 14 aune, che si riducevano a 12, e 16 si riducevano a 14, secondo la lunghezza dei panni.	
Panni bruni della larghezza e lunghezza dei panni di Essex, ma di qualità inferiore.	
Mostovaleri larghi da 30 a 31 yarda di lunghezza per ogni pezza.	
Panni colorati.	
Mostovaleri larghi, tinti secondo che venivano richiesti nelle varie scale.	
Kersies bianchi.	
Kersies tinti rossi, grigi, verdi e color crema; larghi due yarde e mezza di misura veneziana, e lunghi da 15 a 16 o 18 yarde la pezza, secondo la qualità.	
Panni vilazi mostovaleri acoloradi, larghi quasi due yarde, e lunghi 24 yarde, o presso a poco, la pezza.	
Panni di Winchester buoni e larghi; lunghi da 26 a 27 yarde la pezza, e di buona lana.	

NOME DEI PRODOTTI O MANIFATTURE	OSSERVAZIONI
Mostovaleri di Suffolk, di varî colori; erano di buona apparenza, ma di cattiva lana, e da 36 a 40 yarde di lunghezza ogni pezza.	
Tele *di Frisa* per portar di notte, *sono lasse de sorte*, e si vendevano bene: misuravano 24 yarde, eguali a 10 *canne* siciliane.	
Tele *di Frisa* non tosate. Erano di miglior qualità, bianche, e vendute all'auna. Ciascuna pezza misurava 12 aune. Queste tele *di Frisa* bianche, chiamate *dozzine*, costavano da 18 a 32 scellini la dozzina.	
Panni di Guildford bianchi, venivano venduti all'auna in ragione di due o tre ducati la pezza, secondo la qualità; la pezza misurava da 38 a 42 yarde.	Al 14 Settembre 1453, la proporzione del cambio fra Venezia e Londra era 44 1/2 d. per ducato. (Così rilevasi da una *Cambiale protestata* sotto questa data.)
Panni di Londra, Witney e Loddon (comunemente chiamati panni di Norwich) venivano venduti alla pezza.	
Vi era una qualità di panni di Londra che, bagnati, misuravano 30 aune la pezza, ed erano venduti conformemente a questa misura. Il di più era per il compratore, il quale però aveva diritto ad un indennizzo, se erano più corti della misura stipulata.	
I panni bianchi di Witney erano venduti alla pezza, che misurava 30 aune.	
I panni di Loddon erano venduti alla pezza di ventiquattro aune, bagnati; era questa la misura stipulata; ciascheduna pezza costava dalle 6 alle 7 marche.	La marca qui citata era una moneta eguale presso a poco a 3 s. 9 d. sterlini.
———	
Grandi pelli di bue, di concia fiamminga, vendute al pezzo, e di pronto smercio in tutte le scale, specialmente in Sicilia e a Pisa.	
Pelli di vitello acconciate, vendute alla dozzina; queste dovevano essere molto grandi, molto pesanti e bene acconciate, e si pretendeva che dovessero pesare 80 libbre la dozzina.	
———	

NOME DEI PRODOTTI O MANIFATTURE	OSSERVAZIONI
Per Majorca, Pisa e Sicilia venivano anche esportati, col mezzo delle Galere di Fiandra, massi di stagno *(stagni in peza)*, che venivano venduti a centinaja di libbre, le quali eccedevano il peso di due libbre veneziane. Il piombo si vendeva pel peso, che in Inghilterra chiamavasi *fother* (2184 libbre inglesi).	
Peltro lavorato era egualmente richiesto per Venezia e i porti intermedi; l'esportazione di scodelle e piatti grandi d'ogni sorta era molto considerabile.	

Le Galere di Fiandra non caricavano grano, ma nel 1498 una nave veneziana, capitanata da Daniel Pasqualigo, nel suo ritorno da Londra prese un carico di grano (probabilmente di provenienza inglese) a Calais, al prezzo d'un ducato per 5 staja (1), e il narratore del fatto osserva che, così facendo, Pasqualigo guadagnava più che se egli avesse imbarcato sale ad Ivica.

Le esportazioni inglesi per la Sicilia, caricate a bordo delle Galere di Fiandra, consistevano in varie sorta di panno, e più specialmente in gran quantità di *mostovaleri*, pannilani e tele *di Frisa*.

Oltre allo stagno in verga e piatti di peltro e scodelle, ed a molte delle importazioni, come quelle per l'Inghilterra, portate dalle Galere di Fiandra, essi anche provvedevano Bruges di tabì e seta greggia della Siria; seta tinta, gialla, azzurra, chiara; cardamomo; gomma lacca da Bassora; cera di Barbaria; allume di rocca da Costantinopoli; il prodotto di Macedonia; guado; endago; aloe asiatico; gomma *cistus*; penne di struzzo, ecc.

Le Galere di Fiandra, oltre a molti dei sopradetti articoli, provvedevano anche Anversa di zolfo di Sicilia, denti d'avorio per pettini, e gioje e perle grandi, rubini, turchesi e diamanti.

Le esportazioni da Bruges per Venezia, caricate sulle Galere di Fiandra, erano *stagni in verga roza*, saja, *bajetta*, panni grossolani d'ogni sorta ed alcuni panni bastardi, quantità di berrette doppie e semplici nere ed azzurre, chincaglierie, guanti di lana e berrette bianche ecc., e Bruges col mezzo delle Galere di Fiandra provvedeva anche Napoli, Puglia, Calabria di panni, berrette di lana, guanti di lana, molte chincaglierie, rame e mercanzie di latta, corde da arco, saja doppia e semplice, filo bianco, cortine da porte, ecc.

Da Anversa Venezia esportava, col mezzo delle Galere di Fiandra, saja doppia e semplice, bajetta d'ogni sorta, berretti doppi e semplici di tutti i colori, berretti bianchi da notte, guanti di lana, chincaglierie, mercanzie di ferro, ecc.

Per gli statuti delle Galere di Fiandra, in data di Febraio 1347, si vede che a questo periodo fra le mercanzie che costituivano il loro carico di ritorno, v'era

(1) Da una lettera di cambio protestata, che ora posseggo, tratta sopra Bernardo Giustinian in Londra, e data in Venezia a dì 21 Luglio 1475, si rileva che il ducato veneziano cangiavasi a quel tempo per 56 *pence* d'argento, e che lo stajo veneziano pesava 132 libbre grosse. Apprendiamo del pari che nel 1498, 660 libbre di frumento costavano 4 scellini e 6 denari. Cento libbre *avoirdupois* erano eguali a 96 libbre grosse veneziane.

Il ragguaglio del frumento caricato a Calais si può leggere nella II Parte degli *Annali Veneti*, publicati dal Conte Sagredo a facc. 710-711 dell'ediz. di Firenze 1844.

l'ambra, che pagava il noleggio in ragione di 25 scellini *(solidos)* grossi per il peso di mille libbre; ma nella lista di **Paxi** non è fatta menzione di questa sostanza.

Dalle varie notizie sul commercio Anglo-Veneziano nei secoli decimoquarto e decimoquinto, si rileva:

I. Che la norma del peso delle libbre era in queste proporzioni: Undici oncie e due piccoli facevano il peso d' una libbra di 12 oncie (Troy).

II. Ogni libbra *Avoirdupois* (riconosciuta sui mercati stranieri nel decimoquarto e decimoquinto secolo, solo col nome di « Tria » — Trier, Treviri? —) (1) era del peso di sedici oncie.

III. 364 libbre Tria peso di lana Inglese corrispondevano a libbre grosse veneziane 350
e libbre sottili veneziane o Troy 550
100 libbre di peso Tria erano eguali a libbre grosse veneziane. 96
108 » » » » » Troy . . . 163
Lo stajo veneziano di uve secche (non grano), eguale a 260 libbre sottili veneziane, corrispondeva a 173 libbre, peso Tria.
Due libbre di seta greggia, peso veneziano, corrispondevano ad una libbra, in relazione al peso di seta inglese.
Da 22 a 23 once di Messina corrispondevano al peso di una libbra inglese di seta.
19 once e 1/2 di peso sottile veneziano di seta tinta corrispondevano ad una libbra di seta inglese.
17 once veneziane sottili di spezierie corrispondevano al peso di una libbra inglese.

IV. La yarda di panno inglese corrispondeva a 5/4 di misura veneziana; ma, inclusovi il soprapiù, dato invariabilmente dai pannajuoli, ammontava a 5/4 e 1/3.
100 yarde inglesi corrispondevano a 133 braccia veneziane.
75 yarde inglesi facevano 100 braccia veneziane.
18 yarde di pannilani formavano una pezza di 24 braccia veneziane.
1 auna di Frisa inglese *(godo)* faceva 2 yarde di misura veneziana di panno.

V. 100 yarde di drappo di seta, misura veneziana, facevano 67 yarde inglesi.
25 yarde di drappo di seta, misura veneziana, facevano 16 yarde 3/4, misura inglese.
6 yarde di drappo di seta, misura veneziana, facevano 4 yarde inglesi.
1 yarda e 1/2 di panno di seta, misura veneziana, faceva 1 yarda inglese.
25 yarde d' ogni sorta di zendadi di seta corrispondevano da 18 3/4 a 19 yarde, misura inglese (2).

(1) « Vendesi lana a sacchi, che sacco uno sono chiovi 52, et ogni chiovo pesa » libbre 7, di Londra; et ogni libbra è oncie sedici di *Tria* et non intendere di » *Troys* » (V. **Francesco de Dino**, *Chostumi di Londra*, etc. Firenze, adì 10 di Decembre, 1481).

(2) *La tavola di pesi e misure* publicata a Venezia da **Bartolomeo di Paxi** nel 26 Luglio 1503 non è sempre in armonia col presente ragguaglio, ma può peraltro servire per dar qualche idea del modo con cui si effettuavano gli scambi commerciali fra i due paesi nei secoli XIV e XV.

VII.

Agenti diplomatici *accreditati dalla Corona d' Inghilterra, di Scozia e della Gran Bretagna presso la Repubblica di Venezia.*

Nome degli Agenti	**Da chi** accreditati	**Data** delle credenziali	**Data** dell'arrivo in Venezia	**Data** della lettera di richiamo	**Data** della partenza da Venezia	**Prova** documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
Frate Riccardo Vescovo di Bisaccia (nel territorio Napoletano), Cappellano della Casa del re Roberto di Napoli.	Eduardo III	1340	Aprile 1340	—	—	Archivi di Venezia: « Commemoriali », volume 3, facc. 171.
Inviato anonimo.	Riccardo II	1382	Febr.	—	—	Archivi di Venezia: « Misti Senato », vol. 38, facc. 12.
Due ambasciatori anonimi (straordinari)	Enrico IV	1406	Genn. 1406-7	—	—	Archivi di Venezia: « Misti Senato », vol. 47, facc. 91.
Inviato anonimo.	Eduardo V	1472	Magg. 21	—	—	Archivi di Venezia: « Senato Mar », vol. 9, facc. 134.
Cristoforo Urswich, ambasciatore straordinario.	Enrico VII	1486-7	1487	—	—	Biblioteca s. Marco: Lettere di Zaccaria Contarini, ambasciatore presso l' imperatore Massimiliano. Data Augsburg, 30 Aprile, 1496.
Ambasciatore anonimo.	Enrico VII	—	Decemb. 1502	—	—	Bibliot. s. Marco: Diarî di Sanuto, vol. 4, facc. 176, 179. Sanuto accenna che l' ambasciatore ritornava dall' Ungheria; e da un altro passo dei Diarî, in data 31 Gennajo 1502-3, si può arguire che

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
						questo diplomatico fosse il dott. Tommaso West; che egli aveva accompagnato Cristoforo Urswick a Venezia nel 1487, e che la sua missione in Ungheria nel 1502 riguardava Riccardo della Pole o suo fratello Edmondo.
Marco Alvise Inviato.	Giacomo IV di Scozia	—	1506	—	—	Diarî di Sanuto, vol. 6, facc. 331, 30 Decembre 1506.
Inviato anonimo.	Enrico VII	—	Decemb. 1508	—	—	Diarî di Sanuto, vol. 7, facc. 525. Questa missione riguardava il vino di Wippach (a tre leghe N. da Trieste) per uso speciale del Re.
Sir Tommaso Newport e sir Tommaso — (Sheffield?) cavalieri di Rodi.	Enrico VIII	—	3 Sett. 1513	—	—	Diarî di Sanuto, vol. 17, facc. 8-10. Questi cavalieri erano in viaggio per Rodi, e presentarono lettere, tanto credenziali che di raccomandazione di Enrico VIII al doge Loredano.
Riccardo Pace, ambasciatore residente (*oratorem, legatum, ambasiatorem*), e plenipotenziario.	Enrico VIII	1522 12 Marzo, Londra	Agosto 1522	—	Ottob. 1525	Archivî di Venezia « Patti varij » e Diarî di Sanuto. Nei registri del Senato «Terra», in data 23 Giug. 1523, noi troviamo Pace che richiede la Signoria di accordare al famoso erudito greco

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
						Nicolò Leonico, il privilegio di publicare una versione latina dei *Parva Naturalia* di Aristotile.
Vincenzo Cassalis (Protonotario) ambasciatore in servizio.	Enrico VIII	1525	Gennaio 1525-6	—	Dopo Settem. 1533	Bibliot. s. Marco: Diari di Sanuto.
Sir Gregorio Cassalis, ambasciatore straord.	Enrico VIII	1527	Giugno 1527	—	Luglio 1527	Bibliot. s. Marco: Diari di Sanuto.
Sir Gregorio Cassalis.	Cardinal Volsey *)	1527 27 Agost. Amboise	Ambascieria compiuta a Ferrara nel 15 Nov. 1527	—	—	Archivi di Venezia: «Commemoriali», vol. 21, facc. 61.
Stefano Gardiner.	Enrico VIII	—	1528 Giug. 28	—	—	Sanuto, Diari, volume 47, facc. 120. Lettere di Gasparo Contarini, Viterbo, 22 Giugno. State Papers, Part V, continued, facc. 90.

*) In questa ampia commissione a *Gregorio Cassalis* Volsey si dà fra gli altri l titolo di Luogotenente-Generale del Re, e, raccontando che il Re lo aveva nominato a questo officio, e gli accordava i più ampli poteri diplomatici per trattare e concludere con ogni Sovrano della Cristianità «cum facultate et auctoritate substituendi quamcumque personam idoneam esse censuerimus;» seguita: «Notum facimus quod nos plene confidentes de probitate, fide, prudentia, circumspectione, industriaque magnifici Domini Gregorij Equitis Casalis ejusdem Serenissimi Regis consiliarij, eum, vigore prædicti nostri mandati, verum ac legitimum deputatum nostrum constituimus per praesentes, plenamque facultatem ei dedimus et concessimus, ac tenore praesentium damus et concedimus» etc. etc.

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
Riccardo Croke, e Giovanni Stokesley, vescovo eletto di Londra, ambasciatore straordinario.	Enrico VIII	1530	Giugno 1530	—	Agosto 1530	Archivî di Venezia: « Parti Secrete del Consiglio dei Dieci », e Diarî di Sanuto.
Sigismondo, ossia Edmondo Harvel.	Enrico VIII ed Eduardo VI	1535-1536.	1536	—	Morto a Venezia nella Parrocchia di s. Geremia, Gennajo 1549-50	Archivî di Venezia: « Esposizioni Principi », vol. 1, facc. 9. « Deliberazioni Senato » 8 Giugno 1546. « Libro dei Cerim. della Chiesa di s. Marco », facc. 315. Lettere di Ellis, Serie 2, vol. 2, facc. 70. Calendar di Turnbull (1547-1553) passim. Informazione ricevuta a Venezia in Gennaio 1858 dal Rev. J. S. Brewer.
Lodovico Dalle Arme o Armio, bolognese (agente straordinario).	Enrico VIII	1546	1546 Giugno	—	—	Archivî di Venezia: « Deliberazioni Senato », 8 Giugno e 17 Decembre 1546. « Esposiz. Principi », vol. I, facc. 9. Morosini, *Storia Veneta*, vol. II, facc. 169, ediz. Veneta, 1782.
Pietro Vannes.	Eduardo VI e la regina Maria ed anche Filippo e Maria.	1550 8 Agosto e 1553	1550 Ottobre	—	1556 Nov.	Archivî di Venezia: « Registro del Consiglio dei Dieci e corrispondenza. » Lettera dell'ambasciatore Giovanni Michiel, data a Londra, 4 Genn. 1556-57. — Calendar di Turnbull, passim.

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
Antonio Browne, primo Visconte Montagu d'Inghilterra (ambasciatore straordinario nel suo ritorno da Roma).	Filippo e Maria	1555	1555 Giugno	—	—	Archivi di Venezia: « Registro (Comune) Consiglio dei Dieci », e State Papers di lord Hardwicke, vol. 1, facc. 62-102.
Giovanni Ogleby, barone di Pury (agente straordinario).	Giacomo VI di Scozia	1595	1595 Nov.	—	—	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », Gennaio 23, 1595-6. *Memorie del regno della regina Elisabetta di* Tommaso Birch, vol. 1, facc. 407 — 421; vol. 2, facc. 22.
Sir William Keith (agente straordinario).	Giacomo VI di Scozia	1595 30 Sett. Falkland	1595-6 Genn.	—	—	Archivi di Venezia: « Comunicaz. del Consiglio dei Dieci al Senato 16, 19 Genn. 1595-6 », ed « Esposiz. Principi », 25 Gennajo 1595-6. Birch, ibid. vol. 2, facc. 417.
Sir William Keith (seconda missione, agente straordinario).	Giacomo VI di Scozia	1596 31 Dec. Holyrood	1598 Magg.	—	—	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », 29 Magg. 1598.
Roberto lord Crichton di Sanquhar.	Giacomo VI di Scozia	1598	1598 Agosto	—	—	Archivi di Venezia: « Cerimoniali », vol. 1, facc. 195 tergo, 25 Agosto 1598.
Sir Antonio Standen cav.	Giacomo I re della Gran Bretag.	1603 25 Giug. Greenwich	1603 Agosto	—	1603 Sett.	Archivi di Venezia: Filza N. 33, Lettere Re e Regine d'Inghilterra.

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
Sir Enrico Wotton, cav.	Giacomo I	1604 30 Giug. Westminster	1604 Sett.	1610 Agosto, Westminster	1610 Decemb.	Archivi di Venezia: Filza N. 33, Lettere Re e Regine d' Inghilterra.
Sir Dudley Carleton, cav.	Giacomo I	1610 31 Agost. Westminster	1610 Decemb.	1615 4 Sett. Windsor	1615 Ottobre	Archivi di Ven.: Filza N. 33, come sopra; e Filza « Esposiz. Principi. »
Sir Enrico Wotton (seconda missione).	Giacomo I	1616-16 4 Genn. Westminster	1616 Giugno	1619 7 Marzo, Westminster	1619 Magg. *)	Archivi di Venezia: Filza « Esposizioni Principi », e Filza N. 33 come sopra.
Gregorio Monti (veneziano) secretario residente.	Sir Enrico Wotton	1619 5 Magg.	—	—	—	« Esposizioni Principi » passim.
Sir Enrico Wotton (terza missione).	Giacomo I	1620 3 Giug. Greenwich	1621 Marzo	1623 20 Magg. Greenwich	1623 Sett.	Archivi di Venezia: Filza N. 23 come sopra, e Filza: « Esposizioni Principi. »

*) Nel 5 Maggio 1619, Sir Enrico Wotton, prendendo commiato, presentò il veneziano Gregorio Monti alla Signoria come segretario; in questa qualità egli agì fino al ritorno di Wotton in Marzo 1621. Monti morì a Venezia in Febraio 1621-2 (Vedi Esposizioni Principi). Nell' Esposizioni Principi, in data 5 Maggio 1619, le parole precise di Wotton nel prender commiato dal Doge Antonio Priuli e nell' accreditare Monti, sono ricordate così: « Lascierò di quà Gregorio de » Monti, persona assai pratica e discreta, dalla Serenità Vostra ben conosciuta, » che supplirà a quanto potesse occorrer; anzi in ciò può comprender la nostra » sincera intentione, e può veder il nostro sincero proceder, quando si valemo » de' proprî suoi sudditi senz' ombra o gelosia di sorte alcuna. » Al finir della sua udienza Wotton aggiunse: « Desidero poi che resti fermato questo punto del » rimaner Gregorio Monti, al quale la Serenità Vostra si compiacerà dar grata » udienza in quelle cose che occorreranno. » Il Doge rispose: « Il secretario Monti » sarà sempre ben veduto per parte di chi rappresenta, come richiede l' osser- » vanza verso il Re suo Signore; e passando l' ambasciatore altre parole di com- » plimento, e presentato il segretario Gregorio Monti, prese l' ambasciatore li- » cenza e partì. » A dì 2 Agosto 1619, Monti annunzia al Doge la ricevuta di una lettera del segretario, sir Roberto Naunton (prova che la nomina di Wotton fu riconosciuta nella sua patria), ed aggiunge che egli non intendeva una parola d' inglese, e che s' era fatta tradurre la lettera « dal solito mio mercante. » Nel 1850, Mr. Geo. Tomline stampò per il Club Roxburghe alcune lettere di Monti, scritte da Venezia a sir Roberto Naunton, in questo stesso anno 1619.

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
Sir Isacco Wake.	Giacomo I	1624 31 Marzo	1624 Decemb.	—	1628 Ottobre	Archivi di Venezia: Filza « Esposizioni Principi ».
Giacomo Hay conte di Carlisle, ambasciatore straordinario.	Carlo I	1628 10Aprile	1628 29 Agos.	—	1628 Ottobre	» » »
Tomaso Rowlanson, secretario residente.	Sir Isacco Wake e Carlo I	1629 13 Genn. Torino, e 1631 31 Lugl. Greenwich	1624 Decemb. come secretario di sir Isacco Wake	1624 17 Sett. Theobalds	1636 Aprile	» » »
Girolamo Weston (figlio del lord Tesoriere), ambasciatore straordinario.	Carlo I	1632 15Luglio Oatlands	1632 Nov.	—	1632 Nov.	» » »
Basilio Visconte Fielding, ambasciatore straord.	Carlo I	1634 14 Sett.	1635 Febr.	1637 28 Nov. Westminster	1638 Marzo	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi», Registro.
Gilberto Talbot, secretario residente.	Visconte Fielding	1638 8 Marzo Venezia	Domandato come secretario con lord Fielding in Febr. 1635.	Sospeso per il ritorno di lord Fielding in Febr. 1639	Dopo il ritorno di Fielding come ambasciatore in Febr. 1638-9 Talbot rimase come suo secretario	» » »

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. Osservazioni generali
Visconte Fielding, ambasciatore straordinario.	Carlo I	1638-9 18 Genn. Westminster	1638-9 Febr.	1638-9 4 Febr. Westminster	1639 Aprile	Archivi di Venezia: « Esposizione Principi », Filze.
Gilberto Talbot, Secretario residente.	Visconte Fielding	1639 15 Aprile Venezia	Domandato con lord Fielding come secretario in Febr. 1635	—	1644 27 Magg.	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », Registro.
Sir Gilberto Talbot, inviato.	Carlo I	1644-5 5 Genn. Oxford	1645 Aprile	—	1645 Maggio	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », Filze.
Tomaso Killigrew, residente.	Carlo II	1649 26 Agos. S. Germano	1649-50 Febr.	1652 14 Marzo Parigi	1652 27 Giug.	» » »
Tomaso Bellasis visconte Fauconberg, ambasciatore straordinario	Carlo II	1669-70 2 Genn. Westminster	1670 Giugno	—	1670 Sett.	» » »
Giovanni Doddington, secretario residente.	Carlo II	1670 16 Sett. Westminster	1670 Giugno, come secretario di lord Fauconberg	1672 29 Aprile Westminster	1672 Nov.	» » »
Sir Tomaso Higgons cav. M.P., inviato straordinario	Carlo II	1673 3 Sett. Westminster	1674 Luglio	—	1677 Maggio	» » »
Bevill Skelton esq., inviato straordinario	Giacomo II	1688-89 26 Febr. S. Germano	1689 Maggio	—	1689 27 Magg.	» » »

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
Carlo Montagu, quarto conte (primo Duca) di Manchester, ambasciatore straordinario.	Guglielmo III	1697 21 Apr. Kensington	1697 Decemb.	—	1698 22 Marzo	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », Filze.
Carlo Montagu Conte di Manchester (seconda missione), ambasciatore straordinario	Regina Anna	1706-7 20 Genn. Kensington	1707 4 Luglio	1708 20 Luglio Windsor	1708 Sett.	» » »
Cristiano Cole, secretario residente.	Regina Anna	1708 31 Luglio Windsor	1707 Luglio, come secretario del Conte di Manchester.	1713 30 Nov. Windsor	1714 Agosto	» » »
Cristiano Cole esq. secretario residente (seconda missione).	Giorgio I	—	1715 Maggio	1715 3 Agosto S. James	1715 Sett.	» » »
Alessandro Cunningham esq., secretario residente.	Giorgio I	—	1716 primo di Giugno	1719 8 e 9 Maggio S. James	1719 19 Ott.	» » »
Eliseo Burgess esq., secretario residente.	Giorgio I	1719 8 e 9 Maggio S. James	1719 Ottobre	1721 31 Ott. S. James	1722 Marzo	» » »
Ferdinando Crivelli, agente.	Giorgio I	1726 8 e 19 Febr. S. James	1726 Decemb.	—	—	» » »

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
Colonnello Eliseo Burges, secretario residente.	Giorgio II	——	1728 18 Dec.	Morte a Venezia nella sera di Venerdì 14 Novembre 1736: si può ancora vedere la sua lapide entro la fortezza di s. Nicolò del Lido.		Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », Filze. I ragguagli degli Ambasciatori, dal 1722 al 1738, dimostrano che, durante questo intervallo, il Console Neil Brown agì all'occasione come Incaricato d'affari. Nei ragguagli degli Ambasciatori dal 1739 al 1743 non è fatta menzione di nessun agente diplomatico e commerciale, accreditato dalla Gran Bretagna presso la Republica di Venezia durante questo intervallo.
Roberto d'Arcy, quarto conte di Halderness, ambasciatore straordinario	Giorgio II	1744 31 Giug. Kensington	1744 29 Ottobre	1745 25 Marzo S. James	1745 30 Aprile	Archivi di Venezia: « Esposizione Principi », Filze; e Filza N. 33, Lettere Re e Regine d'Inghilterra.
Sir James Gray Baronetto, secretario residente.	Giorgio II	1746 17 Marzo S. James	1746 Maggio	1753 24 Settembre	1753 27 Nov.	» » »
John Murray esq., secretario residente.	Giorgio II	1754 19 Lugl. Kensington	1754 14 Decembre	1765 26 Nov. S. James	1766 15 Magg.	» » »
Carlo Compton settimo conte di Northampton, ambasciatore straordinario.	Giorgio III	1762 21 Agosto S. James	1762 Ottobre	1763 8 Magg. S. James	1763 Giugno	» » »

Nome degli Agenti	**Da chi** accreditati	**Data** delle credenziali	**Data** dell'arrivo in Venezia	**Data** della lettera di richiamo	**Data** della partenza da Venezia	**Prova** documentale della nomina ecc. — Osservazioni generali
Sir Giacomo Wright Baronetto, secretario residente.	Giorgio III	1766 4 Luglio S. James	1766 Ottobre	1773 15 Ott. S. James	1773	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », Filze; e Filza N. 33, Lettere Re e Regine di Inghilterra. Durante l'assenza di sir Giacomo Wright, da Giugno 1769 a Agosto 1771, l'officio di Incaricato d'affari a Venezia fu sostenuto da sir Roberto Richie, e alla partenza definitiva di sir Giacomo Wright, il console Giovanni Udny agì come Incaricato d'affari fino all'arrivo di Giovanni Strange in Settembre 1774. *)
Giov. Strange, esq., secretario residente.	Giorgio III	1773 15 Ott. S. James	1774 Sett.	1790 25 Febr. S. James	1790 3 Aprile	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », Filze; e Filza N. 34, Lettere Re e Regine d'Inghilterra.
Sir Francesco Vincent, Baronetto, secretario residente.	Giorgio III	1790 25 Febb. S. James	1790 30 Giug.	Morto (a quanto pare nelle vicinanze di Venezia) nel 17 Agosto 1791: si può ancora veder la sua lapide dentro la fortezza di s. Nicolò del Lido.		» » »

*) Dalle lettere del secretario Luigi Ballarin, scritte da Venezia all'ambasciatore Dolfin a Parigi, in data del 14 Febraio 1784, si vede che, per rassegnare il posto di secretario residente, sir Giacomo Wright percepì dal suo successore una pensione annua di 300 lire (Vedi Lett. N. 185, MS. posseduto dal cav. Toderini).

Nome degli Agenti	Da chi accreditati	Data delle credenziali	Data dell'arrivo in Venezia	Data della lettera di richiamo	Data della partenza da Venezia	Prova documentale della nomina ecc. ——— Osservazioni generali
Sir Riccardo Worsley, Baronetto, secretario residente.	Giorgio III	1793 24 Ott. S. James	1793 5 Dec.	—	1797 12 Magg. con un passaporto segnato dal secretario francese Villetard.	Archivi di Venezia: « Esposizioni Principi », Filze; e Filza N. 34, Lettere Re e Regine d'Inghilterra; e volumi stampati col titolo: *Memoria degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia.* Londra, 1798, facc. 376-377.

VIII.

Serie *dei Consoli inglesi a Venezia attestata da documenti di questi Archivi.*

Nome del Console	Data del suo Impiego	Da chi nominato	Documenti che provano la nomina ecc.
Anonimo	1608-1620	Dai mercanti inglesi residenti in Venezia	Registro *V Savi alla Mercanzia*, num. 20, facc. 96.
Tomaso Gunter	1620, 17 Ottobre 1629	Sir Enrico Wotton e Trinity House	id. ibid.
Tomaso Rowlanson	1629-1635	—	id. ibid.
Ottavio Robazzi	1635, Febraio 1646	Basilio visconte Fielding	id. ibid.
Michele Francis	1646 1648, Giugno	—	id. num. 21 facc. 36 t.
Giuseppe Kent	1648 1652, 20 Maggio	Tomaso Killigrew	id. num. 21 facc. 12.
Gualtiero Wolf	1652, 20 Maggio 1653	—	id. ibid.
Giov. Hobson	1654-1660	Trinity House e il lord Protettore Oliviero Cromwell	id. num. 21 facc. 36. Disp. Paulucci, Londra, 7 Novembre 1654, num. 5; e Disp. Sagredo, 7 Genn. 1656.
Gedeone o Gilles Jones	1660-1670	Re Carlo II	Registro *V Savi alla Mercanzia*, num. 21, facc. 179.
Giorgio Hailes	1670 . . .	id.	Filze *Esposizioni Principi*, 23 Giugno 1670; e Registro *V Savi alla Mercanzia*, num. 24, facc. 116.
Tomaso Hobson	1685-1689	Re Giacomo II	*Giornali* del Senato, 21 Agosto 1688. Venezia, *Lettere di novità*, 17 Lug. 1688. *Esposizioni Principi*, 7 Maggio 1689, facc. 14.

Nome del Console	Data del suo Impiego	Da chi nominato	Documenti che provano la nomina ecc.
Ugo Broughton	1690-1716	Re Guglielmo II	Registro *V Savi alla Mercanzia*, num. 30, facc. 326, e num. 40.
Neil Brown	1723-1738	Re Giorgio I	Registro *V Savi alla Mercanzia*, num. 41, 1723, 15 Aprile. *Esposizioni Principi*, 1722, 29 Aprile, e 1736, 15 Novembre. Dal Registro *V Savi alla Mercanzia* (15 Apr. 1723), come pure dall' estinta Baronia di Burkes si può desumere che questo Neil Brown aveva anche il nome cristiano di Roberto e che, avendo agito come Secretario residente, egli assunse questo titolo nella patente che lo creò Baronetto nel 1731, 1732, quantunque il posto officiale ch' egli occupava a Venezia si limitasse, a quanto pare, al Consolato, per quel che può rilevarsi dai documenti Veneziani.
Giuseppe Smith	—	Re Giorgio II	*Esposiz. Principi*, 1744, 6 Giugno; Registro *V Savi alla Mercanzia*, num. 10, facc. 199, 1760-61, 7 Febr.
Giovanni Udny. (Egli agì come incaricato di affari da Luglio a Settemb. 1773)	1760-61 al 1779	Re Giorgio III	Registro *V Savi*, 1760-61, facc. 199. *Esposizioni Principi*, 1779-80, 9 Febraio. Quantunque Roberto Richie fosse nominato Console in Decembre 1776, risulta dalle relazioni degli Ambasciatori, 9 Febraio 1779-80, che Udny era ancora a Venezia nel 1779 quando il governo Inglese lo trasferì altrove.

Nome del Console	Data del suo impiego	Da chi nominato	Documenti che provano la nomina ecc.
Roberto Richie	1776-78-80 1790, 29 Nov.	Re Giorgio III	*Esposiz. Principi*, 1776. *Libro Necrologio*, num. 185 e 977, dei Provveditori alla Sanità. Roberto Richie agì come incaricato d' affari inglese a Venezia da Giugno 1769 ad Agosto 1771, e di nuovo da Aprile 1786 fino a Giugno 1790.
Giovanni Watson.	1790, 30 Nov. 1797, 12 Magg.	Sir Francesco Vincent Baronetto	*Esposizioni Principi.*

IX.

TAVOLA CRONOLOGICA *della Copia dei Diari di* MARIN SANUTO *che si conserva nella Biblioteca Marciana.*

VOLUMI	PERIODO	PAGINE della Materia	PAGINE degli Indici
1	1495-96 Gennaio e termina 28 Febraio 1497.	629	28
1 Parte II	1498, 1.° Marzo e termina Settembre 1498.	178	20
2	1498, 1.° Ottobre e termina Settembre 1499.	1012	66
3	1499, 1.° Ottobre e termina Marzo 1501.	1176	62
4	1501, 1.° Aprile e termina Marzo 1503.	606	135
5	1503, 1.° Aprile e termina Marzo 1504.	744	154
6	1504, 1.° Aprile e termina Febraio 1506-7.	380	97
7	1507, 1.° Marzo e termina Febraio 1508-9.	590	100
8	1509, 1.° Marzo e termina Luglio 1509.	457	164
9	1509, 1.° Agosto e termina Febraio 1509-10.	442	67
10	1510, 1.° Marzo e termina Luglio 1510.	765	103
11	1510, 1.° Agosto e termina Febraio 1510-11.	618	93
12	1511, 1.° Marzo e termina Settembre 1511.	505	88
13	1511, 1.° Ottobre e termina Febraio 1511-12.	411	55
14	1512, 1.° Marzo e termina Agosto 1512.	537	151
15	1512, 1.° Settembre e termina Febraio 1512-13.	582	146
16	1513, 1.° Marzo e termina Agosto 1513.	668	84
17	1513, 1.° Settembre e termina Febraio 1513-14.	539	78
18	1514, 1.° Marzo e termina Agosto 1514.	427	80
19	1514, 1.° Settembre e termina Febraio 1514-15.	332	86
20	1515, 1.° Marzo e termina Agosto 1515.	527	41
21	1515, 1.° Settembre e termina Febraio 1515-16.	505	180

VOLUMI	PERIODO	PAGINE della Materia	PAGINE degli Indici
22	1516, 1.° Marzo e termina Settembre 1516.	589	114
23	1516, 1.° Ottobre e termina Febraio 1516-17.	464	72
24	1517, 1.° Marzo e termina Settembre 1517.	607	135
25	1517, 1.° Ottobre e termina Agosto 1518.	565	136
26	1518, 1.° Settembre e termina Febraio 1518-19.	466	106
27	1519, 1.° Marzo e termina Settembre 1519.	521	110
28	1519, 1.° Ottobre e termina Giugno 1520.	552	139
29	1520, 1.° Luglio e termina Febraio 1520-21.	609	138
30	1521, 1.° Marzo e termina 7 Luglio 1521.	338	104
31	1521, 7 Luglio e termina Settembre 1521.	404	102
32	1521, 1.° Ottobre e termina Febraio 1521-22.	360	91
33	1522, 1.° Marzo e termina Febraio 1522-23.	579	111
34	1523, 1.° Marzo e termina Settembre 1523.	375	79
35	1523, 1.° Ottobre e termina Febraio 1523-24.	332	73
36	1524, 1.° Marzo e termina Settembre 1524.	444	108
37	1524, 1.° Ottobre e termina Febraio 1524-25.	518	99
38	1525, 1.° Marzo e termina Maggio 1525.	301	57
39	1525, 1.° Giugno e termina Settembre 1525.	557	65
40	1525, 1.° Ottobre e termina Febraio 1525-26.	694	142
41	1526, 1.° Marzo e termina Giugno 1526.	581	80
42	1526, 1.° Luglio e termina Settembre 1526.	582	115
43	1526, 1.° Ottobre e termina Gennajo 1526-27.	494	103
44	1527, 1.° Feb. 1526-27 e termina Aprile 1527.	345	66
45	1527, 1.° Maggio e termina Agosto 1527.	508	97
46	1527, 1.° Sett. e termina Febraio 1627-28.	526	125
47	1528, 1.° Marzo e termina Maggio 1528.	423	91

VOLUMI	PERIODO	PAGINE della Materia	PAGINE degli Indici
48	1528, 1.° Giugno e termina Settembre 1528.	433	90
49	1528, 1.° Ottobre e termina Febraio 1528-29.	404	77
50	1529, 1.° Marzo e termina Giugno 1529.	433	88
51	1529, 1.° Luglio e termina Settembre 1529.	450	80
52	1529, 1.° Ottobre e termina Febraio 1529-30.	501	63
53	1530, 1.° Marzo e termina Settembre 1530.	357	77
54	1530, 1.° Ottobre e termina Settembre 1531.	717	134
55	1531, 1.° Ottobre e termina Marzo 1532.	437	118
56	1532, 1.° Aprile e termina Settembre 1532.	606	77
57	1532, 1.° Ottobre e termina Marzo 1533.	484	96
58	1533, 1.° Aprile e termina Settembre 1533.	474	64

X.

Esempio di un Rubricario.

DISPACCIO

1624, 4 Luglio, Madrid.

Lettera num. 306. Filza num. 57.
Dispacci di Spagna.

Serenissimo Principe!

Allestite da me Moro (1) le cose neccessarie per appresentarmi al Rè, si è atteso tutti questi giorni a sollecitar de haver l'audientia da Sua Maestà; la qual però non si è potuto ottenere che per dimani, et le tante feste temporali et spirituali, che qui egualmente vengono solenneggiate, hanno causato questa dilatione; hò ricevuto frà tanto le visite delli rapresentanti de Principi, che qui risiedono, da quelle delli Ambasadori di Germania et di Francia in poi; questo ultimo è stato impedito da una grave indispositione, nella quale cadè li primi giorni del mio ingresso, et se l'andò augumentando di maniera, che si dubitava della sua vita, ma però comincia à migliorar, et come io sij stato all'audientia, sempre che mi vogli admettere, andarò à sua visitatione, non parendomi che convenga, atteso questo impedimento, star sul rigore dell'ordinario termine di esser visitato prima; quello dell' Imperator (2), tutto che più volte habbia detto à me Cornaro con l'occasione delle Capelle, et di essersi ritrovati insieme nelle case del Nuntio et dell' Ambasador di Franza, che voleva venire et che sarebbe venuto certamente à complir con me Moro, lasciandosene anco intender alla presentia delli sopradetti ministri, et che heri mattina nella sua propria casa, essendosi stimato bene che io anticipi l'ordinario et neccessario offitio di licentiarmi da lui per metterlo in maggior obligo di venire, mi habbia replicato il

(1) L'ambasciator Moro era arrivato recentemente a Madrid come successore di Alvise Cornaro.

(2) Francesco Cristoforo Kevenhüller, autore degli *Annali Ferdinandei*. La sua querela coll'ambasciatore Veneziano Moro, la quale ebbe luogo nella domenica seguente alla data di questa lettera, è descritta da Wicquefort, *L'ambassadeur et ses fonctions* (vol. II, facc. 19). Kevenhüller era conte di Frankenburg, e al tempo dell'ingiuria fatta al Moro aveva 35 anni; la disputa ebbe luogo quando si dava grande importanza ai posti ed ai titoli.

RUBRICARIO

1624, 24 Luglio, Madrid.

In lettere delli Ambasciatori Cornaro e Moro, 4 Luglio 1621, N.° 306, da Madrid.

Audientia ricercata. **Che l'Ambasador Moro hà sollecitato l'audientia da Sua Maestà, la qual non si è potuto ottener, che per dimani.**

Visita de rapresentanti de Principi. **Che ha ricevuto tutte le visite delli Rapresentanti de Principi, che qui risiedono, da quelle delli Ambasciatori di Germania e di Francia in poi.**

Ambasador di Franza indisposto. **Che quello di Franza non ha visitato l'Ambasador Moro per ritrovarsi gravemente indisposto.**

Ambasador di Germania non visita l'Ambasador Moro, et suoi fini. **Che quello di Germania, tutto che habbi detto all'Ambasador Cornaro et ad altri di voler complir con l'Ambasador Moro, mai è comparso, et si crede che il suo fine sia di vedersi prima in Capella, per veder come tratta seco intorno al titolo.**

Ambasador Moro occulato. **Che l'Ambasador Moro starà con avertenza di non ricever pregiuditio, et essequir li ordeni publici.**

Nuntio discorre nel negotio della Valtellina. **Che nelle visite ricevute dalli altri ministri de Prencipi, il Nuntio uscì a dire nel negotio della Valtellina, che li capitoli formati**

medesimo, non è però mai comparso, et la dilatione de' tanti giorni bisogna certamente che sia studiosa, et con qualche oggetto. Noi credemo, che il suo fine sia di ritrovarsi prima in Capella con me Moro, veder come io tratto seco (1), et poi prender consiglio, ma questo avedimento non può esser che con dissegno di qualche alteratione, et di star sul'avantaggio, stimando luogo più proprio per questa novità un neutro, et quello della Capella, che la mia casa. Io starò con avertenza di non ricever pregiuditio, come l' Eccellenze Vostre mi comandano, et di non disciogliere, se mai sarà possibile, il convento; mi dispiace bene, che per aggionto sia il mal incontro della indispositione dell' Ambasador di Franza, che si sarebbe ritrovato in Capella frà l' uno et l' altro di noi, col quale haverei potuto trattenermi, che così converrò sedere presso di lui con neccessità o di un perpetuo silentio osservato da tutti, ò di parlar liberamente seco (2). Nelle visite fattemi da questi altri ministri non ho cavato nei loro discorsi cosa alcuna degna della notitia delle Eccellenze Vostre, solo che il Nuntio, cadendo incidentemente nel negotio della Valtellina, uscì à dire, che li capitoli formati ultimamente in Roma da Sua Santità fossero buoni et ragionevoli, che con qualche poca regolatione si potevano admettere, che era neccessario di haver il debito riguardo all' interesse della religione, che à questa la Santità Sua havea havuto la mira, et che nel resto, dovendosi spianar li forti et aprir li passi, restavano salvi l' interessi di tutti. Io non volsi, per esser il primo congresso, et discorso questo portato dal caso, discender a certi particolari, ma le risposi così in generale, con certa hilarità de faccia: Signor Illustrissimo, la propria et sicura sarebbe il ritornare le cose in pristino, et lasciar che continuino come erano state per tanti secoli, perchè l' esperienza mostrava chiaro non esser mai bene di confonder i rispetti della religione con quelli di Stato, et il maggior servitio che à questa si possa fare, sarà sempre il tener lontane d' Italia tutte l' occasioni di romore et de novità. Sua Signoria Illustrissima non mi seppe replicar altro, se non che era vero, et io stimai bene di entrar in altro. Si aspetta qui di giorno in giorno un Ambasador de Danimarca; corre voce che venghi per negotij di pace frà li Signori Stati et questa Corona; qualche ministro è stato sentito à discorrer, che porti

(1) Volendo dire che titolo dovesse dargli.

(2) Kevenhüller esigeva il titolo di Eccellenza, ma aveva determinato di dare solamente quello di Illustrissimo al Moro, a cui fu ordinato di insistere sulla reciprocità in questo argomento, e da ciò nacque la disputa, a cui si fa allusione da WICQUEFORT.

in Roma fossero buoni et ragionevoli, che la Santità Sua havea havuto sempre la mira all' interesse della religione, et che nel resto, dovendosi spianar li forti e aprir li passi, restavano salvi l' interessi de tutti.

Risposta dell' Ambasador Moro. Che non volse, per esser il primo congresso, discender a certi particolari, ma disse così in generale, che la propria et sicura sarebbe il ritornare le cose in pristino, et lasciarle come erano state per tanti secoli, et non esser mai bene di confonder i rispetti della religione, con quelli di Stato, et tener lontano di Italia tutte le occassioni di romore et di novità.

Aspettatione dell' Ambasador di Danimarca. Che si aspetta di giorno in giorno in Corte un Ambasador di Danimarca, correndo voce che venghi per negotij di pace frà li Signori Stati et questa Corona, et che porti essibitione di riconoscerla, ma che vogliono permissione di navigar nelle Indie, et reciproca libertà di conscientia.

Giogie restituite dall' Ambasador de Inghilterra. Che le giogie, che lasciò il Principe di Gales nella sua partenza all' Infanta, sono state da D. Andreas de Prada restituite all' Ambasador de Inghilterra con la risposta della scrittura, copia della quale sarà con le presenti.

Restitutione di scritture al sudetto. Di più consegnò da 15 lettere, che esso Principe ha mandato à detta Infanta, senza alcun segno di esser state aperte, che intendendosi dal Cattolico l' animo et l' operatione del

esibitioni, che siano disposti à riconoscer questa Corona, ma che vogliono permissione di navigar nelle Indie, et reciproca libertà di conscientia, tanto nelle provincie sottoposte à Sua Maestà, quanto in quelle, che hora sono dominate da loro; la sua venuta è certa, quello che sia in effetto di queste conditioni non lo potemo affermar con fondamento. La deliberatione che si prese, come scrissi io Cornaro, di restituir le giogie, che lasciò il Principe di Gales nella sua partenza all'Infanta, si effettuò, essendo stato D. Andreas de Prada à casa dell' Ambasador de Inghilterra (1) à consignargliele, come anco gli portò la risposta di quella scrittura (2), copia della quale sarà con le presenti, la quale si confronta all' avisato. Di più contòle da 15 lettere, che esso Principe mandò à detta Infanta senza alcun segno di esser state aperte, dicendo che intendendosi dal Cattolico l' animo et le operationi della Maestà della Gran Bertagna, non parevali conveniente ritenere somma così rilevante de presiate giogie, essendo state accettate solo per il sponsalitio. L' Ambasador ricevè il tutto con dichiarirsi che sarebbe depositario per esequir poi l' ordini che li venivano; stà nondimeno sospeso assai di questa attione de Spagnoli, et confessa, che havendone tenuto lume giorni avanti, s' affaticò per divertirla. All' Ambasador di Mantoa, sopra l' esposto del desiderio di sapere la sodisfattione del Re nel concertato con Savoia, è stato risposto che dovendosi riferire l'effettuatione del stabilito per otto anni, potrebbesi da Sua Maestà tardare sino à quel tempo il dichiarirsi, ma che tutta via desidera sapere, prima che esplicar il gusto et l'interpositione sua, quali terre si pensassero di assignare al Duca di Savoia, essendone molte in quei confini, che pregiudicherebbono à suoi interessi, et che poi si maraviglierebbe il mondo, che el Signor Duca di Mantoa accettasse in pagamento di dotte il danaro, et non addimandasse similmente concambio dei luoghi nelle Langhe, massime sapendo che diversi ve ne sono, che neccessariamente bisognano al Signor Duca di Mantoa per unione de suoi Stati nel Monferato. Questa è la risposta espressa; l' Ambasciator re-

(1) Il cavaliere Gualtiero Aston ambasciatore ordinario. Il conte di Bristol ambasciatore straordinario arrivò a Londra alla fine di Aprile 1624, e si dice che avesse portato indietro tutte le gioje: questo però era falso, ma un vascello fu mandato per queste più tardi, ed esse arrivarono in Inghilterra nell' Ottobre 1624. Vedi NICHOLS (vol. III, facc. 973).

(2) Un documento che empie 5 facc., la copia del quale fu mandata innanzi dal Cornaro a Venezia, in un dispaccio in data di Madrid, 2 Giugno.

Re di Inghilterra non parevali conveniente ritenere somma così rilevante di presiate giogie, essendo state accettate solo per il sponsalitio.

Dichiaratione dell' Ambasador di Inghilterra.

Che l'Ambasador de Inghilterra ricevè il tutto, con dichiarirsi che sarebbe depositario per essequir poi gli ordini che li venivano, et sta nondimeno sospeso di questa attione de Spagnoli.

Risposta all' Ambasador di Mantoa sopra l' esposto.

Che all' Ambasador di Mantoa sopra l' esposto del desiderio di sapere la sodisfattione del Re nel concertato con Savoia, è stato risposto, che dovendosi differire l' effettuatione del stabilito per otto anni, potrebbesi da Sua Maestà tardare sino à quel tempo il dichiarirsi, ma che tutta via prima che esplicar il gusto et l' interpositione sua, desiderava sapere quali terre si pensassero di assignar al Duca di Savoia, essendone molte in quei confini, che pregiudicarebbono à suoi interessi, et che il mondo si maravigliarebbe, che il Signor Duca di Mantoa accettasse in pagamento di dote il danaro, et non adimandasse concambio del luoghi nelle Langhe, sapendo diversi esserne, et che neccessariamente bisognano al Signor Duca per unione de suoi Stati nel Monferato.

Risposta del l' Ambasador.

L'Ambasador replicò simplicemente al punto primiero ricercando, che le fusse significato quei luoghi, che pregiudicano al Re, si alienino dal suo patrone, perchè glie l' avisarebbe, et sin

plicò simplicemente al punto primiero ricercando che li fosse significato quei luoghi, che pregiudidicano al Re, si alienino dal suo patrone, perchè glie l' avisarebbe; sin hora però di avantaggio non le viene aggiunto. Il Secretario Ceresa à me Cornaro disse l' altro heri nel proposito del Conich di Napoli, tuttavia non erano capitati gli avisi che si ricercano, et promesse asseverantemente che prima che io partissi, si risolverebbono efficaci et effettivi ordini per il reintegramento al Tosi; sarà la promessa al solito fallace, per il che non l' aspettarò, ma dissegno partirmi subito che l'Eccellentissimo Moro si habbi appresentato à Sua Maestà, non volendo perdere l' imbarco delle galere che sono per capitar à Vinaros. Il che è quanto potemo con le presenti portar alla notitia delle Eccellenze Vostre, per non lasciar partir senza nostre lettere un corriero, che ci vien rifferto doversi espedire questa notte per Roma. Gratie.

Di Madrid à 4 Luglio 1624.

Di Vostra Serenità

LUNARDO MORO
ALVISE CORNER } Ambasciatori.

hora di avantaggio non le viene aggionto.

Promesse del Secretario Ceresa.

Che il Secretario Ceresa disse, che nel proposito del Conich di Napoli non erano capitati gli avisi che si ricercano, et promesse asseverantemente che si risolverebbono efficaci, et effettivi ordini per il reintegramento al Tosi.

(Da carte 11 tergo della Rubrica SPAGNA *N. 9, dal 1624 al 1627).*

XI.

Elenco *degli Annali Veneti spediti a Vienna nel* 1842 *dalla Biblioteca di Brera in Milano* (*V. Archivio Storico-Italiano Serie I, Vol. V, facc.* 474 e seg.).

Numero pro-gress.	Numero del Codice	Titolo del Volume	Autore	Epoca dall' anno	Epoca all' anno	Annotazioni
1	346	Libro senza titolo, ma contenente gli Annali di Venezia.	Anonimo	1559	1562	in carta ordinaria.
2	366	Annali Veneti.	»	1564	1565	in pergamena.
3	368	» »	»	1566	1570	»
4	339	» »	»	1571	—	in carta ordin.
5	340	» »	»	1572	1573	»
6	369	» »	»	1574	1579	in pergamena.
7	328	» »	»	1580	1583	in carta ordin.
8	326	» »	»	1584	1590	in carta ordin.; legato in assicelle
9	370	» »	»	1591	1592	in pergamena.
10	387	» »	»	1593	1594	»
11	359	» »	Alvise Saitta, vedi Parte, 1.° Sett. 1601.	1595	1598	»
12	334	» »	»	1601	1602	»
13	321	» »	Anonimo	1603	1605	»
14	333	» »	»	1603	—	»
15	338	» »	»	1607	1608	»
16	374	» »	»	1609	1611	»
17	376	» »	»	1612	1613	»
18	361	» »	»	1614	1615	»

Numero progress.	Numero del Codice	Titolo del Volume	Autore	Epoca dall' anno	Epoca all' anno	Annotazioni
19	364	Annali Veneti	Anonimo	1616	—	in pergamena.
20	378	» »	»	1617 Marzo	1617 Magg.	»
21	386	» »	»	1617 Giug.	1617 Agos.	in carta ordin.
22	384	» »	»	1617 Sett.	1617 Nov.	in pergamena.
23	385	» »	»	1617 Dec.	1617 Genn.	»
24	327	» »	»	1618	—	in pergamena; legato in assicelle.
25	372	» »	»	1618 Marzo	1618 Giug.	in pergamena.
26	362	» »	»	1618 Luglio	1618 Ott.	»
27	322	» »	»	1619	—	»
28	337	» »	»	1619	—	»
29	332	» »	»	1620	—	»
30	341	» »	»	1620	—	in carta ordin.
31	373	» »	»	1621 Marzo	1621 Agost.	in pergamena.
32	356	» »	»	1624 Marzo	1624 Agos.	»
33	381	» »	»	1624 Sett.	1624 Febr.	in carta ordin.
34	352	» »	»	1625 Marzo	1625 Agos.	in pergamena; legato in assicelle.
35	358	» »	»	1625 Sett.	1625 Febr.	in pergamena.
36	354	» »	»	1626 Marzo	1626 Agos.	in pergamena; legato in assicelle.
37	375	» »	»	1626 Sett.	1626 Febr.	in pergamena.

Numero progress.	Numero del Codice	Titolo del Volume	Autore	Epoca dall' anno	Epoca all' anno	Annotazioni
38	363	Annali Veneti	Anonimo	1627 Marzo	1627 Febr.	in pergamena.
39	389	» »	»	1628 Marzo	1628 Giug.	»
40	388	» »	»	1635 Marzo	1635 Febr.	»
41	320	» »	Principiati dal Secret. Girolamo Bon, e terminati dal circospetto Pietro Angelo figlio del medesimo.	1636	—	Vol. I, in pergamena; legato in assicelle.
42	353	» »	»	1636 Marzo	1636 Agos.	Vol. II, idem.
43	357	» »	Anonimo	1640	—	in pergamena.
44	335	» »	»	1621	1641	imperfetto in pergamena.
45	365	» »	»	1675 1.° Dec.	1677 30 Sett.	in pergamena; legato in assicelle.
46	377	» »	»	1677 1.° Ottob.	1677 31 Ottob.	in pergamena.
47	342	» »	»	1677	1678	in carta ordin.
48	382	» »	»	1678	1679	in pergamena.
49	351	» »	»	1678 1.° Ott.	1679 30 Sett.	Vol. II, in pergamena; legato in assicelle.
50	324	» »	»	1679	—	in pergamena.
51	371	» »	»	1680	—	»
52	391	» »	»	1680	1681	»
53	336	» »	»	1681	—	»
54	383	» »	»	1682	—	»

Numero pro-gress.	Numero del Codice	Titolo del Volume	Autore	Epoca dall' anno	Epoca all' anno	Annotazioni
55	367	Annali Veneti	Anonimo	1710	—	in pergamena.
56	360	» »	Segret. Bianchi	1710	1711	»
57	331	» »	»	1711	—	»
58	325	» »	Anonimo	1712 5 Marzo	1713 28 Febr.	»
59	323	» »	Segret. Vendramino Bianchi	1718 1.° Sett.	1719 31 Agos.	»
60	330	» »	»	1718 1.° Sett.	1719 31 Agos.	»
61	380	Annali di fuori	Anonimo	1559	1560	»
62	379	»	»	1573	1577	»
63	390	Annali di Roma in materia di *Expulsis.*	Agostino Galdadino Secret.	1573	—	»

Annali *che si trovano ancora nell' Archivio di Venezia.*

	Annali vecchi, *Squarza fogli,* ab extra.	Biblioteca dell' Archivio. Miscellanea Codici, n. 251.
Vol. I	da 13 Decembre 1549 al 1572	in carta.
» II	dal 1566 al 1570	in pergamena.
» III	da Settembre 1624 a Febraio 1624 m. v. (1625)	in carta.
» IV	da Marzo ad Agosto 1626	in carta.
» V	da Marzo 1626 a Febraio 1626 m. v. (1627)	in carta.

INDICE.

L' ARCHIVIO DI VENEZIA.